Iacopo Passavanti

LO SPECCHIO

DELLA

VERA PENITENZIA

DI

FR. JACOPO PASSAVANTI

FIORENTINO

dell' Ordine de' Predicatori.

VOLUME PRIMO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
contrada di s. Margherita, N.° 1118.
ANNO 1808.

LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

DE' CLASSICI ITALIANI

A' SUOI ASSOCIATI.

Jacopo Passavanti vuol essere a buon diritto considerato siccome uno de' padri della lingua Italiana. Imperocchè nell' atto stesso che quei primi Rimatori, e Novellieri diffondevano il nostro idioma nelle Corti, e fra le gentili brigate, il Passavanti lo diffondeva pure fra le pie e le devote persone. Il suo *Specchio di Penitenza* adunque contribuì non lievemente a rendere vie più ferma ed illustre l'italiana favella, che nata da poco tempo, e timida ancora e non ben colta appena ardiva d'aspirare al dominio di qualche piccola contrada di Toscana.

L' edizione, che noi vi presentiamo, è fatta su quella degli Accademici della Crusca, Firenze 1725, la quale debbesi specialmente alle cure dell'Ab. *Antonmaria Biscioni*, ed è superiore di gran lunga a tutte le precedenti, essendosi non solo collazionata sopra di esse, ma ancora sopra un pregevole ed antichissimo testo a penna. La nostra ha non dimeno un pregio di più nella Vita del *Passavanti* scritta con eleganza ed erudizione da *Giuseppe Gentili* dell' Ordine de' Predicatori, e pubblicata già fra gli Elogj degli uomini illustri Toscani. Quanto poi ai pregi di quest' opera del Passavanti, comechè tutta di spirituale divozione, voi potrete leggerli nella Prefazione della stessa edizione Fiorentina, che noi ancora abbiamo premessa. Certo ch' essa dovrebbe vedersi più frequentemente tra le mani de' moderni sacri Concionatori, i quali sanno ben rare volte accoppiare la buona lingua alla sodezza degli argomenti. Da quest' edizione ancora comprenderete, o cortesi Associati, la nostra premura nel darvi fedelmente tutte le opere, che comprese furono ed approvate nel nostro Prospetto generale. Vivete felici.

ELOGIO

DI FR. JACOPO PASSAVANTI

DOMENICANO.

DALLA nobile ed antica Famiglia de' *Passavanti* (1) nacque nel fine del secolo XIII. in *Firenze Fr. Jacopo* dell'Ordine de' Predicatori, Religioso conspicuo per la probità dei suoi costumi, e chiaro per le sue dottrine (2). Nell'età di tredici anni appe-

(1) *La Famiglia de'* Passavanti, *Consorteria de'* Gherardini, *avea le Case nel Popolo di* S. Pancrazio, ma nell'antico in Por S. Piero abitante. *Vedasi la Prefazione allo* Specchio di vera Penitenza *degli Accademici della* Crusca. Firenze 1725.

(2) *Chi, e che nome avesse il Padre di questo venerabile Religioso, non è stato presentemente possibile ritrovare. Nel Necrologio del Convento di* S. Maria No-

na vestì l' abito di *S. Domenico* nel Convento di *S. Maria Novella,* di cui Egli fu Professo Alunno. Ne' primi anni, che intraprese la vita religiosa, procurò di avanzarsi colla buona inclinazione all' esercizio delle virtù morali, e colla perspicacia della sua mente di fare sempre nuovi acquisti nella cognizione delle Lettere e delle Scienze. Per approfittarsi adunque viepiù negli studj, fu ordinato di mandarlo a *Parigi*, dove allora costumavasi da' superiori di destinare quei giovani, i quali davano sicura speranza di fare utili e notabili progressi nelle più sublimi facoltà (1). Terminati gli studj ritornò nella Romana sua provincia, e fu stabilito Lettore di Filosofia in *Pisa*, quindi passò Professore di Teologia in *Siena*, di poi in *Roma*, e ovunque diede riprova della sua dottrina ed erudizione, particolarmente nelle Teologiche Lezioni. Sostenute con molta riputazio-

---

vella *si legge* Fr. Jacobus Passavantis. *Nella suddetta Prefazione si vuole, che la Madre fosse della Famiglia* Tornaquinci.

(1) *Nelle Costituzioni de' FF. Predicatori si determina, che il Provinciale possa mandare due o tre giovani abili per gli studj a* Parigi. *Dist. II. cap.* 14. *Da questo Convento di* Firenze *furono colà inviati* Fr. Remigio *di* Chiaro *de'* Girolami, Pietro *di* Ubertino Strozzi, *ed altri.*

ne le Cattedre, il Maestro Generale dell'Ordine (1) instituì il *Passavanti* Vicario Generale nella visita incaricatagli de' conventi della *Lombardia*. Furono ad esso conferiti altri impieghi ancor decorosi, fra i quali quello di essere stato Priore in diversi conventi, e principalmente in quello di *S. Maria Novella*, quantunque del tutto alieno; mentre unicamente il desiderio nutriva di vivere privatamente per solo attendere alla gloria del Signore. Nella sua predicazione fu molto zelante, non meno, che eloquente; nell'osservanza dell'Instituto Religioso esatto ed esemplare; verso di tutti benefico, efficace e potente ne' fatti e nelle parole; e sopra tutto Uomo di gran consiglio, prevalendosi di *Fra Jacopo* la Repubblica Fiorentina come i privati Cittadini per affari di gran rilievo, e di somma importanza. Considerata la di lui somma attiva destrezza nelle ingerenze intraprese ancor difficili, fu deputato come primo operajo (2) per assistere alla fab-

---

(1) *Che era* Fr. Ugone *di* Vanseman *Francese di* Campagna *eletto Maestro dell'Ordine nel* 1333 *in* Avignone, *e ivi morto* 6 *Agosto* 1341.

(2) *Così il Necrologio*, *e la Cronica del* P. Biliotti, *nella quale vien riferito*, *che dopo* 70 *anni fu compita la fabbrica*

brica della Chiesa di *S. Maria Novella*, della quale ebbe la consolazione, essendo allora Priore, di vedere il totale compimento, l'abbellì di varie pitture (1) e ornamenti, e molti altri beneficj fece a favore di quella e del convento. Fu ancora in tanto concetto e stima di *Fr. Angelo degli Acciajoli* Domenicano, allora Vescovo di (2) *Firenze*, che sopra ogni altro lo prescelse per Vicario di tutta la Diocesi Fiorentina, nella quale dignità esercitò il decoroso uffizio commessogli con piena soddisfazione, e universale gradimento. Compose la tanto nominata, dottissima, e di lingua purgatissima Opera, detta *lo Specchio di Penitenza*. Fu questa dal *Passavanti* scritta prima in latino idioma, e di poi a comune utilità dal medesimo

---

della Chiesa, essendone allora Operajo Fr. Jacopo Passavanti.

(1) *In un Codice antico membranaceo, esistente nell'*Archivio *del Convento, si legge, facesse dipingere tutta la Cappella Maggiore da* Andrea di Cione Orgagna.

(2) Fr. Angiolo *degli* Acciajoli *passò dal Vescovado dell'*Aquila *a questo di* Firenze *l'anno* 1342. *Di questo insigne Prelato scrisse la Vita* Fr. Giovanni Carli, *la quale fu pubblicata colle stampe da* Leandro Alberti.

volgarizzata. Di questo Trattato così universalmente commendato servirà il solo testimonio dei Deputati alla nuova Edizione del *Decamerone* del *Boccaccio* fatta nel 1573, i quali così giudicarono: *Ma nell'età più bassa fu un maestro* Jacopo Passavanti *Frate di* S. Maria Novella *più giovane del* Boccaccio *dieci anni, il quale dopo l'anno* 1353, *cioè in tempo, che furono scritte queste* Novelle, *mandò fuori in lingua latina un Trattato della* Penitenza, *ed egli medesimo lo recò in volgare, ma in modo, che si conosce maneggiato dal proprio Autore, e si mostra per lo più anzi composto, che tradotto, essendo dal medesimo Maestro, e Padrone dell'uno e dell'altro maneggiato. Or costui fra gli altri pare a noi assai puro, leggiadro, copioso, e vicino allo stile del* Boccaccio. *Fu predicatore molto grazioso, e nello stile suo così facile e vago, e senza alcuna lascivia ornato, che e può giovare, e dilettare insieme* (1). Vi è pur del medesimo il Volgarizzamento di un'*Omilia* d'*Origene*, come ancora l'altra Opera intitolata *Additiones, vel Commentaria Fr. Thomae de Wallois in libros S. Augustini de Civit. Dei*, della quale vi è l'Edi-

(1) *Del medesimo sentimento fu ancora* Leonardo Salviati *nella lettera a Messer* Baccio Valori.

zione di *Londra* del 1520. *Fr. Jacopo* adunque dopo aver passati quaranta anni nel servizio del Signore con decoro del suo Ordine, e comune utilità, con sentimenti proprj di un religioso devoto ed esemplare nel dì 15 Giugno 1357 intorno all' ora di Terza, pieno di meriti e di estimazione rese l'anima al suo Creatore. Al di lui funerale intervenne quasi tutto il Clero secolare con gran numero di altre persone di ogni grado e condizione (1) Fu a parte

---

(1) *Così nel Necrologio del Convento*: Fr. Jacobus Passavantis Populi S. Pancratii Sacerdos, et Praedicator facundus, et fervidus Fuit vir magnae religionis, et zeli, et in suis actibus, et moribus circumcisus, et continens; audax, et securus in veritate dicenda in publico, et in privato; tam expertus, et doctus in consiliis dandis, ut a Majoribus, et plurimis Civitatis esset in arduis consiliis requisitus, et in hoc singulariter nominatus. Hic Ordinem Praedicatorum ingressus aetatem teneram adhuc ducens, adeo profecit in scientia, et virtute, quod missus fuerit Parisios, unde rediens fuit Lector Pisanus. Cum in Ordine annum quadragesimum transegisset, et fuisset annis pluribus Vicarius Domini Episcopi Florentini, anno 1357 die 15 Junii circa tertiam, ad occasum veniens vitae hujus, et honorifice traditus sepulturae.

deposto il suo cadavere, essendo stato sepolto presso la cappella dei *SS. Filippo e Jacopo* della famiglia *Strozzi*, osservandosi un lastrone di marmo, in cui si vede in basso rilievo un Religioso con un libro aperto in mano, forse denotante il Trattato della *Penitenza*, e sotto la figura un vuoto, dove facilmente sarà stata Iscrizione, che ora più non si legge (1). Di questo illustre Domenicano fanno onorata menzione tutti gli Scrittori di quell'Ordine, fra i quali il *P. Echard* (2), cogli altri Scrittori Fiorentini; e quantunque si trovino poche memorie, pur potrà sperarsi avere maggiori notizie nella Vita, che tra le altre degli Uomini Illustri del Convento di *S. Maria Novella*, va preparando il diligente *P. Fr. Vincenzio Fineschi* Domenicano Fiorentino, noto per altre sue letterarie fatiche.

P. L. G. G. P.

---

(1) *Il luogo, ove ora si vede il detto Deposito, non è quello, essendosi dovuto trasferire per la restaurazione ordinata da* Cosimo I. *l' anno* 1565.

(2) *Tom. I. pag.* 646.

PREFAZIONE

PREMESSA ALL' EDIZIONE

DI FIRENZE.

Tra i più chiari e valorosi spiriti, i quali non tanto colla innocente candidezza de' costumi, quanto col pregio d' una fiorita eloquenza, a questa nostra patria lustro recarono ed ornamento singolarissimo, dee certamente a comune giudicio annoverarsi il celebre Maestro Jacopo Passavanti, nel quale doti cotanto eccelse e ragguardevoli, quanto in altri mai, fiorirono a dismisura e si ammirarono. Nacque egli in Firenze verso la fine del XIII. secolo, di famiglia assai nobile, e de' Ghe-

all'eterna vita passaggio. Piansero amaramente una sì fatta perdita tutti i Cittadini, e spezialmente i suoi Religiosi di Santa Maria Novella: i quali fattegli solenni esequie, determinarono, che in memoria della magnificenza e degli abbellimenti, particolarmente di pitture, colle quali fece adornare questa Chiesa, in occasione di essere egli stato eletto per uno degli Operai, a soprantendere ed aver cura al compimento della gran fabbrica della medesima, fosse di marmorea sepoltura onorato, la quale davanti alla Cappella di S. Giovanni Evangelista, che verso la parte d'oriente colla Cappella maggiore confina, fecero collocare. E perchè nel corso di dugento anni, per essere molto consumati i marmi di questo Deposito, si veniva ancora a perdersene la notizia, fu nel 1556 da' Religiosi medesimi fatto restaurare Ma con tutto questo, per non esservi stata apposta Inscrizione veruna, o per non essersi quella conservata, o per alcuna altra somigliante cagione, dopo il breve spazio di sessant' anni incorse nella disgrazia d'essere creduto smarrito; perciocchè Fra Niccolò Sermartelli, Priore e Primo Operajo di S. Maria Novella, il quale nel 1616 compilò il Sepoltuario di quella Chiesa, nel Catalogo delle Sepolture smarrite, che verso il principio di quel Libro si può vedere, pose nel terzo luogo il Deposito di Fra Jacopo Passavanti. *La*

qual cosa avendone fatto non poco maravigliare: e la fama di tant' uomo stimolando gli amatori della venerabile antichità ad essere in parte dagli oltraggi dell' oblivione liberata, per le diligenze da essi usate, si crede al presente, che questo Deposito sia senza dubbio quello, che a piè de' due scalini davanti alla nominata Cappella di S. Gio. Evangelista, incontro appunto al mezzo dell' Altare, tiene scolpita nel marmo una figura d'un Frate, la quale in oggi pochissimo in verità si discerne. Ed in questa credenza si sono maggiormente confermati; perchè oltre all' esser certi del luogo, ove era stato il Passavanti collocato, ne hanno ritrovata una qualche corrispondente testimonianza in un diligentissimo Sepoltuario Fiorentino, raccolto dal celebre Michelagnolo Buonarruoti il giovane, il quale verso il principio del secolo passato fioriva: ed hanno veduto ancora, che ciò confronta con quello che ne dice il Vasari presso alla fine della Vita di Gaddo Gaddi. Del restante poi, tutto ciò che di quest' uomo così celebre è stato detto, dalle antiche memorie del Convento di Santa Maria Novella, e dagli Scrittori delle cose all' Ordine Domenicano appartenenti, si è con ogni fedeltà e diligenza raccolto. Nè si vuole però tralasciare, che in un rogito di Ser Tommaso di Ser Salvestro di Ser Bernardo, sotto dì 8 Ottobre 1349 apparisce

lasciato esecutore il Passavanti da Turin Baldesi (altri ha trascritto Frosino) in un suo Codicillo , a fare edificare la porta maggiore della Chiesa di Santa Maria Novella, colla spesa di fiorini 300, *il qual Baldesi antecedentemente nel suo Testamento , fatto sotto dì* 22 *Luglio* 1348 *lo aveva pure lasciato esecutore a spendere lire mille di piccioli in far dipignere nella detta Chiesa diverse storie del Vecchio Testamento. Quello però , che fa al mondo tutto indubitata fede della singolar bontà , dottrina ed eloquenza di questo Religioso , sono l' opere sue , quelle cioè, che per nostra alta ventura si sono fino al presente conservate. La principale fra queste si è lo* Specchio di Penitenza , *il quale esce ora novellamente alla luce : e che, o si riguardi la profondità della dottrina , o la vaghezza si consideri della dicitura, opera si è troppo conosciuta e famosa fin dal suo nascimento , perchè tessere qui se ne debbano le lodi, ed agli amatori della lingua nostra persuaderne la lettura. Basti per tanto il riferire ciò che ne sentirono i Deputati del* 1573 *sopra il Decamerone, i quali così di quella scritto lasciarono :* Ma nell' età più bassa fu un Maestro Jacopo Passavanti Frate di Santa Maria Novella , più giovane del Boccaccio 10 anni : il quale dopo l' anno CCCLIII. , cioè intorno al tempo che furono scritte queste Novelle, mandò fuori in lingua La-

tina un Trattato della Penitenzia, ed egli medesimo se lo recò in volgare; ma in modo, che si conosce maneggiato dal proprio Autore, e si mostra per lo più, anzi composto, che tradotto, essendo dal medesimo Maestro e padrone dell'uno e dell'altro maneggiato, e da chi aveva a esprimere se stesso, e' suoi concetti, e non era legato a que' di un altro, ed in brieve tutto diverso da quello, che di Pietro Crescenzio abbiam di sopra mostrato essere avvenuto. Or costui fra gli altri pare a noi assai puro, leggiadro, copioso, e vicino allo stile del Boccaccio; perchè quantunque per avventura a studio, o per la sua professione, o per materia poco desiderosa, e forse non capace di leggiadrie, si vegga andar fuggendo certe delicatezze, e fiori della lingua, e parlare quanto può semplicemente, come quello che cercava più presto giovare che dilettare; con tutto questo, per l'uso comune di que' tempi, si vede nelle parole molto puro e proprio, e per dono speciale di natura (come nasce un atto ad una cosa) e forse anche per esercizio, perchè fu Predicatore molto grazioso, è nello stile suo così facile, vago, e senza alcuna lascivia ornato, che e' può giovare e dilettare insieme. *Ed in vero ottimamente divisarono i Deputati, allorchè in cotal guisa dello Specchio di Penitenza sentirono; perocchè tralasciando, che ancora il Cavalier Salviati, uomo*

di quel finissimo discernimento che ognun sa, scrivendo a Messer Baccio Valori, quasi le stesse cose asserisce; troppo frequenti sono i luoghi, che in questo vaghissimo Trattato s' incontrano, ne' quali la natural vivacissima forza, ed insieme la leggiadra semplicità delle espressioni, maraviglia e diletto non ordinario recano a' leggitori. Per darne fra tanti un solo esempio, basterà riportare la leggiadrissima risposta data dall'Albergator di Malmantile a Santo Ambruogio, che di sua condizione il domandava, pag. 48. Io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia: nè ingiuria, onta, o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, careggiato da tutta gente: io non seppi mai che male si fosse, o tristizia; ma sempre lieto, e contento sono vivuto e vivo. *Ma il più chiaro argomento dell' eccellenza di quest' opera, e del gradimento universale da essa in ogni tempo riportato, è l' essere stata più volte per mezzo delle stampe, e negli antichi e ne'moderni tempi, renduta pubblica e divolgata. La più antica Edizione, che se ne osservi, è quella di Firenze dell' anno* 1495 *in* 4.° *Dietro a questa si annovera l' Edizione del* 1579 *in* 12.° *per Bartolommeo Sermartelli, procurata da Francesco da Diacceto Vescovo di Fiesole, e da lui dedicata al Cardinale Vincenzio Giustiniano. Poco dopo, cioè nel* 1581 *lo Specchio di*

Penitenza fu ristampato in 12.° pure in Firenze; e comechè poco corrette, e molto dall' originale difformi si ravvisavano le passate Edizioni, prese ad emendarlo coll' ajuto di un Testo a penna, che era stato del Rev. Don Vincenzio Borghini, celebre letterato di quel tempo, e di farlo ristampare dal medesimo Bartolommeo Sermartelli nel 1585 *il Cav. Leonardo Salviati, di questa nostra Patria e della Toscana eloquenza lume chiarissimo, il quale al magnifico Cavaliere messer Baccio Valori lo dedicò: e questa per avventura è l' Edizione, di cui intende egli di ragionare nel Lib. 2 cap. 12 de' suoi Avvertimenti, là dove dice:* Lo spiritual Trattato di Maestro Jacopo Passavanti de' Frati Predicatori, il quale è oggi in istampa, e più corretto vi sarà forse assai tosto, ec. *Questa Edizione servì di norma a quella, che nel seguente anno* 1586 *ne fu fatta in Venezia da Pietro Marinelli: ed a quella del* 1608 *che pure ne fece in Venezia Giovanbattista Bonfadino. Dipoi verso la fine del passato secolo, cioè nel* 1681 *per comandamento del Sereniss. Gran Duca di Toscana Cosimo III. di gloriosa ricordanza, fu ristampata quest' opera in Firenze dal Vangelisti in 12.° coll' indirizzamento del Senatore Alessandro Segni, allora Vice-Segretario dell' Accademia della Crusca. Ma occupato il Segni nel gran lavoro del Vocabolario, di cui in quel tem-*

po appunto colla sua assistenza principalmente s' andava preparando la nuova ristampa, non vi si potè con tutta la necessaria diligenza applicare, sicchè scevra da tutti i passati difetti uscisse fuori quest' Edizione, ed anche di nuovi per l' inevitabile disavvedutezza degli Stampatori, sformata non rimanesse. Ultimamente nel 1722 *si è veduto in istampa lo Specchio di Penitenza, portante in fronte la data di Firenze, l' insegna dell' Accademia della Crusca, e l' asserzione di essere stato dalla medesima Accademia corretto e riveduto. La qual cosa quanto al vero sia repugnante e lontana, niuno sarà, che malagevolmente s' induca a crederlo, il quale sappia, che quelle Opere, le quali escono di giorno in giorno alla luce coll' approvazione di essa Accademia, debbono necessariamente d' alcuno autentico documento essere corredate, come nel Dante e negli altri libri, a nome di essa dati alla luce, facilmente ravvisare si puote. Ma in cotesta Edizione oltrechè mancano i suddetti documenti, tali scorrezioni tratto tratto sparse per entro il Testo medesimo si ravvisano, che quasi nulla differente dalle passate la rendono: e chiarissimo argomento sono, che ella non fu mai sottoposta alla censura di quella celebre Accademia, la quale permesso certamente non avrebbe, che cotali sconci difetti pur coll' autorità sua confermati restassero e*

accreditati. La qual cosa acciocchè niuno creda, più tosto con soverchia animosità e passione esser detta, che con verità, potrà chicchessia agevolmente chiarirsene, il quale prendendo in mano quella impressione, vedrà per cagion d' esempio alla pag. 62 *vers.* 28 ridizzeralo *per* riduceralo*: alla pag.* 72 *vers.* 25 mondo *per* modo*: alla pag.* 87 *in luogo del Titolo del Capitolo primo della quinta distinzione, posto quello del Capitolo secondo: alla pag.* 105 *vers.* 20 ingannerebbero *per* ingannerebbe*: alla pag.* 119 *vers.* 14 il quale *per* i quali*: alla pag.* 150. Principio de 'umana natura, la quale da lui per seminare la generazione, discendette il peccato, cioè originale, ed entrò nel Mondo; *in vece di* Principio dell' umana natura, la quale da lui per seminale generazione discende, il peccato, cioè originale, entra nel Mondo: *alla pag.* 166 *vers.* 1 verità *per* varietà: *alla pag.* 187 *vers.* 24 soggetto *per* soggetta: *ivi vers. penult.* sponendo *per* soppognendo: *alla pag.* 195 *vers.* 10 exercitum *per* exercituum: *alla pag.* 213 *vers.* 12 cercare *per* creare: *alla pag.* 242 *vers.* 24 leggerezza *per* alleggrezza*: alla pag.* 251 *vers.* 3 guardare *per* guadare*: alla pag.* 297 *vers.* 1 isvenuta *per* isvanita; *per dirne di tanti solamente alcuni, a' quali ne è intervenuto l' abbattersi casualmente. Laonde affinchè con tale impostura non fosse il pubblico pregiudicato, e*

una sì pregiata scrittura già da tanto tempo colle cattive stampe sconciamente guasta e scontraffatta, alla natìa bellezza e purità sua fosse ricondotta; è stato giudicato dover riuscire non meno gradita, che utile impresa agli studiosi della lingua nostra il darla novamente alla luce. Nel che fare quella diligenza è stata usata che si potea maggiore, acciocchè l' opera si pubblicasse quant' esser potesse il più corretta, ed emendata. Conciossiacosachè il Testo medesimo, non dagli stampati fin qui sia stato tratto, ma bensì da un bellissimo ed antichissimo Codice in carta, che fu già di Pier del Nero, ed ora tra' MSS. del Sen. Gio. Battista Guadagni segnato col numero 63 *si conserva: il qual Codice con grandissima accuratezza si vede essere stato scritto, e sembra che la formazione e la figura del carattere sieno contrassegni quasi indubitabili dell' antichità sua. Per mantenere la fede a questo bellissimo Codice, non si è voluto alterare in verun conto la sua ortografia; laonde quantunque, in ordine al raddoppiamento o sdoppiamento delle consonanti nel mezzo delle parole, ne' nostri tempi si pratichi diversamente, scrivendosi* eterno, originale, esempio, esercito, avvisare, annullare, *e simili; tuttavia, perocchè non solamente in questo Testo a penna, ma ancora in altri antichi MSS. frequentemente s' incontrano queste voci scritte così* etter-

no , orriginale , essempio , essercito , avisare, anullare , ec. *in quella guisa medesima , che nel Testo si leggevano , sono state fedelmente conservate. Lo stesso si vuol dire delle voci* resurressione , uomeni , vertù , trestizia , ec. *e che parimente tali quali erano nel MS. si sono lasciate : lo che si è adoperato , perchè ciascuno potesse a suo talento far paragone di queste antiche maniere di scrivere colle presenti , e per conservare quanto il più si poteva di quelle prime la ricordanza : non già perchè siasi questa riputata la migliore , e la più sicura ortografia , di cui per altro una certa e ferma regola non si può così di leggieri fissare , a cagione della grandissima varietà ed incostanza , che usarono in questa bisogna i nostri vecchi Scrittori , siccome moltissimi eccellenti Maestri del parlar nostro frequentemente , di essa divisando , osservarono. Per quello poi che riguarda gli errori del copiatore, come sarebbe alla pag.* 2 *vers.* 33 *ove in vece di* morte *dice* amore *: alla pag.* 5 *vers.* 25 *in vece di* alla quale la professione *è scritto* alla quale professione: *alla pag.* 12 *vers.* 1 *per* ghiacciare *è* chiacciare *: alla pag.* 15 beffe *per* bene : *alla pag.* 50 *vers.* 4 tormento *per* torniamento , *e alcuni altri simili , questi si sono voluti emendare coll' ajuto delle passate Edizioni , e de' Testi a penna. Del rimanente la Scrittura di questo Codice non può dirsi*

se non buona, e dell' antica semplicità e vaghezza ottima conservatrice. Quindi si è osservato, che sempre vi si legge collo, *e* colla, grande, anzi, davanti, perocchè, confessore, *e quasi sempre* essere; *e non mai, siccome in altri MSS. avviene* con lo *e* con la, gran, innanzi, dinanzi, imperocchè, confessoro, ec. *Ma di quanto coll' ajuto di questo Codice migliorato sia il Testo, coloro il vedranno, che pur vorranno porsi all' inchiesta di riscontrarlo colle passate stampe. Basti il dire, che moltissimi sono i luoghi, ne' quali, o con importantissime correzioni alla vera lezione è stato ricondotto, o con bellissime giunte le lagune e mancanze dell' altre Edizioni sono state supplite: come, per dirne alcuno, si è tolta via nella presente Edizione la parola* Esempio, *precedente a' racconti, essendo stato osservato, che in questo Codice talvolta affatto mancava, e talvolta era scritta in margine di rosso carattere, onde per abbaglio degli ignoranti copiatori, i quali s' avvisarono ch' ella mancasse nel Testo, e che vi si dovesse necessariamente inserire, era nelle passate Edizioni per entro il Testo medesimo mal a proposito trascorsa. Così dove le stampe prima avevano* saetta focosa, *e* carname, *è stato riposto alla pag.* 179 saetta folgore, *e alla pag.* 121 carcame *coll' autorità del suddetto Codice: per mezzo del quale queste pure ed antiche voci e maniere si*

sono conservate. Così parimente coll' ajuto di questo Codice alla pag. 230 sono state aggiunte alcune dell' antiche ed affettate voci Fiorentine, che il Passavanti perciò appella squarciate e smaniose, e male acconce esser giudica a ricevere i sensi delle sacre lettere: ed alla pag. 197 il fatto di S. Ilario, cui dicono che la terra prodigiosamente alzandosi da per se stessa, comodo luogo somministrasse, ond' egli potesse insieme con gli altri Padri sedere nel gran Concilio: e alla pag. 200 e 202 la costumanza che fama era, che si praticasse nella elezione de' Pontefici, e degl' Imperatori: e alla pag. 256 alcune pie opere e divote, che appresso i fedeli di que' tempi erano in uso: e alla pag. 265 alcuni altri versi di Evace colà dove si ragiona delle gemme, dal Passavanti citati, le quali cose tutte nelle passate Edizioni totalmente mancavano. Oltre a tutto ciò, affinchè niuna cosa lasciata fosse indietro, che ad una maggior perfezione di quest' opera giovar potesse, con due altri testi a penna è stata collazionata, e collocate si sono in fondo di ciascheduna pagina le varie lezioni de' medesimi per comodo de' leggitori: i quali Testi a penna, quantunque il primo sopraddetto Codice de' Guadagni in bontà non agguaglino, pur sono di non piccolo pregio ancor essi, e di valore non ordinario. Uno di questi si è il

Codice 2 del Banco 27 della celebre Mediceo Laurenziana Libreria: e benchè dallo scambiamento degli argomenti de' Capitoli, e dalle frequenti lagune che vi s' incontrano, apparisca essere esso scritto da persona non gran fatto accurata; pur chiaramente si vede esser tratto da buona ed antica copia, e quasi tutta la naturale schiettezza e purità averne fedelmente mantenuta. L' altro è un Codice in cartapecora del dottissimo Sig. Abate Anton Maria Salvini, splendore del nostro secolo: il qual Codice quantunque di bontà e d' antichità ceda a' due sopraddetti; pure, e per essere scritto da persona Fiorentina, e per aver ritenute alcune considerabili varietà di lezioni, ne è stato esso ancora di non piccolo ajuto nella presente impresa. Alle varie lezioni de' due mentovati Codici sono state aggiunte quelle dell'Edizioni di Firenze del 1579 *e del* 1681 *affinchè possa agevolmente comprendersi da chicchessia a quanta ragionevolezza s' appoggi ciò, che intorno a quest' Opera è stato divisato. Per distinguere poi fra di loro le varie lezioni, a ciascheduna è stato prefisso il contrassegno del Codice ond' essa è tratta; quindi la lettera* M. *dinota il Codice Mediceo, la lettera* S. *il Codice del Salvini, la lettera* E. *l'Edizioni di Firenze. I numeri posti in margine, a quegli delle pagine delle mentovate Edizioni sono corrispondenti, comecchè ambe-*

due sono fra di loro uniformi: i quali numeri è stato giudicato doversi aggiugnere, sì per agevolarne il riscontro, e sì ancora perchè essendo l' Edizione del 1681 *citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario dell' ultima impressione del* 1688 *chiunque uopo avesse di riscontrarne le citazioni, possa in questa nuova Edizione soddisfarsene pienamente. Tale si è la diligenza, che per dare al pubblico, ripurgato da' passati non mediocri difetti, lo Specchio di Penitenza, è stato mestieri adoperare: dal che potrà chicchessia, che non prevenuto da particolar passione prenda schiettamente a giudicar delle cose, con somma agevolezza comprendere, non potersi l'Edizione de' buoni Toscani Autori altrove meglio eseguire, che in questa nostra Patria, dove gran copia di pregiatissimi Manoscritti in ogni genere, e spezialmente di lingua nostra sì sono fortunatamente conservati: e dove meglio che in ogni altro luogo si può dar sicuro giudizio delle maniere e delle voci del buon secolo; perocchè la maggior parte di esse ancor tuttavia fra di noi si conservano, ed il comodo ne somministrano di far paragone della qualità e differenza che han tra di loro questi modi: dal che ne risulta il potersi accertare di non prendere in somiglianti cose abbaglio: la qual cosa non puote così agevolmente a' forestieri intervenire.*

Allo Specchio di Penitenza è stato aggiunto il Volgarizzamento dell' Omilia d'Origene, primieramente, perchè in quattro Edizioni di quello, a questa precedenti, era di già con esso stato stampato: secondariamente, perchè essendo stato dato per la prima volta alla luce dal Cavaliere Salviati, e da lui giudicato del miglior secolo della favella, cioè del 1350, o in quel torno, sull' autorità di un tanto uomo dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario fu poi citato: e in terzo luogo finalmente, perchè non è mancato chi abbia creduto essere quest' opera anch' essa un parto del Passavanti; quantunque vi sia chi il nieghi, affermando essere stata questa Omilia volgarizzata da Fra Zanobi Guasconi Domenicano. Nella qual controversia lasciando pure che ciascheduno creda ciò che più gli aggrada, non si vuol per altro tralasciar d' avvertire, che lo stile di questa Omilia, se ben si mira, da quello dello Specchio di Penitenza è totalmente diverso; perlochè non pare, che possa attribuirsi al Passavanti. Ma nè pure si crede, che sia di Fra Zanobi Guasconi, il di cui Volgarizzamento è da questo nostro differentissimo. La qual cosa acciocchè manifestamente apparisca, non è stato creduto disdicevole riportare in questo luogo il principio di quella Omilia, tratto da un esemplare, che nel Codice 26 del Banco 61 della Libreria di S. Lorenzo

si conserva: la quale Omilia essere stata volgarizzata da Fra Zanobi Guasconi, chiaramente apparisce da ciò che in fine della medesima si legge: ed incontro a questo testo si è posto altrettanto dello stampato in questa Edizione, per maggior comodo di chi volesse riconoscere la differenza che passa fra questi due Volgarizzamenti.

VOLGARIZZAMENTO.

DI FRA ZANOBI GUASCONI

Incomincia l'Omelia d'Origene sopra il Vangelo di S. Giovanni, quando la Maddalena andò la Domenica mattina della Resurrezione di Cristo per ugnere il Corpo di Gesù, e non trovandovelo stava ivi di fuori, e piangeva.

Dovendo parlare, dilettissimi fratelli, nella presenzia della vostra caritade, mi viene a memoria lo smisurato amore, per lo quale la gloriosa Maria Maddalena amando sopra ogni altra cosa il nostro Signore Jesù Cristo, fuggiendosi i suoi disciepoli, andando alla morte, non dubitò di seguitarlo: del quale amore essendo ella accesa, e per ismisurato disiderio ardendo, con continuo ed inestimabile pianto dal suo sepolcro partire non si poteva. Stava adunque Maddalena, secondochè dice lo Vangelista, al sepolcro di Cristo, e piangeva, fratelli miei. Noi abbiamo udito, che Maddalena istà al monimento di Cristo: ed abbiamo udito ch' ella piange; veggiamo se noi possiamo, perchè ella quivi stava: veggiamo perchè piangeva: prendiamo utilitade del suo stare, e del suo piangere. Stava e raguardava se poteva vedere colui, cui ella amava: piangeva, perchè credeva che altrui avesse tolto colui, cui ella cercava. Il dolore era rinnovellato; imperocchè prima l'avia pianto morto, e ora il piangeva furato. E questo dolore era maggiore, perchè in esso non trovava, nè avere poteva alcuna consolazione.

VOLGARIZZAMENTO.

STAMPATO.

Lectio S. Evangelii secundum Joannem.

In illo tempore Maria stabat ad monumentum foris plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumento. Et reliqua.

Abbiendo a parlare della presente solennità agli orecchi della vostra carità, dilettissimi miei fratelli, sì mi venne in memoria l' amore, per lo quale la Beata Maria Maddalena, amando Gesù Cristo sopr' ogni cosa, andando egli alla Passione, sì 'l seguitava, quando i Discepoli per paura il fuggivano: e accesa del vero suo amore, ardendo di smisurato affetto, e piagnendo sanza rimedio, non si partiva dal monimento; anzi stava ivi fuori, e piagneva. Abbiamo udito, fratelli miei, che Maria stava fuori del monimento; ed inteso abbiamo, ch' ella piagneva. Veggiamo la cagione, perch' ella vi stava; e veggiamo, se possiamo, perchè 'l lamentava: Facciaci pro lo suo stare; e utilità ci sia il suo lamentare. Certo il suo ardente amore ve la faceva stare, e 'l gran dolore la faceva lamentare. Stava, e guatava, e contemplava. se per ventura esser potesse di vedere colui, ch' ella amava, e 'l quale sopra ogni cosa desiderava. Piagneva, e lamentavasi, perchè lui non trovava: e pensava, che le fosse tolto colui, il quale ella addomandava: e 'l dolore suo era rinnovellato; imperocch' ella vedea tolto il suo diletto, ch' ella avea pianto morto. E questo dolore era incomportabile; imperocchè non avea rimedio di niuna consolazione.

Moltissima diligenza è stata usata per ritrovar qualche Testo a penna, col confronto del quale dar si potesse alla luce più che fosse possibile corretto ed emendato questo Volgarizzamento; ma non ne è accaduto d'avvenirsi che in una sola copia, scritta intorno al 1440, cortesemente somministrata dal Sig. Abate Niccolò Bargiacchi, la lezion della quale è stata seguitata in questa Edizione, con pensiero di porre appiè delle pagine (1) le varie lezioni cavate dalle precedenti impressioni; ma avendo per inavvertenza lo Stampatore in ciascheduna pagina al loro proprio luogo tralasciato di collocarle, in fine del libro ne è convenuto aggiugnerle, amando meglio di così fare, che di privar di quelle totalmente lo studioso lettore.

Tra l'Opere Toscane, che al Maestro Jacopo Passavanti vengono attribuite, evvi un Trattato de' Sogni, che per alcuni da lui essere stato scritto si asserisce, comecchè alcuni Testi a penna con tale intitolazione se ne ritrovano; il qual Trattato vero è che scritto fu dal Passavanti, ma non è altro che quel medesimo, che verso la fine dello Specchio di Penitenza si legge, ove venuto gli era in acconcio

(1) Nella presente edizione si è perciò reputato bene porre appiè delle pagine le suddette varie lezioni.

di ragionarne. Di qui poi per avventura è accaduto, che alcuno da esso separatamente il copiò, e che chiunque non vi ha ben posto mente ne è rimaso a prima fronte ingannato. In somigliante guisa a molte altre Opere di altri Scrittori è addivenuto, come per non discostarsi da'nostri Toscani si può osservare nel Volgarizzamento del Trattato delle sette Arti liberali di Seneca, che non è altro, che la Lettera 88 *del medesimo Autore: e per fino in Giovanni Villani, in cui la vita di Maometto, che dopo la sua Cronaca separatamente si legge nella stampa de' Giunti del* 1587 *non è altro che il Capitolo ottavo del terzo libro della medesima Storia, siccome dagli ottimi ed antichi Testi a penna, ed in ispecie dal celebre Codice, che fu di Bernardo Davanzati, si riconosce. Da altri pure fu il Passavanti creduto Autore del Volgarizzamento della Città di Dio di S. Agostino, opera bellissima e di grandissimo pregio nel fatto di nostra lingua; ma comechè di cotale asserzione niuno altro Autore vi abbia che Jacopo Corbinelli, il quale nella Prefazione alla Edizione della Bellamano di Giusto de' Conti, da lui procurata in Parigi l' anno* 1595 *sì fatta cosa asserisce, senza però darne veruna prova, od alcuna benchè minima congettura riportarne, sembra che con ragione sospender se ne debba fino a più sicuro scoprimento la credenza. Maggior*

fondamento vi è di credere, che sia opera del Passavanti il Volgarizzamento d'alcune Concioni di Tito Livio, un frammento delle quali ritrovato fra gli scritti di Carlo Dati, Gentiluomo di celebratissima ricordanza, di cui dagli Eredi di quello ne è stata cortesemente conceduta la copia, esce ora novellamente alla luce. Questo frammento porta in fronte il nome del Maestro Jacopo Passavanti, facendolo di quella Scrittura Autore. Egli è un semplice quadernetto scritto in cartapecora, in alcuni luoghi molto lacero e consumato, onde non poca fatica e diligenza vi è stato duopo d' usare per intenderlo; ma pur di carattere senza fallo dell' età di quell' Autore: e sembra, che sia principio di qualche Codice di maggior mole, di cui costretti siamo di presente a deplorarne la perdita, che tale per verità dee reputarsi la mancanza d'un' Opera, la quale, se da quel poco che ce n'è rimaso, si può giudicare dell' intero, conviene francamente affermare, che sia di somma eccellenza, e che a niun' altra prosa, che in que' felici tempi dell' aureo secolo di nostra gentil favella dettata sia, giudicar si debba per avventura seconda. Contiene l' intero parlamento da Annibale fatto a Scipione in Africa, per trarlo, pria di venire alle mani, se possibile stato fosse, alla pace: e la risposta di Scipione ad Annibale: le quali Concioni appresso Tito Livio si leg-

gono nel Lib. 30 cap. 30 e 31 della sua storia. Seguita dipoi l'Orazione fatta nel Senato da Quinto Fabio Massimo, per dissuadere la destinazione della Provincia d'Africa a Pubblio Scipione, acciocchè colà non si trasferisse la guerra: e poco men che tutta la risposta di Scipione, ambedue cavate dal Lib. 28 cap. 40 41 42 43 e 44 dello stesso Storico. Osserverà il Lettore, essere questa (come per lo più accadea in que' tempi) non tanto una letteral traduzione, quanto piuttosto bene spesso una parafrasi delle parole di Livio; quantunque ciò non iscemerà in conto alcuno il diletto che trar se ne possa, perocchè vi si ravvisa per entro una natural forza, e proprietà di frasi e d' espressioni, da quelle non dissomiglianti, che nell' antico Volgarizzator di Livio furono dal Cavalier Salviati e da' Deputati al Decamerone osservate: come a cagion d'esempio: dove Livio scrisse, parumdignitatis in legatione erat, *il nostro Volgarizzatore traduce* gli Ambasciadori nostri, che venivano a trattarla, non parvono lor tanto sofficienti e degni a sì gran fatto: *e dove quegli disse* humanae fragilitatis memini; *il nostro traduce*, ben so, che l'umana fragilità e infermità è molta: *e quelle parole dell' Orazione di Quinto Fabio,* magis timuisse quam contemsisse videatur, *sono dal nostro traduttore espresse così:* pare che egli il faccia più per paura di

lui, che per averlo in disdegno: *e quelle* si nobilitas et justi honores adornarent; se fosse di nobile schiatta, e se l'ufficio ch'egli ebbe d'essere Capitano gli fusse stato dato dal Senato, come dagli eserciti, *e l'altre che seguono poco dappoi:* non semper temeritas est felix; perocchè sempre non avvien bene del non saviamente confidarsi: *e parimente* bona venia tua dixerim; s'io il posso dire con tua licenza, e senza crucciarti; *per tralasciare molti altri luoghi a questi somiglianti, e sì per la leggiadria, sì per l'espressione maravigliosa, che tratto tratto vi s'incontrano.*

Di tutto ciò n'è paruto convenevole cosa rendere consapevoli i leggitori, non tanto perchè altrui sappian grado della fatica e diligenza, che è stata usata grandissima, nel dare alla luce così vaghe e preziose gemme del parlar nostro; quanto perchè da questa bell'Opera possano comodamente quel frutto e quell'utilità ricavare, che nella perfetta cognizione delle bellezze di nostra volgar favella, e nell'acquisto insieme delle cristiane moralissime virtudi in singolar maniera consiste.

LO SPECCHIO

DELLA

VERA PENITENZIA.

PROLAGO

al Libro, appellato

SPECCHIO DELLA VERA PENITENZIA,

DEO GRATIAS

AMMENNE.

Secondochè dice il venerabile Dottore messer santo Jeronimo, *Poenitentia est secunda tabula post naufragium:* la Penitenzia è la seconda tavola dopo il pericolo della nave rotta. Parla il santo Dottore della Penitenzia, per simiglianza di coloro, che rompono in mare, de' quali spesse volte interviene, che rotta la nave per grande fortuna, o per tempestade, che

sia (1) nel mare, coloro, che sono più accorti prendono alcuna delle tavole della rotta nave, alla quale attegnendosi fortemente, (2) soprastando all' acqua, non affondano, ma giungono a riva, o a porto, scampati dal periglio del tempestoso mare. Così avviene degli uomini, che vivono in questo mondo, il quale è appellato mare, per lo continuo movimento, e (3) inestabile stato, e per le tempestose avversitadi, e gravi pericoli, che ci sono, ne' quali la maggior parte della gente perisce. Imperocchè non ci si puote notare, tra per la gravezza della carne umana, e per la gravezza del peccato originale, o attuale, che è in sulle spalle di tutt' i figliuoli d'Adamo, e per la forza delle fortunose onde delle tentazioni, e delle temporali e corporali tribulazioni. Solo Gesù Cristo Salvatore, Iddio e uomo, sanza peso di peccato, leggiermente notando, passò il mare di questo mondo. E ciò significò egli, quando essendo i discepoli suoi nella nave nel mare di Galilea, e abbiendo grande fortuna per la forza del contrario vento, egli venne a loro andando leggiermente sovra l'onde del turbato mare. La qual cosa non potè fare San Piero, anzi andava a fon-

(1) *che sia commossa nel mare. E.*
(2) *soprastandosi. E. soprastando. M.*
(3) *instabile. E. M.*

do, se la vertuosa mano di Gesù Cristo noll'avesse soccorso. Dove si dà ad intendere, che in questo periglioso mare ogni gente anniega, se l'ajuto della divina grazia nol soccorre: la quale hae provveduto, per iscampo della (1) gente umana, d'una navicella lieve e salda, la quale Gesù Cristo fabbricò colle sue mani del legno della Santissima Croce sua, cogli (2) aguti chiovi della sua passione, colorandola e adornandola col suo prezioso sangue. Questa navicella è la innocenzia (3) battismale, nella quale entrano tutti coloro, che sono battezzati dal battesimo di Gesù Cristo. (4) E se si conduce, e si guida bene, porterà sani e salvi al porto di vita eterna coloro, che dentro vi perseverranno, siccome veri e diritti Cristiani. In questa navicella intera e salda passò il mare di questo mondo la benedetta Vergine Maria. Passovvi Santo Giovanni Battista, e più altri Santi, i quali furono santificati nel ventre della madre o furono preservati e guardati da speziale grazia divina, che non cadessono nella vita loro (5) in consentimento di mortale peccato. Passanvi

---

(1) *generazione umana. M.*

(2) *acuti. E. M.*

(3) *battesimale. E.*

(4) *Egli si conduce, e guida bene, e porta sani. E.*

(5) *acconsentimento. E.*

tutti coloro, i quali si chiamano innocenti; cioè a dire, che anzi che venissero a tale etade, che discernendo il bene dal male, consentissono al male del peccato, al quale la nostra natura corrotta è inchinevole più ch' al bene, furono tratti per morte naturale, o isforzata dalla presente vita corporale, avendo ricevuta la grazia del battesimo: i quali non per loro merito, imperocchè nè sapere, nè volere, nè potere hanno ancora del guardare, o del conducere la leggieri, e bella navicella; ma per lo merito di quello padrone, il quale la fabbricò, e per sua presenzia e grazia la conduce e guida sanza alcuno impedimento, pervengono al porto securo, e tranquillo della città superna. Questo fue bene significato nel Santo Vangelio, quando Gesù Cristo venendo a' discepoli suoi, ch'erano nella navicella nel mezzo del mare, e aveano grande tempestade per lo vento contrario, contra il quale non sapeano, nè si poteano ajutare, egli entrando nella navicella comandò a' venti e al mare, che oltraggiavano, e (1) soprastavano la picciolletta navicella; e cesò la tempesta, e con bonaccia e tranquillitate salvi giunsono al porto, non per loro operare, ma per la vertù e presenzia di Gesù Salvatore. Il governo e la cura del movimento, e il con-

(1) *soperchiavano. E. M.*

ducimento della detta navicella il celestiale padrone Iddio in alcun modo, tanto quanto si stende la potenzia e la facultà del libero arbitrio, commette e lascia all'uomo; e fallo nocchiere, quando è venuto agli anni di tale discrezione, che possa, e sappia, e possa volere, col remo in mano, studiosamente operando, durare fatica nella guardia, e nella condotta di così nobile vasello, (1) in che Dio l'ha allogato e messo. Ma l'uomo, o per negligenzia, o per ignoranza, o per vaghezza di vana dilettanza, o per sensuale e viziosa concupiscenzia, o per (2) presunziosa speranza, o per imprudenzia, o per tracotanza, ovvero per poca providenza il lascia nell' alto mare tanto trascorrere, abbandonando gli argomenti del savio e accorto reggimento, che o per impeto di contrarj venti, o per percossa degli intraversati sassi, o per intoppo delle rovinose onde, o per (3) rivolgimento delle ritrose acque, o per abbattimento de'rigogliosi marosi, o per soperchio del gonfiato mare, o per oltraggio (4) de' rifatti sprazzi, o per voraggine di pelago profondo, o per oscurità di tenebrosa notte, o per spaventamento delle fiere bestie, o per lo dolce

---

(1) *vassello. M.*
(2) *presuntuosa. E. M. S.*
(3) *per involgimento. M.*
(4) *de' rinfranti. E. S.*

canto delle Sirene vaghe, o per assalimento di crudeli piratti, o per inganno degli amici falsi, sanza riparo sì si rompe e fiacca. Le quali cose danno ad intendere le cagioni de' vizj e de' peccati, che fanno perdere e rompere la saldezza della pura innocenzia, che quanto più sono e più gravi, tanto più la fracassano e spezzano: e rimane l' uomo d'ogni grazia e di vertù privato: nè non hae rimedio cotale rompimento, per quale si possa risaldare la rotta navicella della santa innocenzia; anzi rimane l'uomo così nabissato, abbandonato e gnudo nel mezzo del tempestoso mare, sanza speranza di veruno buono soccorso. Solamente d' uno refuggio ha proveduto il misericordioso Iddio, il quale non vuole che l' uomo perisca, e muoja; avvegnachè a sua colpa la navicella salda e lieve, della quale l'avea proveduto, acciocchè per quella scampasse, sia fracassata e rotta. E questo è la penitenza, alla quale conviene, che accortamente s' appigli, e perseverantemente tenga chiunque vuole dopo la rotta innocenzia scampare. E questo volle dire il (1) Dottore Santo Beato Jeronimo, per simiglianza parlando, quando disse, ch' ell' era la seconda tavola dopo il pericolo della nave rotta, cioè il rimedio e 'l sicuro refuggio, poichè perduta

(1) *il Santo Dottore. M.*

e rotta era la prima innocenzia. Dove nota, che come a coloro, che rompono in mare, conviene, che sieno molto accorti a dar di piglio, e a fortemente tenere alcuna tavola o legno della rotta nave, innanzi che l' onde del mare le traportino, non ostante la paura, lo sbigottimento, il (1) dibattimento, l' ansietade, l' affanno, lo spaventamento, lo smemoramento, e 'l conturbamento del capo, e gli altri gravi accidenti, che hanno a sostenere coloro, a' quali tal fortuna scontra; così l' uomo, che mortalmente peccando perde la innocenzia, immantenente sanza indugio, dee avere ricorso alla penitenzia, non ostante qualunque impedimento, o ritraimento, che induca il commesso peccato. E come dee tosto sanza indugio il rimedio della penitenzia prendere, così la dee con la perseveranza tenere fortemente. E di ciò parla la Santa Scrittura, che dice: *Lignum vitae est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerit eam, beatus:* Ella, cioè la penitenzia, è legno di vita a chi la prende; e chi la terrà sarà beato. Tale vertù ha questa tavola della penitenzia da quel medesimo, da cui la navicella della innocenzia, cioè da Gesù Cristo, e dalla sua passione. Onde forse fu significata per quella tavola, la quale fu soprapposta al som-

(1) *dibattito. E. M.*

mo della croce, dove era scritto Jesù Nazzareno Re de' Judei in tre lingue, Ebrea, Greca e Latina; a dare ad intendere, che nella tavola soprapposta alla croce, cioè nella penitenzia, che sopravviene alla innocenzia, ed è congiunta colla croce, cioè colla virtù e colla efficacia della passione di Cristo, si contiene salute e salvamento, che dimostra, ed adopera Gesù Nazzareno. E questo non pure in una gente, o in una lingua, ma in tutte le genti, ed in tutte le lingue, secondochè Gesù Cristo dopo la passione, e la sua resurrezione disse agli Appostoli: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti:* Andate, e ammaestrate tutte le genti, e battezzategli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. E Santo Luca scrive nel suo Vangelio, che Gesù Cristo apparendo a' suoi discepoli dopo la resurrezione, disse loro, tra l' altre cose, ch' egli era bisogno di predicare nel nome suo la penitenzia e la remissione de' peccati in tutte le genti. Questa seconda tavola dove è lo scampo e la salute della maggior parte della (1) gente umana, accortamente prese Maria Maddalena dopo la rotta innocenza. Presela Santo Piero, presela Santo Paulo, e generalmente tutti coloro che si salvano, giustificati dal pec-

---

(1) *umana generazione. M.*

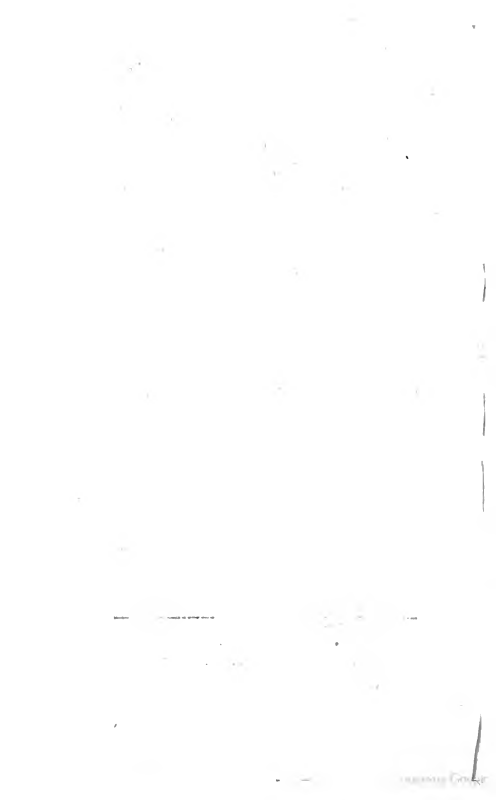
cato per la grazia del Redentore. Del quale novero ci dobbiamo ingegnare d'essere noi peccatori, acciocchè non periamo, non essendo nella intera e salda navicella della innocenzia, ma caduti nel mezzo del profondo pelago del dubitoso e angoscioso mare del mondo, e nabbissati nel mortale peccato. E acciocchè prontamente, e con desiderio fervente della propria salute, ogni negligenzia e ignoranza da noi rimossa e tolta, stendiamo le mani a prendere questa necessaria e virtuosa tavola della penitenza, e perseverantemente la tegnamo, infino ch'ella ci conduca alla riva del celestiale regno, al quale siamo chiamati; io Frate Jacopo, (1) dell'Ordine de'Frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e speziale Trattato della penitenzia: e a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, alla quale la professione dell'Ordine mio spezialmente ordina i suoi frati. Provocommi l'affettuoso priego di molte persone spirituali e divote, che mi pregarono, che quelle cose della vera penitenzia, che io per molti anni, e spezialmente nella passata quaresima dell'anno presente, cioè nel mille trecento cinquanta quattro, avea volgarmente al popolo predicato, ad utilitade e consolazione loro, e di coloro che le vorranno leggere, le ridu-

(1) *Jacopo Passavanti.*

cessi a certo ordine per iscrittura volgare, siccome nella nostra Fiorentina lingua volgarmente io l'avea predicate. Onde non volendo, nè dobbiendo negare quello che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano collo ingegno a scrivere; e per volgare, come fu principalmente chiesto per coloro, che non sono letterati, e per lettera in latino per gli cherici, a' quali potrà essere utile, e per loro, e per coloro, i quali egli hanno a ammaestrare, o predicando, o consigliando, o le confessioni udendo: confidandomi sempre ne' meriti del padre de' Predicatori messer Santo Domenico, Predicatore sovrano della penitenzia; ed ancora ricorrendo divotamente al Dottore sommo messer Santo Jeronimo, la cui vita, e la cui dottrina sono esemplo e specchio di vera penitenzia. Pregando nondimeno umilemente coloro, che in questo libro leggeranno, che facciano speziale orazione a Dio per me; che come io ho assai tempo predicato al popolo della penitenza, e ora ne scrivo, non sanza grande fatica; così mi conceda grazia, che io viva e perseveri infino alla fine in verace penitenzia, acciocchè nell'ora della morte la divina misericordia mi riceva a salvamento. Amen. E imperocchè in questo libro si dimostra chiaramente quello che si richiede di fare, e quello di che altri si de' guardare, acciocchè si fac-

cia vera penitenzia, (1) convenevolemente, e (2) ragionevolmente s' appella lo Specchio della vera Penitenzia.

---

(1) *convenevolmente. E.*
(2) *ragionevolemente. M.*

QUI SI COMINCIA

IL LIBRO

DELLA PENITENZA,

appellato

LO SPECCHIO

DELLA

VERA PENITENZA.

Della Penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire, conviene, che ciò si faccia per modo d' ordinata e discreta dottrina, parlando aperto e chiaro, acciocchè i leggitori agevolmente possano intendere e comprendere quello, che

scrivendo si dice, e seguitare efficacemente coll' (1) affetto dell' opere quello, che più chiaramente s' intende. E però ordinatamente procedendo, (2) considerremo della Penitenza principalmente sei cose. In prima diremo, che cosa è Penitenza, e onde il suo nome si prende. (3) Secondamente, quali sono quelle cose che alla Penitenza c' inducono. Nel terzo luogo diremo, quali sono quelle cose, che ci ritraggono dal far penitenza. Appresso, nel quarto luogo dimosterremo, quali sono le parti della Penitenza, e quante cose si richeggiono a fare penitenza, e come la prima parte della Penitenza è la Contrizione, della quale in quello medesimo luogo si tratterà. Nel quinto luogo diremo della seconda parte della Penitenza, cioè della Confessione. Nel sesto luogo diremo della terza parte della Penitenza, cioè della Soddisfazione. Delle quali cose con debito ordine, nostro Trattato proseguendo, sofficientemente si terminerà la Dottrina della vera Penitenza.

---

(1) *effetto. M. E.*
(2) *considereremo. M. E.*
(3) *secondariamente. E.*

DISTINZIONE PRIMA.

Ove si dimostra che cosa è Penitenza.

CAPITOLO PRIMO.

In prima, secondo l'ordine preso, si dee dire, che cosa è Penitenza, della quale dice Santo Ambruogio: *Poenitentia est mala praeterita plangere, et plangenda iterum non committere. De Poenitentia d.* 3. Dice, che Penitenza è, i mali passati, cioè i peccati commessi piangere, e per innanzi non (1) commettere più, per li quali piangere si convegna. Questo medesimo dice Santo Gregorio: *Poenitere est ante acta peccata flere: et flenda iterum non committere.* Una medesima sentenzia è, e dice Santo Tommaso, che per le sopraddette parole si dimostra, che cosa è Penitenza per gli suoi effetti, che sono due: l'uno ragguarda il peccato passato, e però dice, che si debbono i peccati passati piangere; l'altro effetto ragguarda il peccato per lo tempo che ha a venire, e però dice, che non si debbono commetter più, per li quali pian-

(1) *commetterne. E.*

gere si convegna. E intendesi questo secondo detto, quanto al proponimento, cioè, che colui, che ha vera penitenzia, come si dee dolere, e piangere i peccati passati, così dee avere proponimento di guardarsene per innanzi. E se pure interviene, che altri poi in peccato ricaggia, nondimeno la prima penitenzia fue valevole. Conviensi da capo de' peccati, in che altri è ricaduto, similmente fare e avere penitenzia, non ostante quello, che pare che dicano alcuni, come dice il Maestro delle sentenzie di Santo Agostino, e Santo Isidoro, e Santo Gregorio, e alcuni altri, de' quali anche fa menzione il Decreto nel Trattato della Penitenza: i detti de' quali si vogliono disporre e intendere, non riferendo a diversi tempi, ma ad uno medesimo tempo. Quelli, che dicono, che i peccati passati si debbono piagnere, e per innanzi non farne più, cioè a dire, che per quello medesimo tempo, che altri si duole, e piange il peccato commesso, non dee fare, nè avere intendimento di fare o quello medesimo peccato, del quale si pente (1) avere fatto, o altro grave peccato, per lo quale pentere, o fare penitenza si convenga. Ma pure se interviene, che anche pecchi, o ricaggiendo in quello medesimo peccato, o in altro, fu valevole la prima penitenza,

---

(1) *d'aver. M.*

e sarà valevole la seconda, e quantunque se ne faranno insino alla morte. Che la divina misericordia, considerando l' umana fragilità, ha provveduto, che il Sacramento della Penitenzia, non pure una volta, come il Battesimo, si possa fare e ricevere; ma tante volte, quante si pecca, durando la vita. La qual cosa diede ad intendere Gesù Cristo a Santo Piero, quando domandandolo egli: *Quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies.* Domandollo San Piero quante volte si dovesse perdonare il peccato, e se bastava sette volte; e Gesù Cristo misericordioso e cortese disse: Non pure sette volte, (1) ma settanta sette, ovvero sette volte settanta; che tanto è a dire, tante volte gli perdona, quante pecca, o peccare puote, tornando egli a penitenza. Avvegnachè molto è più grave il peccato, nel quale l' uomo ricade dopo la Penitenza, che non fu il primo; per molte ragioni, che' Santi n' assegnano, e spezialmente per la ingratitudine della grazia ricevuta da Dio; non che il peccato una volta perdonato per la penitenza ritorni; ma quanto all' (2) affetto, per la ingratitudine è più

(1) *ma settanta volte sette; che ec.* E.
(2) *effetto.*

grave, che 'l primo. La qual cosa volle Gesù Cristo dare ad intendere, quando disse nel Vangelio: *Cum immundus spiritus exierit ab homine, etc. Ed adducit alios septem spiritus nequiores se, etc. et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.* Disse, che lo spirito maligno, che prima era partito dall' uomo per la Penitenza, quando ritorna per lo effetto del peccato, nel quale l'uomo ricade, ne rimena sette peggiori di se; e la condizione dell' uomo ricaduto è peggiore che prima. Similemente disse a quello infermo, che egli avea sanato: *Vade, et amplius noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*: Va, e non volere peccare più, acciocchè peggio non t'intervenga. Dove nota, che disse *noli*, non volere, e non disse *non pecces*, non peccare; a dare ad intendere quello, che è detto di sopra, che a avere penitenzia basta il proponimento, e 'l volere non peccare, avvegnachè poi si pur pecchi. E come il ricadere nel peccato sia grave, e quanti mali faccia all'anima ingrata, più innanzi ordinatamente si dirà.

Del nome della Penitenzia.

CAPITOLO SECONDO.

Dicesi questo nome penitenzia a *poenitendo*, cioè da pentere; perocchè l' uomo per la penitenzia si pente del male,

ch' egli ha fatto. Ovvero si dice penitenza, quasi *poenae tentio*, cioè tenimento di pena, per la quale si puniscono i mali, che altri ha fatto. Onde pentere, quasi pena tenere, ovvero penitenzia, quasi punienzia. Onde Santo Agostino dice: *Poenitentia est quaedam dolentis vindicta, puniens in se quod dolet commisisse*: La penitenza è una vendetta, per la quale l' uomo punisce in se quello, che si duole avere commesso.

CAPITOLO PRIMO.

Ove si dimostra come l' amore della Justizia c' induce a fare penitenzia.

La prima cosa che c' induce a fare penitenza, è l' amore della Justizia: ed è Justizia una vertù, che tiene la bilancia iguale e diritta, e rende a ciascuno suo (1) diritto: la quale ogni animo buono e diritto dee amare in se ed in altrui. Ora come l' uomo che adopera bene, e virtuosamente vive, merita, secondo dirittura di giustizia, (2) guidardone e premio; così l' uomo che adopera male, e viziosamente vive, merita tormento e pena. E imperocchè tutti siamo (3) mafattori, e pecchiamo disubbidendo alla legge di Dio, (che non è altro peccare, come dice Santo Ambruogio, che trapassare la legge di Dio, e disubbidire a' suoi comandamenti) seguita, che giustamente noi meritiamo tormento e pena: e dee, secondo la divina giustizia, la pena per lo peccato essere eterna, e

---

(1) *debito. E S.*
(2) *guiderdone. E. M.*
(3) *malfattori. E. M.*

sanza fine. Ma la divina pietade, benignamente sguardando l' umana fragilità, mitiga la severità e rigore della giustizia colla dolcezza della sua misericordia; e la pena eterna la scambia in pena temporale a coloro, che si pentono d' avere mal fatto, e peccando avere offesa la divina bontade: onde ha provveduto del Sacramento della Penitenza, la quale ha vertù infinita dallo infinito merito della passione di Cristo. E puniscesi il peccato temporalmente; e l' uomo si riconcilia a Dio per la penitenza, che con virtù infinita, la colpa e la pena infinita dall'uomo rimuove e toglie; e questa è la giustizia, che 'l peccato punisce, la quale noi dobbiamo amare, prendere e tenere, avvegnachè pochi amatori truovi. Onde il Profeta Jeremia se ne rammarica, dicendo: *Non est qui poenitentiam agat super peccato suo*: Non è chi faccia penitenzia del peccato suo. Or che pietà è questa, che cordoglio, qual (1) vergogna, che non si truovi chi per amore della giustizia si guardi di peccare, o si penta dell'avere peccato? Almeno quello che non si fa per amore, si faccia per timore della severa giustizia di Dio.

Leggesi, ed è scritto dal venerabile Dottore Beda, che negli anni *domini* ottocento sei uno uomo passò di questa vita

---

(1) *qual confusione, qual vergogna. S.*

in Inghilterra, e anzichè fosse seppellito, l'anima tornò al corpo. E spaurito e sbigottito per le pene, e per gli gravi tormenti, che avea veduto sostenere a' peccatori nell'altra vita, facendogli i parenti e gli amici carezze e festa, non si rallegrava neente; ma subito tutto spaventato si fuggì nel diserto. E facendo allato a uno fiume una picciola cella, ivi abitò infino alla morte: dove s'afflisse in penitenzia in tal maniera, che vestito intrava nel fiume insino a gola, quando era il maggiore freddo, e uscendone fuori stava co' panni in dosso così molli al vento e al freddo e al sereno, e facevaglisi (1) ghiacciare alle carni; e poi scaldava una grande caldaja d'acqua, nella quale bogliente entrava colle carni, e con quegli panni ghiacciati: e poi anche rientrava nel fiume, e poi nella caldaja; e così facea tutto giorno, e perseverò infino alla fine. E quando era domandato perchè così crudelmente si tormentava, rispondea, che se eglino avessono veduto quello che vide egli, farebbono il somigliante, e più che non facea egli: e che volea temporalmente fare giustizia di se, innanzichè altrove gli convenisse sostenere quello ch'egli avea veduto sostenere ad altrui senza fine: e che la sua pena, per rispetto di quella che veduto avea, era leg-

---

(1) *agghiacciare. E. M.*

giere, e anche dovea avere tosto fine. E di questo si parlerà più propiamente nel seguente Capitolo.

CAPITOLO SECONDO.

Ove si dimostra come la paura del Divino Giudizio c' induce a fare penitenzia.

La seconda cosa che c' induce a penitenza, è il timore e la paura del Divino Giudizio, il quale aspro e duro avrà a sostenere dopo la morte, chi non si provederà di purgare li suoi peccati, (1) mentrechè dura la presente vita. Quello che purga i peccati è la penitenza, per la quale l' uomo se medesimo giudica, e fa giustizia di se, punendo i mali ch' ha fatti. E per tal modo scampa l' uomo, e non ha a temere altro giudicio; che come dice la Scrittura, Dio non punisce una medesima cosa due volte. Anzi dice l'Appostolo messer Santo Paolo: *Si nosmetipsos judicaremus, non utique judicaremur:* Se noi judicassimo noi medesimi, per certo non saremmo poi judicati. Onde dice Santo Gre-

(1) *in mentre. E.*

gorio: l'Onnipotente Iddio è misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenzia, nasconde dal suo giudicio li nostri falli. E però ci (1) ammaestra Santo Agostino, e dice: Sali nella mente tua, quasi in una sedia judiciale, e poni te malfattore davanti da te: judice di te, non volere porti dietro a te, acciocchè Dio non ti ponga (2) avanti a se. Vuole dire, che l'uomo giudichi se medesimo col giudizio della penitenza, acciocchè Dio nol giudichi colla severa ed aspra giustizia. Onde il savio Ecclesiastico dice: *Si poenitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini*: Se noi non faremo penitenza, cadremo nelle mani di Dio: delle quali dice Santo Paolo, che cosa paurosa ed orribile è cader nelle mani di Dio vivente, cioè nelle mani della sua giustizia. Onde Gesù Cristo dicea nel Vangelio: *Nisi poenitentiam habueritis, simul omnes peribitis*: Se voi non avrete penitenza, tutti insieme perirete. E però dice Santo Agostino: Colui, che fa veracemente penitenzia, non fa altro, se non che non lascia impunito il male, che ha fatto: e così non perdonandosi, Iddio gli perdona: il cui judicio, niuno, che (3) lo spregi, potrà scampare. O peccatori, non

---

(1) *ammonisce. E. S.*
(2) *innanzi. E. M.*
(3) *lo dispregi. E.*

abbiate di voi così crudel misericordia, che per risparmiarvi di non sostenere un poco di disagio qui, vi conduciate ad esser condannati per justo judicio di Dio all'eterno fuoco dello inferno!

Leggesi nel libro di *Septem Donis*, che uno nobile giovane, il quale era stato molto dilicatamente nodrito, entrò nell'ordine de' Frati Predicatori; (1) onde il padre suo co' parenti e con gli amici volendonelo (2) trarre, con promesse e con lusinghe s'ingegnavano d'ingannare l'animo del giovane. E tra l'altre cose diceano, che non potrebbe sostenere l'asprezze dell'Ordine; conciossiacosachè fosse molto tenero, e morbidamente allevato. A' quali egli rispose (3): E questa è la cagione, perchè io sono entrato all'Ordine; che veggendo io, come io era tenero e dilicato, e che neuna cosa aspra o malagevole potea sostenere, pensai, come potrei io sofferire le gravissime pene dello inferno, sanza fine? E però diliberai, e così voglio tenere fermo, di volere anzi sostenere qui un poco di tempo l'asprezze della Religione, che avere poi a sostenere quelle intollerabili e eterne pene. Alla quale rispo-

---

(1) *donde. M.*

(2) *trarre dell'Ordine, con promesse. E.*

(3) *rispose e disse. E. M. S.*

sta non sappiendo apporre il padre e' parenti, lasciarollo in pace.

CAPITOLO TERZO.

Ove si dimostra come la incertitudine della morte c' induce tosto a fare penitenza.

La terza cosa che c' induce a fare penitenza, e a non indugiarla, è la incertitudine della morte; che niuno è certo quando ella debba venire. Niuna cosa è più certa che la morte: nè è più incerta che l'ora della morte. Ed è troppo grande pericolo, che ella sopravvenga, e truovi l' uomo sanza penitenza. E hae ordinato Iddio, che la morte sia incerta, secondochè dice Santo Gregorio, acciocchè non sappiendo quando deggia venire, sempre stiamo apparecchiati, come se sempre dovesse venire; che, come dice Santo Agostino, Iddio, che ti promette perdonanza de' tuoi peccati se ti pentirai, non ti promette il dì di domane, nel quale ti possi pentere. E però sono fortemente da riprendere coloro, che vanamente sperando, promettono a se medesimi lunga vita, conciossiacosachè non sia in loro balía: e per questo indugiano la penitenza infino alla

morte. E interviene, che comunemente rimangono ingannati; perocchè, male vivendo, non meritano di bene finire: e non sono degni di ricevere quella grazia, che alla morte veramente si pentano. E molti sono gli impedimenti, che non lasciano altrui veramente pentere. Che alcuna volta la morte è subita, o è sì brieve la infermitade, e molto tempo si mette nelle medicine, e il duolo della infermitade occupa l'uomo, e mettelo in travaglio, e fallo sì dimenticare lui medesimo, che (1) non s'avvede di dovere morire. E avvegnachè (2) la infermitade sia lunga, è tanta la voglia del guarire, e la speranza ch'è data da' medici, e da quelle persone che sono d'intorno, parenti e amici, che celano allo infermo lo male ch'egli ha, e non lasciano che prete o frate gliele dica: anzi il confessare, e gli altri sacramenti, il fare testamento o restituzione, che abbia lo infermo a fare, (3) impediscono; dicendo, con pregiudicio delle loro anime, che non vogliono lo infermo sbigottire. E però gli dicono, mentendo sopra il capo loro: Tu non hai male di rischio: tosto sarai libero: i medici ti pongono nel sicu-

---

(1) *non s' avvede che di morire. M.*
(2) *E avvegna pure che. S.*
(3) *sì lo impediscono. M.*

ro di questa infermitade, (1) a tale ora, ch'egli è nel maggiore dubbio; sicchè lo infermo appena s'avvede d'avere grande male, e spesse volte muore, non avveggendosi, nè credendosi dovere morire. O gente mortale! ponete rimedio a così pericoloso errore, e non vi lasciate ingannare alle false (2) promesse degl' ignoranti medici, alle lusinghe malvage de' non veri amici, alle lagrime fitte de' parenti traditori, all'affettuoso amore (3) della male amata moglie e de' mal veduti figliuoli, al bugiardo conforto della famiglia stolta, alla desiderosa voglia del tosto guarire: e innanzi ad ogn'altra cosa vada la salute dell'anima, la quale se a santà non è provveduta, o non tanto che basti, immantenente nel principio della infermità, anzichè sopravvengano gli accidenti gravi, che danno impedimento, e fanno l'uomo dimenticare se medesimo, si faccia ciò che si dee fare, del confessare, del restituire, di far testamento, di domandare tutti i Sagramenti della Chiesa, come fedel cristiano, ed eleggere l'ecclesiastica sepoltura: e poi aspetti la grazia e la misericordia di Dio. Onde e a' medici si comanda

---

(1) *e allora ch' egli è nel maggiore rischio. M.*

(2) *impromesse. M.*

(3) *della mala moglie amata.* E.

spressamente per la decretale, che visitato lo infermo la prima volta, gli debbiano dire della confessione, protestandogli, che se ciò non facesse, non intendono procedere in nulla cura, nè visitarlo più. Nol fa l'uno, e nol fa l'altro; e così ciascuno dice, che non nè vuole esser cominciatore, (1) e ch' egli nè sbigottirebbe lo infermo. Della qual cosa se fosse usanza, gli infermi (2) non sene sbigottirebbono. Ora della salute dell' anima non s' ha cura (3) niuna, se non quando lo infermo è sì aggravato, che non puote fare quello che fare si dee. E così o non fa nulla, o fallo male, e defettuosamente, o nol fa liberamente, com' egli vorrebbe; ma conviengli fare, come altri vuole. Vuolsi dunque fare a tal ora, che si possa ben fare; che se ciò non si fa, morta la persona, l'anima dolente ritrovandosi ne' crudeli tormenti, e nelle dolorose pene, s' avvede dello errore suo, e pentesi sanza frutto di non avere avuto l' utile pentimento, mentre ch' ella vivea col corpo, e avea (4) l'uso del libero arbitrio, per lo quale l' uo-

---

(1) *essere cominciatore egli, nè isbigottire lo infermo. S.*

(2) *gli infermi non se ne curerebbono, e non se ne sbigottirebbono. S.*

(3) *cura veruna. E. S. alcuna cura. M.*

(4) *lo suo libero arbitrio. E.*

mo si puote pentere e disporsi e apparecchiarsi a ricevere la grazia d'avere vera penitenza. Onde, avvegnachè detto sia, che la penitenza nella morte sia dubbiosa e di rischio; e spezialmente, che 'l più delle volte di quella cotale penitenza è cagione paura di pena, e non amore di giustizia; e lascia l'uomo il peccato, quando non crede poterlo più fare; ovvero, come dice Santo Agostino, i peccati lasciano l'uomo, (1) non l'uomo lascia li peccati, sicchè è necessità, non volontà; tuttavia non è da credere o da dire, ch'ella sia impossibile, mentrechè l'anima è col corpo; (2) che la misericordia di Dio e la grazia sua, di subito puote adoperare, e adopera in coloro che sono eletti da Dio a vita eterna; i quali egli trae in diversi modi, tempi e luoghi, a dimostrare la infinita smisuranza, e copiosa abbondanza della grazia sua.

(3) L'esemplo del ladro della Croce e di più altri: tra'quali si legge uno esemplo, e scrivelo Cesario. Ch' e' fu uno cavaliere mondano, il quale vivendo con molti peccati sceleratamente, da' suoi nemici fu assalito e morto: e mentrech' egl' il (4) fe-

---

(1) *l'uomo in quel caso. S.*
(2) *Imperocchè. E.*
(3) *Leggesi del Ladro. M.*
(4) *egli il fedivano. E. M. S.*

rivano colle coltella, uccidendolo, compunto e pentuto de' suoi mali, disse: *Domine, miserere mei*: Signore Iddio, abbi misericordia di me. Ora intervenne, che ragunandosi molta gente alla sepoltura di questo cavaliere, il diavolo entrò addosso a uno, e gravemente il tormentava. E domandato da molti, perchè così affliggea il Cristiano, rispuose il diavolo: Noi traemmo molti alla morte di questo cavaliere, credendo sanza veruno impedimento portarne l'anima sua allo inferno; perocchè tutta la vita sua avea menata secondo il nostro volere, e noi non abbiamo (1) trovata in lui balìa veruna; anzi gli Angeli di Dio ce l'hanno tolto, dicendo, che noi non abbiamo in lui ragione veruna; per la qual cosa sdegnati e adontati, ci vendichiamo sopra questo cattivello. E domandato il diavolo, quale era stata la cagione (2) dello scampo di quel cavaliere, rispuose: Tre maladette parole (3) disse, per le quali fu (4) dilibero delle nostre mani; che se ci fusse conceduto da Dio di poterle dire noi, come disse egli, ancora saremmo salvi; ma tolto c'è il podere. Ora tra 'l dubbio e 'l possibile è da seguire il

---

(1) *avuta in lui. M.*
(2) *dello scampamento. E.*
(3) *che egli disse. M.*
(4) *libero. E. liberato dalle nostre. M.*

sano consiglio di Santo Agostino, il quale parlando di questa materia, (1) conchiude: Piglia il certo, e lascia lo incerto. Dove vuol dire: Piglia il certo di fare penitenza, quando se' forte e sano, e quando non solamente paura di pena, ma eziandio amore di giustizia a fare penitenza t'induca; per la qual cosa certamente eterna salute s'acquista: e lascia lo incerto della penitenza indugiata infino alla morte, la quale è incerta, avvegnachè sia possibile, se sia valevole o sì, o no. Onde il Salvatore nel Vangelio, vogliendoci avvisare, e renderci solleciti per la incertitudine della morte, dice: Vegghiate, e siate sempre apparecchiati, che voi non sapete il dì, nè l'ora.

E pone uno esemplo di quello uomo ricco, che avendo avuto copiosa e abbondante ricolta di tutti i beni terreni da vivere, diceva a se medesimo: Or godi, anima mia, riposati, e datti buono tempo, che hai da ben vivere per molti anni. E' venne una voce (2): Stolto, stolto, stanotte ti sarà richiesta e tolta (3) l'anima: e queste cose, che hai riposte, cui seranno? quasi dicesse: non tue, e non le goderai.

---

(1) *conchiude, e dice. E.*
(2) *e disse: Stolto. S.*
(3) *la vita. E. S. l'anima tua. M.*

Non si lasci adunque l' uomo menare alla vana speranza della lunga vita; ma oda Salomone, che dice: *Memor esto, quoniam mors non tardat.* Ricordati, che la morte (1) a venire non tarda. (2) Ma ecco pure, che la vita fusse lunga, non dee l'uomo indugiare la penitenzia per più ragioni. L'una si è: Che vivendo in peccato, e continuando in mal fare, l' uomo si dilunga più da Dio, e fassi più indegno della grazia sua, la quale (3) è bisogno ad avere verace penitenza. E spesse volte interviene a questi cotali, che potendo avere la grazia di fare penitenza, e non volendola; che poi, volendola, non la possono avere. (4) Ond' è il comune proverbio, che dice: Chi non vuole, quando puote; non puote, quando vuole. Come dice Santo Paolo d' Esau, che non trovò luogo di penitenza, avvegnachè con lagrime la domandasse. Simile conta la Scrittura di quello Antioco superbo. L' altra ragione si è: Che indugiando la penitenza, si perde molto tempo, il quale sarà richesto all'uomo, e mai non si può rico-

(1) *ha a venire, e non tarda. M.*

(2) *Ma ponghiamo. E. Ma pognamo, S. Ma esto pure. M.*

(3) *è di bisogno. S.*

(4) *Onde il comune proverbio dice. E. S.*

verare. La terza ragione si è: Che continuando il mal fare, si converte l'uso in natura, ed è poi troppo malagevole a lasciarlo. L'altra ragione, perchè la penitenza non si de' indugiare, si è: Per acquistare più merito, e per vivere più sicuro e con migliore speranza di salute, e per non avere a sostenere tante pene nel Purgatorio, se la misericordia di Dio (1) il campi della eterna pena dello inferno. (2) Or v'avvedete a buona otta, amatori delle cose vane, e non perdete più tempo, e sanza indugio tornate a vera penitenza, non aspettando più lo incerto tempo.

---

(1) *ci liberi. E. ci libera, S.*
(2) *Or ravvedetevi a buona ora. M.*

CAPITOLO QUARTO.

Dove si dimostra come la pazienza e la benignità di Dio c' induce a Penitenza.

La quarta cosa che c' induce a fare penitenza, e tosto sanza indugio, è la pazienza e la benignità di Dio, la quale ci sostiene, chiamaci ed aspettaci; e noi villanamente la sprezziamo, e (1) facciaune beffe e strazio. (2) Bene dovremmo più tosto ver di lui arrenderci ed umiliarci, servirlo ed amarlo: e noi come ma' servi, ingrati, superbi e protervi, la benignità di Dio usiamo male, e prendiamo sicurtà d' offenderlo, perch' egli è buono. Onde Santo Paolo riprende ciascuno, che non s' arrende alla benignità di Dio, ma protervamente lo contrasta e spregia, e dice: *An ignoras, quod benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? An divitias bonitatis ejus, et longanimitatis contemnis? etc.* Or non sai tu, dice l'Appostolo, peccatore protervo, che la benignità di Dio t' indu-

(1) *facciamocene. E. M.*

(2) *Dove doveremmo piuttosto inverso lui. E. M. S.*

ce a penitenza? O isvergognato, spregi tu l'abbondanza della bontà e della sua pazienza, colla quale t'aspetta? Or non t'avvedi tu quello che tu fai, secondo la durezza tua, e 'l cuor pertinace, che non si pente? (1) Rauni tu l'ira di Dio contro a te, la quale egli ti mostrerà il dì del suo justo judicio, quando renderà a ciascuno secondo l'opere sue. E però se noi considerassimo bene, e con diligenza, quanto beneficio è quello, a che (2) Dio ci aspetta; e che s'egli ci togliesse il tempo che ci dà, acciocchè facciamo penitenza, e giudicasseci secondo l'opere nostre, come saremmo noi a mal punto e male arrivati; noi ci vergogneremmo della nostra ingratitudine verso la bontà di Dio, e d'avere male speso il tempo ch'ei ci ha dato. Che come dice Santo Gregorio: Se noi non vogliamo temere la divina giustizia, almeno ci dovemo vergognare della sua bontà; la quale avvegnachè si vegga da noi spregiare, non sdegna, nè rimansi di richiamarci, e d'aspettarci ancora più innanzi. Ma quando avrà assai aspettato, e sostenuto con molta pazienza li nostri peccati, egli farà vendetta aspra del nostro peccato, e dispregio, e della nostra tracotanza. E questo è quello che ci dà ad intendere Santo

---

(1) *raguna. E. raggravi. M.*
(2) *Iddio ci fa aspettandoci. E. S.*

Agostino, il quale dice: Non vogliate essere negligenti, e (1) infignere di non avvedervi, che 'l pietoso Signore v' aspettave sostiene, continuando voi (2) il peccare; perocchè quanto più (3) v' aspetterà che v' ammendiate, tanto più gravemente vi giudicherà, se non vi correggete. E che Dio ci aspetti, il Profeta il dice: *Expectat vos Dominus, ut misereatur vestri*: Iddio v' aspetta, per avere misericordia di voi. La quale parola (4) sponendo Santo Jeronimo, dice: Iddio lungo tempo aspetta la nostra penitenza, acciocchè se noi faremo penitenza de' peccati nostri, egli si penta de' mali, ch' elli ci minaccia di farci. E acciocchè mutando noi la nostra sentenza del mal fare, egli muti la sua sentenza del mal fare a noi. E ch' elli ci chiami, e rammarichisi che non gli sia risposto, e dolgasi d' essere dispregiato, protestando di fare vendetta, chiaramente (5) cel dice ne' Proverbi di Salomone, ove dice: *Vocavi, et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret: despexistis omne consilium meum, increpationes meas neglexistis: Ego quoque in interitu vestro ride-*

(1) *infingervi. E.*
(2) *in peccato. S.*
(3) *aspetta. E. S.*
(4) *esponendo. E. M.*
(5) *cel dimostra. E. S.*

bo, et subsannabo, quando id quod timebatis, advenerit: Io, dice Iddio, vi chiamai, e non mi rispondeste: (1) stesi ver di voi la mano mia, e non fu (2) chi por la mente: e spregiaste ogni mio consiglio, e le mie reprensioni non voleste; onde io mi riderò della vostra morte, e farò beffe e (3) scerno di voi, quando quello che temevate vi verrà in capo. Adunque, fratelli carissimi, (4) chiamaci, non indugiamo l' andare; che 'l cammino è lungo, e il tempo è brieve. E deci inducere (5) tosto andarne, se consideriamo, che tutta la buona gente n' è ita; e' pericoli della via sono molti; e siamo aspettati da buono e grazioso Signore, e da molti cari amici e parenti, di noi solleciti e desiderosi di vederci seco nello stato onorevole, al grande convito e alla giojosa festa di Paradiso. Ed è grande dubbio, che per lo troppo indugio non ci sia serrata la porta, come fue a quelle cinque vergini stolte, che indugiaro l' apparecchiamento delle lampane e (6) dell' olio; e però giunsono tardi,

---

(1) *stesi inverso di voi. E. distesi verso voi. M.*

(2) *chi la ponesse mente. E.*

(3) *scherno. E. M.*

(4) *chiamati. E. M. S.*

(5) *a tosto andare. E. M. S.*

(6) *dell' oglio. M.*

e (1) trovarono la porta serrata, e non fu loro aperta, come conta il Santo Vangelio; significando, come altri de' essere sollecito della propia salute, e stare apparecchiato, bene vivendo, acciocchè all' ora della morte, quando (2) sarà chiamato, non abbia a fare l' apparecchiamento: il quale comunemente la gente indugia, e però non si fa, o fassi in fretta, o male, o tardi: e non ha rimedio così fatto errore. Or te ne guarda: (3) credimi, che chi non fa quando puote, quando vorrà, non potrà; o meriterà di mai non volere quello che sia di sua salute.

Leggesi (e 'l venerabile Dottore Beda lo scrive) ch' e' fu uno cavaliere in Inghilterra, prode dell' arme, ma de' costumi vizioso, il quale, gravemente infermato, fu visitato dal Re, ch' era un santo uomo; e indotto, che (4) dovesse acconciarsi dell' anima, confessandosi come buono Cristiano, rispose, e disse: Che non era bisogno, e che non volea mostrare d' avere paura, nè esser tenuto codardo o vile. Crescendo la infermità, e 'l Re (5) un' altra volta venne a lui; e confortandolo, e

---

(1) *ritrovarono. E.*
(2) *sarai chiamato, non abbi. E. S.*
(3) *e credimi. M.*
(4) *si dovesse acconciare. E. M.*
(5) *un' altra fiata. E. M. S.*

come avea fatto in prima, inducendolo a penitenzia, e a confessare i suoi peccati, rispose: Tardi è oggimai, messer lo Re; perocch'io sono già giudicato e (1) condennato, che male a mio uopo non vi credetti l' altro giorno, quando mi visitaste, e consigliastemi della mia salute, che, misero a me! ancora era tempo di trovare misericordia. Ora, che mai non foss'io nato! m'è tolta ogni speranza; che poco dinanzi, che voi entraste a me, vennono due bellissimi giovani, e puosonsi l'uno da capo del letto, e l'altro da piè, e dissono: Costui dee tosto morire, veggiamo se noi abbiamo veruna ragione in lui. E l'uno si trasse di seno uno picciolo libro, scritto di lettere d'oro, dove, avvegnachè in prima non sapessi leggere, lessi certi piccioli beni, e pochi, ch'io avea fatti nella mia (2) giovanezza, innanzichè mortalmente peccassi: nè non me ne ricordava. E avendone grande letizia, (3) sopravvennoro due grandissimi, nerissimi e crudelissimi Demonj, e puosono davanti a' miei occhi un grande libro aperto, ove erano scritti tutti i miei peccati, e tutt'i mali, ch'io avea mai fatti, e dissono a quelli due giovani, che erano gli Angeli di Dio: Che fate voi qui?

---

(1) *condannato. E.*
(2) *gioventù. E. gioventude. S.*
(3) *sopravvennono. E. M. S.*

conciossiacosachè in costui nulla ragione abbiate, e 'l vostro libro (1), già è molti anni, non sia valuto neente. E sguardando l'uno l'altro, gli Angeli dissono: E' dicono vero. E così partendosi, mi lasciaro nelle mani de' Demonj: i quali con due coltella taglienti mi segano, l'uno (2) dal capo, e l'altro da' piedi. (3) Ecco quelli da capo mi taglia ora gli occhi, e già ho perduto il vedere; e l'altro ha già segato insino (4) al culo, e non posso più vivere. E dicendo queste parole si morì.

(1) *già molti anni. E. M. S.*
(2) *da capo. E. M. S.*
(3) *Ed ecco. E. M. S.*
(4) *al cuore. E. M. S.*

CAPITOLO QUINTO.

Ove si dimostra (1) *come a fare penitenzia ci conduce la malagevolezza del pentere dopo la lunga usanza.*

La quinta cosa che c' induce a fare penitenza tosto, si è la malagevolezza del pentere, dopo la lunga usanza del peccato; che, come dice Santo Agostino: L'usanza, alla quale non si contasta, diventa necessitade: e 'l detto comune si verifica, Che uso si converte in natura. Onde sono molti, i quali (2) ausati del mal fare, (3) e del vizioso vivere, non pare che si possano astenere dal peccato; che la loro ragione è sì offuscata, e sottomessa all'appetito sensitivo, e il libero arbitrio è sì legato, che non si puote recare al bene, se speziale grazia non l' ajuta. E interviene di questi cotali, come degli infermi, a' quali le lunghe infermitadi invecchiano addosso in tale maniera, che è quasi impossibile, o molto malagevole a curargli. E però si

---

(1) *che a fare penitenzia c' induce.* E. M S.

(2) *adusati.* E.

(3) *e del viziosamente.* M.

vorrebbe tosto, e sanza indugio, colla medicina della penitenza curare la infermitade del peccato, innanzichè cresca, o invecchi; che come dice Santo Gregorio: Il peccato, che (1) colla penitenza se tosto non si lava, col suo peso tosto trae all'altro peccato. E così aggiugnendo l'uno peccato all' altro, cresce la malizia, e incorre l' uomo in molti inconvenienti. In prima: Che quanto più pecca, si dilunga tanto più da Dio, e tanto più tempo farà bisogno a ritornare a lui: e colui, che indugia infino alla vecchiezza, o infino alla morte, si toglie il tempo di potere a Dio tornare. E avvegnachè si truovi d' alquanti, che pentendosi alla morte, furono salvi, non si (2) vuole stare a quello rischio; che, come dice Santo Jeronimo: Il privilegio de' pochi non fa legge comune. Anzi dicono i Santi, che Dio sottrae spesse volte la grazia sua nella fine a molti, che la rifiutarono, quand' erano vivi e sani.

Come conta Santo Gregorio d' uno, che venendo alla infermitade, della quale si morío, e vedendosi venire grande moltitudine di (3) Demonj per portarne l'anima sua; comandando quegli che parea il maggiore, che l' anima gli fosse schiantata

---

(1) *colla penitenza tosto. E. M. S.*
(2) *vuole però stare. E.*
(3) ***Demonia per torre. M.***

del corpo, cominciò a gridare ad alta voce: (1) Indugio pure infino a domane. Infra le quali parole non essendo esaudito, con doloroso pianto, traendo guai, morì; e l' anima fu portata da' Diavoli alle pene dello inferno. L' altro inconveniente si è, che quanto l' uomo più indugia la penitenza, più pecca: e più peccando, fa maggior soma, sotto la quale conviene che perisca, se non tiene il consiglio di Santo Paolo, che dice: *Deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum:* Pogniamo giuso il peso, e 'l peccato, che ci sta d' intorno da ogni parte.

Leggesi nella vita de' Santi Padri, che una volta Santo (2) Anselmo udì una voce, la quale gli disse: Vieni, ed io ti mosterrò l' opere degli uomini. E andando, vide uno che tagliava legne, e fattone uno grande (3) fastello, s' ingegnava di portarlo; e non potendo per lo grave peso, il poneva giù: e anche tagliando delle legne, aggiugneva al fascio, e riprovava, se portare il potesse: e non potendolo, ancora tagliava delle legne, e arrogea al fascio, (4) onde ne dovea scemare, se portare lo vo-

---

(1) *Indugia. M.*
(2) *Arsenio. E. S.*
(3) *fascio. E.*
(4) *dove. E. donde. M.*

lea. E pure accrescendo del peso, e (1) ponendolosi addosso, vi cadeva sotto. E disse la voce: Questi sono coloro, che arrogendo (2) i peccati, vivendo, vi periscono sotto.

(3) Anche vide due uomini a cavallo, i quali portavano due grandi legni attraverso, e volevano entrare per la porta d'un tempio, e non potevano. E di costoro disse la voce, che significavano coloro, che portano la giustizia delle buone opere colla superbia.

Anche vide uno, che stava alla riva d'uno lago, e traevane con uno vasello dell'acqua, e mettevala in una cisterna forata e rotta, sì che non ne ritenea niente. E disse la voce: Questi significa coloro, che avendo alcune buone opere, hanno tante delle ree, che fanno perire le buone. Ingegnanci adunque di non (4) crescere, ma di scemare il grave peso del peccato. Il quale peso sentiva David Profeta, il quale si rammaricava, e dicea: *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me*: Le mie iniquitadi mi

(1) *ponendosi. M.*

(2) *i peccati a' peccati. E.*

(3) Nel MS. Guadagni manca questo esempio.

(4) *accrescere. E. M.*

sono salite in capo, e come uno grave peso sono aggravate (1) sopra di me. Ma l' uomo stolto la maggiore soma serba alla vecchiezza e alla infermità, la quale piccola non puotè portare giovane e sano. L' altro inconveniente si è, che quanto l' uomo più pecca, più si torce, e più indura: e però poi più malagevolmente (2) si piegherà, o dirizzerà, come il legno vecchio e torto più tosto si rompe o arde, che (3) non si dirizza. Tegnamo adunque il consiglio di San Piero, il quale dice: *Poenitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra*: Pentetevi e convertitevi, acciocchè i vostri peccati vi sieno perdonati. E ciò si vuole fare tosto, (4) come ci ammaestra il Profeta Joel, che dice: *Nunc convertimini ad Dominum Deum vestrum: quoniam benignus et misericors est*: Ora sanza indugio vi convertite al vostro Signore Iddio, perocch' egli è benigno e misericordioso. Onde Santo Agostino spognendo il Salmo, dice: La penitenzia tua non sia serotina e tarda, acciocchè sia fruttuosa. Oggi ti correggi tu, che se' peccatore; perocchè colui

(1) *sopra me. E. M. S.*
(2) *si piega e dirizza. E.*
(3) *si dirizza o piega. E.*
(4) *siccome. E.*

che (1) sarà tuo giudice, oggi è tuo avvocato: siccome dice Santo Jovanni Evangelista: *Advocatum habemus apud patrem Jesum Christum justum*: Noi abbiamo appo il Padre per avvocato nostro Jesù Cristo giusto; nel quale dobbiamo avere fidanza, che ei darà vinto il piato. E però, dolci fratelli, sappiamlo usare ora per favorevole avvocato, che scusi li nostri falli; che alleghi la naturale fragilitate; che accusi li nostri avversarj; che interponga il merito della sua Passione, per la quale tutte (2) le cose ci sono donate: e non indugiamo tanto, che cel convenga avere giudice de' nostri peccati, e delle nostre colpe duro e giustissimo punitore.

---

(1) *sarà giudice, cioè Cristo Gie-sù. E.*

(2) *l'offese ci sono perdonate. E.*

CAPITOLO SESTO.

Dove si dimostra chè a fare penitenzia c' induce: che non facendola si fa ingiuria a Dio.

La sesta cosa che c'induce a fare penitenzia tosto si è, che non facendola, o indugiandola, si fa offesa e ingiuria (1) a Dio. In prima, che l'uomo è infedele e (2) disleale a Dio, in ciò che 'l tempo, che gli ha dato, acciocchè lo spenda nel suo servigio, egli lo spende in servigio del suo avversario; e dà al Diavolo il fiore della sua (3) gioventù, e a Dio serba la morchia (4) della vecchiezza. E se al servo, che nascose il talento del suo Signore, perchè non guadagnò con esso, fu tolto il talento, e giudicato infedele e isleale; quanto maggiormente sarà judicato infedele e isleale servo colui, che il talento perderà: e vie più colui, che lo spenderà in

---

(1) *a Dio in ciò che il tempo, che li è dato non adopera bene. In prima. M.*

(2) *isleale. E. M.*

(3) *gioventudine. E. M. S.*

(4) *della sua vecchiezza. E.*

offesa e disonore del suo Signore? E intendesi per lo talento commesso al servo, col quale Iddio vuole che si guadagni, e facciasi pro, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buono volere, che Dio dà all'uomo, acciocchè l'usi bene, e (1) vertudiosamente, sempre meritando ad onore e gloria del Signore, (2) che dà, e a sua propia utilità. Il cui contrario fa il peccatore indurato, del quale dice Santo Job: *Dedit ei Dominus locum poenitentiae, et ipse abutitur eo in superbiam*: Iddio dà all'uomo luogo di penitenza, ed egli per contrario l'usa in superbia. Vuole dire, che Dio dà all'uomo tempo, nel quale egli possa fare penitenzia, e tornare a lui, ed egli l'usa superbamente, peccando e disubbidiendo a Dio. Or non è egli grande superbia e presunzione, che quello che è propio di Dio, cioè il tempo che ha venire, l'uomo lo dispone e ordina, promettendosi lunga vita, e la buona morte, conciossiacosachè egli se ne sia fatto indegno? Or come puote l'uomo ragionevolmente sperare, che Dio gli conceda il tempo ch'è a venire, graziosamente; conciossiacosachè quello che gli ha dato, l'abbia usato viziosamente, e contra lui oltraggiosamente? Non è speranza, ma cieca presunzione,

(1) *virtuosamente. E. M. S.*
(2) *che 'l dà. E. M. S.*

che quello ch' è del tempo ch' ha venire, l'uomo vanamente disponga. Contra questi cotali mostra Dio spesse volte giudicio visibile di giusta vendetta, togliendo loro il tempo, che superbamente usavano contra Dio, e che presuntuosamente speravano di lunga vita

Leggesi scritto da Elinaldo, che in Matiscona fu uno Conte, il quale era uomo mondano e grande peccatore, contro a Dio superbo, e contro al prossimo spietato e crudele. Ed essendo in grande stato con signoria, e colle molte ricchezze sano e forte, non pensava (1) di morire, nè che le cose di questo mondo gli dovessono venire meno, nè di dovere essere judicato da Dio. Un dì di Pasqua, (2) essendo nel palazzo propio (3) attorneato da molti cavalieri e donzelli, e da molti onorevoli cittadini, che pasquavano con lui; subito uno uomo sconosciuto, in su uno grande cavallo, (4) entrò per la porta del palazzo, sanza dire a persona neente: e venendo infino dov' era il Conte colla sua compagnia, veggendolo tutti, e udendolo, disse al Conte: Su, Conte, lievati su, e segui-

---

(1) *di dover morire. E.*

(2) *essendo egli. E.*

(3) *attorniato. E. M.*

(4) *entroe subito dentro per la porta. M.*

tami. Il quale tutto spaurito, tremando si levò, e andava dietro a questo sconosciuto cavaliere, al quale (1) niuno era ardito di dire nulla. Venendo alla porta del palazzo, comandò il cavaliere al Conte, che montasse in su uno cavallo, (2) che vi era apparecchiato: e prendendolo per le redine, e (3) traendolosi dietro, correndo alla distesa, (4) il menava su per l'aria, veggendolo tutta la città, traendo il Conte dolorosi guai, gridando: Soccorretemi, cittadini, soccorrete il vostro Conte misero sventurato. E così gridando, sparì dagli occhi degli uomini, e andò (5) a sedere sanza fine nello inferno co' Demonj. E ancora (6) offesa è dell'Angelo, che è dato all'uomo, che 'l guardi, il perseverare nel peccato, e lo indugiare della penitenza. Onde dice Santo Bernardo: In ogni luogo, quantunque sia segreto, abbi reverenzia all'Angelo tuo guardiano, e non ardire di fare in sua presenzia quello che tu non fare-

---

(1) *nullo era ardito di dire alcuna cosa, venendo. M.*

(2) *che era quivi. E. S.*

(3) *traendolsi. E. M.*

(4) *sì 'l menava. M.*

(5) *ad essere. E. S. ad essere sanza fine tormentato da' demonj. M.*

(6) *offesa e ingiuria. E.*

sti (1) nella mia. E se l'Angelo, anzi gli Angeli di Dio, hanno allegrezza, come dice Gesù Cristo nel Vangelio, del peccatore che fa penitenza; così è da credere, che hanno (2) a spiacere da coloro, che perseverando nel peccato, offendono Iddio, e non ne fanno penitenza. E di ciò si potrebbono contare certi esempli scritti altrove; ma per (3) non scrivere troppo lungo, gli lascio stare. Adunque per le ragioni dette di sopra, e per molte altre che si potrebbono dire, ma per brevità si lasciano, dobbiamo fare penitenza, e (4) desi fare tosto, e sanza indugio. E de' essere intera, cioè, che altri (5) si dolga di tutti i suoi peccati, e di ciascuno per se spezialmente, se se ne ricorda. E desi ingegnare di ricordarsene, acciocchè, come la volontà della persona in ciascuno peccato (6) si disordinò, non dovutamente dilettandosi; così si riordini, debitamente di ciascuno peccato dolendosi. E di questo parleremo più distesamente, quando parleremo della contrizione. Dee ancora la penitenza essere continua infino alla morte: e se non quan-

---

(1) *nella via. Altresì come. M.*
(2) *dispiacere di E. M. S.*
(3) *non essere. M. S.*
(4) *deesi. E. M.*
(5) *si dolga e penta. E.*
(6) *discordò indebitamente. M.*

to all' atto di fuori, com' è il digiuno, ciliccio, lagrime, discipline e simili cose, che fanno coloro che stanno in penitenza, o che sieno loro imposte dal Confessore, o che volontariamente (1) la prendano a fare: le quali si possono intermettere, lasciare e (2) riprendere più e meno, a luogo e a tempo secondo le condizioni delle persone. Ma quanto all' atto dentro, (3) dolersi e pentersi de' peccati commessi, dee la persona continuamente, e sempre infino alla morte essere disposta: che quante volte le viene alla mente d' avere offeso Iddio peccando, tante volte se ne penta e dolga. E in ciò s'accorda il detto di Santo Tommaso, e degli altri Dottori, i quali non pongo ora qui per scrivere brieve.

(4) Esemplo abbiamo di ciò (5) da San Piero, del quale si legge, che quante volte si ricordava d' aver negato Cristo, che spezialmente (6) intervenia, quando udiva cantare lo gallo, tante volte dirottamente piangeva: e per le molte lagrime,

---

(1) *le si prendono. E. S.*

(2) *apprendere. E. M.*

(3) *che è dolersi. E.*

(4) *Aviamo lo esemplo di S. Piero. M.*

(5) *di San Piero. E. M. S.*

(6) *gl' intervenia. E. M. S.*

che piangendo gittava, portava uno (1) sudaro in seno, col quale l'asciugava, onde avea le guance tutte riarse per le molte lagrime. Deh Cristiano, del Sangue di Cristo ricomperato e mondato, non ti sia rincrescimento di spesso ricordarti e dolerti de' peccati commessi, acciocchè riconcilii (2) Iddio e gli Angeli suoi, i quali peccando offendesti: troppo è grande pericolo averli per nemici.

(1) *sudario. E. M. S.*
(2) *teco Iddio. E. M.*

CAPITOLO SETTIMO.

Ove si dimostra come la vita e la dottrina di Cristo e de' Santi c' inducono a fare penitenzia.

La settima cosa che c' induce a fare penitenzia è, che 'l nostro Salvatore Gesù Cristo ce n'ammaestra per se medesimo e colle parole e (1) coll'assempro. Coll'assempro, che immantanente dopo il Battesimo entrò nel diserto, e digiunò quaranta dì e quaranta notti: e fu tentato dal Diavolo, per dare esemplo a noi; (2) non bisogno, che n' avesse egli: e per darci ajuto, acciocchè colla sua penitenza e colla sua tentazione, la nostra penitenzia potessimo meglio portare, e le nostre tentazioni virtuosamente vincere: come, secondochè dice Santo Gregorio, la nostra morte egli vinse colla passione e colla morte sua. Le parole della dottrina della sua predicazione cominciarono dalla penitenzia, dicendo: *Poenitentiam agite, appropinqua-*

---

(1) *con l' esemplo. Con l' esemplo. E. M.*

(2) *non per bisogno, che avesse egli. E. S.*

bit enim Regnum Coelorum: Fate penitenzia, ch' e' s' appresserà il reame di Dio. Quasi dica: A coloro, che fanno penitenza, s'appresserà il reame del Cielo; ovvero: Perocchè s' appressa il reame del Cielo, fate penitenzia, sanza la quale non si acquista il reame di Dio. (1) Similemente il suo Precursore, il quale venne innanzi a Gesù Cristo ad apparecchiare la via, Santo Joanni Batista, e collo esemplo e colla dottrina (2) ci ammaestrò e indusse a penitenzia. Coll'esemplo, che nella etade tenera e fanciullesca, nella quale non era peccato, nè essere potea, per ammaestramento di noi, e guardia di se, n'andò nel diserto: ove quanto al luogo, e quanto al vestire, e quanto al cibo aspramente visse, e in grande penitenzia, secondochè dice il Santo Evangelio. E la sua predicazione cominciò dalla penitenzia, dicendo: *Poenitentiam agite, appropinquabit enim Regnum Coelorum.* E anche diceva: *Facite fructus dignos poenitentiae*: Fate frutti di penitenzia degni. Simigliantemente tutti i Santi del vecchio e del nuovo Testamento ci ammaestrarono co' fatti e colle parole della penitenza, come di cosa ch' è necessaria alla salute umana, e ad avere vita eterna: della quale dice Santo Job, am-

(1) *similmente. E.*
(2) *ci ammonisce, e induce. S.*

maestrando i suoi tre amici: *Audite quaeso sermones meos, et agite poenitentiam*: Udite, priegovi, le mie parole, e fate penitenzia. E (1) come ammaestrava altrui, così la faceva per se egli. Onde dicea: *Ago poenitentiam in favilla et cinere*: Io fo penitenzia nella favilla del fuoco e nella cenere. Dove dava ad intendere, che la sua penitenza ed era di fuoco d'amore accesa, ed era di cenere d' umiltà disprezzata. E Santo Jeremia Profeta, santificato nel ventre della madre sua, dicea in persona di Dio: *Si poenitentiam egerit gens ista, agam et ego poenitentiam super malo*: Se questa gente farà penitenzia, e io mi penterò del male, ch'io avea pensato loro di fare. E di se medesimo dicea il Santo Profeta: *Postquam convertisti me, egi poenitentiam*: Da poi che tu, Iddio, mi convertisti, io feci penitenza. Simigliantemente dicea il Profeta Ezzechiel: *Convertimini, et agite poenitentiam*: Convertitevi, e fate penitenzia. E di quella grande città Ninive si legge, che feciono penitenzia alla predicazione di Jona Profeta. De' Santi del nuovo Testamento, i quali ricevettono e la dottrina di Cristo e l' esemplo della vita sua, è manifesto, come ammaestrarono colle parole e coll'opere del fare peni-

---

(1) *come n' ammaestrava altri, così la faceva egli. E.*

tenzia. Onde Santo Piero dicea nella Pistola sua: *Nolens aliquos perire, sed ad poenitentiam reverti*: Iddio non vuole che altri perisca, ma che torni a penitenza. E negli Atti degli Apostoli si scrive: *Testificans Judaeis, atque Gentibus in Deum poenitentiam, et fidem*: Protestava a Judei e a Pagani la penitenzia in Dio, e la fede. E in se per opera la dimostrò: del quale si legge, che avendo negato Cristo, e udendo cantare il gallo, come Jesù Cristo gli avea predicato e predetto, uscì fuori della corte del Pontefice; dove domandato dall' ancilla e da' ministri, s' egli era de' discepoli di Gesù, ed egli negandolo, e che non sapeva chi egli si fosse, pianse amaramente il peccato. E dicesi, che sempre portava uno sudario in seno per asciugare le lagrime che gittava, qualunque ora udiva cantare il gallo; ricordandosi, che avea negato Cristo, siccome è scritto di sopra ad un altro intendimento. Il cibo suo, secondochè dice nel libro di Santo Clemente, (1) pane solo con ulive, e alcuna volta con erbe: il vestimento suo una sola (2) gonnella col mantello, e più non ne volea, contento del poco. E Santo Paolo dicea: *Quae enim secundum Deum*

(1) *era pane. E. M. S.*
(2) *tonica. M.*

tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem operatur. Quella tristizia, ch' è secondo Iddio, adopera penitenza stabile in salute. E in altro luogo: *Jacientes fundamentum poenitentiae*: Gittate un fondamento di penitenzia, se volete fare uno edificio d' eterna salute. Non solamente con parole ammaestrava la gente l'Apostolo, ma maggiormente coll' opere; onde diceva: *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo*: Io gastigo il corpo mio, e riducolo in servitù dello spirito. E in altro luogo parlando della sua penitenza, dicea, che sostenea fame e sete, freddo e nuditade. Così dissono e feciono gli altri Santi, che seguitarono gli Apostoli, come fu Santo Martino, Santo Niccolao, Santo Germano, Santo Agostino, Santo Ambruogio, Santo Jeronimo, (1) Santo Domenico, Santo Francesco, Santo Benedetto, Santo Antonio, Santo Bernardo, e tutti gli altri Santi, udendo e osservando quella parola che dice Santo Luca, anzi Gesù Cristo nel Vangelio: *Si poenitentiam non egeritis, omnes simul peribitis:* Se voi non farete penitenzia, tutti insieme perirete. Acciò dunque, fratelli miei dolcissimi, che non periamo con coloro, de' quali dice Santo Joanni nell'(2) Apocalissi:

(1) *Santo Gregorio. E. M. S.*
(2) *Apocalisse. E. M.*

Non egerunt poenitentiam : Non feciono penitenza; ma siamo salvi, e abbiamo vita eterna. Tegnamo il consiglio di quella Santa Donna Judit, la quale disse: *Poeniteamus, et indulgentiam cum lacrymis postulemus* : Pentianzi, e con lagrime domandiamo perdonanza a Dio.

DISTINZIONE TERZA.

Dove si dimostra quali sono quelle cose che ci danno impedimento, e ritraggonci dalla penitenza.

La terza cosa che dobbiamo dire della Penitenza, secondo l'ordine preso, è: Quali sono quelle cose che ci danno impedimento, o ritraggonci dal fare penitenza. (1) Che, imperocchè 'l diavolo vede, che per la penitenzia l'uomo, quantunque sia grande peccatore, esce delle sue mani, e salvasi; (2) egli s'ingegna di dare impedimento, e di ritrarre l'uomo, che non faccia penitenza, sì che l'abbia in sua balía, vivendo; e alla morte lo meni a dannazione. E però è utile e necessario (3) a manifestare gli impedimenti della penitenza, acciocchè si tolgano via: e anche dire i rimedj; acciocchè quegli vietando, e questi prendendo, possiamo fare frutti degni di penitenza. Secondochè dicono i savj, quattro sono gli impedimenti che ritraggono da fare penitenzia, cioè: vergogna, paura, speranza e desperazione.

---

(1) *Che perchè. M. Imperocchè. E. S.*
(2) *però egli. M.*
(3) *il manifestare. E.*

CAPITOLO PRIMO.

Ove si dimostra come la vergogna (1) *ritrae altrui dalla penitenza.*

Il primo impedimento è vergogna, per la quale l' uomo si ritrae di fare l'opere della penitenza, come confessare i peccati suoi, piangere e percuotersi il petto, orare, digiunare, (2) andare disprezzato, fuggire l' usanze e le compagnie, perdonare le ingiurie, rendere pace, e simili cose, che fa fare la penitenza: le quali gli uomini del mondo biasimano, e fannone (3) scherno. Per la qual cosa molti vergognandosene si ritraggono dal fare penitenzia: la qual cosa non debbono fare. In prima se noi consideriamo la ragione naturale, la quale ci detta e ammaestra, che non è vergogna, nè esser dee, che l' uomo si lavi e netti, quando fosse lordo o brutto; ma più tosto è vergogna lordarsi: così non è vergogna levarsi, quando l' uomo fosse caduto; ma il cadere de'

---

(1) *trae. M.*
(2) *andare disprezzo. S.*
(3) *scherne. E. S.*

esser vergogna: così non è vergogna vincere, ma l'esser vinto. Onde conciossiacosachè il fare penitenza sia lavarsi, rilevarsi e vincere: il peccato sia lordarsi, cadere ed esser vinto; manifesta cosa è, che del peccare ci dobbiamo vergognare, e non del fare penitenza. Ma, come dice San Bernardo, la (1) cechità degli uomini è tanta, che del lavarsi si vergognano, e non dello imbrattarsi. La seconda ragione si è, che non ci dobbiamo curare delle beffe e degli scerni degli uomini mondani, che sono stolti e ciechi. Onde Seneca dice, che con forte e diritto animo portar si debbono i biasimi e gli scerni degli stolti. E facendo l'uomo bene, dee spregiare d'essere spregiato. Cosa sconvenevole sarebbe, che l'uomo si curasse se uno cieco il biasimasse, che si dilettasse di vedere lume: e se uno zoppo lo schernisse, ch'elli andasse ritto: e se uno, ch'avesse rotto in mare, e perduto suo arnese, si facesse beffe di colui, ch'avesse saputo scampare la vita, e le cose dalla fortuna, e da' pericoli del mare. Così l'uomo, che per la penitenza torna alla luce della grazia, e alla dirittura della giustizia, liberato del pericolo del tempestoso mare (2) del mondo, e del peccato, non si de' curare, nè ave-

---

(1) *cecità. E.*
(2) *di questo mondo. E. S.*

re vergogna dello scherno degli uomini mondani, i quali maggiormente sono degni d'essere scherniti. E avvegnachè del peccato appo noi ci dobbiamo vergognare, e con vergogna confessarlo; tuttavia per amore della verità e della giustizia non dobbiamo della vergogna di fuori curare, come dice Santo Gregorio di Maria Maddalena, che tanta fu la vergogna ch' ella avea del suo peccato dentro, che non riputò di doversi vergognare di cosa veruna di fuori. Onde dice Salomone: *Est confusio adducens gloriam: et est confusio adducens ignominiam.* Santo Agostino lo spone, e dice: Egli è una vergogna, che l'anima ha, isguardando li suoi peccati a correzione; e questa vergogna è cagione all'anima di gloria: ed è un'altra vergogna, per la quale l'uomo si ritrae di ben fare, per lo dire degli uomini; e questa adduce confusione e vituperio. La prima confusione voglio avere io, acciocchè per quella sia liberato (1) dall' eterna confusione. E non dobbiamo volere piacere a'rei uomini, nè da loro essere lodati, nè curarci delle irrisioni o delle beffe, che facciano di noi; perocchè dice Seneca, che spiacere a' rei, e da loro esser biasimato, è una grande loda. E Santo Gregorio dice, che lo spre-

(1) *dall' eternale. M.*

gio degli uomini perversi, ch'e' fanno della vita nostra, è uno approvarla. E allora possiamo credere di piacere a Dio, quando dispiacciamo a coloro, che dispiacciono a lui. Anzi dice Seneca: Non è l' uomo felice, cioè beato, o bene avventurato, se la turba non lo spregia. Nè non dee il buono uomo cercare di piacere a molti, ma a pochi buoni; che 'l piacere, o 'l volere piacere non è sanza vizio. (1) Onde l'Appostolo: *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.* (2) E 'l Salmista: *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent: confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.* Se io piacessi agli uomini, io non sarei servo di Cristo, dice l'Apostolo. E 'l Salmista: Iddio ha (3) scipate e distrutte l' ossa di coloro, che piacciono agli uomini: dove dice la chiosa, cioè coloro che desiderano di piacere sono confusi, perocchè Iddio gli ha spregiati. Non si dee adunque per lo piacere, o per lo spiacere delle genti, lasciare il bene che altri de' fare. L'esemplo (4) ce ne diede Gesù Cristo nostro Salvatore, il quale più volte spregiato

---

(1) *onde dice. E. S.*

(2) *E 'l Salmista dice. E. S.*

(3) *dissipate. E. dissipate, cioè disperse. M.*

(4) *abbiamo di Gesù Cristo. E. S. ce ne dice Cristo. M.*

e (1) schernito da'Farisei, non ne curava, nè non lasciava però il bene della dottrina, nè de' miracoli. Onde tra l'altre volte ridicendoli i discepoli suoi, come i Farisei s'erano scandalezzati, e mormoravano di certe parole, che Gesù Cristo avea dette, rispose: *Sinite eos: caeci sunt, et duces caecorum*: Lasciategli dire, non vi curate di loro: egli sono ciechi, e guida di ciechi; e se il cieco guida il cieco, l'uno e l'altro cade nella fossa. Similemente, quando il riprendeano, biasimandolo, che non guardava il Sabato, facendo i miracoli: come si manifesta, quando illuminò il cieco nato, e quando sanò quello attratto, che era stato (2) trentotto anni, non lasciava però il ben fare de'miracoli: e alle parole loro, o non rispondeva, o mostrava loro, come dicevano male, o per ignoranza, o per invidiosa malizia. Così si legge degli Appostoli, che godevano delle vergogne e delle persecuzioni, che sosteneano per lo nome di Gesù. La terza ragione, che la persona non si dee vergognare di fare penitenza si è, che per la penitenza si ricuopre quello, di che altri si dee vergognare, cioè il peccato. Così dice Santo Agostino sopra quella parola: *Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum*

(1) *scernito. M.*
(2) *trentotto anni alla piscina. E. M. S.*

tecta sunt peccata: Se tu t' accusi, Iddio ti scusa: se tu ti manifesti, Iddio ti nasconde. Onde nel libro della Sapienza si dice di Dio: *Dissimulans peccata hominum propter poenitentiam.* Dice, che Iddio mostra di non vedere i peccati degli uomini per la penitenza. La quarta ragione, perchè altri non si de' vergognare di fare penitenza si è, se noi consideriamo la vergogna e la confusione, ch' avranno i peccatori, che non avranno fatto penitenza, quando saranno avanti al giudicio di Dio. Della quale dice il Profeta Jeremia: Saranno fortemente confusi, perocchè non intesono l'obbrobrio sempiterno, che mai non verrà meno.

Leggesi nella vita de' Santi Padri, che uno giovane volendo entrare alla Religione, manifestò lo intendimento suo alla madre sua. E volendolo ella ritrarre, ch' e' non v' entrasse, dicendo: Come mi vuoi tu lasciare sola, e abbandonarmi, che sono vedova, e non ho più figliuoli, (1) e più non aspetto? rispondea con grande fervore: Madre mia, io debbo più amare Iddio che voi: io voglio salvare l'anima mia. Onde non acconsentendo a' prieghi nè alle lagrime della madre, entrò alla Religione, dove certo tempo fu spirituale e devoto; ma poi venne intepidendo, e a poco a po-

---

(1) *e non aspetto? E.*

co lasciando lo spirito e 'l fervore, diventò dissoluto e cattivo. Ora infermò di grande infermitade; e un dì di subito, (1) uscendo fuori di se, fu rapito davanti al giudicio di Dio, dove con grande paura e tremore, aspettando d' essere giudicato, volse l'occhio, e vide la madre sua, ch'era morta più tempo dinanzi, la quale gli parlò e disse: Che vuole questo dire, figliuolo mio? or se' tu venuto qui ad esser giudicato tu? or dove sono le parole, che tu mi dicesti: Io voglio salvare l' anima mia? è questo il fervore e la divozione, che tu mostravi? dove è la tua Religione? (2) A queste parole non rispondendo, ma confuso e pieno di molta vergogna, ritornò in se; e ripensando la vergogna, ch' egli avea avuto in se per le parole della madre, e la grande confusione, riprese il primo fervore e la divozione, ch' avere solea, dicendo: Se io non pote' patire (3) il rimprovero della madre mia, e la vergogna per le sue parole, or come potrò io sostenere quello di Dio, de' Santi e degli Angeli suoi? Desi adunque avere temenza di quello forte (4) rimprovero, del quale all'anima per lo Profeta Naùm dice Iddio:

---

(1) *uscendo di se. E.*
(2) *Alle quali parole. E. S.*
(3) *rimproverio. E. S.*
(4) *rimproverio. E. S.*

Revelabo pudenda tua in faciem tuam, et ostendam gentibus nuditatem tuam. Io rivelerò, dice Iddio all' anima peccatrice, nella faccia tua la vergogna tua; ovvero: Io ti rinfaccerò quelle cose, di che tu ti vergognerai, e mosterrò alle genti la tua nudità. Questo sarà il dì del giudicio, quando, come dice Santo (1) Paolo: *Illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium*: Quando Iddio illuminerà le cose nascose, e fatte in tenebre e al bujo, e manifesterà i consigli del cuore. Per non avere adunque quella vergogna, e quella perpetua confusione, dobbiamo volere sostenere questa piccola e temporale vergogna dalle genti, e non lasciare per vergogna l' opere della penitenza, considerando quello che Gesù Cristo dice nel Vangelio: *Qui me erubuerit, et meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, et Patris, et Sanctorum Angelorum*: (2) Chiunque si vergognerà di me, e delle mie parole, ovvero chi farà vergogna a me, e alle mie parole, a quel cotale il Figliuolo della Vergine farà vergogna, ovvero svergognerà, quando verrà nella maestà sua, e del Padre, e de' Santi Angeli, cioè il dì del Giudicio. Onde meglio è so-

(1) *Pagolo. M.* sempre.
(2) *Qualunque. M.*

stenere la vergogna degli uomini, che quella di Dio, recandoci a mente quello, che dice la Scrittura nel libro della Sapienzia, parlando in persona di coloro, (1) che furono derisori, cioè scernitori de' giusti; i quali quando saranno nello 'nferno, e vedranno i Santi nella gloria di Paradiso, i quali eglino nella presente vita spregiarono e scernirono, piangendo per la pena e per l'angoscia, che avranno, diranno: *Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum, et in similitudinem improperii. Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter Sanctos sors illorum est*: Costoro sono i quali tempo fu (2) avemmo a vile, e in dispregio, e de' quali ci facemmo beffe e scerno; perocchè noi stolti, sanza senno, reputavamo la loro vita (3) vana pazzia, e che dovessono avere il fine sanza onore: ed ecco come sono computati ora tra' figliuoli di Dio, e tra' Santi è la (4) sorte loro. Ove si dà ad intendere, com'è grave il peccato di questi derisori e scernitori del bene, i quali simiglianti al diavolo,

(1) *che furono schernitori. M.*
(2) *che avemmo E.*
(3) *una pazzia E.*
(4) *la parte. M.*

molti ritraggono dal ben fare. E siccome dice Santo Gregorio: Il maggiore e il migliore sagrificio, che si faccia a Dio, è il zelo dell'anime; così il maggiore e 'l piggior malificio contro a Dio, è impedire la salute dell'anime. E ciò studiano di fare questi maledetti derisori, de' quali dice la Scrittura: *Delusores ipse deludet*: Iddio scernirà gli scernitori. E Salomone dice ne' Proverbj: *Parata sunt derisoribus judicia*: Judicj sono apparecchiati a' derisori beffardi.

CAPITOLO SECONDO.

Ove si dimostra come la paura ritrae dalla penitenza.

Il secondo impedimento della penitenza si è il timore, cioè la paura d'afflizione, o di pena corporale o temporale; che gli uomini, che sono avvezzi (1) agli agi, e alle delizie, e a' diletti della carne, e di seguire la propria volontade, temono di partirsi, o in tutto o in parte, dagli usati e amati diletti. La qual cosa si conviene pur fare da coloro, che imprendono a

---

(1) *agli asci. M.*

fare penitenza: a' quali conviene patire ancora alcuna pena e malagevolezza nelle loro carni, e nelle loro menti, per soddisfare di quello, che male si dilettaro, seguendo la volontà propria e ne' disiderj della carne, e nelle nequizie, e nelle malizie della mente. Il rimedio contro a questa vana paura si è, considerare che niuno peccato puote rimanere, che non sia punito: o e' si punisce in questa vita, o nell'altra. In questa si punisce per la penitenza; nell'altra per la Divina Giustizia. E conciossiacosachè la pena della penitenzia sia brieve, e lieve, e particolare; quella dell' altra vita, cioè dello inferno, sia eterna, e sanza fine, sia grave, anzi gravissima, e sopra ogn' altra pena sia generale e universale; non fanno saviamente coloro, che questa brieve pena schifano, vanno all' eterna sanza fine. E che la pena dello inferno sia gravissima, si dimostra, non solamente per la Scrittura santa del Santo Vangelio e de' Profeti, che in molti luoghi ne parlano, dicendo, come ell' è gravissima, e sanza rimedio alcuno, e sanza fine; ma eziandio per certi esempli di cose vedute e udite.

Leggesi nella vita de' Santi Padri, che andando una volta Santo Macario per lo diserto, trovò (1) uno capo d' uno uomo

---

(1) *un teschio di morto. E. S.*

morto; e toccandolo col bastone, ch'e' portava in mano appoggiandosi, e scongiurandolo, che gli dovesse dire cui capo era stato; rispuose il teschio, e disse: Ch' era stato d' uno sacerdote de' Pagani, il quale era ito a dannazione. E domandandolo, che pena avesse; rispuose: Che per più spazio, che non ha da terra infino al Cielo, era fuoco ardente, che mai non si spegnea, nè scemava, sopra il capo suo e degli altri Pagani dannati, e altrettanto n'era di sotto a' piedi loro: e che' mali Cristiani erano ancora più (1) profondi nel fuoco ardente, e con maggiori pene di loro. A questo medesimo provare (2) fa quello, ch' (3) avvenne a Parigi, dove si diede il saggio delle pene dello inferno.

Leggesi, che a Parigi fu uno maestro, che si chiamava Ser Lò, il quale insegnava Loica e Filosofia, e avea molti scolari. Intervenne, che uno de' suoi scolari, tra gli altri, (4) arguto e sottile in disputare, ma superbo e vizioso di sua vita, morì. E dopo alquanti dì, essendo il maestro levato di notte allo studio, que-

---

(1) *profondo. E.*
(2) *si confa. E.*
(3) *intervenne. E. S.*
(4) *aguto. E. acuto. S.*

sto (1) scolajo morto gli (2) apparì: il quale il maestro riconoscendo, non senza paura (3) domandò quello, che di lui era; rispuose, che era dannato. E domandandolo il maestro, se le pene dello inferno erano gravi, come si dicea; rispuose, che infinitamente maggiori, e che colla lingua non si potrebbono contare, ma ch' egli gliene mosterrebbe alcuno saggio. Vedi tu, diss' egli, questa cappa piena di soffismi, della quale io pajo vestito? questa mi grava e pesa più, che se io avessi la maggiore torre di Parigi, o la maggiore montagna del mondo in su le spalle, e mai non la potrò (4) porre giù. E questa pena m'è data dalla Divina Giustizia per la vanagloria, ch' i' ebbi del parermi sapere più che gli altri, e spezialmente di sapere fare sottili soffismi, cioè argomenti, di sapere vincere altrui disputando. E però questa cappa della mia pena n'è tutta piena; perocchè sempre mi stanno davanti agli occhi a mia confusione. E levando alto la cappa, che era aperta dinanzi, disse: Vedi tu il fodero di questa cappa? tutto è bracia, e fiamma d'ardente fuoco pennace, il quale sanza veruna lena mi divampa e

(1) *scolare. E. S.*
(2) *apparve. E.*
(3) *il domandò. E. M. S.*
(4) *poner giuso: E.*

arde. E questa pena m' è data per lo peccato disonesto della carne, del quale fui nella vita mia (1) viziato, e continualo infino alla morte sanza pentimento o proponimento di rimanermene. Onde conciossiacosachè io perseverassi nel peccato sanza termine, e sanza fine; e averei voluto più vivere per più potere peccare; degnamente la Divina Giustizia m' ha dannato, e tormentando, mi punisce sanza termine e sanza fine. (2) E o me lasso! che ora intendo quello, che occupato nel piacere del peccato, e inteso a' sottili soffismi della Loica, non intesi, mentrechè vivetti nella carne: cioè, perchè ragione (3) si dea dalla Divina Giustizia la pena dello inferno sanza fine all' uomo per lo peccato mortale. E acciocchè la mia venuta a te sia con alcuno utile e ammaestramento di te, rendendoti cambio di molti ammaestramenti che desti a me, porgimi la mano tua, bel maestro. La quale il maestro porgendo, lo scolajo scosse il dito della sua mano, che ardea, in su la palma del maestro, dove cadde una piccola goccia di sudore, e forò la mano dall' uno lato all' altro con molto duolo e pena, come fosse stata una

(1) *vizioso. E. S.*
(2) *Eimè. E. Oimè. M.*
(3) *si dia. S.*

saetta (1) focosa e aguta. Ora hai il saggio delle pene dello inferno, disse lo scolajo: e urlando con dolorosi guai sparì. Il maestro rimase con grande afflizione e tormento per la mano forata e arsa; nè mai si trovò medicina, che quella piaga curasse, ma infino alla morte rimase così forata; donde molti presono utile ammaestramento di correzione. E il maestro compunto, tra per la paurosa visione, e per lo duolo, temendo di non andare a quelle orribili pene, delle quali aveva il saggio, diliberò d'abbandonare la scuola e 'l mondo. Onde in questo pensiero fece due versi, i quali, entrando la mattina vegnente in iscuola davanti a' suoi scolari, dicendo la visione, e mostrando la mano forata e arsa, ispuose, e disse:

Linquo coax ranis, cra corvis, vanaque vanis
Ad loycam pergo, quae mortis non timet ergo.

Io lascio alle rane il gracidare, e a' corbi il (2) crocitare, le cose vane del mondo agli uomini vani: e io me ne vado a tal loica, che non teme la conclusione della morte; cioè alla santa religione. E così abbandonando ogni cosa, si fece religioso, santamente vivendo infino alla morte. E se

(1) *focata M.*
(2) *crocidare. E.*

si trovasse alcuno che dicesse, io non farò penitenza nella vita mia, ma alla fine io mi penterò, e andrò a fare penitenza nel Purgatorio, stolto sarebbe questo detto; che com'è detto di sopra, non ogni persona, che crede far buona fine, la fa; anzi molti ne rimangono ingannati, perocchè comunemente e 'l più delle volte, come l' uomo vive, così muore, come dice Santo Gregorio: e che per giusto giudicio di Dio l' uomo peccatore, morendo dimentica se medesimo, il quale vivendo dimenticò Iddio. Ma pognamo, che l' uomo fosse certo di pentersi alla fine; che sciocchezza sarebbe di volere anzi andare alle pene del Purgatorio, delle quali dice Santo Agostino, che avanzano ogni pena che sostenere si possa in questa vita, che volere sostenere qui un poco di penitenzia, la quale, perchè (1) si prende volontariamente, soddisfà più per lo peccato, avvegnachè (2) piccola, che non fa quella del Purgatorio, che si sostiene per necessità, avvegnachè (3) grandissima; perocchè ivi non è luogo, nè tempo di meritare? E che la pena del Purgatorio sia grandissima, dicono i Santi, che in qualunque modo si prenda il Purgatorio, o per quello

---

(1) *si fa. M.*
(2) *sia piccola. E. S.*
(3) *sia grandissima. E. S.*

luogo, ch'è verso il centro della terra, dov'è lo inferno, dove l'anime si purgano in quello medesimo fuoco, ch'è nello inferno; ovvero per alcuno altro luogo sopra terra, come si truova, che in diverse luogora l'anime sostengono pene purgatorie, secondo l'occulto giudicio di Dio; in qualunque modo si prenda, le pene sono gravissime. E sè s'intenda del Purgatorio, ch'è infra la terra, dove è il fuoco dello inferno, non è dubbio, che la pena, che dà questo fuoco all'anime, in quanto è strumento della divina giustizia, è gravissima. Se si prenda il Purgatorio per altri luoghi sopra terra, a' quali la Divina Giustizia ha deputate certe anime, o perchè in quegli luoghi commissono, quando vivevano in carne, alcuni peccati, o per domandare in que' luoghi ajuto da' parenti, o d'amici, o per ammaestramento di coloro, che vivono, o per altro giudicio di Dio occulto; certa cosa è, che le pene sono gravissime, secondochè le ditermina la Divina Giustizia, più e meno, secondo la qualità e la quantità delle colpe, che s'hanno a purgare. E di ciò troviamo molti esempli, de' quali solo uno, per non iscrivere troppo lungo, (1) ne conterò.

Leggesi scritto da (2) Elinando, che

(1) *ne porrò. E. M.*
(2) *Aliendro. M.*

nel contado d'(1) Universa fu uno povero uomo, il quale era buono, e che temeva Iddio, ed era carbonajo, e di quell' arte si vivea. E avendo accesa la fossa de' carboni una volta, e stando la notte in una sua cappannetta a guardia della (2) accesa fossa; sentì in su l' ora della mezza notte grandi strida. Uscì fuori per vedere, che fosse: e vide venire verso la fossa correndo e stridendo una femmina scapigliata e gnuda: e dietro le venia uno cavaliere in su uno cavallo nero correndo, con uno coltello ignudo in mano: e della bocca, e degli occhi, e del naso del cavaliere e del cavallo uscia fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la femmina alla fossa, che ardea, non passò più oltre, e nella fossa non ardiva (3) a gittarsi; ma correndo intorno alla fossa, fu sopraggiunta dal cavaliere, che dietro le correa, la quale traendo guai, presa per gli svolazzanti capelli, crudelmente ferì per lo mezzo del petto col coltello, che tenea in mano. E cadendo in terra, con molto spargimento di sangue, la riprese per gli insanguinati capelli, e gittolla nella fossa de' carboni ardenti; dove lasciandola stare per alcuno spazio di tem-

(1) *Niversa. E. S.*
(2) *incesa. E.*
(3) *di entrare. E.*

po, tutta focosa e arsa la (1) ritolse: e ponendolasi davanti in su 'l collo del cavallo, correndo sen' andò per la via dond' era venuto. La seconda e la terza notte vide il carbonajo simile visione. Donde, essendo egli dimestico del conte (2) di Niversa, tra per l' arte sua de' carboni, e per la bontà, la quale il Conte, ch' era uomo d'anima, gradiva; venne al Conte, e dissegli la visione, che tre notti avea veduta. Venne il Conte col carbonajo al luogo della fossa; e vegghiando insieme nella cappannetta, nell' ora usata venne la femmina stridendo, e 'l cavaliere dietro, e feciono tutto ciò, che 'l carbonajo aveva veduto fare. Il Conte, avvegnachè per l' orribile fatto che avea veduto, fosse molto spaventato, prese ardire. E partendosi il cavaliere spietato con la donna arsa attraversata in sul nero cavallo, gridò scongiurandolo, che dovesse ristare, e sporre la mostrata visione. Volse il cavaliere il cavallo, e fortemente piangendo, (3) e' disse: Da poi, Conte, che tu vuoli sapere i nostri martirj, i quali Iddio t' ha voluto mostrare, sappi, ch' io fui Giuffredi tuo cavaliere, e in tua corte nodrito. Questa

---

(1) *la ne trasse. E.*
(2) *d' Universa. M.*
(3) *rispose e disse. E. M. S.*

femmina, (1) alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri Noi prendendo piacere di disonesto amore l' un dell'altro, ci conducemmo a consentimento di peccato, il quale a tanto condusse lei, che per potere più liberamente fare il male, uccise suo marito. Perseverammo nel peccato infino alla infermità della morte; ma nella infermità della morte, prima ella, e poi io tornammo a penitenza; e confessando il nostro peccato, ricevemmo misericordia da Dio, il quale mutò la pena eterna dello inferno, in pena temporale di Purgatorio. Onde sappi, che noi non siamo dannati, ma facciamo a cotale guisa, come hai veduto, nostro Purgatorio: e avranno fine, quando che sia, li nostri gravi tormenti. E domandando il Conte, che gli desse ad intendere più specificatamente le loro pene; rispose con lagrime e con sospiri: Perocchè questa donna per amore di me uccise il suo marito, l'è data questa pena, che ogni notte, tanto quanto (2) ha stanziato la divina giustizia, patisce per le mie mani duolo di penosa morte di coltello. E perocch' ella ebbe ver di me ardente amore di carnale concupiscenza, per le mie mani ogni notte è

---

(1) *incontro alla quale. E. M.*
(2) *ha ordinato. M. E.*

gittata ad ardere nel fuoco, come nella visione vi fu mostrato. E come già ci vedemmo con gran disio, e con piacere di grande diletto; così ora ci veggiamo con grande odio, e ci perseguitiamo con grande sdegno. E come l'uno fu cagione all'altro d'accendimento di disonesto amore; così l'uno è cagione all'altro di crudele tormento; che ogni pena, che io fo patire a lei, sostengo io; che 'l coltello, di che io la ferisco, tutto è fuoco, che non si spegne; e gittandola nel fuoco, e traendolane, e portandola, tutto (1) ardo io. Il cavallo è uno demonio, al quale fiamo (2) dati, che ci ha a tormentare. Molte altre sono le nostre pene. Pregate Iddio per noi: fate limosine, e dir messe, acciocchè si alleggino i nostri martirj. E questo detto, sparì, (3) come saetta folgore. Non ci incresca adunque, dilettissimi miei, sofferire alquanto di pena qui, acciocchè possiamo scampare di quelle orribili pene, e dolorosi tormenti dell'altra vita, alla quale, o vogliamo noi, o no, pur ci conviene andare.

---

(1) *ardo io con quel medesimo fuoco, che arde ella. E. M. S.*

(2) *dati a tormentare. E. M.*

(3) *come folgore. E. come saetta. S.*

CAPITOLO TERZO.

Ove si dimostra come la vana speranza dà impedimento alla penitenza.

Il terzo impedimento della penitenza si è la speranza, per la quale altri persevera nel peccato, dicendo: La misericordia di Dio è grande: egli ci ama: egli ci ha ricomperati col suo sangue prezioso, egli non ci vorrà perdere: e per questo modo le genti non fanno penitenza, e continuano il peccato. Contr'a costoro dice la Scrittura: *Maledictus omnis, qui peccat in spe*: Maladetto è da Dio ogni uomo, che pecca a speranza. Sopra la qual parola dice Santo Bernardo: Egli è una fidanza infedele, di maladizione degna, quando a speranza pecchiamo: e bene sono detti questi cotali maledetti, che sono (1) blasfemmj e schernitori della bontà e della misericordia di Dio. E d'onde debbono prendere cagione e argomento da non peccare; ed eglino per lo contrario più peccano. Contro a' quali dice Santo Paolo: *An ignoras quod benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? etc.* siccome è spo-

---

(1) *bestemmiatori. E.*

sto di sopra. La gravezza di questo peccato mostra Santo Paolo, quando dice: *Irritam quis faciens legem Moysi, etc. et spiritui gratiae contumeliam fecerit:* Dove dice la chiosa, che allo spirito della grazia, e al Sangue di Cristo fa dispetto e onta, chi pecca a speranza d'avere misericordia. Per la quale misericordia dovrebbe l'uomo dal peccato guardarsi, considerando, come dice Santo Paolo: *Secundum suam misericordiam salvos nos fecit*: Iddio ci ha fatti salvi, secondo la sua misericordia. E così fa chi ha il cuore nobile, che per amore, non per paura si guarda di peccare. Ma a chi fa il contrario, interviene, come dice la Scrittura, che per quello che l'uomo pecca, per quello è punito. Così (1) chi alla misericordia di Dio, perseverando nel peccato, fa ingiuria e onta, dalla misericordia di Dio è abbandonato, e spezialmente a quel punto, quando ella sarebbe di maggiore bisogno, cioè all'ora della morte: come si potrebbe provare per molti esempli, i quali scrive Santo Gregorio, e nelle leggende de' Santi, e nella vita de' Santi Padri si contengono; i quali non si pongono qui, perocchè sono scritti da più altri, e per non fare troppo lungo trattato. Contro a questa vana e

---

(1) *chi ha fede della misericordia. E. chi ha speranza della misericordia. M.*

presuntuosa speranza parla la Scrittura, e dice: Non dire la misericordia di Dio è molto grande, egli non si ricorda de' miei peccati; che sappi, che da lui procede così tosto l' ira e la vendetta, come la misericordia. Onde avvegnachè Dio sia misericordioso, non vuole però, che l' uomo a fidanza l' offenda. E però dice Santo Gregorio: Considerando che Dio è giusto, non si vogliono lasciare i peccati sanza penitenza: e considesando ch' egli è misericordioso, non si de' l' uomo disperare. E così chi vuole la sua mala vita ammendare, puote nella misericordia di Dio sperare; ma non chi vuole (1) a questa speranza nel male perseverare. A questa vana speranza si riduce la stolta fidanza, che molti hanno del lungo vivere, e di fare buona fine; e poi indugiano la penitenza, non attendendo quello, che dice la Scrittura per lo savio Ecclesiastico: *Ne tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem; subito enim veniet ira illius, et in tempore iracundiae disperdet te*: Non tardare di convertirti a Dio, e non indugiare di dì in dì, acciocchè subitamente non venga sovra te l'ira sua, e nel tempo della vendetta della sua ira ti disperda, cioè il dì della morte, quando l' uomo è

---

(1) *a quella speranza. E. S.*

giudicato, non ti danni. Sopra la quale parola dice Santo Gregorio: Subito è rapito, chi lungo tempo è sostenuto. Vuol dire, che di subito, quando l' uomo nol pensa, è rapito dalla morte, e dal giudicio di Dio, colui, il quale Iddio ha lungo tempo sostenuto, aspettando a penitenza.

Leggesi scritto da (1) Pietro Damiano, che fu uno grande e nobile principe, secondo il mondo, nella Città di Salerno, (2) il quale era grande tempo vivuto in molta prosperità temporale di signoria, di ricchezze, e di carnali diletti. (3) Osava dire, che chi ha bene in questo mondo, ha bene nell' altro; intendendo il proverbio carnalmente, com' egli viveva, e non secondo diritto intendimento. Adivenne che essendo egli nella maggiore prosperità mondana, secondo il suo parere, (4) che mai avesse avuta; una mattina per tempo (5) sguardando verso il monte Etna, cioè verso Mongibello, ed e' vide uscire di quello monte grande fiamma di sfavillante fuoco, oltre al modo usato. Chiamata la famiglia, ch'egli avea grande e onorevole, disse loro: Per certo qualche ricco e possente uomo è per

---

(1) *Santo Piero. M.*
(2) *il quale grande tempo. E. S.*
(3) *Usava. E. M.*
(4) *Che fosse mai. E. M.*
(5) *isguardò inverso. E. M. S.*

tosto morire. E i' ho veduto il segno del fuoco di Mongibello, che l'aspetta per riceverlo, e traboccarlo allo inferno. Or è usanza in quel paese, che quando Mongibello fa più novità, che e' non suole, di gittare fuori maggiore fiamma di fuoco (perocchè si dice per li paesani, ch' egli è una delle bocche dello inferno, (1) e comunemente si dice) alcuno grande e scellerato peccatore è per tosto morire, e Mongibello s'apparecchia di riceverlo. Onde, veggendo la novità della maggiore fiamma, disse quello, che dire si solea, non credendo dire di se, nè che per lui s'apparecchiasse la bocca dello inferno: La notte vegnente essendo egli coricato con una sua amanza, lieto e sicuro (2) nell' atto del peccato, nel quale lungo tempo era vivuto, morendo, perdè la vita: e quegli, che lieto e sano la sera era ito al letto, la mattina si trovò dalla famiglia morto. A questo medesimo ammaestramento si puote recare quello, ch' è detto di sopra del cavaliere d'Inghilterra, del Conte di Matiscona, e di quelli che domandava indugio infino alla mattina se-

---

(1) *che comunalmente. E. S.*
(1) *che comunemente. S.*
(2) *nel letto. M.*

guente, e non gli valse, secondochè scrive Santo Gregorio. Onde bene dice la Scrittura: *Nescit homo finem suum; sed sicut capiuntur pisces hamo, et aves laqueo, ita capiuntur homines in tempore malo*: Non sa l'uomo il fine suo; ma come si pigliano i pesci all'amo, e gli uccelli al lacciuolo, così si prendono gli uomini nel tempo reo. (1) E appella il tempo reo, ovvero, quando l'uomo, peccando e facendo le retadi, diventa reo, ovvero, quando l'uomo muore, ed è giudicato delle sue retadi. E però non si dee l'uomo lasciare ingannare a questa vana e stolta speranza, per la quale molti ne vanno a perdizione, siccome dice il savio Ecclesiastico: *Promissio nequissima multos perdidit*: La promissione, ch'altri non dirittamente (2) si fa, molti n' ha già perduti. Della qual cosa dice Santo Bernardo: Perchè, misero, del tempo, che ha venire, vanamente presumi, quasi come Iddio l'avesse posto, non nella sua, ma nella tua podestà e balía; dicendo egli agli Apostoli: *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate*: Non s'appartiene a voi di sapere l'ore e' tempi, che 'l Padre ha posti nella sua potestade: Per la qual cosa si dà ad intendere, che chi del tem-

---

(1) *Ed è appellato. M.*

(2) *si fa della lunga vita. E. S.*

po, (1) ch'è a venire, presume, fa ingiuria a Dio, il quale riserva a se il disporre e'l dispensare il tempo. Non c'inganni adunque, amantissimi fratelli, la speranza vana, presumendo della divina misericordia indiscretamente, e stoltamente della lunga vita. E di questa materia dicemmo assai di sopra, dove trattammo della incertitudine della morte.

CAPITOLO QUARTO.

Ove si dimostra, come la disperazione ritrae altrui dal fare penitenza.

Il quarto impedimento, che ritrae altrui dalla penitenza, è la disperazione: e questa è in due modi. L'uno è, quando l'uomo si dispera della misericordia di Dio; l'altro si è, (2) che altri si dispera di se medesimo, non credendo potere perseverare nell' opere della penitenza. E ciascheduna di queste disperazioni ritraggono dal fare penitenzia; e però di ciascuna si vuole qui dire. La prima disperazione è, quando altri si dispera della misericordia di Dio:

---

(1) *che ha a venire. E.*
(2) *che l'uomo. E. S.*

e suole intervenire, quando altri si sente avere fatti molti e gravi peccati, ed esser più volte ricaduto, onde non spera che Dio debbia avere misericordia di lui, e perdonargli, considerando la gravezza de'suoi peccati. A questo modo si disperò Caino; il quale avendo morto il suo fratello Abel solo per invidia, considerando la gravezza del suo peccato, disse: *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear*: Egli è maggiore (1) la niquità del mio peccato, che non è ch' io possa meritar perdonanza. Non ebbe rispetto alla misericordia di Dio, che infinitamente è maggiore, che (2) 'l suo peccato, (3) e che 'l poteva perdonare, e fare a lui meritare perdono. Similemente Giuda traditore (4) considerò la gravezza del suo peccato, dicendo: *Peccavi tradens sanguinem justum.* E non (5) umiliandosi ad addomandare misericordia e perdonanza, andò, (6) e impiccossi per la gola disperato: del quale dice Santo Agostino, che più peccò disperandosi della misericor-

(1) *la iniquità. E. S. la gravezza. M.*

(2) *non fu il suo peccato. E. S.*

(3) *che egli poteva. E. e che gli poteva. S.*

(4) *considerando la gravezza del suo peccato, disse. S.*

(5) *aumiliandosi. E. M.*

(6) *e disperossi, e impiccossi per la gola. S.*

dia di Dio, la quale s'egli avesse con buono cuore addomandata, avrebbe certamente (1) ricevuta; che non fece, tradendo Gesù Cristo Salvatore. Contr'a questa disperazione è efficace rimedio considerare la infinita misericordia di Dio, la quale sanza niuna comparazione o agguaglio avanza ogni umana iniquitade e miseria. Questo volle dire il Profeta David quando disse: *Misericordia Domini plena est terra*: La terra è piena di misericordia di Dio. E in altro luogo disse: *Domine, in coelo misericordia tua: et misericordia ejus super omnia opera ejus*: Disse, che la misericordia di Dio è in Cielo, ed è sopra tutte l'opere sue. Per la qual cosa, ringraziando, diceva: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*: Io canterò in eterno sanza fine le misericordie di Dio. E Santo Paolo chiama Iddio: *Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis*: Padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione. E conoscesi la misericordia di Dio spezialmente nella sua Passione, per la quale misericordiosamente siamo ricomperati e salvati, come dice Santo Paolo: *Non ex operibus justitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit*: Non per opere di giustizia, che noi facessimo, ma secondo la misericordia

(1) *avuta. E. M. S.*

sua ci fece salvi. Di ciò parla Santo Bernardo, e dice in persona d'uno peccatore: Io ho fatto uno grande peccato, che nè sarà? turberassene la coscienza mia, ma non se ne perturberà. Dove vuole dire, che se ne turberà per contrizione, ma non se ne perturberà per disperazione; perocch'io mi (1) ricordo delle piaghe del Signore mio, e vedrò per la ferita del lato il cordiale amore, per lo quale mi ricomperó. (2) I chiavelli mi saranno una chiave, che mi apriranno il tesoro della misericordia sua. Non potrà essere niuna colpa tanto degna di morte, che per la morte di Cristo non si strugga e tolga; onde non mi sbigottirò, temendo di qualunque grave infermitade, dappoich'io ho così efficace e vertuosa medicina, com'è la morte di Cristo. E Santo Agostino, parlando a Dio Padre, dice: Quello tuo unico e diletto figliuolo mi ricomperò del prezzo del sangue suo; e però non temo gli avversarj miei, (3) da ch'io ripenso il prezzo mio. Onde non solamente ci ricomperò col suo sangue, ma continuamente è nostro (4) avvocado, e priega per noi, come dice l'Appostolo: *Advocatum habemus*

---

(1) *ricorderò. E. S.*
(2) *I chiovelli. S.*
(3) *quando io. M.*
(4) *avvocato. E. M. S.*

apud Patrem, Jesum Christum justum: et ipse est propitiatio pro peccatis nostris. Avvegnachè l' uomo pecchi, non si dee disperare, pensando che noi abbiamo appo 'l padre avvocato Gesù Cristo giusto, il quale sta alla difesa per li nostri peccati. E avvegnachè la persona spesso ricaggia ne' peccati, non si dee però disperare; perocchè troppo più è Iddio pronto ad avere misericordia e perdonare, che l' uomo non è a cadere e a peccare. E questo mostrò bene Cristo in quella parola, che disse a San Piero, quand' egli il domandava, quante volte dovesse perdonare, e se bastava sette volte: ed egli disse: Non pur sette, ma settanta volte sette, come è sposto di sopra. E in più modi, e più volte diede a intendere nel santo Vangelio quanto Dio è misericordioso, come si dimostra in quella parola, che disse a' Farisei, ch' egli era venuto nel mondo, come il medico allo infermo; e che dovessono apparare quella parola della Scrittura, che Dio dice: *Misericordiam volo, et non sacrificium:* Io voglio misericordia (1) più tosto, che 'l sagrificio. E ciò mostra per più (2) parole e similitudini, come quella del pastore, che cercò per la pecora smarrita; e ritrovandola, la si levò in collo, e fe-

(1) *e non sacrificio. S.*
(2) *parabole. S.*

nene allegrezza e festa. Così della donna, che ritrovò la dramma perduta. Anche di quello figliuolo prodigo e sviato, che ritornò al padre, il quale mosso a misericordia benignamente il ricevette, e fecene grande festa, e restituillo alla prima dignità. Similmente del servo, (1) al cui priego il Signore perdonò il debito di diecemilia talenti. E (2) sponendo la parola dicea, ch' egli era venuto a chiamare i peccatori a penitenza: e che era grande letizia agli Angeli del peccatore, quando (3) tornava a penitenza. E non solamente per similitudini, (4) e per parole dimostrava, com' egli era misericordioso, ma maggiormente per opere, e di fatto; che venendo i peccatori a lui, come dice il santo Vangelio: *Erant appropinquantes ad Jesum publicani et peccatores*; tutti misericordiosamente gli ricevea, e liberamente perdonava loro, non imponendo loro penitenza, ma dicendo: Va, e non volere oggimai più peccare. Recati a mente, e vedrai, ch' è vero quello, ch' io ti dico: com' egli ricevette Maria Maddalena: co-

---

(1) *a cui il Signore. S.*

(2) *rispondendo la parabola. E. esponendo la parabola. M. disponendo la parabola. S.*

(3) *ritorna. E. torna. M.*

(4) *e per parabole, e per parole. S.*

m' egli perdonò alla donna compresa (1) nell'avolterio: com'egli (2) esaudì la Cananea: com'elli misericordiosamente sguardò San Piero, che l'avea negato: come chiamò Santo Matteo: come trasse Santo Paolo, e come giustificò il Publicano, e come salvò agevolmente il ladro della croce. Chi sarà adunque il peccatore, quantunque grande, che fugga da Dio; e non più tosto correrà al benigno e misericordioso Signore, e dolcissimo Padre, cheggendo perdonanza e mercede, con certa speranza d'esser esaudito, come furono i grandi peccatori e peccatrici nominati? Di ciò parla Santo Bernardo, e dice: O buono Gesù! per la tua misericordia, e per la (3) pietà, che di te si predica, corriamo nell'odore de'tuoi unguenti, (4) certi fatti, che non hai a schifo i poveri, e' peccatori. Anzi coloro, che furono più peccatori, più onorò, ed esaltò, come si dimostra in David, in Santo Piero, in Santo Paolo, in Santo Matteo, e in molti altri, ne' quali quanto più abbondò il peccato, tanto più abbondò la grazia. Or chi se ne terrà? chi sarà sì duro, sì pertinace, sì ostinato nel male? Chi sarà sì cru-

---

(1) *nello adulterio. E S.*
(2) *exaudì. S.* così altrove.
(3) *piatà. S.*
(4) *certi siamo. S.*

dele e spietato di se medesimo, che non si arrenda alla benignità di Gesù, che non si lasci trarre alla carità di Cristo Redentore? O peccatori, o indurati, o (1) tracotati, o addormentati, svegliatevi, risentitevi, aprite gli occhi, ravvedetevi! Gesù per voi crocifisso vi chiama. Il sangue suo grida, e proffera misericordia e pietade: il lato aperto vi mostra (2) amore di cuore ferito, e pieno di caritade: le braccia aperte, il capo chino vi trae a pace, e a sua amistade: le mani e' piedi confitti v' invitano con pazienza e con tranquillitade. La croce è posta davanti agli occhi vostri esemplo (3) di penitenzia, e specchio di vertudi e di santitade, e come scala, per la quale si (4) sale alla gloria di Dio, e all' eterna felicitade.

(1) *tracatati. E.* (errore) *tracurati. M. trascurati. S.*

(2) *il cuore d' amore ferito. S.*

(3) *di pazienza. S.*

(4) *saglie. E.*

Come le tentazioni e le tribulazioni sono utili all' anima, che vuole andare per la via di Dio.

L' altra desperazione, che dà impedimento alla penitenza, è, che l'uomo non spera di potere perseverare nell' opere della penitenza. E questa cotale disperazione suol nascere dalle molte e gravi tentazioni, che spesse volte hanno coloro che fanno penitenzia, più che gli altri che vivono mondanamente. E la ragione, perchè sono più tentati, dice Santo Gregorio, che 'l diavolo lascia di tentare coloro, i quali egli pacificamente possiede; ma coloro che gli si ribellano, astenendosi da' peccati, più aspramente tenta. Onde dice Santo Agostino: Per continua esperienza veggiamo, che 'l nemico più crudelmente perseguita coloro, i quali da lui e dal mondo fuggono. Onde esser tentato è buono segno, e molto bene ne seguita delle tentazioni. E però non dee l' uomo per le tentazioni cadere in desperazione; anzi dee avere maggiore speranza in Dio, e con maggiore fidanza chiedere l'ajuto della grazia sua, la quale, dov'è maggior bisogno, più prontamente e piùe largamente sovviene, come disse Santo Martino, quando lo scherano lo volle ferire della scure, e domandollo: avesti paura? Ed egli rispuose, che non fu mai più sicuro, ch' allora; perocchè sapea, che allora l' ajuto di

Dio più prontamente è presto, quando l'uomo, che si fida in lui, è in maggiore pericolo; avvegnachè alcuna volta (1) indugia il soccorso manifesto, e per fare più riconoscere altrui il suo difetto, e per più altre utilitadi, che si diranno per innanzi.

Come si legge, che essendo Santo Antonio battuto (2) da' demonj in uno (3) sepolcro, dov' egli era intrato a dormire, e lasciato per morto per le molte piaghe e percosse, le quali per permissione di Dio i demonj gli aveano date; subito apparì un grande splendore con molta luce, la quale caccioe via i demonj, e sanò ogni piaga. E Santo Antonio, tornando in se, tutto confortato, cognobbe la presenza di Dio in quella luce, e gridò ad alta voce: *Ubi eras, bone Jesu? ubi eras?* Ora ov'eri tu, buon Gesù, or ov'eri? E rispuose Cristo: Antonio, io era qui presente; ma io aspettava di vedere la prodezza tua nella battaglia, che ti davano i demonj. (4) Ora è da considerare l'utilitade, che riceve l'anima delle tentazioni,

(1) *sottràe. E. il soccorso sottrae per fare. S.*

(2) *dallè demonia. S.*

(3) *casolare. E. M.*

(4) *e perchè ti se' bene portato, sempre sarò teco, e farotti nominare per tutto il mondo. Ora. E.*

per le quali (1) non si dee contristare, nè in desperazione cadere. La prima utilità si è, che l'uomo s'aumilia, conoscendo la sua fragilitade, e ricorre per l'ajuto di Dio, del quale si conosce avere bisogno. Onde Santo Paolo dice di se medesimo, che però era tentato, acciocch' elli stesse umile, e non insuperbisse de' gran doni, (2) ch' egli avea da Dio. L'altra utilitade, che fanno le tentazioni, si è ch' elle fanno l'uomo sollicito, ed esercitanlo, e non lo lasciano annighittire, ed esser ozioso; onde l'inducono a vigilie, e a orazioni e digiuni, e agli altri spirituali esercizj, che fanno l'uomo venire (3) a perfezione di vita spirituale. E però dice Santo Jacopo: Beato l'uomo, che sostiene la tentazione; perocchè quando sarà provato, riceverà corona di vita: *Beatus vir, qui suffert tentationem; quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae.* E dee l'uomo avere fidanza in Dio, che nollo lascerà perire, nè vincere; ma porgeragli l'ajuto della grazia sua, della quale dice Santo Paolo: *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis; sed cum tentatione faciet proventum, ut possitis*

(1) *non si dee l' uomo. E. S.*

(2) *che gli aveva fatti Iddio e faceva. S.*

(3) *a perfezione spirituale. E. M.*

substinere: Iddio è fedele, il quale non vi lascerà tentare oltra al vostro podere; ma colla tentazione vi darà forza e ajuto, che possiate sostenere. L'altra utilitade, che fanno le tentazioni, si è, che fanno crescere l'anima in virtudi, siccome dice Santo Bernardo, che vedendosi l'uomo combattere, ed essere tentato, ricorre all'ajuto di Dio, il quale spesse volte ricevendo, secondochè dice il Profeta di lui: *Adjutor in opportunitatibus, in tribulatione:* Egli è ajutatore ne' bisogni e nella tribulazione; cresce la fede di lui, la speranza si conforta in lui, l'amore s'accende (1) ver di lui; e così diventa l'uomo vertudioso, esperto, e conoscente di molte cose, che non era innanzi, intantochè la Scrittura dice: Chi non è tentato, che sa egli? quasi dica, poco o neente. Anche per le tentazioni si pruova l'uomo s'egli ha bontade veruna, e com'egli è costante e fermo. Onde conciossiacosach'elle sieno così utili, non se ne dee l'uomo disperare, ma confortarsene, e prendere più speranza. E così simigliantemente si può dire dell'altre tribulazioni, ch'elle sono molto utili a chi pazientemente le porta; perocchè Dio le permette, e fa venire per correzione e gastigamento di coloro, cui egli ama, siccom'egli dice per la Scrittura: Coloro cui

(1) *in verso. E. M. S.*

io amo, correggo e gastigo. E ancora fu detto a Santo Job: Beato è colui, che da Dio è corretto. La quale parola sponendo Santo Gregorio, dice: Se se' fuori del numero di coloro, che sono (1) corretti, sarai fuori del novero degli eletti salvati. Onde dice Santo Paolo: Qual è quello figliuolo, che'l Padre non corregga e batta? Sopra la quale parola dice Santo Agostino: Non essere di senno puerile e fanciullesco, che dichi: Più ama Iddio cotale, che me; perocchè a lui lascia fare ciò, ch' e' vuole, e dágli prosperità: e me immantanente flagella, pure ch' io faccia uno piccolo fallo. Anzi più tosto godi sotto la battitura del flagello; ch' egli è segno, che Dio, come figliuolo, ti corregge qui, e serbati altrove l' eterna ereditade. Come per lo contrario dice Santo Gregorio, che la continua prosperità nelle cose temporali è uno indizio dell' eterna dannazione, come si pruova per l'esemplo del ricco e del povero Lazzaro del Vangelio, al quale fu detto: *Recordare, quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala.*

Leggesi nella leggenda di Santo Ambruogio, che venendo una volta Santo Ambruogio da Melano, dond' era Arcivescovo, a Roma dond' era natio, e pas-

(1) *corretti o flagellati. E. corretti e fragellati. S.*

sando per Toscana, venne a una villa nel contado della Città di Firenze, che si chiama Malmantile; dove essendo con tutta sua famiglia in uno albergo per riposarsi, venne a ragionamento coll' albergatore, e domandollo di suo essere, e di sua condizione. (1) Il quale gli rispuose, e disse, come Dio gli avea fatto molto di bene, e che tutta la vita sua era stata con grande prosperità, e giammai non avea avuta alcuna avversità. Io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia: nè ingiuria, onta, o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, careggiato da tutta gente: io non seppi mai, che male si fosse, o tristizia; ma sempre lieto e contento sono vivuto e vivo. Udendo ciò Santo Ambruogio, forte si maravigliò: e chiamando la famiglia sua, comandò, che' cavalli tosto fossero sellati, e immantanente ogn'uomo si partisse, dicendo: Iddio non è in questo luogo, nè con questo uomo, al quale ha lasciato avere tanta prosperità. Fuggiamo di presente, che l' ira di Dio non venga sovra di noi in questo luogo. E così partendosi con tutta sua compagnia, anzichè molto fossono dilungati, s' aprì di subito la terra, e inghiottì l' albergo e l' albergatore, i figliuoli, la moglie, e tutta la sua famiglia, gli arnesi, e tutto ciò

(1) *il quale albergatore. M.*

ch' elli possedea. La qual cosa udendo Santo Ambruogio, disse alla sua famiglia: Or vedete, figliuoli, come la prosperità mondana riesce a mal fine. Non la desiderate; anzi n' abbiate paura, come di quella cosa, che conduce l' anime allo inferno. Dell' avversitadi e delle tribulazioni siate contenti, come di quelle cose, che sono via, che mena l' anima a Paradiso, quando con buono animo, e con pazienza si portano. Onde Cristo disse nel Vangelio: *Vae vobis divitibus, qui habetis vestram consolationem hic!* Guai a voi ricchi, che avete la vostra consolazione qui! Dei giusti tribolati dice il Salmista: *Multae tribulationes justorum, et de omnibus his liberabit eos Dominus:* Molte sono le tribulazioni de' giusti, e di tutte gli (1) diliberrà Iddio; anzi le fa loro essere di grande utile, come dice Santo Gregorio: Iddio studia da' suoi eletti, per le temporali afflizioni, rimovere e purgare le (2) macole de' peccati, acciocchè non gli abbia eternalmente a punire. E in uno altro luogo dice: I mali, che qui ci priemono e pungono, ci spronano, e quasi ci costringono d' andare a Dio. Sono due altre cose, che sono efficace rimedio contro alla disperazione, che nasce dalle tribulazioni, e dalle tentazioni. L' una si è, se

---

(1) *libera. E. M S.*
(2) *macchie. E. M.*

noi consideriamo (1) la debilitade del nemico tentatore, del quale dicono i Santi, che quando egli è vinto da noi (che è quando noi resistiamo alle sue tentazioni) egli ne diventa vile, e perde l'ardire, e non ritorna così tosto a ritentare l'uomo di quello vizio, del quale fu vinto. Ed abbianne esemplo della tentazione di Gesù Cristo, che poichè fu vinto, dice il Vangelista: *Tunc reliquit eum diabolus*: Allora, cioè quando l'ebbe vinto, il lasciò stare, e non lo tentò più. A ciò fa uno esemplo, che si truova scritto.

Leggesi scritto da Cesario, che in Sansogna fu uno cavaliere di prodezza d'arme nominato e famoso, chiamato Alberto, il quale capitando una fiata a uno luogo, dov'era una fanciulla indemoniata, cominciò la fanciulla a gridare: Ecco l'amico mio ne viene. Ed entrando egli nel luogo, dove era la fanciulla, dicea: Tu sia lo ben venuto: fategli luogo, lasciateglimi appressare, ch'egli è l'amico mio. Udendo il cavaliere quelle parole, avvegnachè non gli piacessono molto, sorridendo, disse: Demonio stolto, perchè tormenti tu questa fanciulla innocente? (2) ma vieni meco al torniamento. Rispuose il diavolo: Sì verrò volentieri, se tu mi lasci entrare nel corpo

(1) *debolezza. E. M.*
(2) *vieni. E.*

tuo da qualche parte, o per la sella, o per lo freno, o per altro luogo. Il cavaliere avendo compassione di (1) questa fanciulla, disse: Se vuogli uscire costinci, concederotti un gherone, ovvero guazzerone del mio vestimento, con questa condizione e patto, che tu non mi debbi fare male veruno. Promisegli il diavolo di non offenderlo: e uscendo della fanciulla, entrò nel guazzerone del vestimento del cavaliere, dove dimostrava la presenza sua per nuovo movimento di sola quella parte, e per boce, che indi uscia. Da quella ora innanzi il cavaliere sempre ebbe vittoria in torniamenti, in giostre, in battaglie, mettendo per terra chiunque (2) coccava, avendo indosso il vestimento indemoniato: e quando non se l'avesse messo, se ne rammaricava, e strascinavalo per casa, e pareva che per ira tutto lo stracciasse co' denti. Alcuna volta che 'l cavaliere stesse in orazione nella Chiesa, egli diceva: Troppo hai mormorato: andianne. Quando avesse tolto dell'acqua benedetta, dicea: Vedi, guarda, che non mi (3) tocchi. Alla fine venne il cavaliere a certo luogo, dove si predicava la Croce; dove ristando, (4) u-

(1) *quella.* E. M. S.
(2) *trovava.* S.
(3) *toccassi.* S.
(4) *e udendo.* E. M. S.

dendo la predica, disse il Diavolo: Che fai tu qui? andianci. Rispuose il cavaliere: Io ti voglio lasciare, e servire a Dio. Disse il demonio: Deh perchè mi vuo' tu lasciare? che ti fec' io mai di dispiacere? Mai io non ti offesi, non ti (1) dissi mai cosa, che tu non volessi; anzi t' ho fatto vittorioso, ricco, (2) e nomato di grande valore. Rispuose il cavaliere: Io voglio pigliare la Croce: vanne via, e giammai non tornare più a me: e così ti comando nel nome di Cristo Crocifisso. Partissi il diavolo, e con molta ira squarciando il guazzerone, non vi tornò mai più. Il cavaliere prese la Croce, e stette oltremare due anni. E tornando, fece uno spedale, dove provvedendo del suo avere a' poveri e agli infermi, e personalmente loro servendo, santamente visse infino alla morte. Or vedete, come il diavolo non ha forza nè (3) possa sovra l'uomo, se l'uomo non gliele dà: e come si parte, quando altri contastandogli il caccia. Onde Santo Paolo ci ammaestra, e dice: *Nolite locum dare diabolo*: Non vogliate dare luogo al diavolo. Anzi come in uno altro luogo dice l'Appostolo: *Resistite diabolo, et fugiet a vobis*: Contastate al diavolo, e fuggirà da

(1) *disdissi. E. M.*
(2) *nominato. E. M.*
(3) *possanza. S.*

voi. Che come dice Santo Jeronimo: Debile è quello nimico, che non vince, se non chi vuole esser vinto. La seconda cosa, ch' è efficace rimedio contra la disperazione, si è la vertù della penitenza, la quale coloro, che la (1) prendono vigorosamente, conforta e sostiene. Onde dice Santo Giovanni Boccadoro, che non è veruna cosa tanto grave, che la vertù della penitenza non vinca: della cui vertù parlando, dice: O penitenzia, la quale i peccati perdoni, e 'l Paradiso apri (2) a' contriti savj, i tristi fai lieti, risusciti da morte a vita, ristori lo stato, rinnuovi l' onore, riformi la fidanza, la grazia ricoveri, le cose legate sciogli, le cose sciolte guardi, le cose avverse mitighi, le cose confuse e (3) nascoste schiari ed apri, le cose paurose securi! Per te, o penitenza, il ladrone della croce subito ricevette il Paradiso: David dopo il fallo per te (4) ricoverò la santità: per te Manasses fu ricevuto a misericordia: Pietro ricevette perdono: il Figliuolo sviato fu (5) ricevuto e abbracciato dal padre: per te la città di

---

(1) *pigliano. E.*

(2) *i contriti sani. E. M.*

(3) *nascose ischiari. E. S. nascose rischiari. M.*

(4) *ricevette la sanità. S.*

(5) *ricevuto a misericordia. E.*

Ninive sentì la divina misericordia. Perchè adunque, o uomo, temi la penitenzia? Ella non ha cosa veruna dura, non aspra, non malagevole; anzi ha grande dolcezza, e soave diletto, il quale assaggia chi la penitenza ferventemente comincia, e ferventemente persevera in essa. Non avere adunque paura; ma sia sempre nel processo più pronto, nell'opera più apparecchiato, e nell'amore più fervente. Fuggi il riso, contieni la lingua, componi i costumi, vinci i vizj, ama le virtudi, e seguita santitade. Ma (1) imperocchè alcuni s'ingannano della vera penitenzia, e non fanno frutti di penitenzia degni, il Boccadoro medesimo mostra quello, che dee avere la vera penitenza. Onde dice: La penitenza schifa l'avarizia, ha in orrore la lussuria, caccia il furore, ferma l'amore, calca la superbia, schiude la invidia, contiene la lingua, compone i costumi, la malizia ha in odio. La perfetta penitenza costrigne il peccatore (2) a sostenere volentieri ogni cosa. Provocato, risponde mansuetamente: angariato, non si difende: molestato, rende grazie: flagellato, tace: nel cuore suo è contrizione, nella bocca confessione, nell'opere sempre umiltà si ritruova. Un'altra cosa è, che molto dee confortare l'uo-

---

(1) *perchè. M.*
(2) *sofferire. E. M.*

mo, ch'è in penitenza, (1) e fallo di buono (2) cuore, cioè s'egli considera, che per la penitenza egli ha ricevuto la grazia di Dio, per la quale egli è fatto partefice di tutti i beni, che si fanno per qualunque (3) fedeli, e in qualunque luogo: e che Gesù Cristo e la Vergine Maria, e tutti gli Angeli e tutti i Santi e le Sante di Paradiso, e tutti i giusti, che (4) orano in questo mondo, priegano per lui. E spezialmente abbia fidanza nella Vergine Maria, la quale ha singolare cura de' peccatori, che tornano a penitenza: e dicesi loro avvocata, come per molti esempli si potrebbe provare, i quali qui non si pongono per dire brieve. Solamente due esempli (5) scriveremo: nell'uno de' quali si dà ad intendere, come la Vergine Maria ha cura generalmente di tutti i peccatori, ed è loro avvocata: nell'altro, come sollicitamente priega per (6) loro, e spezialmente, ch' hanno fede e divozione in lei.

Leggesi nella leggenda del Padre nostro messer Santo Domenico, che essendo egli venuto a Roma al Concilio per do-

---

(1) *farlo. E. M. S.*
(2) *cuore, se. E. M. S.*
(3) *fedele. E. M.*
(4) *adorano. M.*
(5) *porremo. M.*
(6) *coloro. E. M.*

mandare la (1) confermagione dell'Ordine, il quale novellamente avea cominciato, che si chiamasse l'Ordine (2) di frati Predicatori; una fiata si puose in orazione nella Chiesa di Santo Piero, e pregava ferventemente Iddio e la Vergine Maria, alla quale avea speziale divozione, per li peccatori del mondo, che gli (3) dirizzasse in via di verità e di salute; e che disponesse il cuore del Papa e de' Cardinali, che gli concedessono la confermagione del novello Ordine, il quale egli avea trovato e ordinato, per (4) raunare il mondo errante e' peccatori in via di salute. Orando il Padre Santo con grande fervore, di subito fu levato e rapito in ispirito, e vide Gesù Cristo su nell'aria, in quella forma che verrà a giudicare il mondo, con tre lance in mano, le quali guizzando e dirizzando verso la terra, faceva sembiante di volere, lanciando, ferire la terra e la gente che abitava in essa, e disfare il mondo. Vedeva riuscire dall'altra parte la benedetta Madre Vergine Maria, la quale domandò il figliuolo, che volea fare: ed egli

---

(1) *confermazione. E. M. S.*

(2) *de' frati. E. M. S.*

(3) *dirizzassino. S.* nel MS. Guadagni diceva *dirizzassono*, e più sotto *disponessono.*

(4) *ravviare. E. M. S.*

rispondendo, che volea disfare il mondo, e uccidere con quelle tre lance la gente peccatrice, e corrotta di tre vizj, Superbia, Avarizia e Lussuria; ella s'inginocchiò dinanzi da lui, facendo croce delle braccia, e pregandolo pietosamente, che dovesse il rigore della sua giustizia temperare colla benignità della sua misericordia. E rispondendo egli, che assai avea sostenuto il mondo, il quale non s'era corretto nè per li Profeti, nè per la presenza sua nel mondo, nè per gli Apostoli, nè per gli altri Santi, ch'erano venuti poi, i quali studiosamente s'erano ingegnati di convertire il mondo, e di riducerlo a Dio. Ed ella tutta piena di pietà e di misericordia, ancora lo pregava dolcemente, dicendo: Per amore, e per grazia di me ti piaccia di perdonare ancora questa volta a' peccatori, per li quali ricomperare, volesti nascere di me, facendomi tua madre: passione e morte volesti sostenere; ed io ti proffero uno mio servo devoto e fedele, il quale colla grazia tua, dicendo e facendo, convertirà il mondo, e (1) riduceralllo a via di verità. E dicendo Gesù Cristo, che volea vedere se fosse a tanto officio atto e degno; la Vergine Maria stendendo la mano diritta sovra il capo di Santo Domenico, il rappresentava a Cristo, il quale egli

---

(1) ridizerallo. E. ridurrallo. M.

accettò ed approvò, e commendandolo, disse: Ed io per amore di te, dolcissima Madre, perdono al mondo per questa volta: e sopra Domenico servo fedele pongo la grazia e lo spirito mio, col quale discorrendo per lo mondo, egli e' suoi descendenti, come uomini Evangelici ed (1) Apostoli, stirperanno i vizj, semineranno le virtudi, e ricoglieranno frutto, predicando ed operando, d'eterna vita. Ma come io mandai gli Apostoli miei, accompagnati a due a due, all'officio della dottrina e della predicazione; così è bene, che a quello medesimo officio si dea compagno. E dicendo la Vergine Maria, ch'ella l'avea apparecchiato e presto: e Gesù Cristo volendolo vedere, ella porse dall'altra mano Santo Francesco, il quale era in quello tempo a Roma; e lodato il secondo, come il primo, e accettandolo ad uno medesimo officio, la Vergine Maria gli accompagnò insieme, imponendo loro, che 'l grande officio, al quale erano eletti, fedelmente e diligentemente proseguissono. Santo Domenico, che vedeva la visione, attese, sguardando fiso il compagno, che gli era dato, il quale non avea mai più veduto: e in questo la visione (2) sparì. L'al-

(1) *Apostolici. E. S.*
(2) *disparve. E.*

tro giorno San Domenico si scontrò in Santo Francesco, e ricognoscendolo ch'egli era quello, ch'egli avea veduto nella visione, affettuosamente abbracciandolo, disse: Tu se' il compagno mio: stiamo insieme, e niuno avversario avrà forza (1) sovra di noi. Da quella ora innanzi, palesando Santo Domenico la visione a San Francesco, si ritennono insieme, e (2) ragionavansi insieme, consigliando, che modo fosse da tenere per adempiere il commesso officio. E alcuna volta ragionaro di fare pure uno Ordine; ma San Domenico avendo già il suo Ordine cominciato, e fatto certo, per la visione, che Dio l'accettava, e che la Chiesa l'(3) accetterebbe e confermerebbe, siccome poi fece, avendo il Papa la visione, che San Giovanni Laterano cadeva, e San Domenico veniva dall'altra parte, e sopponendo l'omero, la riteneva e rilevava; proseguì quello che cominciato aveva, e fece l'Ordine de' frati Predicatori: e San Francesco, non molto poi, cominciò e fece l'Ordine de' frati Minori. La visione detta di sopra di Gesù Cristo, e delle tre lance, e della Vergine Maria, che mostrò San Domenico e San Francesco, con tutto il

---

(1) contra noi. E. M.

(2) ragionarono. E. S. ragionando l'uno coll' altro, e consigliandosi. M.

(3) approverebbe. E. S.

suo processo, vide uno compagno di San Francesco, in quell' ora medesima, che la vide San Domenico. E veggendo poi San Domenico e San Francesco insieme, e ricognoscendo San Domenico, recitò ad amendue la visione, la quale veduta avea: e lodarono il nome di Dio, solleciti d'adempiere studiosamente quello, che la visione avea dimostrato, secondo il proponimento già all' uno e all' altro spirato.

L'altro esemplo fu, che si legge scritto da Cesario, che nel contado di Lovagno fu uno cavaliere giovane di nobile lignaggio, il quale in torneamenti, e nell' altre vanitadi del mondo avea speso tutto il suo patrimonio; e venuto a povertà, non potendo comparire cogli altri cavalieri, com' era usato, divenne a tanta tristizia e malinconia, che si volea disperare. Veggendo ciò un suo castaldo, confortollo, e dissegli, che s' egli volesse fare secondo il suo consiglio, egli lo farebbe ricco, e ritornare al primo onorevole stato. E rispondendo, che sì; una notte il menò in uno bosco, e facendo sua arte di nigromanzia, per la quale era usato di (1) chiamare i demonj, venne uno demonio, e disse quello che domandava. Al quale rispondendo, com' egli gli aveva menato uno nobile cavaliere suo signore, acciocch' egli lo ripo-

(1) *incantare. E. S.*

nesse nello primo stato, dandogli ricchezze e onore, rispuose, che ciò farebbe prestamente e volentieri, ma che conveniva, che in prima il cavaliere rinnegasse Gesù Cristo, e la fede sua. La qual cosa il cavaliere disse, che non intendeva fare. Disse il castaldo: Dunque non volete voi riavere le ricchezze e lo stato usato? (1) andianci: perchè m'avete fatto affaticare indarno? Veggendo il cavaliere quello, che fare pure gli convenia, se volea essere ricco, e la voglia avea pur grande di ritornare al primo stato, lasciossi vincere, e (2) consentì al mal consiglio del suo castaldo; e avvegnachè mal volentieri, e con grande tremore rinnegò Cristo, e la fede sua. Fatto ciò, disse il diavolo: Ancora è bisogno ch'egli rinnieghi la Madre di Dio, e allora di presente sarà fornito (3) ciò ch'elli desidera. Rispuose il cavaliere, che quello giammai non farebbe: e diede la volta, partendosi dalle parole. E vegnendo per la via, e ripensando il grande suo peccato d'avere rinnegato Iddio, pentuto e compunto entrò in una Chiesa, dov'era (4) la Vergine Maria dipinta col figliuolo in brac-

(1) *Andiamcene. E. Andiamo via. M.*

(2) *acconsentì. E. M.*

(3) *di ciò. E.*

(4) *la immagine della Vergine Maria col ec. E. la immagine di nostra Donna. S.*

ciò, di legname scolpita; davanti alla quale riverentemente inginocchiandosi, e dirottamente piangendo, domandò misericordia e perdonanza del grande fallo, che commesso avea. In quell'ora un altro cavaliere, il quale avea comperate tutte le possessioni di quello cavaliere pentuto, entrò in quella Chiesa; e veggendo il cavaliere divotamente orare, e con lagrime di doloroso pianto dinanzi alla immagine, maravigliossi forte, e nascosesi dietro ad una colonna della Chiesa, aspettando di vedere il fine della lagrimosa orazione del cavaliere compunto, il quale bene conoscea. In tal maniera l'uno e l'altro cavaliere dimorando, la Vergine Maria per la bocca della immagine parlava, sì che ciascheduno di loro chiaramente l'udiva, e dicea al figliuolo: Dolcissimo figliuolo, io ti priego, che tu abbi misericordia di questo cavaliere. Alle quali parole neente rispondendo il figliuolo, rivolse da lei la faccia. Pregandolo ancora la benigna madre, e dicendo, com' egli era stato ingannato, rispuose: Costui, per lo quale tue preghi, m'ha negato: che debbo fare a lui io? A queste parole la immagine si levò in piede: e posto il figliuolo in sull'altare, si gittò (1) ginocchione davanti a lui, e disse: Dolcissimo figliuol mio, io ti priego, che per lo

(1) *inginocchioni. E. M.*

mio amore tue perdoni a questo cavaliere contrito (1) il suo peccato. A questo priego prese il fanciullo la madre per mano, e levandola su, disse: Madre carissima, io non posso negarti cosa, che tu domandi: per te perdono al cavaliere tutto suo peccato. E (2) riprendendo la madre il figliuolo in braccio, (3) e ritornando a sedere, il cavaliere certificato del perdono, per le parole della (4) madre e del figliuolo, si partia, dolente e tristo del peccato, ma lieto e consolato della perdonanza conceduta. Uscendo della Chiesa, il cavaliere, che dopo alla colonna avea ascoltato e osservato ciò che detto e fatto era, gli tenne celatamente dietro, e (5) salutollo, e domandollo perchè egli avea tutti gli occhi lagrimosi: ed egli rispuose, che ciò aveva fatto il vento. Allora il cavaliere secondo disse: (6) Non me lo celare tutto ciò, che in ver di voi è stato detto e fatto. Onde alla grazia ch'avete ricevuta, per

---

(1) *del suo. S.*

(2) *ripigliando. E. M. S.*

(3) *ritornò. E. S.*

(4) *Vergine Maria. S.*

(5) *e salutandolo il domandò. E. S.*

(6) *Non mi è celato, tutto ciò che vi è intervenuto e stato detto e fatto. E. Non m'è celato tutto, che in verso di voi è stato fatto e detto. S.*

amore di quella, che l' ha impetrata, io voglio porgere la mano. Io ho una sola figliuola ed unica, vergine, la quale vi voglio sposare, se v'è in piacere: e tutte le vostre possessioni grandi (1) e ricche, che da voi comperai, vi voglio per nome di dota ristituire: e intendo d'avervi per figliuolo, e lasciarvi (2) reda di tutti i miei beni, che sono assai. Udendo ciò il giovane cavaliere, consentì al profferto matrimonio. E adempiuto tutto ciò che promesso gli era, ringraziò la Vergine Maria, dalla quale riconobbe tutte le ricevute grazie. (3) Abbiate, peccatori, reverenza e divozione in tale avvocata, come è la Vergine Maria, la quale ciò che domandà, sanza fallo riceve, e non lascia perire coloro che hanno (4) confidanza in lei.

---

(1) *e piccole e ricche. S.*
(2) *ereda. M.*
(3) *Abbiamo. E. S.*
(4) *fidanza. E.*

DISTINZIONE QUARTA

Dove si dimostra quali sono le parti della penitenza, e quante cose si richeggono alla vera penitenza. E prima si dirà della principale parte, cioè della Contrizione.

La quarta cosa che seguita di dire della penitenza, secondo l'ordine che nel principio prendemmo, si è delle sue parti, e quante cose sono quelle, che si richeggiono a vera penitenza. Della quale dice il Maestro delle Sentenze, che ha tre parti, sanza le quali, o sanza alcuna di quelle, non si puote dire, che penitenza sia vera e intera. L'una si è la contrizione del cuore: la seconda la confessione della bocca: la terza è la soddisfazione (1) dell'opera. Di queste tre parti della penitenza dice Santo Giovanni Boccadoro, ed è nel Decreto: *In corde contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas: haec est fructuosa poenitentia*: Nel cuore sia contrizione, nella bocca confessione, nel-

(1) *dall' opere. E. M. S.*

l' opere tutta umilità di soddisfazione: e questa è fruttuosa penitenza. E rispondono queste tre parti della penitenzia a tre modi, per li quali offendiamo Iddio, cioè col cuore, colla bocca e colla mano. E così per tre modi nella penitenza gli soddisfacciamo, cioè con contrizione, con confessione e con soddisfazione: e di ciascuna di queste parti ordinatamente si conviene dire. In prima diremo della contrizione, della quale scriveremo quattro cose: la prima sarà, che cosa è contrizione: la seconda, onde si dice questo nome contrizione: la terza, quante sono quelle cose che c' inducono ad avere contrizione: la quarta, quale è l' (1) affetto della contrizione.

CAPITOLO PRIMO.

Dove si dimostra che cosa è contrizione, e come de' avere tre condizioni.

Contrizione, secondochè dicono i maestri, è uno dolore volontariamente preso per li peccati, con proponimento di confessargli, e di soddisfare E comprende questa diffinizione sofficientemente che cosa è

(1) *effetto. E. M. S.*

contrizione, e in quanto è atto di virtude di giustizia. E però dice, ch' è dolore volontario de' peccati: e in quanto è parte del Sagramento della penitenzia; e però dice con proponimento del confessare, e di soddisfare. Questo dolore, che si chiama contrizione, dee avere tre condizioni. La prima, che sia generale, cioè, che l'uomo si dolga generalmente d' ogni suo peccato. Questo dà ad intendere il Profeta David nel Salmo, dicendo: *Lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo*: Io laverò per ciascuna notte il letto mio, e bagnerollo colle mie lagrime. Dove intende per la notte la colpa del peccato; onde dice, che per ciascuno peccato egli piangerà, e laverà la coscienza sua con lagrime di doloroso pianto. Questo è contro a molti, che avvegnachè si dolgano d'alcuni peccati di vitupero e di vergogna; di certi altri non solamente non se ne dolgono, ma quante volte se ne (1) ricordano, (2) se ne rallegrano, o sonne contenti d' avergli fatti: (3) e che è via peggio, se ne lodano e vantano, come d'avere acquistato onore e stato e ricchezza per illicito modo, d' avere avuto vittorie, fatte vendette de' nemici, acquistati figli-

(1) *raccordano. M.*
(2) *tante volte se ne rallegrano. E. S.*
(3) *e che vie peggio è. E. S.*

uoli d'amore, e di simili cose: delle quali radi sono, che bene se ne pentano, o dolgano. Nondimeno è di necessità a salute, d'avere dolore di contrizione di tutti i peccati generalmente, e di ciascuno spezialmente, cioè di ciascuno (1) peccato mortale. Imperocchè, come in ciascuno peccato mortale la volontà si disordina, partendosi da Dio, e accostandosi al peccato dilettevolmente; così si riformi e riordini per lo contrario, partendosi dal peccato (e ciò fa il dolore) e rivolgendosi a Dio, che 'l fa l'amore. Onde il dolore, che viene solo da paura, non basta, e non fa (2) sofficiente contrizione; ma conviene, che venga da amore di carità, come il dolore della Maddalena, della quale disse Gesù Cristo: Imperocchè molto ha amato, le sono dimessi molti (3) peccati. Sopra la qual parola dice Santo Gregorio: Che diremo noi, che sia l'amore, se non un fuoco? e 'l peccato, se non una ruggine? Tanto dunque più si consuma la ruggine del peccato, quanto il cuore arde di maggiore amore. E che cosa è il dolore che nasce dall'amore della carità? È, che l'uomo più si dolga dell'offesa e della ingiuria di Dio, che di qualunque suo danno o pena.

---

(1) *peccato. Imperocchè. E. S.*
(2) *sufficiente. E. M.*
(3) *peccati, e perdonati. E.*

E questo è il dolore, che nasce dall'amore della carità, che l'uomo ha a Dio più che a se, o a sue cose. Ma de' peccati dimenticati basta averne generale contrizione, sforzandosi l'uomo di ricordarsene in quanto puote: e anche si dolga della dimenticanza, che sia intervenuta per negligenzia, o per altra colpa della persona. La seconda condizione, che dee avere questo dolore, si è, che sia continuo: e non si dee intendere continuo, quanto ad attuale memoria con attuale dolore, ma quanto ad abituale dispiacere: cioè a dire, che sempre che all'uomo ricorda del peccato, gli dispiaccia, e mai non se ne ricordi, che non gli dispiaccia. Avvegnachè molto è utile ricordarsene, e dolersene spesso; perocchè tale dolore è in luogo di soddisfazione, e sempre scema la pena purgatoria. (1) E come sia utile la ricordazione col dolore del peccato, per uno esemplo, che qui scriveremo, il daremo ad intendere.

Leggesi nella vita di Santi Padri, che al tempo di Valentiniano Imperadore, fu in Grecia una femmina di mondo, la quale dalla sua fanciullezza, per colpa (2) della disonesta madre, spuose il corpo suo a

---

(1) Nel MS. Guadagni manca tutto il periodo.

(2) *di disonesta. E. M.*

peccato. Il nome suo era Tais: ed essendo bellissima e famosa meretrice, molti venivano a lei di (1) diversi paesi: e a molti era cagione di perdizione d'anima e di corpo. Udendo l'Abate (2) Panuunzio, provatissimo monaco e di grande santitade, la fama, anzi la infamia di questa peccatrice, increscendogli della dannazione sua, e di coloro, ch' ella traeva a peccato, pensò di porre rimedio a tanto male. E con grande fidanza della grazia e della guardia di Dio, prese abito di mercatante, e posesi allato borsa con danari. E vegnendo alla città, dove Tais meretrice era, e richiedendola di peccato, (3) le diede il prezzo ch' ella chiese. Ed entrando nella camera, dov'era uno ricco e bene fornito letto; ed invitato da lei all'atto disonesto, domandò il Padre Santo, se in quella casa era altro luogo più segreto, che quello. E rispondendo ella di sì; (4) ma perchè andava egli cercando altro luogo più segreto? conciossiacosachè se temea gli occhi degli uomini, quello luogo era bene chiuso e celato (5) dalle genti: se temeva degli occhi di Dio, che

---

(1) *diverse parti. E.*

(2) *Panuzio. E. M. S.*

(3) *diedele. E. M.*

(4) *domandò lui perchè andava cercando. E. M.*

(5) *da ogni gente. E. S.*

ogni luogo era a Dio palese e aperto. Disse l'Abate: Or credi tu, (1) che sia Iddio, che tutte le cose veggia? Rispuose la peccatrice, che sì: e credeva che fosse il Paradiso, e'l reame del Cielo, dove Dio (2) guiderdonerebbe i giusti: e lo inferno, dove si tormenterebbono i peccatori dannati. Allora disse Santo (3) Pannunzio: Se questo tu credi, or come stai tu nel peccato, per lo quale tu sarai dannata alle pene dello inferno, e se' cagione della (4) perdizione di molte anime, delle quali ti converrà rendere ragione, e patire pena della loro (5) dannazione? Alle quali parole compunta la peccatrice, e di lagrime piena, si gittò a' piedi del Santo Abate, domandando (6) mercè e penitenzia. Alla quale prima comandò, che tutte le robe, e ogni arnese, ch'avea guadagnato di peccato, dovesse ardere nel mezzo della piazza del Comune, veggente tutto il popolo: e fu fatto di presente. (7) Poi fatto generale con-

---

(1) *che Iddio sia in ogni luogo, e vegga tutte le cose? E. M.*

(2) *riguidardonerebbe. E. guidardonerebbe. S.*

(3) *Panuzio. E. M. S.*

(4) *dannazione. E. M. S.*

(5) *perdizione. S.*

(6) *merzè. S.*

(7) *Poi fatta. E. S.*

fessione di tutti li suoi peccati, la rinchiuse in una piccola cella, serrandola di fuori, e suggellandola coll' anello suo: (1) le comandò, che indi non uscisse infino a tanto ch' egli, che (2) la v' avea rinchiusa, non l' aprisse. E disse: Tu non se' degna di nominare il nome di Dio; ma chiedi misericordia de' tuoi peccati. Stette la convertita peccatrice tre anni continui così rinchiusa. In capo di tre anni Iddio rivelò al Santo Abate, che l' avea perdonati i suoi peccati; onde aprendo il suggellato serrame della cella, (3) la domandò quello, ch' ell' avea fatto in questi tre anni. Rispuose, che continuamente il dì e la notte ella s' avea (4) recati a mente tutti li suoi peccati: e facendone quasi uno fascio, gli ponea dinanzi agli occhi della mente sua, e con grande dispiacere piangea, dolendosi dell' offesa di Dio: e poi orando dicea: *Qui plasmasti me, miserere mei*; non nominando il nome di Dio, il quale il Santo Padre l' avea detto, che non era degna di nominare; ma dicea: Tu, che mi creasti, abbi misericordia di me. Di questo esemplo, avvegnachè se ne possano prendere molti ammaestramenti, quello

---

(1) *e comandolle. E. M. S.*
(2) *l' aveva. E. M. S.*
(3) *domandolla. E. M. domandò. S.*
(4) *arrecati a memoria. S.*

che (1) fa al nostro proposito, è di recarsi spesso li peccati a mente, e averne dolore e contrizione E di questo ci ammaestra il Salmista, che dice: *Ecce ego in flagella paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper*: Ecco che io sono sempre apparecchiato a ricevere disciplina e flagelli, e'l mio dolore è sempre nel cospetto mio. Dove nota, che come la persona sempre dee avere dolore di contrizione, quando si ricorda de' suoi peccati, o d'alcuno suo peccato (2); così acquisterebbe novello peccato quando (3) si recasse a mente li suoi peccati, o alcuno suo peccato, con diletto e compiacimento. Ad avere questo continuo dolore, l'umana mente verrebbe meno, e non potrebbe sofferire; se non che la divina bontà mitiga e tempera questo dolore con una dolcezza e con una consolazione, ch'egli dà alla mente, che si duole del peccato: la quale dolendosi le ne giova, e dilettasi di dolersi: e nasce nell'anima una fidanza, e una sicurtade di certa speranza, d'avere la misericordia e la grazia di Dio, la quale mol-

(1) *si confà. E. M.*

(2) *e ricordandosene con dolore, e contrizione, ogni volta merita; così ec. E. M.*

(3) *si ricordasse o arrecasse a memoria. S.*

to conforta e contenta l'anima. E questo pare, che volesse dire il Santo Salmista, quando disse: *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte*: Le mie lagrime mi furono pani il dì e la notte: dove volle dire, che si pasceva del continuo dolore, e del pianto suo dilettevolmente, come l'uomo fa del pane. La qual cosa in uno altro luogo più chiaramente disse: *Cibabis nos pane lacrymarum*: Tu, Signore Iddio, ci pascerai di pane di lagrime. Sopra la qual parola dice Santo Gregorio, che l'anima si pasce del suo pianto, e del suo dolore. E in uno altro luogo dice: Poichè la ruggine del peccato è purgata nasce nell'anima una fidanza, per la quale certamente spera, dopo il pianto e'l dolore, ricevere misericordia e perdonanza, donde l'anima se ne diletta e pasce. La terza condizione, che dee avere questo dolore, si è, che de' esser eccessivo; cioè a dire, che de' esser grandissimo, in tanto che de' avanzare ogn' altro dolore, che s' abbia o avere si debbia, di qualunque cosa temporale o corporale. E la ragione è, che conciossiacosachè come detto è di sopra, che questo dolore debbia procedere e nascere, non da servile timore di tormento o di pena, ma dall' amore della caritade che s' ha a Dio, il quale amore, secondo l'ordine della carità, debbia essere il maggiore amore, che sia; perocchè dobbiamo amare Iddio più che noi medesimi, o qua-

lunque nostra cosa; seguita, che il dolore, che s' ha dell' offesa di Dio (1) (l' amor del quale dee avanzare ogn' altro amore) de' esser maggiore, che niuno altro dolore. Ancora, secondo l' ordine della carità, noi dobbiamo amare l' anima nostra appresso a Dio, più che niuna altra cosa che sia. Il peccato, del quale ci dobbiamo dolere, è morte dell' anima, come dice Santo Jacopo, e però della morte dell' anima dobbiamo avere maggiore dolore, che di morte nostra o d' altrui, o di pena o di danno o di vergogna o d' infamia o di qualunque altro male, ch' al corpo, o a cosa corporale o temporale s' appartenga. Onde dice Santo Agostino: O Cristiano, non hai tu conoscimento? non hai tu sentimento veruno di pietade a te stesso? tu ti duoli, e piangi (2) il dipartimento dell' anima dal corpo; e non piagni il dipartimento (3) dell' anima da Dio. Vera morte è quella, che non si teme, cioè il (4) partimento dell' anima da Dio, il quale è vita beata dell' anime. Ora si fa questione, se questo dolore di contrizione, del quale abbiamo parlato, potesse essere troppo grande. E risponde San-

---

(1) manca nel M. la parentesi.
(2) *del dipartimento. M.*
(3) *di Dio dall' anima. E. S.*
(4) *dipartimento. M.*

to Tommaso, che 'l dolore si puote considerare in due modi: l' uno, in quanto egli è nella ragione e nella volontade, cioè il dispiacere del peccato, in quanto è offesa di Dio: e in questo modo non puote esser troppo, come non puote esser troppo l'amore della caritade che s' ha a Dio; anzi quanto è maggiore e più cresce l'amore di Dio, tanto più cresce (1) il dispiacere del peccato, e il dolore, ch' è offesa di Dio. E però è detto di sopra, che 'l dolore nasce dell' amore: e secondo la quantitade dell' amore, (2) ha la quantità del dolore. L' altro modo si puote (3) considerare il dolore, in quanto è sensibile, cioè nella parte sensitiva, che è un contristamento afflittivo. E questo potrebbe esser troppo, come il digiuno e l' altre afflizioni corporali, che si vogliono fare con modo e con misura, sì che si conservi la vita e la (4) santade, e la carne stea soggetta allo spirito, e la sensualità alla ragione. E questo dimostrò Santo Paolo quando disse: *Rationabile obsequium vestrum*: Il vostro

---

(1) *il dispiacimento. M. il dolore e'l dispiacimento del peccato, che è offesa di Dio. E. il dolore del dispiacimento del peccato, che è offesa di Dio. S.*

(2) *è la quantità. E. M. S.*

(3) *intendere e considerare. E. S.*

(4) *sanità. M. sanitade. S.*

servigio sia fatto con ragione. E a questo intendimento pare, che volesse (1) dire il Santo Profeta David, quando disse: *Potum dabis nobis in lacrymis in mensura*: Tu, Signore Iddio, ci darai uno beveraggio di lagrime con misura. A significare, che questo dolore sensitivo, per lo quale l'uomo si contrista e piange si de' fare con modo e con misura. E puossi anche intendere questa misura, che risponda alla quantità de' peccati; che quanto il peccato è maggiore, maggior dolore e dispiacere se ne dee avere. E così lo spone Santo Gregorio, dicendo: Tanto bea la mente lagrime di compunzione, quanto ella conosce d'esser divenuta arida, e partita da Dio per la colpa. E avvegnachè sia detto, che 'l dolore e la tristizia, ch'è nella parte sensitiva, debbia essere con modo e con misura; tuttavia, perocchè non è in nostra podestà, come è il dolore, ch'è nella volontà e nella ragione, nol possiamo sempre misurare a nostro modo. Onde interviene spesse fiate, che la persona il vorrebbe avere per dolersi e per piagnere i peccati suoi, o per mostrare compassione al prossimo, o per partecipare la passione di Cristo, e non ne puote avere neente. E non però di meno si puote ave-

(1) *andare*. E. M.

re (1) nell'affetto e nella volontà dentro (2) sofficiente contrizione, e alla fatica del prossimo caritativa compassione, e della passione di Cristo meritorio sentimento e participazione. Anzi interviene molte volte, che quanto meno n'ha di fuori, più n'ha dentro; e quanto di fuori n'ha più, dentro meno ne rimane. Così simigliantemente abbonda nella parte sensitiva di fuori più dolore e più lagrime, che altri spesse volte non vorrebbe; onde non è da imputare in se a difetto il non averlo, nè a colpa averne troppo: se non fosse già, che altri desse o all'uno o all'altro tal cagione, la quale fosse con difetto o con colpa. E che 'l troppo dolore, al modo ch'io 'l prendo, non sia da imputare a colpa, uno esemplo, che si truova scritto, ce n' (3) ammaesterrà.

Leggesi scritto dal maestro Jacopo de (4) Vittriaco, ch' e' fu una volta una giovane, la quale, (5) stigata dal diavolo, peccava carnalmente col padre. La madre, perocchè 'l male si continuava, sen' avvide,

(1) *nell' effetto. E. M. S.*
(2) *sufficiente. E. ed è sofficiente. S.*
(3) *ammaestra. E.*
(4) *Vitriaco. E. M. S.*
(5) *istigata. E. M.*

e ripresene la figliuola: della qual cosa (1) adontata, diede il veleno alla madre, onde se ne morì. Venendo ciò a notizia del padre, garrinne alla figliuola, e ebbelane in odio. Onde sdegnata, dormendo il padre una notte gli segò (2) la gola: e rubando la casa di tutto arnese che v' era, sen' andò (3) in lontano paese, e diventò pubblica meretrice. Adivenne, che ritrovandosi ad una festa udì predicare: e tra l' altre cose che 'l Predicatore dicesse, fu della misericordia di Dio, come era grandissima, e che niuno peccatore, quantunque scellerato fosse, mai non rifiutava; anzi stava colle braccia aperte a ricevere ogni peccatore, che volesse tornare a penitenza. Alle quali parole compunta e contrita la peccatrice, fatta la predica, con molte lagrime si gittò a' piedi del frate cheggendo misericordia e penitenza. Il quale udita la sua confessione, ella domandò se la misericordia di Dio era così grande com' egli avea predicato. E rispondendo il (4) predicatore, ch' è infinitamente maggiore, disse: Or mi date la penitenza, che quantunque io sia grandissima peccatrice,

---

(1) *la figliuola adontata. E. la figliuola adontata, avvelenò la madre S.*
(2) *le veni. E. S. le vene. M.*
(3) *in lungo. M.*
(4) *il prete predicatore. S.*

io ho fidanza nella misericordia di Dio. Il frate per li molti e scellerati peccati ch' ell' avea confessati, non occorrendogli di subito che penitenza le si dovesse dare, disse ch'ella tornasse a lui, fatta la seconda predica, dopo il mangiare. Allora disse la femmina: Io m'avveggo, che voi vi disperate della salute mia; e però non mi volete imporre veruna penitenza. Non me ne dispero, disse il frate; anzi ho grande fidanza, che Dio t' ha perdonato, e accetterà la tua buona penitenza: e infino ad ora io t' ingiungo per penitenza, che tu m' aspetti, e torni a me, fatta la seconda predica. Rimase la donna nella Chiesa, aspettando il confessore: e in questo mezzo ripensando i peccati suoi, tanto dolore la compunse, e tanta tristizia lo cuore le strinse, tanto pianto soprabbondò, che la natura nol potè sostenere; anzi le scoppiò il cuore, e cadde morta. Fu fatto a sapere al confessore quello ch' era intervenuto della peccatrice: il quale con grande compassione e cordoglio la raccomandò al popolo, al quale egli predicava. E facendo tutti orazion per lei; innanzichè fosse seppellita, venne una voce da (1) Cielo: Non è bisogno di pregare per questa donna, ch' ell'è in Cielo (2) davanti da Dio, e

(1) *Cielo, e disse.*
(2) *dinanzi a Dio. E. dinanzi da Dio. M. S.*

puote ella pregare meglio per voi. (1) Donde tutta la gente rendè loda a Dio, che secondo la sua misericordia salva li peccatori.

CAPITOLO SECONDO.

Dove si dimostra donde si dica questo nome contrizione: e quale è la differenza tra contrizione, e attrizione.

La seconda cosa che seguita a dire della contrizione, si è, donde si dice questo nome contrizione. Dicono i dottori, che si dice da *conterere, vel conterendo*; cioè da tritare: come noi veggiamo in queste cose corporali, che alcuna cosa si dice tritata, quando si divide e rompe in minime parti, sicchè non vi rimanga neente del saldo. Così il cuore del peccatore, il quale il peccato fa duro, intero, e ostinato nel male, quando ha sufficiente dolore e dispiacere del peccato, quasi si rompe e trita in tal maniera, che l' affetto del peccato non v' ha parte nè luogo veruno dove possa rimanere. E questo dolore si chiama contrizione, alla quale induce il

(1) *Onde, E. M.*

Profeta Joel, dicendo: *Scindite corda vestra*: Tagliate minutamente col coltello del dolore i vostri cuori. E quanto il cuore è più rotto e trito da questo dolore, tanto Iddio più l'accetta, e più il salda a mettervi il tesoro e il dono della grazia. Onde il Profeta David dice: *Cor contritum et humiliatum Deus non* (1) *despiciet*: Il cor contrito e umiliato Iddio non lo spregia, anzi l'accetta e vuole; dicendo per la Scrittura sua: *Fili, praebe mihi cor tuum*: Figliuolo, dammi il cuor tuo. Il cuor tuo non è tuo, mentrechè v'è l'affetto del peccato; anzi è del diavolo, che'l possiede (2) coll'affetto della sua malizia: e allora Iddio lo spregia. Ma quando l'affetto del peccato si toglie via, che'l fa il dolore della contrizione, allora racquisti tu il cuore tuo, e allora l'accetta Iddio e vuole. Ma è da notare, che non ogni dolore, che l'uomo ha del peccato, è contrizione. Onde dicono i Santi, ch'egli è differenza tra contrizione, e attrizione. Contrizione è il dolore perfetto e volontario, che nasce (3) dall'amore della

---

(1) despicies. *Il cuore contrito ed umiliato tu, Iddio, non lo spregi; anzi l'acceti e vuole, dicendo per la Scrittura tua. E. M. S.*

(2) *coll'effetto. E. M.*

(3) *dalla carità, e dall'amore. E. S.*

carità di Dio, del quale abbiamo detto. Attrizione è uno dolore manco, scemo, e imperfetto, il quale viene da servile timore, per lo quale l' uomo teme (1) pena, o di non perdere premio: (2) o nasce da sì tiepido e difettuoso amore, che non agguaglia la misura della gravezza del peccato. E questo mostra la significazione de' nomi; che come contrizione, dice uno (3) tritamento minuto, quanto a tutte le parti insieme, fatto perfettamente, non rimanendo veruna intera e salda: la qual cosa fa il dolore intimo, (4) e'l dispiacere perfetto del peccato; così attrizione, dice uno rompimento in grosse parti non perfettamente trite: la qual cosa fa il dolore e dispiacere del peccato, difettuoso e imperfetto. E tale attrizione d' imperfetto dolore non conduce a salute.

Leggesi scritto da Cesario, che fu uno (5) cherco, grande prebendato, e calonaco di Parigi, il quale vivendo viziosamente, e sanza continenza nelle delizie della carne, infermò gravemente: e domandando con devozione tutti i sagramenti della Chiesa, e ricevendo la confessione e

(1) *pena, o danno di eo* E. M. S.
(2) *or nasce.* E. M.
(3) *attritamento.* M.
(4) *e'l dispiacere del peccato.* E. S.
(5) *cherico.* E. M. S.

la comunione con la strema unzione, e mostrati segni, con molte lagrime, di grande contrizione, passò di questa vita morendo. Dopo (1) alquanti giorni apparì ad uno (2) suo compagno, in figura oscura e terribile, con doloroso lamento, dicendo com' egli era dannato. E domandandolo quello suo compagno con grande cordoglio, qual (3) era la cagione della sua danazione; che avvegnachè fosse peccatore e amatore delle cose del Mondo, pure s' era confessato, e ricevuto avea gli altri sagramenti della Chiesa, e mostrato dolore e contrizione de' suoi peccati; (4) rispuose: Guai a me! che mi mancò quello, che più m' era di bisogno, e sanza il quale niun' altra cosa vale, cioè la contrizione del cuore; che avvegnach' io piagnessi, e mostrassi dolore de' miei peccati nella infermitade della morte, e quando mi confessai, quello non fu vero dolore, nè vero pianto; che io non piagnea, perch' io avessi (5) offeso a Dio peccando; nè non avea dolore di contrizione, per carità od amore ch' io avessi a Dio Salvatore;

---

(1) *alquanti dì. E. M. S.*

(2) *suo caro. E. S.*

(3) *era stata. E. M.*

(4) *rispose il morto. E. M. rispuose allora il calonaco. S.*

(5) *offeso Iddio. E. M. S.*

nè non avea fermo proponimento, se io fossi scampato, di lasciare il peccato; ma piangea per paura delle pene dello inferno; e avea dolore, che mi convenia lasciare, morendo, (1) le cose del mondo, che io avea tanto amate. E detto questo sparì con (2) angoscioso guajo.

CAPITOLO TERZO.

Ove si dimostra, quali e quante sono quelle cose, che c' inducono ad avere contrizione.

La terza cosa che dobbiamo dire della contrizione (3) si è, quali sono quelle cose, e quante che c' inducono a contrizione. E dicono i dottori, che sono sei. La prima si è il ripensare de' peccati, del quale dice il Profeta Isaia, parlando a Dio: *Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animae meae*: Io penserò, e (4) porrogli davanti a te, tutti gli anni miei, in amaritudine dell' anima mia, cioè con

(1) *il mondo, e le cose sue. E. M.*
(2) *angosciosi guai. E. S.*
(3) *si ene. M.*
(4) *porrò dinanzi. E. porrogli dinanzi. M.*

amaro dolore. A questo induce l'esemplo scritto di sopra di quella Tais famosissima meretrice: e di quella altra, a cui scoppiò il cuore per dolore: e ancora di quello cavaliere, che avea negato Cristo, e la fede sua, avvegnachè non volesse negare la Vergine Maria. La seconda cosa, che seguita (1) al pensiere de' peccati, è la vergogna; onde dice Salomone ne' Proverbj: *Putredo in ossibus ejus, qui confusione res dignas gerit:* Infracidinsi l'ossa (2) di questa persona, che fa cose degne di confusione e di vergogna. (3) Lo infracidare dell' ossa significa lo dolore intimo, che ammolla la durezza degli effetti del peccato, del quale l' uomo dee avere vergogna e confusione. Onde il Profeta Abacuc diceva: *Ingrediatur putredo in ossibus meis*: (4) Infracidinsi l' ossa mie, cioè gli affetti del cuore, che non sieno più duri e saldi al peccato, sì ch' io non me n'abbia a vergognare. A ciò fa l' esemplo scritto di sopra del Monaco, che menato al giudicio di Dio ebbe tanta vergogna del (5) rimprovero della madre. La terza cosa, che (6)

---

(1) *a pensare. E. M. S.*
(2) *di quella. E. S.*
(3) *Lo infradiciare. E. M.*
(4) *Infradicinsi. E. M.*
(5) *rimproverio. E. S.*
(6) *conduce. E. M. S.*

induce l'uomo a contrizione, è la viltà del peccato, che fa l'uomo abbominevole e vile: della qual viltà parlava il Santo Profeta Jeremia, e diceva all' anima peccatrice: *Quam vilis facta es, iterans vias tuas!* Oh come se' fatta vile, rifacendo tutto dì da capo le vie tue! E 'l Salmista dice dei peccatori: *Corrupti sunt, et abominabiles facti sunt in studiis suis*: E' sono corrotti, e fatti abbominevoli negli studj loro, cioè nell' opere ree, le quali studiosamente fanno. La quarta cosa è la paura del giudicio di Dio, e della eterna pena. Di ciò parla Santo Piero, e dice: *Impius et peccator ubi parebunt?* Il dì del Giudicio l'uomo (1) spietato e' l peccatore ove (2) compariranno? e come potranno sostenere le intollerabili ed eterne pene dello inferno? Quasi dica: Non avranno luogo di potere bene comparire nella presenza dell' adirato giudice.

Leggesi che nel reame di Francia fu uno nobile uomo, il quale era molto dilicatamente vivuto e nodrito, e amadore della vanità del mondo. Costui un giorno cominciò a pensare, se i dannati dello inferno dovessono dopo mille anni essere liberati: e rispose al pensier suo di no. Appresso gli dicea il pensiere: O dopo cento-

(1) *empio. E. M.*
(2) *apparranno. E. M.*

milia anni? e rispondea, che mai no. Poi pensò, se dopo mille migliaja d'anni fosse possibile la loro (1) diliberagione: e diceva di no. Or dopo tante migliaja d'anni, quante gocciole hae nel mare d'acqua, (2) potrebbe essere, che n'uscissono? E rispuose a se medesimo, che ma' no. Di tale pensiero conturbato e spaurito, gli venne un dolore e un pianto di contrizione, e abbandonando la vanità del mondo e'l peccato, disse: Or come sono stolti e miseri gli uomeni del mondo, che per piccolo diletto che vogliono nel mondo, vanno alle pene sanza fine!

La quinta cosa che induce l'uomo a contrizione, si è il dolore che l'uomo dee avere d'avere perduto per lo peccato la città celestiale di Paradiso: e'l dolore dell'offesa di Dio, il quale dovremmo obbedire, perch'è nostro creatore; dovremmolo reverire, come nostro padre celestiale; dobbiamlo amare, come nostro redentore e salvatore, il quale col suo prezioso sangue ci ha ricomperati, come dice Santo Piero, e Santo Giovanni nell'Apocalissi: *Dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo*: Gesù Cristo ci amò, ed hacci laváti nel sangue suo de' peccati nostri. Molto dee inducere a

---

(1) *liberazione. E. M.*
(2) *potrebbono uscire? S.*

dolore e al dispiacere del peccato, considerare, che l'anima è lavata e purificata nel sangue di Gesù Cristo; e altri l'abbia imbrattata e (1) lorda nella bruttura dei peccati. La sesta cosa che c'induce a contrizione, si è la speranza del perdono dei peccati; e della grazia, per la quale potremmo bene operare; e della gloria, alla quale Iddio finalmente ci condurcerà. Delle quali dice il Salmista: *Gratiam et gloriam dabit Dominus*: Iddio darà la grazia e la gloria sua. Sopra a tutte l'altre cose, che vagliono ad avere perfetta e sofficiente contrizione, è l'orazione devota e fervente, per la quale Iddio faccia all'anima cotale dono, come è la contrizione: la quale conciossiacosachè non possa essere perfetta, sanza la grazia e la carità di Dio; non la puote avere l'uomo da se medesimo, sanza speziale dono di grazia: alla quale potere (2) avere, dispone la fedele orazione. Ori adunque chiunque desidera d'avere cotale grazia, sanza la quale non è salute. Viva sì, che la sua orazione sia degna d'essere esaudita, pregando sempre Iddio che'l faccia bene vivere, e degnamente orare.

(1) *lordata. E. S.*
(2) *venire. E. M.*

CAPITOLO QUARTO.

Ove si dimostra quale è l' effetto della contrizione.

La quarta cosa che seguita a dire principalmente della contrizione si è, quale è (1) l' effetto. Dicono i Santi, che per la contrizione si riconcilia l'uomo a Dio, il quale offese peccando; e purgasi la macola della colpa, la quale l' anima peccando contrasse. E questo fa la contrizione, e in quanto è atto di vertù, come è detto di sopra, e in quanto è parte del Sagramento della penitenzia. E potrebbe esser tanto il dolore della contrizione, e tanto l' amore della carità di Dio, donde il detto dolore procede nella mente e nella sensualitade, che torrebbe via non solamente la colpa, che è il suo principale effetto, ma anche la pena debita per lo peccato. Non però di meno si richiede e la confessione e la (2) satisfazione, compiendo la penitenzia ingiunta o presa, sì per lo coman-

(1) *lo effetto suo. E.*
(2) *soddisfazione. E. M.*

damento della Chiesa, sì per la incertitudine; che non è l'uomo certo di se nè d'altrui, ch'egli abbia tanta e tale contrizione, che sia sofficiente a torre via tutto il reato della pena, cioè tutta la pena, a che altri è obbligato per li peccati. Onde la vera e perfetta contrizione conviene che sia accompagnata con proponimento di fare la confessione e la soddisfazione, abbiendo la possibilità di ciò fare. Onde se la persona avesse l'opportunitade di potersi confessare, e di potere fare la penitenza ingiunta, e non la volesse fare, quantunque avendo imprima sofficiente e perfetta contrizione, (1) gli fosse perdonato il peccato, e quanto alla colpa, e quanto alla pena, avvegnachè 'l peccato perdonato nella contrizione non ritornasse; pure ella acquisterebbe nuovo peccato mortale, che la manderebbe a dannazione; non servando il comandamento della Chiesa, e non avendo intero, ma diminuto e scemo il Sagramento della penitenza. Onde dice Santo Ambruogio: Non puote veruno essere justificato dal peccato, se prima nol confessa. E Santo Jeronimo parlando della vera penitenza, dice così: Chi è peccatore, pianga i proprj peccati suoi; (2) ecco la contrizione. Poi seguita: Entri nella Chie-

(1) *e fossegli. E. M.*
(2) *e con. E. M.*

sa, della quale per li peccati era uscito. Per questo entrare nella Chiesa intende la confessione, per la quale altri si rappresenta, per lo comandamento della Chiesa, a quegli, che Vicario di Cristo è nella Chiesa. E poi (1) soggiugne: Dorma in cenere e in sacco; acciocchè ricompensi le delizie passate, colle quali offese Iddio, (2) colla speranza dell'austera vita: e per questo intende la soddisfazione. A questo intendimento (3) parlava Santo Agostino, e dicea: Fate la penitenza, qual si fa nella Santa Chiesa. Niuno dica a se medesimo: Io la fo occultamente nel cuore mio, il quale vede Iddio, il quale mi perdona il peccato. Non basta, dice egli: A che sarebbe detta (4) la parola di Cristo agli Apostoli: (5) Quello, che voi scioglierete in terra, sarà sciolto in Cielo? A che sarebbono date le chiavi a San Piero? Quasi dica: invano; se non si richiedesse a vera penitenzia altro che la contrizione del cuore. Ma richiedesi la confessione e la soddisfazione, nelle quali si compie la vera e la perfetta penitenza, adoperando a ciò le chiavi e l'autorità Apostolica della Santa

(1) *soggiugne e dice. E. M.*
(2) *coll' asprezza. E. M.*
(3) *parla Santo Agostino e dice. E. S.*
(4) *da Cristo. S.*
(5) *Cui voi. E. M.*

Chiesa. E questo volle significare Gesù Cristo, quando egli risuscitò Lazzaro nel monimento, che vivo, per la vertù della voce di Cristo, uscì fuori del sepolcro, dov'era giaciuto morto. Ma uscinne, legate le mani e' piedi, e colla faccia coperta col sudario: il quale egli comandò agli Apostoli che (1) lo sciogliessono, e lasciassonlo andare; a dare ad intendere, che Dio è quegli, che colla sua infinita potenzia e smisurata virtù, la quale non ha nè avere puote veruna criatura, risuscita dalla morte del peccato alla vita della grazia il peccatore, che giace morto, e sotterrato nel sepolcro del suo puzzolente e fastidioso cuore, ovvero nel sepolcro della indurata e ostinata usanza. E questo fa Iddio occultamente nel segreto del cuore, dando grazia di dolorosa contrizione. E questo è risuscitare Lazzaro dentro dal sepolcro; ma uscirne fuori (2) vivo, ma legato, è, che, avvegnachè 'l peccatore sia giustificato e vivificato dentro appo Dio per la contrizione, rimane ancora legato ed obbligato al giudicio di fuori della Santa Chiesa. Il quale legame (3) hae a sciogliere la mano Apostolica, cioè l'autorità de' Prelati della Santa Chiesa, che tengono il luogo degli Ap-

(1) *sciogliessono, e lasciassero. E.*
(2) *vivo e legato. E. S.*
(3) *a sciogliere è bisogno. E. M.*

postoli: la quale egli usáno nel giudicio della confessione assolvendo i peccatori, i quali umilmente e (1) veracemente confessano i loro peccati, colla vertude delle commesse chiavi: e impongono loro certe opere di soddisfazione, secondo la loro discrezione, secondochè richiede la (2) condizione de' peccati, e de' peccatori confessati. E questo è Lazzaro essere sciolto per mano degli Appostoli, ed essere lasciato liberamente andare, secondo il comandamento di Cristo, che disse agli Appostoli: *Solvite eum, et sinite abire*: Scioglietelo, e lasciatelo andare. La qual cosa detta allora corporalmente e (3) figuralmente, disse un' altra volta a quegli medesimi spiritualmente e veramente, dando loro (4) ordinaria giurisdizione e podestà, quando disse: *Quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelis*: Tutte quelle cose che voi scioglierete sovra la terra, saranno sciolte in cielo. Ma se caso venisse, che la persona veramente contrita non si potesse confessare, nè soddisfare, come s' avea posto in cuore, quando Iddio le

(1) *veramente. E.*
(2) *contrizion. E.*
(3) *figuratamente. E. M.*
(4) *ordinaria jurisdizione. M. ordinata jurisdizione. E. S.*

diede la grazia della contrizione, o per (1) subitana morte, o per non avere copia di confessore, o per alcuno altro legittimo impedimento; allora basterebbe sola la contrizione a giustificare e a salvare la persona: la quale potrebbe essere (2) tanto, come detto è di sopra, che torrebbe via il peccato interamente quanto alla colpa e quanto alla pena, in tale guisa, che la persona (3) morendo in quello stato volerebbe a vita eterna sanza veruno impedimento: o se non fosse (4) tanto, che tutto togliesse, manderebbe l'anima al Purgatorio a soddisfare quivi quello, che manco fosse alla sofficiente soddisfazione. Ciò si (5) dimostra per quello esemplo, ch'è scritto di sopra (6) della peccatrice, (7) alla quale, anzichè ricevesse la penitenzia dal frate, per lo grande dolore di contrizione ch'ell'ebbe, le crepò il cuore.

Ancora si legge scritto da Cesario, ch'e' fu in Parigi uno scolajo, il quale per gli sconci e gravi peccati ch'avea, si vergognava di venire alla confessione, av-

---

(1) *subitanea. E.*
(2) *tanta. E. M.*
(3) *la quale m rrebbe. S.*
(4) *tanta. E. M. S.*
(5) *mostra. E. M.*
(6) *di quella. E. M.*
(7) *che innanzi. E. M.*

vegnachè grande dolore n' avesse. Una fiata vincendo (1) il dolore la vergogna, s'andò a confessare al Priore del (2) Monistero di San Vittore. Posto a' piè del prete, tanto dolore di contrizione fu nel cuore, tanti sospiri nel petto, tanti singhiozzi nella gola, tante lagrime gli abbondarono negli occhi, che la voce gli venne meno, ed in veruna maniera non potea formare (3) la parola, colla quale potesse i suoi peccati confessare. La qual cosa veggendo il confessore, disse ch' egli andasse e scrivesse tutti i peccati suoi. E ciò fatto, volendo riprovare se colla sua bocca gli potesse, leggendo, confessare, similmente come prima fu impedito. Onde il Priore disse: Dammi la scritta; la quale avuta, e leggendo i grandi disdicevoli peccati, non sappiendo da se medesimo che penitenza gli si dovesse ingiugnere, chiese la parola allo scolajo di potere ragionare coll'Abate suo, ch' era uno litterato uomo; e avutala, chiese consiglio all'Abate, e porsegli la scritta, dov' erano scritti tutti i peccati di quello peccatore contrito. La quale l'Abate aprendo, trovò la carta bianca sanza (4) veruna scritta. E disse al Priore, che deb-

(1) *il dolore del peccato. M.*
(2) *Monasterio. E.*
(3) *le parole, colle quali. E. S.*
(4) *nullo scritto. S.*

bo io leggere, conciossiacosachè in questa carta che tu m' hai data, non sia lettera scritta? Veggendola il Priore: Veramente, padre, diss' egli, in questa carta erano scritti tutti i peccati di quello scolajo, ed io gli lessi; ma per quello ch' io veggio, il misericordioso Iddio ha voluto mostrare la vertù della contrizione, e com' egli abbia avuta accetta quella di questo giovane; e però gli abbia dimessi e perdonati tutti li suoi peccati. E amendue, l'Abate e'l Priore, contarono quello ch' era intervenuto allo scolajo; il quale, lieto del perdono, ringraziò la divina misericordia. E che sia vero, (1) che sola la contrizione basti, dove la confessione e la soddisfazione avere non si possa; tuttavia avendo il proponimento del confessare e del soddisfare, si dimostra per quella parola del Santo Profeta David, il quale disse nel Salmo: *Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam domino, et tu remisisti impietatem peccati mei.* La quale parola sponendo Cassiodoro, dice: *Dixi*, cioè a dire: appo me proposi e diliberai: *confitebor adversum me*, di confessare contra me medesimo: *injustitias meas*, le mie ingiustizie, cioè i miei peccati, ch' io injustamente feci, o vero li quali, facendo, mi feciono injusto: *Domino*, a Dio; che quello, che si con-

---

(1) che la contrizione. E. S.

fessa al prete, si confessa a Dio: ovvero a Dio, quando non si potesse avere copia di confessore. E seguita: *Et tu remisisti impietatem peccati mei*: E tu, Signore Iddio, perdonasti la impietà del mio peccato. Grande pietade è quella di Dio, che per la sola promessa perdona i peccati, e riceve la volontà, come facesse l'opera. E Santo Agostino sponendo la (1) sopraddetta parola, dice: Ancora non confessa colla bocca il peccato, ma promette di confessarlo, e Dio gli perdona; imperocchè il dire del cuore, è appo Dio, che vede il cuore, uno aperto confessare. Non è ancora la voce nella bocca, che l'uomo possa udire la confessione: e Dio l'ode dal proponimento del cuore. E ciò pare che volesse dire il Profeta, quando disse in persona di Dio: Qualunque ora il peccatore si convertirà e piagnerà, io non mi ricorderò più di (2) veruno suo peccato. Vuol dire, che non se ne ricorderà a doverlo punire, perocchè gli ha già perdonato. E non disse in qualunque ora il peccatore confesserà colla bocca, ma si convertirà col cuore, e piagnerà con dolore di contrizione; a dare ad intendere, che eziandio, tacendo la bocca, si perdona la colpa per la contrizione, e per lo propo-

(1) *predetta. M.*
(2) *niuno. E. M. S.*

nimento del cuore. Questo fu significato nel Santo Vangelio di quegli (1) diece lebbrosi, i quali domandando da Gesù Cristo d' essere mondati: ed egli dicendo loro, che s'andassero a rappresentare e mostrare a' sacerdoti, che teneano (2) in figura il luogo de' nostri preti: ed egliuo andando, nella via, innanzichè giugnessono a' sacerdoti, si trovarono mondati e sanati. Per la qual cosa si dimostra, che innanzichè ci rappresentiamo a' preti, ed apriamo la bocca per la confessione, dimostrando loro la lebbra del peccato, per la contrizione, col proponimento di confessarsi, ch' è essere ancora nella via, noi siamo mondati e curati del peccato, come detto è di sopra. Similmente il fatto di Lazzaro, che fu sposto di sopra, significa, che innanzi il peccatore è risuscitato da Dio dalla morte del peccato alla vita della grazia nel segreto della coscienza (e ciò si fa nella contrizione del cuore) che la mano Apostolica lo sciolga (che si fa nella assoluzione della confessione sagramentale colla bocca di fuori) adoperando i ministri della Chiesa, che tengono il luogo degli Appostoli, la vertù delle chiavi commesse.

---

(1) *dieci. E. M.*
(2) *figura e luogo. E. S.*

DISTINZIONE QUINTA.

Dove si tratta della seconda parte della penitenza, cioè della confessione.

Secondo l'ordine preso nel principio di questo trattato, seguita ora a dire della seconda parte principale della penitenza, che è la confessione: della quale si conviene diligentemente e ordinatamente scrivere; imperocchè la principale intenzione di coloro, a cui stanzia l'autore imprese a fare questo libro, fu (1) per imprendere a sapersi bene confessare: la qual cosa comunemente la gente sa mal fare, impediti o da ignoranza, o da negligenza, o da vergogna, o da certa malizia; che l'ignoranza non gli lascia sapere e cognoscere li peccati e le loro cagioni, e le loro spezie e differenze, nè le loro circustanze, nè discernere le loro gravezze; e però non gli sanno distintamente confessare. La negligenza non gli lascia ripensare spesso li peccati, acciocchè altri n'abbia dolore e pen-

(1) *principalmente a sapersi. S.*

timento: e acciocch' altri gli tenga a mente, per sapergli poi discretamente dire ed interamente: e fa indugiare la confessione, per paura di non avere a durare fatica nell' opere della penitenza che s' impone nella confessione, e per temenza di non potere continuare e perseverare nel bene operare: e perchè (1) pare loro malagevole d' astenersi da' diletti e dalle delizie della carne, i quali seguitano secondo le loro concupiscenze, e di rimanersi dell' opere, le quali sono usati di fare, secondo il parere della propia prudenza, e secondo l' appetito e 'l desiderio (2) della loro propia volontà. La vergogna gli ritrae di non ardire di dire colla loro bocca i peccati (3) isdicevoli e abbominevoli e disonesti, per li quali pare loro meritare disonore, vitupero e biasimo: e superbamente volendo essere tenuti buoni, e buoni parere, ma non volendo essere, per vergogna tacciono quello, che viziosamente e sanza vergogna commisono, e potrebbono con fruttuosa vergogna utilmente manifestare. La malizia gli tiene ostinati nella loro perversa volontà, e per l' affetto (4) vizioso e corrotto a mal volere e a mal fare, non

(1) *e' pare. E. S.*
(2) *della propria E. M.*
(3) *disdicevoli. M.*
(4) *viziato. S.*

si dolgono, nè pentono (1) del male avere fatto: e non si pongono in cuore (2) del bene a operar per innanzi; anzi secondo il disordinamento de' loro viziosi desiderj, appetiscono e desiderano d'avere opportunitade, e 'l destro ad adempiere le loro male volontadi: e però non si conducono al rimedio della medicinale confessione. Acciò dunque che per ignoranza non si scusino, la quale maggiormente gli accusa; e la negligenzia non gli occupi, ma studiosa sollicitudine gli sproni; e la vergogna non gli ritragga per viltà d'animo, ma sicura prontezza, con isperanza di perdono, gli (3) spinga; e la malizia ostinata indurandogli nel peccato, viziosamente non gli (4) ritenga; dirò conseguentemente, parlando della confessione, tutto ciò che Dio ne concederà, utilmente e fruttuosamente ammaestrando, e insegnando a coloro, che fedelmente e divotamente leggeranno in questo libro, come debbiano, sappiano, possano, e vogliano bene confessarsi: Onde della confessione dirò principalmente sette cose. Prima, che cosa è confessione. Nel secondo luogo, quando, e da cui fu ordinata

(1) *d'aver fatto il male. E. M. S.*
(2) *di bene adoperare. E. M.*
(3) *sospinga. E. M.*
(4) *ritragga. S.*

la confessione. Nel terzo, quale è l'effetto, e l'utilità sua. Nel quarto, chi, e quale de' essere il confessore, che ode la confessione. Nel quinto luogo dirò, come si de' disporre, e componere il peccatore, che va a fare la confessione. Nel sesto, come si de' fare la confessione, e quante cose si richeggiono, acciocchè si faccia bene. Nel settimo luogo, di che si de' fare la confessione, cioè a dire di quali peccati si dee la persona confessare. (1) E queste sette cose ordinatamente (2) vedute, sarà sofficientemente dimostrato ciò, che della confessione dire si conviene.

(1) *e in queste sette cose ordinatamente e sufficientemente sarà. E. M.*

(2) *vedute.* manca nel MS. Guadagni.

CAPITOLO PRIMO.

(1) *Dove si dimostra che cosa è confessione.*

In prima si conviene dire, che cosa è confessione, della quale dice Santo Tommaso, e allega Santo Agostino: *Confessio est, per quam morbus latens, spe veniae, aperitur*: La confessione è un dire, per lo quale la infermità nascosta del peccato, con isperanza di perdono, si manifesta e apre. Ovvero secondochè dicono i maestri: *Confessio est legitima coram sacerdote peccati declaratio:* La confessione è una legittima dichiaragione del peccato (2) davanti al prete. E in sentenza dicono quello medesimo, e comprendono tutto ciò, che si richiede a fare la buona e legittima confessione. Che come dice Santo Tommaso: L' atto della confessione sustanzialmente si dimostra in ciò, che dicono, che è uno manifestare e aprire colla parola quello

---

(1) *dove si dimostra da cui, e quando fu ordinata la confessione, e che più modi sono da confessare i peccati. E. M.*

(2) *dinanzi. E.*

ch' era nascosto. Dove si dà ad intendere, che come gli altri sacramenti hanno speziale e determinata materia, come il battesimo l'acqua, e la strema unzione l'olio; così la confessione, ch' è parte del sacramento della penitenza, ha determinato atto, che è la parola e'l dire, (1) col quale si manifesta il peccato. Onde in colui, che puote dire per-se medesimo, non basta ch' egli si confessi per scrittura, nè per cenni, nè per interpetre; ma basterebbe a colui che fosse mutolo, e che non avesse linguaggio, o fosse per alcuno modo impedito, che non potesse per se medesimo colla propria lingua manifestare i suoi peccati. Or che diremo di coloro, che non dicono (2) il peccato loro per loro medesimi, ma (3) domandono al confessore, che gli domandi: e rispondono sì, e no? Rispondesi per li savj, che migliore e più legittima confessione sarebbe, ch' altri dicesse li peccati suoi egli stesso sanza essere domandato; tuttavia, se la contrizione e l' altre cose che si richieggono alla confessione, come si dirà per innanzi, ci sono, basta di rispondere a quelle cose che 'l confessore domanda il peccatore: se non fosse già sì disposto colui che si con-

(1) *colla quale. E.*
(2) *il peccato suo per se medesimo. S.*
(3) *addomandano. E.*

fessa, che anzi, ch'egli si conducesse a dire il peccato egli stesso, lascerebbe (1) la confessione; onde in tal caso non varrebbe solamente rispondere e l'essere domandato. (2) Ora di che, e come il confessore debba domandare, diremo nel luogo suo più oltre, dove meglio ci (3) cadrà in taglio. E che l'uomo debbia dire il peccato suo egli stesso, Iddio il dice per Isaia Profeta: *Dic tu iniquitates tuas, ut justificeris:* Di' tu le tue (4) iniquità, e' tuoi peccati, acciocchè tu sii justificato. Non dice dicale il confessore o altri per te, se non se in caso, dove tu non potessi o non sapessi, come interviene a molte persone che o per vergogna o per temenza, come interviene spezialmente alle donne, (5) perdonosi, vengonosi meno, che smemorano e dimenticano i peccati, che in prima aveano (6) pensati di dire. Nel quale caso è di bisogno, che 'l confessore assicuri il peccatore, e ajutilo, recandogli a mente i peccati, ne' quali crede ch' egli debbia avere (7)

(1) *la confessione, la qual cosa procede da superbia. Onde. S.*

(2) *Ora dice come il confessore M.*

(3) *darà il taglio. S.*

(4) *peccata e iniquitadi. S.*

(5) *perdonsi, e vengonsi meno. E. M.*

(6) *pensato. E. M. S.*

(7) *offeso Iddio. M.*

offeso, avendo tuttavia discrezione nel domandare; come s' ammaesterrà il confessore e di ciò, e dell' altre cose ch' egli debbe osservare, nel luogo suo. Anche contiene la predetta diffinizione, data da Santo Agostino, della confessione, quello di che si de' fare la confessione, in ciò che dice: *Morbus latens*: La infermità (1) nascosta, cioè il peccato, che si chiama infermitade dell' anima, della quale chiedeva d' esser sanato Santo David Profeta, quando dicea: *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine*: Signore Iddio, abbi misericordia di me; perocch' io sono infermo: sanami tu. E dice che la infermitade è (2) nascosta, che avvegnadiochè alcuna volta l' opera del peccato sia palese, la volontade rea, che è radice e cagione del peccato, è occulta. E però, quantunque il peccato sia palese, eziandio al prete confessore si vuole confessare in confessione (3) segretamente, come a giudice, e per la mala volontà, ch' è celata, e perch' egli sa il peccato, ch' e palese come uomo, (4) ed e' conviene che gli si dica, come (5) Vicario di Dio, e giudice posto sovra i peccatori. E

(1) *nascosa. E. M.*
(2) *nascosa. E. M.*
(3) *segreta. E. M.*
(4) *e conviene. E. M. S.*
(5) *a Vicario. E. S.*

però dicea la seconda diffinizione posta di sopra: *Coram Sacerdote:* che si de' fare al prete; perocchè a' preti, quando s' ordinano, si dà la podestà e balìa d' udire le confessioni de' peccati, e di prosciogliere dalla colpa, e di legare a certa pena, nel modo che si dirà più specificatamente più innanzi. Onde conviene che la confessione sia legittima, cioè fatta con legge e con ordine; che non ogni prete puote assolvere ogni peccatore, nè da ogni peccato; ma quanto, e come, e cui concede la Santa Chiesa, siccome diremo ordinatamente nel processo del trattato. Contenevasi ancora nella diffinizione data, la cagione e l' effetto della confessione, in ciò che dicea: *Cum spe veniae:* che dee avere l' uomo che si confessa, speranza di perdono; che sanza la speranza, che dee muovere il peccatore a confessarsi, non s' avrebbe il perdono, che è l' effetto e 'l frutto della confessione. Or come il prete perdoni il peccato, e quanto si stenda la virtù delle commesse chiavi, altrove il diremo. Qui basti quello, (1) che tocca qui leggiermente; per dare ad intendere, che cosa è confessione, (2) spognendo la sua diffinizione, che è la prima cosa, che proponemmo di dire della confessione.

---

(1) *che è tocco. E. M. S.*
(2) *sponendo. E. M.*

CAPITOLO SECONDO.

Ove si dimostra da cui e quando fu ordinata la confessione; e che più modi sono di confessare (1) il peccato.

La seconda cosa che si dee dire della confessione si è, da cui e quando fu ordinata. Dove si dee sapere, che in quattro modi puote il peccatore confessare il peccato suo. L'uno modo si è confessarlo nel suo cuore a Dio, e rendersi in colpa d'averlo offeso, e chiedergli perdonanza e mercè, siccome dice il Profeta Isaia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*: Io ripenserò (2) davanti da te tutti gli anni miei in amaritudine dell'anima mia. E Santo David: *Tibi dixit cor meum*: A te, Iddio, disse il cuor mio. E più espressamente altrove (3) è sposto: *Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino*: lo confesserò a Dio contro a me la injustizia del mio peccato. E questa confessione è e fu sempre di

(1) *i peccati. E.*
(2) *dinanzi a te. E. M.*
(3) *sposto di sopra. E. M.*

necessità : e sanza essa non si puote avere salute ; che la legge, e la ragione naturale lo comanda. Onde eziandio nel tempo della legge della natura, che fu (1) anzi che si desse la legge scritta a Moisè, era bisogno di fare questa cotale confessione mentale a Dio, riconoscendo il proprio peccato, e dolendosene, come ora è anche bisogno, e fassi nella contrizione. E ch' ella fosse di necessità al tempo della legge della natura, si dimostra in ciò, che Adamo e Caino, i quali non erano (2) subjetti ad altra legge, sono ripresi, che non confessaro il peccato loro. Il secondo modo che si confessa il peccato, si è in giudicio, quando la persona accusata d' alcuno escesso, o per altro modo judiciale, secondo l' ordine della ragione, è presentata dinanzi a legittimo giudice : e da lui domandata ed esaminata, dee confessare la verità, non ostante la paura di qualunque pena o danno; altrimenti mentendo al giudice, il peccato commesso negando o scusando, pecca mortalmente, se non fosse già il peccato sì occulto, ch'al giudice non s' appartenesse di cercarlo. Il terzo modo di confessare il peccato, fu quello che si tenea nella legge antica di Moisè; dove

(1) *innanzi. E. M.*
(2) *soggetti. E. M.*

non bastava quello riconoscimento (1) mentale appo Dio, come nella legge della natura si facea; ma era di bisogno per comandamento di Dio, che per alcuno segno di fuori si protestasse il peccato, cioè si desse ad intendere, che l'uomo era peccatore; come si facea per lo sagrificio e per l'offerta dell'ostia per lo peccato, ch' era uno determinato sagrificio per la legge, che si dovea fare per colui ch' avea peccato: e facevasi alcuna volta per tutto il popolo, alcuna volta per le singulari persone; (2) donde si dava ad intendere eziandio a'Sacerdoti, che riceveano l'offerta e faceano il sagrificio, che coloro, che'l faceano fare, e che recavano (3) il sacrificio, erano in peccato. E di ciò si poteano avvedere non solamente i ministri del Tempio, ma tutti coloro, che sapeano, o per udita o per veduta, che tale sacrificio si facea per le tali persone; non convenendo però, che distintamente si confessassero i peccati, nè le loro circustanzie, come conviene si faccia oggi nella nuova legge di Gesù Cristo. Onde il quarto modo, che'l peccato si confessa, del quale principalmente dovemo parlare, è quando il peccatore, ricognoscendo il suo peccato, si sottomette al mi-

---

(1) *mentale del peccato. E. M.*
(2) *onde. E. M.*
(3) *l' offerta. E. M. S.*

nistro della Chiesa, cioè al prete, il quale ha a dispensare il Sacramento della penitenza, per la quale si dà la rimissione de' peccati in virtù della passione di Cristo, (1) donde tutti i Sacramenti traggono l' efficacia. E ciò fa il peccatore, umiliandosi (2) a' piè del prete, e confessando vergognosamente e interamente il suo peccato. Per la quale confessione, segretamente e sagramentalmente fatta, il prete, come giudice, conosce e discerne tutti i peccati, i quali si debbono tutti distintamente dire, acciocchè 'l prete gli sappia giudicare: e imponendo la pena (3) satisfattoria, prosciogliere possa il peccatore, confessato le sue offese con la sua propria bocca. Questo modo di confessare non fu bisogno d' osservare nel tempo della legge della natura, nè nel tempo delle legge scritta di Moisè; avvegnachè quelli modi che si osservavano, fossono figura e significazione di questa confessione, che si fa ora nel tempo della grazia, come di cosa più perfetta, la quale ordinò Gesù Cristo Salvatore, come gli altri Sacramenti, che sono rimedj e medicine contra alla infermità del peccato. E questo pare ch' egli facesse, quando disse agli Appostoli: *Accipite Spi-*

(1) *onde. E.*
(2) *al piè. S.*
(3) *sodisfattoria. E. M.*

ritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: Prendete lo Spirito Santo, per la cui virtù i peccati di coloro, a' quali perdonerete, saranno perdonati. Simigliantemente, quando diede le chiavi a San Piero, dicendo: *Tibi dabo claves Regni Coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in Coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Coelis*: Io ti darò le chiavi del reame di (1) Cielo, le quali significano l' Ecclesiastica podestà e (2) giurisdizione, per le quali (3) ciocchè tu legherai in terrà, sarà legato in Cielo, e (4) ciocchè tu scioglierai in terra, sarà sciolto in Cielo; (5) ciò sarà approvato, non errando le commesse chiavi. Poichè Gesù Cristo fu salito in Cielo, ed ebbe mandato lo Spirito Santo, che confermò gli Appostoli in grazia, e raffermò ogni balìa e podestà che Cristo aveva loro data, acciocchè fossono legittimi promulgatori (6) della legge di Cristo, eglino diedono il comandamento

---

(1) *del Cielo. E. S.*
(2) *giuridizione. E.*
(3) *chiunque tu. M.*
(4) *chiunque tu. M.*
(5) *cioè. E*
(6) *promulgatori, e manifestatori della legge di Cristo. E. S. predicatori della legge sua. M.*

della confessione, e fecionlo osservare nella primitiva Chiesa: e indi è derivato e (1) avvenuto alla Santa Chiesa di Roma, la quale comanda, che ogni fedele Cristiano sacramentalmente si confessi, se vuole esser salvo, come ordinaro gli Appostoli: e fecionlo pubblicare per Messer Santo Jacopo, il quale dice nella pistola sua: *Confitemini alterutrum peccata vestra, et orate pro invicem, ut salvemini*: Confessatevi insieme i peccati vostri, e orate l'uno per l'altro, acciocchè siate salvi. Dove si dimostra, che la confessione è di necessità a salute, o in atto, cioè, che l'uomo si confessi di fatto, o in voto, cioè in proponimento, s'egli avrà l'opportunitade (2) e 'l destro di potersi confessare. Onde dice Santo Ambruogio: Non puote veruno essere justificato, se prima non confessa li suoi peccati. Poi la Santa Chiesa, e' Concilii generali de' Santi Padri e Pastori (3) de' fedeli, (4) dotti e ammaestrati dallo Spirito Santo, che governa e regge la Santa Chiesa, e non (5) lascia errare in quelle cose, che sono della sustanzia della fe-

---

(1) *venuto. E. M. S.*

(2) *o la prosperità. E.*

(3) *e de' fedeli dotti ed ammaestrati. E. e de' fedeli dottori, ammaestrati. S.*

(4) *Dottori. M.*

(5) *la lascia. S.*

de; ordinarono, come la confessione si dovesse fare, e del tempo, del modo, e del ministro, facendone legge e statuto del doversi confessare almeno una volta l'anno: il qual trapassando, si pecca mortalmente; perocchè il comandamento della Chiesa obbliga, come il comandamento di Dio, il quale disse a' Pastori di Santa Chiesa: *Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit me spernit:* Chi ode voi, ode me: e chi spregia voi, spregia me. E' un altro modo di confessare i peccati sanza quegli, che sono detti di sopra, cioè per la confessione generale, che fa il prete, quando entra a messa, e il predicatore, quando (1) ha fatta la predica: la quale quanto vaglia, e quali peccati per quella si perdonino, si dirà più innanzi nel luogo suo.

---

(1) *fa la confessione fatta. E. M.*

CAPITOLO TERZO.

Ove si dimostra quale è l' utilità, e l' effetto della confessione.

La terza cosa che seguita a dire della confessione si è, quale è l' utilitade e l' effetto suo, della quale dice Santo Ambruogio: *Confessio a morte animam liberat: confessio aperit Paradisum: confessio spem salutis tribuit; quia non meretur justificari, qui* (1) *in vita sua peccata non vult confiteri*: La confessione libera l' anima dalla morte: la confessione apre il Paradiso: la confessione dà speranza di salute: e non merita d' essere justificato colui, che nella vita sua non vuole confessare i peccati. Mostra Santo Ambruogio in queste parole, che tre sono gli effetti della confessione. Il primo si è, ch' ella libera l' anima della morte, e intendesi della morte del peccato. E come questo faccia la confessione, dice Santo Tommaso, che la penitenza, inquanto è Sacramento speziale, ha sua perfezione nella confessione: imperocchè nella confessione l' uomo si sottomette a' ministri della Chiesa, i quali sono

(1) iniusta. M.

dispensatori de' Sacramenti. Anche la contrizione conviene ch' abbia in voto, cioè in proponimento, la confessione; altrimenti non varrebbe. La satisfazione simigliantemente si tassa ed impone nel giudicio del prete, a cui si fa la confessione; sicchè la penitenzia, quanto a tutte le sue parti, nella confessione riceve compimento e perfezione. Ora nel Sacramento della penitenza s' infonde da Dio la grazia nell' anima, per la quale si dà remissione de' peccati, che tenevano l' anima morta: e per la grazia, ischiusa la morte, si rende all'anima vita. Onde seguita, che per la confessione, colla assoluzione aggiunta, debitamente fatta, si toglie la morte dell' anima, e rendelesi la vita. Potrebbe altri qui dubitare; conciossiacosa, com' è detto di sopra, che nella contrizione si tolga via la colpa e la morte del peccato, e rendasi la vita della grazia, come si dimostra in figura di Lazzaro risuscitato, innanzichè uscisse del sepolcro, e che fosse sciolto dagli Appostoli; come si dice ora, che nella confessione si renda la vita all' anima, e tolgasi la morte? se in prima è renduta la vita della grazia nella contrizione, come si rende poi nella confessione? Rispondesi, che acciocchè la grazia, per la quale si toglie il peccato, si dea nella contrizione, conviene che vi sia la confessione o in atto, o almeno in voto, cioè in proponimento, altrimenti la contrizione non sareb-

be valevole o sofficiente ad avere la grazia. E però è vero a dire, che per la confessione è liberata l' anima dalla morte, e (1) ristituita a vita di grazia. Ancora se la contrizione non fosse stata sofficiente innanzi la confessione, nella confessione si concede spesse volte grazia d' avere sofficiente contrizione. Ma ponendo il caso, che l'uomo abbia sofficiente contrizione, con proponimento di confessarsi; certa cosa è, che innanzichè si confessi egli è liberato dalla morte del peccato, ed è gli renduta vita di grazia: poi così giustificato per la grazia, confessasi; che effetto è quello di tale confessione? Risponde Santo Tommaso: Che per tale confessione la grazia, prima avuta nella contrizione, cresce nell' anima, per l' ubbidienza della Santa Chiesa, per l' umiltà, e per la virtù delle chiavi, che adopera il ministro della Chiesa, cioè il prete, nell' assoluzione; come si darebbe (2) la remissione de' peccati, se in prima nella difettuosa contrizione non fosse stata data, avendo nell' atto della confessione, o dopo la confessione, sofficiente dolore di contrizione. Non solamente della morte del peccato libera l' anima la virtù della confessione, ma eziandio della morte corporale.

---

(1) *restituita. E. M.*
(2) *l' assoluzione. E. M.*

Leggesi scritto (1) da Cesario, che nel reame di Francia, nella città d'Arazzo fu uno giovane, (2) il quale era povero cherico, e per povertà facea spesse volte delle cose cattive e sconce. Una volta se n'andò ad uno orafo suo cognoscente, e disse che volea dare guadagno più tosto a lui, che a niuno altro; e che a casa sua era venuto uno ricco mercatante, che volea comperare vasellame in grande quantità d'oro e d'argento: che dovesse venire con lui, e portare della detta mercatanzia. L'orafo, per desiderio di guadagnare, tolti molti vaselli, disse alla famiglia sua, ch'egli andava con quella mercatanzia a casa del tale cherico: e così andò. Giugnendo egli alla casa, (3) ricevuto solo dentro dall'uscio, il cherico l'ammazzò. (4) E ricevuto il vasellame, (5) ripognendo, chiamata una sua serocchia, che l'ajutasse, (6) tagliato a pezzi, e ismembrato il corpo dell'orafo ammazzato, il gittaro giù per lo

---

(1) *da San Cesario. E. M.*

(2) *che era. E. M.*

(3) *ricevuto dentro. E. M.*

(4) *e tutto il vasellame riponendo. S.*

(5) *e riposto, chiamò una sua sirocchia. E.*

(6) *e tagliato. E. M.*

necessario. La famiglia dell' orafo, che (1) sapea dov' era ito, tardando il ritorno, vennono alla casa del cherico, domandando dell'orafo. Il cherico negando, che non v' era stato, preso il sospetto la famiglia dell' orafo, ebbono ricorso alla Signoria: la quale (2) venendo alla casa del cherico, e (3) prendendo lui e la serocchia, non potendo negare il maleficio commesso, tra per l' omicidio, e per lo furto, furo amendue sentenziati al fuoco. Allora disse la serocchia: Fratel mio, questo ho io per te; ma da che noi non possiamo scampare della morte del corpo, almeno c' ingegnamo di scampare quella dell'anima: confessianci de' peccati nostri, e Iddio avrà misericordia di noi. Il cherico non volendosi confessare, e rimanendo ostinato, la serocchia confessò i peccati suoi con molta contrizione. Ed essendo messi nel fuoco, e legati l' uno e l' altro ad uno medesimo palo, il cherico disperato, immantanente fu divampato ed arso. La donna, arsi solamente i legami, di che era al palo legata, sana e salva uscì del fuoco: alla quale,

---

(1) *sapevano colà dov' era ito, penando a tornare, vennero alla casa del cherico domandando di lui, cioè dell' orafo. E. M.*

(2) *mandando. E.*

(3) *pigliando. E. M.*

per riverenzia del miracolo, fu donata la vita, la quale da indi innanzi santamente (1) condusse. Il secondo effetto della confessione si è, ch' ella apre il Paradiso: e come questo faccia, dice Santo Tommaso, che avvegnachè 'l Paradiso s' aprisse per la virtù della passione di Cristo, onde al Ladro della Croce fu detto da Cristo: Oggi sarai meco in Paradiso; e così gli fue attenuto: e Santo Giovanni Evangelista, come dice nell'Apocalissi, vide l'uscio aperto in Cielo; tuttavia si chiude per lo peccato originale, e per lo peccato attuale e mortale; ora a riaprirlo s' adopera la virtù della passione di Cristo, che in prima l' aprì. E questa virtù è posta ne' Sacramenti, che hanno tutta loro efficacia da una medesima passione: in cui vertù il Battesimo è detto aprire la porta di Paradiso, contra il peccato originale e contra l' attuale, chi l'avesse. La penitenza l'apre contro all' attuale peccato; onde conciossiaccosachè la confessione, coll' assoluzione aggiunta, come detto è di sopra, contenga spezialmente la virtù della penitenza, per la quale si toglie il peccato attuale, che chiude all' uomo il Paradiso, seguita, che la confessione apre la porta del Paradiso. Il terzo effetto della confessione si è, che dà speranza di salute e di remissione

---

(1) condusse la vita sua. E. M.

de' peccati. E come questo sia, dice Santo Tommaso, che conciossiacosachè tutta la speranza della salute nostra e della remissione de' peccati sia da Cristo e per Cristo; e l'uomo per la confessione si (1) sommette alle chiavi della Chiesa, le quali hanno virtude ed efficacia dalla passione di Cristo; però è vero, che la confessione dà speranza di salute, non solamente in quanto è atto meritorio, ma in quanto è Sacramento, o una delle parti della penitenzia, che e Sacramento. E come la confessione abbia questa virtù di perdonare i peccati, e d'aprire il cielo, se ne scrive uno esemplo tra gli altri.

Contano le leggende, che fu una donna, la quale confessandosi spesso, uno peccato solo, quando per vergogna e quando per dimenticanza, lasciava: e ponendosi in cuore di confessarlo quando che sia, e pure indugiandolo, infermò a morte; e confessandosi degli altri peccati, pur quello non confessò, e così si morì. Ed essendo ancora il corpo suo nella Chiesa, facendosi l'officio, l'anima ritornò al corpo; e aprendo gli occhi fece cenno ad uno de' preti ch' erano intorno al corpo; ed appressandosi il prete al cataletto, disse, che si volea confessare. E (2) veggente

---

(1) sottomette. E. M. S.
(2) veggendo. E. M.

la gente ch' era nella Chiesa, cherici e laici, i quali con tremore e con istupore maravigliandosi aspettavano (1) il fine, la donna si confessò, e disse al prete: Io veramente morì, e fu' messa in una scura e dura pregione, e fummi detto, ch' io non avessi mai speranza di salute, nè d'andare al cielo; perocch' io non aveva fatto intera confessione de' miei peccati. Ma Santo Francesco, del quale io era stata devota nella vita mia, pregando per me, e dicendo, che il lasciare di quello peccato solo, più tosto era stato per semplicità che per malizia, gli fu conceduto per grazia, che io tornassi al corpo e confessassi il peccato lasciato; il quale io ora confesso a Dio ed a te, (2) padre: e fatta l'assoluzione, l'anima si partirà dal corpo con isperanza di salute, e d'andare tosto (3) a Paradiso, andrà al purgatoro. E così intervenne; che fatta l'assoluzione dal prete, e detto *Amen*, puose la donna il capo giù, e morì: e proseguitaro l'officio, e 'l corpo misono nella sepoltura, e l'anima andò a salvamento. Oltre a' tre effetti della confessione posti da Santo Ambruogio e sposti da Santo Tommaso, dice San-

---

(1) *il fine di questa cosa. E. M.*

(2) *prete. E. M.*

(3) *in Paradiso ovvero al Purgatorio. E. M.*

to Tommaso, che la confessione ha un altro principale effetto, il quale è, ch' ella ha a liberare (1) l' uomo della pena (2) dovuta per lo peccato, o diminuirla: ed intendesi della confessione insieme coll' assoluzione: e questo fa in due modi. L'uno si è in quanto la confessione non fatta ancora in atto, ma pure avuta in voto, cioè in proponimento, da colui ch'è contrito, come toglie via la macola della colpa, così toglie il reato, cioè l' obbligagione (3) alla pena eterna, alla quale l' uomo era obbligato per la colpa mortale; ma rimane ancora obbligato a pena temporale: la quale, come medicina purgativa, si dee sostenere nel purgatorio. Ma imperocchè quella pena del purgatorio non è proporzionata alla forza dell' uomo che vive in questa vita; cioè a dire, che l' uomo in questa vita non potrebbe sostenere tanta pena, quant'è quella del purgatorio, la quale, secondochè dice Santo Agostino, avanza ogni pena, che in questa vita si potesse sostenere; ha trovato la divina misericordia modo, che per virtù delle chiavi di Santa Chiesa, il ministro, cioè il prete, che n'è chiavajo, quella pena si mitiga, e temperala, e falla sì proporzionata al podere

(1) *l' anima. E. M.*
(2) *che dee sostenere. E. M.*
(3) *della pena eternale. E. S.*

dell' uomo, che vivendo in questa vita si puote purgare e soddisfare per tutta quella pena che dovea nel purgatorio patire, facendo e sostenendo quelle opere penose, che 'l prete nella confessione assolvendolo gl' impone. L' altro modo, che la confessione diminuisce e scema la pena, si è per la erubescenzia, cioè per la vergogna che s' ha nella confessione, del propio peccato: la quale è penosa, e spezialmente a molte persone vergognose, (1) che anzi vorrebbono sostenere (2) qualunque altra pena, che quella della vergogna. Quella adunque vergogna penosa, e vergognosa pena, è in luogo di soddisfazione, come l' altre opere penose della penitenza. E però dicono i Santi, che è utile il confessare più volte, ed a più confessori il peccato; perchè avendone tuttavia nuova vergogna e nuova pena, si scema la pena debita. E tanta potrebbe essere la pena del dolore della contrizione, e la pena della vergogna, la quale l' uomo volontariamente sosterrebbe per amore di giustizia e di caritade, che non rimarrebbe a sostenere pena veruna nel purgatorio per li peccati. Ed a dare ad intendere ciò, Iddio il dimostra alcuna fiata per alcuni esempli sen-

(1) *che innanzi. E. S.*
(2) *quantunque altra pena grande. E.*

sibili, come la confessione toglie e scema la pena.

Leggesi scritto da Cesario, che nella città d'Arazzo in Francia, certi eretici furono presi dallo Inquisitore, i quali per paura della morte negavano la loro resia. Ma essendo (1) molto sospetti d'errore, furono esaminati per lo giudicio del ferro caldo, come era (2) nel paese costuma. E imperocch' egli erano perfidi paterini, il ferro ardente arse loro tutte le mani, per la qual cosa furono tutti sentenziati al fuoco. Uno giovane di loro, il quale era di gentile sangue, fu indotto da uno cherico, che dovesse lasciare la resia: e rispondendo egli, che conoscea bene d'avere errato, ma che troppo era tardi a tornare a penitenza; disse il cherico, che la vera penitenza non era mai tardi. Chiamato adunque il prete, il giovane si cominciò a confessare: e come cominciò a dire li peccati, e l'arsione cominciò a scemare; e secondochè procedeva nella confessione, così a poco a poco il dolore, e 'l (3) colore nero del fuoco se n'andava. Compiuta la confessione, e ricevuta l'assoluzione, il dolore

---

(1) *di molti sospetti. E. S.*

(2) *nel paese costumato. E. S. costume nel paese. M.*

(3) *colore del fuoco. M. S.*

tutto, e l'(1) arsura, e ogni segnale di fuoco si partì delle mani, come se mai non avesse (2) tocco fuoco. Presentato al giudice, dove gli altri tutti furono mandati al fuoco, egli come fedele Cristiano fu diliberato. Or come sia utile a confessare più volte il peccato, e che modo se ne dee tenere, se egli è di necessitade in alcuno caso di riconfessare uno medesimo peccato più volte, si dirà più innanzi nel luogo suo. È un altro effetto della confessione, che il peccato manifestato in confessione si cuopre e nasconde, e dimenticasi in prima (3) da Dio, in quanto Iddio non lo vede, e non se ne ricorda a punirlo. Onde Iddio dice per lo Profeta: Se 'l peccatore si convertirà, e lascerà li peccati, io non mi ricorderò di tutti li suoi peccati. E a questo medesimo intendimento parlava il Salmista, quando diceva: *Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata:* Beati sono coloro, le cui iniquitadi sono (4) rimesse, e' loro peccati sono coperti e nascosti. Nascondonsi ancora dal diavolo i peccati con-

---

(1) *arsione. E.*

(2) *toccato. E.*

(3) *da Dio. E dicesi il peccato nascosto, e dimenticato da Dio in quanto Iddio. E.*

(4) *rimesse, e perdonate. E. M.*

fessati, de' quali non puote l'uomo poi accusare; che come (1) si pruova per molti esempli, il diavolo mostra di scrivere i peccati dell'uomo, in quanto gli vede quando si fanno: (2) e tiegli a mente, e recagli a mente all'uomo nella ora della morte davanti al giudicio di Dio; la qual cosa non può fare de' peccati confessati, i quali li si nascondono, e dimenticagli. Di ciò si truova uno esemplo tra gli altri.

Leggesi nella leggenda di Santo Costanzo Arcivescovo di Conturbia, che dicendo egli la messa, uno monaco giovane, il quale in quella messa avea cantato il Vangelio, forse con peccato mortale, fu invasato dal diavolo; e tra l'altre cose che dicea, si era, ch'elli manifestava, palesemente rimproverando altrui, i peccati, quantunque celatamente commessi, se non erano confessati. Onde molti temendo la vergogna, si confessavano, innanzichè gli (3) venissero davanti: e alquanti, ch' avevano ricevuto vergogna da lui, non confessati, s'andavano poi a confessare. Oh grande virtù della confessione! a coloro, ch'erano confessati in prima, non diceva niente: coloro, i quali egli avea prima isvergognati, non essendo confessati, tornando dopo

(1) *si trova. E. S.*
(2) *tiengli. E. M.*
(3) *apparissono innanzi. E. M. S.*

la confessione, non gli riconoscea; anzi dicea: a costoro non dico io altro, che prode ed onore E (1) desi intendere quello, ch'è detto della virtù della confessione, quando la confessione si fa legittimamente, come si dee, con contrizione e con proponimento di non fare (2) più il peccato; che altrimenti non vale. E di ciò se ne trova uno bello esemplo.

Leggesi, che in (3) Bramante, secondochè scrive Cesario, fu uno indemoniato, il quale rimproverava a chiunque egli vedeva i peccati commessi non confessati. Uno uomo, che disiderava d'udirlo e di vederlo, ma temeva il (4) rimprovero de' peccati, andò innanzi ch'egli venisse al luogo dov'egli era, e confessossi di tutti li suoi peccati, non avendo contrizione, (5) nè ponendosi in cuore di rimanersene. E così confessato venne alla presenza dello indemoniato; il quale (6) vedendo da lungi, gridò lo indemoniato, e disse: Ben ne

(1) *deesi. E. M. debbesi. S.*

(2) *più peccato. E. M*

(3) *Brabanzia. E. Brabante. M. Bramanzia. S.*

(4) *rimproverio. E.*

(5) *nè proponimento di rimanersi di peccare. M.*

(6) *vedendolo dalla lunga. E. da lunga. M.*

venga l'amico mio: certo molto ti se' ben lavato ed imbucatato. E con queste parole gli cominciò a dire villania, e rimproverargli molti suoi peccati, de' quali (1) l'uomo ebbe grande vergogna e confusione. E partendosi tristo e doloroso, venne al confessoro suo, dicendo quello che gli era (2) intervenuto. E (3) domandando il prete, che potesse essere la cagione; da lui medesimo seppe, come la sua confessione non era stata valevole. E di consiglio del confessore riconfessando tutti li suoi peccati con dolore e contrizione, tornò allo indemoniato, il quale non gli dicea nulla. E dicendo uno di coloro, ch' erano d' intorno allo indemoniato: Ecco l'amico tuo, al quale dianzi dicesti tanta villania con molti rimproveri; (4) rispuose: A costui non dissi mai nulla; nè so di lui altro, che tutto bene. Per la qual cosa coloro che l'udivano, e in prima l'aveano udito, (5) stimarono che 'l diavolo nelle prime parole avesse mentito. E così per la vertù

---

(1) *quell' uomo. E. S.*
(2) *adivenuto. E. S.*
(3) *domandandolo. E. S.*
(4) *rispose lo indemoniato. E. rispose lo indemoniato, e disse: S.*
(5) *stimavano. E. S.*

della (1) confessione l'uomo prima vituperato (2) ricoverò la fama sua.

CAPITOLO QUARTO.

Dove si dà ad intendere, chi e quale dee essere il confessore, che dee udire la confessione.

La quarta cosa, che intorno alla confessione si dee dimostrare, si è del confessore, che dee la confessione udire: del quale propiamente parlando, conviene che sia prete sagro e ordinato, secondo il (3) modo e 'l rito della Santa Chiesa; imperocchè solamente a' preti Iddio ha dato la podestà e la balìa di sciogliere e di legare, siccome dice il Decreto, allegando la parola, che Cristo dice nel Vangelio: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*, siccome è isposto di sopra. Nella quale parola si diede da Cristo la podestade e l'autoritade agli Appostoli in persona di tutti i preti, che dagli Appostoli, e da coloro

(1) *confessione vera l' uomo vituperato. E. S.*

(2) *ricomperò. S.*

(3) *il modo diritto. E.*

che succedessero in luogo degli Appostoli, che sono i Vescovi, fossono debitamente e veramente a tale ministerio ordinati. Onde come soli i preti sono ministri della Chiesa, e 'l loro ministerio s' adopera sopra il vero corpo di Cristo, il quale egli hanno a consecrare; così sono ministri a dispensare gli altri Sacramenti, ne' quali si dà la grazia, la quale discende dal capo nelle membra, cioè da Cristo, del quale dice Santo Paolo: Che Dio l' ha dato capo del corpo della Santa Chiesa di tutti i fedeli, i quali sono membra di questo corpo e di questo capo, come l'Appostolo dice, che tutti i fedeli sono uno corpo, e ciascuno è membro di questo corpo. E però conciossiacosachè nel Sacramento della penitenza, che propiamente si compie ed adempie nella confessione, si dea la grazia, solo il prete è ministro di questo Sacramento; e a lui solo, come a ministro della Chiesa, si dee fare la sacramentale confessione. In caso di necessità, dove il peccatore non avesse copia di prete, si potrebbe confessare a uno laico. E dico in caso di necessitade, caso e pericolo di morte. E dico, che si potrebbe confessare, non che sia di necessità a fare; imperocchè dove non è copia di prete, basta a salute la contrizione, col desiderio, se essere potesse, di confessarsi; e con proponimento, se scamperà, di farlo. Tuttavia se la persona avesse fede e devozione di volere con

umiltà e vergogna dire il peccato suo a laico, disiderando il prete, se averlo potesse, gli è valevole questa confessione; avvegnachè non si possa dire propiamente sacramentale, perocchè ci manca il proprio ministro di tale Sacramento. Tuttavia per l' umiltà, che induce il peccatore a dire i peccati suoi all' uomo simile a lui, e a sottomettersi quasi al suo giudicio; e per la vergogna di manifestare li suoi peccati, e per lo buono volere e proponimento ch' ha nel cuore, che se potesse avere il prete, si confesserebbe, da che si conduce a confessare a laico; hae alcuna efficacia cotale confessione.

Onde si legge scritto da Cesario, che in una villa del contado di Tolosa fu un prete, il quale dimesticandosi colla moglie d' uno cavaliere della contrada, (1) si condussono a peccato. Il quale continuando per più tempo, fu detto al cavaliere, il quale non volle immantanente credere, nè non rimase però sanza (2) sospeccione: e non dicendo al prete nè alla donna nulla, nè mostrando segno di sospetto veruno, un dì pregò il prete che l' accompagnasse a certo luogo, per avere uno segreto consiglio. E così il menò ad una villa, dov' era uno indemoniato, il quale a tutti

(1) *s' indussono. E. si condusse. S.*
(2) *sospetto. E.*

coloro che vedeva, rimproverava loro tutti i loro peccati, quantunque segreti (1) fossono. Il prete, ch'avea udito quello che lo indemoniato facea, si pensò che 'l cavaliere, com'era il vero, ve l'avesse condotto, acciocchè 'l demonio palesasse l' (2) avolterio che facea colla moglie. E avendo udito, che (3) 'l peccato confessato (4) è celato al diavolo, (5) non avendo copia di prete, (6) si gittò nella stalla, dov'era il cavallo e 'l fante del cavaliere: e gittandosi a' piedi del fante confessò diligentemente il suo peccato, e domandando la penitenzia, disse il fante: Quella penitenza, (7) che voi dareste ad un altro prete che vi confessasse simile peccato ch' avete fatto voi, (8) fate voi. Andando poi (9) il cavaliere col prete allo indemoniato, e quegli rimproverando al cavaliere ed agli altri

---

(1) *fossono.* nel MS. Guadagni aggiunto nel margine da mano antica.

(2) *adulterio. E. S.*

(3) *il peccatore quando confessasse i suoi peccati, erano celati al demonio, non avendo. S.*

(4) *era celato. E. M.*

(5) *e non avendo. S.*

(6) *se n' andò. E. M.*

(7) *la quale. E. M. S.*

(8) *fatela. S.*

(9) *il prete col cavaliere. E.*

i loro peccati, al prete non diceva niente. Onde disse il cavaliere: Tu non di' nulla al prete? tienlo bene mente: che di' tu di lui? (1) rispuose: Di cotestui non dico nulla. E dicendo queste parole in lingua Tedesca, la quale solo il cavaliere (2) intendea, disse in lingua Latina: Nella stalla fu giustificato; il quale solo il prete intese: (3) il quale veggendo la grazia del suo (4) scampo, e la vertù della confessione, lasciò il peccato, e fecesi monaco dell' Ordine di Cestella. Bene è qui da notare, che se interviene, che quello cotale, che si confessa al laico, scampa, dee il più tosto che puote essere a' piè del prete, e riconfessare tutti li suoi peccati, i quali avea detti al laico. E allora si darà perfezione al sacramento, e 'l peccatore avrà (5) remissione de' peccati in virtù delle chiavi di Santa Chiesa, delle quali solo il prete è ministro, e (6) osserva il comandamento che fa la Santa Chiesa della confessione. E in (7) ciascuno caso il laico è tenuto di

---

(1) *rispose lo indemoniato, e disse: Di costui. E. rispuose: Di costui. S.*

(2) *intese. S.*

(3) *Allora il prete veggendo. E.*

(4) *scampamento. E. M.*

(5) *rimessione. E.*

(6) *osserverà. E.*

(7) *ciascheduno. E.*

celare i peccati ch'egli udì in confessione, come dee fare il prete. E avvegnachè detto sia, che prete debba essere colui che ode la confessione; non è però da intendere, che ogni prete possa (1) assolvere ogni peccatore, e da ogni peccato, se non se in caso di morte. Ma conviene, che sia proprio prete ch' abbia podestà e giuridizione sovra colui ch' egli ha a sciogliere e a legare, e possagli comandare quelle cose, che s'appartengono alla salute sua. Onde proprio prete si chiama quegli, che ha la cura ordinaria dell' (2) anima; come il Papa di tutti i Cristiani: il Legato di coloro, che sono nella sua Legazione: il Vescovo nel suo Vescovado: il prete nella sua (3) parroffia, cioè ha cura dell' anime di coloro, che abitano fra' termini della Chiesa, della quale egli è rettore. Nè non può però questo cotale prete parrocchiano assolvere i suoi parrocchiani da ogni peccato; perocchè la Chiesa riserva certi peccati più gravi a' Vescovi: e i Vescovi se ne riservano (4) a loro ed a' suoi vicarj, come pare loro, e possonlo fare. Onde li preti parrocchiani non si possono intramettere

---

(1) *assolvere ogni peccato, se non fusse. S.*

(2) *anime. E. M. S.*

(3) *parrocchia. E. M. S.*

(4) *a se. S.*

de' peccati, che 'l Vescovo si riserva, o che la Chiesa riserva a' Vescovi, e molto meno di quegli che riserva al Papa, sanza speziale commessione. Ora quali sieno quelli peccati, che si riservano a' Vescovi, si dimostra in una Decretale di Papa Benedetto undecimo, la quale comincia: *Inter cunctas.* Questi casi riservati a' Vescovi dalla ragione canonica, e gli altri, che' Vescovi si riservano per loro arbitrio, o per constituzioni provinciali o sinodali, debbono i confessori, di qualunque condizione sieno, bene sapere, acciocchè non se ne intromettano; che qualunque assolvesse il peccatore da qualunque de' peccati riservati, in prima peccherebbe mortalmente, se 'l facesse studiosamente, sappiendo che far nol (1) potesse, e l'ignoranza non lo scuserebbe: anche ingannerebbe il peccatore, che si crederebbe essere assoluto, avvegnachè forse l'ignoranza scuserebbe il peccatore, ma non il confessore: e se ne fosse accusato, porterebbene grave pena. E dissi forse del peccatore; perocchè potrebbe essere tale persona, e tal peccatore, e tale ignoranza, che non lo scuserebbe. Che se la persona fosse savia e letterata, (2) usata la Chiesa e le prediche, dee avere udito e

(1) *nol dovesse, e non potesse. E.*
(2) *usata alla Chiesa e alla predica. E. M. S.*

letto, come altri dee andare a tale confessore, che sappia e possa de' peccati prosciogliere; e che non ogni prete puote prosciogliere da ogni peccato, come è detto di sopra. Onde se la persona si sente avere tali peccati, ch' ella creda o dubiti di non potere essere prosciolta da quello cotale prete, al quale ella va, se non ha l'autorità di poterla prosciogliere, non è la persona scusata. Anche, se la persona sa, o crede che quello confessore sia ' o per vecchiezza rimbambito, o per infermità, o per naturale condizione smemorato, o scimunito, o (1) pascibietola, o persona grossa sanza lettera; ed ella pure si vuole confessar da lui o per non vergognarsi tanto, o perchè domanda bene, o perchè fa buono mercato: e puote avere copia d'altro confessore sofficiente, e nol vuole, e non ne va cercando; non è scusata, se quello cotale confessore non la puote, o non la sa prosciogliere. Or che de' fare il confessore, al quale si confessano di que' peccati che sono riservati a' Vescovi, e' quali egli non puote assolvere? Dee udire diligentemente la confessione di tutti i peccati: poi dee dire al (2) peccatore, come

(1) *pascibietole. E. S.* nel Med. manca questa parola.

(2) *peccatore che si confessa. E. M.*

tra gli altri suoi peccati n' ha alcuno o alquanti, da' quali non può prosciogliere: e faccia delle due cose l' una: o egli vada in persona al Vescovo o a suo Vicario, e facciasi commettere, che possa prosciogliere da quelli peccati riservati, tacendo il nome della persona confessata: o egli dica a quella cotale persona, che vada a farsi assolvere a chi puote, (1) o per la licenzia di potere essere assoluta, assolvendola egli, o prima o poi, da que' peccati, da' quali egli puote prosciogliere; se non fosse già caso di scomunicazione, dalla quale prima conviene che la persona sia prosciolta, e poi ritorni a farsi prosciogliere degli altri peccati. Ed essendo la persona scomunicata, non potrebbe ricevere grazia d' assoluzione, nè di niuno Sacramento (2) beneficio, insino a tanto che non è riconciliato (3) alla Santa Chiesa, che si riconcilia per l' assoluzione della scomunicazione. Onde colui ch' assolve, dice: *Absolvo te a vinculo excommunicationis, et restituo te Sacramentis Ecclesiae*: Io t' assolvo del legame della scomunicazione, e restituiscoti ne' Sacramenti della Chiesa. Quasi dica: tu eri prima legato, ed io ti sciolgo: eri spartito e privato da' Sacramenti della

---

(1) *o che vada per la licenza. E. M. S.*
(2) *beneficio* manca nell' E. e nel M.
(3) *dalla. E.*

Chiesa, e io vi ti restituisco e rendo. Ed avvegnachè io dicessi, che'l confessore prosciolga la persona, o prima o (1) poi, da quegli peccati ch'ei puote, rimandandolo a colui, che ha maggiore balía di proscioglière, come sono Vescovi e loro Vicarj, o Penitenzieri di Roma; tuttavia mi piace più, e parmi che si faccia con migliore ordine, che in prima si mandi la persona dal confessore a farsi proscioglière di que' peccati, de' quali non (2) puote egli, e poi ritorni a lui, come dissi della scomunicazione. Sono alcuni che venendo il peccatore a confessarsi, innanzich' egli odano gli altri peccati, domandano se egli ha fattò alcuno di quegli peccati che sono riservati (3) da' Vescovi, de' quali non si possono intromettere: e udendo, che sì, mandano via il peccatore, dicendo ch' egli nol possono proscioglière, e che vada a tale confessore, che 'l possa proscioglière di tutti li suoi peccati. Similmente fanno alquanti, quando odono nel principio della confessione, o nel mezzo, alcuno peccato, o di che non possano assolvere, o di che non debbano; come sarebbe di quelli ch' avessero l' altrui, o che stessono in avolterio, o che avessero a fare vendetta,

(1) *poscia. E.*
(2) *puote proscioglière. E. M.*
(3) *a' Vescovi. E. M. S.*

e non fossero disposti a perdonare o a lasciare il peccato, e di simili cose; non lasciano procedere il peccatore più innanzi nella confessione, dicendo: Non dire più, ch' io non ti proscioglierei (1) d' alcuno tuo peccato; e così lo mandano via, non lasciandolo compiere la confessione. Questi cotali non fanno bene, nè discretamente in ciascuno de' detti casi; imperocchè 'l peccatore così accommiatato, ne va scornato (2) e non contento. E puote intervenire, che per lo sdegno si dispera, e non va a confessarsi ad altro confessore, e ha in odio il confessore che l' ha cacciato, e dirà male di lui, e lascerà il comandamento della Chiesa della confessione e del digiuno, o certi altri beni, che s' avea posti in cuore di fare, quando diliberò di venirsi a confessare. E forse compiendo la confessione, avrebbe avuto la grazia della contrizione, la quale non avea in prima. Dee adunque il discreto confessore pazientemente (3) udire il peccatore, ed esserli amorevole e benigno. E nel primo caso lo dee rimandare a chi ha maggiore balìa. Nel secondo caso il de' conducere con parole affettuose e di compassione, mescolandovi della paura del giudicio di Dio quando fosse biso-

(1) *di niuno. S.*
(2) *e iscontento. S.*
(3) *udire colui che si confessa. M.*

gno a contrizione , e a lasciare il peccato. E in ogni caso nel mandi sanza cruccio, e con isperanza, che Dio li farà grazia, dicendo che torni a lui, e che prieghi Iddio che gli dea contrizione, ed egli anche nel pregherà, e simili cose dica. Tuttavia si guardi il confessore, che per piacevolezza o per indiscreta cortesia non prosciolga la persona di que' peccati che non puote: e non sia presuntuoso, se non sa discernere i peccati, come sieno gravi, (1) a giudicarli se sono riservati. E se non sa, appari, o domandi (2) chi più sa: o consigli il peccatore, (3) che ha casi malagevoli a intendere, che cerchi d' uno più sofficiente confessore: e più tosto non s' intrometta di quello che non sa, che (4) intromettendosi, avviluppi se ed altrui; che sono certi casi, de' quali eziandio i molto savj e letterati dubitano, e mal volentieri se ne (5) travagliano, come sono contratti usurai, che sono tanti, e tutto dì se ne truovano, ch' appena si sanno, o si possono intendere: e chi gli ricuopre o scusa con nome di cambio, chi d' interesso, altri di

---

(1) *o se sono riservati, o giudicargli. E. S.*

(2) *coloro che ne sanno. E. M.*

(3) *il quale. E. S.*

(4) *intromettersi, avviluppi se ed altri. S.*

(5) *intromettono. M.*

diposito e di serbanza, alcuni gli chiamano compera e vendita, o guadagnare per lo rischio e a provvedimento. Molti altri dicono, che sono allogagioni, compagnie, socci, (1) vetture, e più altri modi, sanza le simonie, baratterie, e disonesti guadagni. Sono malagevoli casi quegli de' matrimonj, dispensagioni, delle commutazioni de' voti, delle restituzioni, de' testamenti, dell' esecuzioni, delle manovalderie e tutorie, degli (2) albitrati, de' giudicj, de' consigli, delle procurerie e (3) avocarie, delle ripresaglie, de' pegni, delle scomunicazioni, delle irregolaritadi, degl'interdetti, sospensioni, privazioni, e di molte altre cose, che non che insegnarle qui, ma non si potrebbono pur bene contare; ma toccansi in genere, per ammaestrare i confessori, che sieno cauti, e che (4) imprendano, e non mettano a rischio se ed altrui, essendo presuntuosi di fare quello, che non possono, e non sanno fare. E avvegnachè detto sia, che la persona si debbia confessare al proprio prete; tuttavia sono più casi, ne' quali è licito confessarsi altrui.

---

(1) *venture, comperare a novello. E. socci, comperare a novello. M.*

(2) *arbitrati. E.*

(3) *avvocherie.* E. nel M. manca.

(4) *non imprendano. E.*

Qui si dimostra come in certi casi la persona si puote confessare altrui, che al proprio prete.

In prima si puote confessare ogni persona laica e secolare, uomo o femmina, che sia di qualunque stato e condizione, a' Frati Predicatori e Minori, i quali per speziale privilegio del Papa e della Chiesa di Roma possono le confessioni udire, prosciogliere, ed imporre penitenza salutare, con certa rappresentazione e reverenza, che si de' fare per gli Prelati de' detti Ordini a' Vescovi, o agli Arcivescovi, nelle cui Cittadi, Diocesi e Vescovadi debbiano le confessioni udire, siccome si contiene nelle Costituzioni Clementine: *De Sepulturis* (1) *Dudum.* E non hanno però più autoritade di prosciogliere de' peccati riservati a' Vescovi, ch' abbiano i preti parrocchiani; se già i Vescovi non facessero loro speziale commessione: nè non possono udire le confessioni in altro Vescovado, se non dove sono rappresentati. E dura quella cotale (2) rappresentagione, mentrechè

---

(1) *duodecimo. M.*

(2) *rappresentazione in mentrechè. E. presentazione in mentrechè. M.*

vive quello Vescovo, al quale furono una volta rappresentati. Morto, e rimosso del Vescovado, anche dura infino a tanto che altro Vescovo sia eletto e confermato, e sia presente egli o suo Vicario in quella cotale cittade. E allora si debbono rappresentare a lui, come feciono al suo predecessore: e possono poi udire le confessioni sanza altra licenzia di preti parrocchiali, eziandio s' eglino il contraddicessono. Per la comunione si de' ricorrere solo a' preti Parrocchiani, o a cui eglino dessono la licenzia; onde è scomunicazione di Papa, che niuno altro la debbia dare: e la persona, che studiosamente la ricevesse da altrui sanza la licenzia del proprio prete o del Vescovo, secondochè dicono alcuni, mortalmente peccherebbe; onde non sia ardita la persona di dire, ch' ell' abbia la licenzia, s' ella non l' ha. E per questa cagione è convenevole, che almeno una volta l' anno, cioè per Pasqua (1) di Risoresso, quando è comandamento a tutti i fedeli Cristiani di comunicarsi, che ciascuno si confessi al proprio prete, che 'l dee comunicare; e che dee cognoscere le condizioni de' suoi sudditi, come il pastore le pecore sue, e che gli de' dare in ca-

---

(1) *di Resurressi. E. di Resurrexio. M. della Resurrezione. S.*

so di morte la strema unzione, cioè l'Olio Santo, e l' Ecclesiastica sepoltura, se non la eleggesse già altrove. Tuttavia se la persona pur non si volesse confessare dal proprio prete, e spezialmente se in lui fossero de' difetti, che si pongono qui appresso, non è tenuta; ma (1) degli rappresentare al tempo della comunione, e dirgli della sua fede, com' ella è confessata ad altro prete, religioso, o ad altro, che ebbe sopra ciò autorità o balìa. E'l prete le de' credere, e darle la comunione, se non fosse già in caso di scomunicazione: nel quale il prete si de' fare certificare, come quella cotale persona, ch'era scomunicata, e addomanda la comunione, sia legittimamente assoluta; altrimenti non le de' dare la comunione, s' ella fu notoriamente e palesemente scomunicata. E nota, che avvegnachè sia detto di sopra, pur de' Frati Predicatori e Minori, che abbiano dalla Chiesa l' autoritade d' udire le confessioni, non si pregiudica però agli altri Religiosi, che non possano le confessioni udire, (2) quali per speziale privilegio di Papa, come si dice de' Frati Romitani, e quelli del Carmino, (3) quali per speziale licenzia di Vescovi ne' loro Vescovadi, co-

(1) *decsegli. E. debbegli. S.*
(2) *a' quali. E. S. S. E.*
(3) *i quali di speziale.*

me hanno certi altri religiosi ; ma nominaronsi pure quelli due Ordini principali, Predicatori e Minori, perocchè per antico e per novello si fa menzione pure di loro due, e ne' Decretali comuni, e in certi (1) privilegj speciali. L' altro caso, nel quale è licito di confessarsi ad altro prete, ch'al proprio, si è quando il proprio prete fosse eretico, scismatico, e scomunicato, o uomo vizioso e di mala condizione, sollicitatore o inducitore a male, fragile e inchinevole a quelli cotali peccati, che la persona gli avesse a confessare ; come sarebbe se fosse (2) lussurioso, ed una femmina gli avesse a confessare simili peccati, onde potesse credere ch' egli udendo ch' ella fosse cotale, la richiedesse, o inducesse a peccato. O se verisimilmente altri credesse che fosse rivelatore della confessione ; o se 'l peccato, di che altri si dovesse confessare, fosse commesso col prete, o contra 'l prete ; o che il prete fosse al tutto ignorante, che non sapesse discernere i peccati, o fare l' assoluzione. E brevemente in questi casi, ed in qualunque altro, che pericolo ne potesse intervenire o al prete o alla persona che si confessa, è licito di confessarsi ad altro

---

(1) *brivilegj. E.*
(2) *lussurioso, o adultero. E. M. S.*

confessore, che al proprio prete. E se la persona si volesse confessare da' Frati Predicatori o Minori, o ad altri religiosi, ch'avessono (1) privilegio dal Papa e dalla Chiesa, o pure (2) dal Vescovo nel suo Vescovado, non è bisogno (3) che la persona chieggia altra licenzia. Ma se si volesse confessare ad altri preti, chieggia la licenzia dal Vescovo o dal suo Vicario, o dal prete medesimo. E se la licenzia non potesse avere, (4) allora è lecito di confessarsi da qualunque prete (5) potesse avere, ed eziandio al laico. Ed è qui da notare, che quando il Vescovo o suo Vicario commette, o dà licenzia, ch' altri si possa confessare (6) d' altrui, che dal proprio prete, non è bisogno che s' abbia anche la licenza dal proprio prete, nè che i peccati confessati di tale licenza, poi si riconfessino più al proprio prete. E simile dico di coloro che si confessano a' religiosi, ch' han-

---

(1) *brivilegio. E.*

(2) *licenza dal Vescovo. E.*

(3) *chiedere altra. E.*

(4) *dee fare come colui che non ha copia del proprio confessoro, al quale è lecito. E. M. S.*

(5) *puote. S.*

(6) *ad altrui. E. altrui. S. d' altrui*, cioè *da altrui*, così altrove il MS. Guadagni.

no il privilegio dal Papa e dalla Chiesa. E non si fa in ciò ingiuria a' (1) preti parrocchiali, che tale (2) autoritade d' udire le confessioni non si concede in favore dei preti o de' confessori, anzi per utilitade dell' anime in favore del popolo, e all' onore di Dio. E imperò i prelati maggiori se veggiono l' utilitade dell' anime, e l' onore di Dio, possono e (3) debbono dare cotali licenzie. E'preti parrocchiani medesimi ne debbono essere (4) contenti, e farlo, e farlo fare, considerando che si faccia meglio, e più sufficientemente per altrui, che per loro: e se vi dessono impedimento, peccherebbono gravemente; conciossiacosachè molti sono che lascerieno innanzi la confessione, che si confessassero da' proprj preti, chi per una cagione, e chi per un' altra. L' altro caso, nel quale è licito di confessarsi d' altrui che dal proprio prete, si è in caso di necessitade, come sarebbe caso o pericolo di morte, o se l' uomo avesse ad entrare in giusta battaglia, o avesse a intrare in mare, e non ha copia di proprio prete, si puote confessare a qualunque prete, ed eziandio al laico, com'è detto di sopra. L' altro caso è de' romei

---

(1) *parrocchiani. E. M.*
(2) *autorità, e podestà. E. S.*
(3) *deono essere lieti, e contenti. E.*
(4) *contenti, e farlo fare. E. M. S.*

e de' peregrini, e de' mercatanti che vanno in diversi (1) paesi, i quali quando si partono dalla loro abitazione, debbono chiedere la parola al proprio prete, o al Vescovo o a suo Vicario, di potersi confessare e ricevere i Sacramenti della Chiesa in quelli luoghi, dove andare debbono; se nol fanno, non si possono confessare, se non in caso di necessitade. De' romei, e de' peregrini si dice che basta, se presono il bordone e la scarsella, com'è usanza, dal proprio prete: e in quello s'intende data la licenza di potersi confessare in qualunque luogo del loro pellegrinaggio. E se interviene, che' romei, peregrini, mercatanti, o altri viandanti si confessino nel cammino, non (2) abbiendo la licenzia, com'è detto; quando tornano alla loro magione, il più tosto che convenevolmente possono, si debbono rappresentare al prete proprio, o ad altro confessore, ch'abbia la balía di potergli prosciogliere, secondoch'è detto di sopra, e riconfessare diligentemente tutti quegli peccati, che confessati aveano nel viaggio o nel peregrinaggio. In caso che 'l viandante trovasse il Vescovo suo, o suo Vicario, o 'l proprio prete Parrocchiano nel viaggio, puossi confessare, ed essere prosciolto

(1) *paesi e luoghi. E. M.*
(2) *avendo. E. M.*

da ciascuno di loro, come potea (1) a casa loro. A' Penitenzieri del Papa in Roma, e in corte, ciascuno sanza altra licenzia si puote confessare, ed essere prosciolto da que' peccati, ch' è commesso loro; che non da ogni peccato possono prosciogliere. Simile dico de' Legati e de' loro Penitenzieri infra' termini della loro legazione. I preti di diverse Chiese Parrocchiali debbono di licenza del Vescovo, generale o speziale, tacita o espressa, confessarsi l' uno prete dall' altro, o che sieno in una medesima Chiesa beneficiati o cappellani, o sieno rettori o cappellani in diverse Chiese: e non hanno maggiore autoritade di potersi assolvere insieme, che abbiano i preti (2) Parrocchiali sopra i loro sudditi laici, se non per speziale commessione del Vescovo. I monaci, calonaci, frati, religiosi di qualunque abito e religione, si debbono confessare a' loro Prelati, o l' uno all' altro della loro licenza, e prosciogliere de' peccati, in quanto i detti Prelati commettano loro. E' Prelati possono prosciogliere, e commettere agli altri loro sudditi, quanto si concede loro per loro regola, che sia approvata dalla Chiesa; o per speziale (3) privilegio di Papa, o di Legato, che abbia

(1) *a casa sua. E. S.*
(2) *parrocchiani. E. M.*
(3) *brivilegio. E.*

sopra loro autoritade; o di licenzia d' Arcivescovi o di Vescovi, a' quali sieno suggetti. Monache di monisterj, che sono suggette a' Vescovi, si debbono confessare a quelli confessori, che concedono loro i Vescovi, o sieno cappellani (1) mansionati del continuo, o altri, a' quali spezialmente commettano i Vescovi, che le possano udire; o altri, che le badesse de' monisterj, di licenzia de' Vescovi, per loro, e per loro suore possano chiamare o una volta o più. Quelle che sono soggette a' monaci o ad altri religiosi, alli Abati o Prelati di quelle cotali religioni, o a cui concedessono, si possono confessare. I romiti e le romite si confessino a' preti, nelle cui Parrocchie hanno i romitorj, o ad altri, per commessione de' Vescovi loro. Il Papa puote eleggere confessore chiunque egli vuole. I Cardinali, se sono Legati, simigliantemente possono eleggere confessore: se sono (2) nella Corte, si debbono confessare (3) al Papa, o al Penitenziere, o di licenzia del Papa eleggere confessore. I cappellani e gli altri cortigiani, se sono della famiglia del Papa, si debbono confessare (4) al Penitenziere del Papa. Se sono di famiglia di

---

(1) *mansionari. E. M.*
(2) *in Corte. E. M.*
(3) *dal Papa o dal ec. E. M.*
(4) *dal Penitenziere. E. M.*

Cardinali, si debbono çonfessare di licenzia de' loro Signori, che hanno cura di loro, o di licenza del Papa o del sommo Penitenziere. I Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e minori Prelati esenti, concede la ragione, che si possano eleggersi confessore. Gli altri Prelati minori, che non sono esenti, si debbono confessare a' Vescovi, o di licenzia del Papa o di Vescovi eleggere confessore. (1) Gl' Imperadori, i Re e Principi, Signori secolari, s' egli hanno (2) privilegio del Papa, possono eleggere confessore; (3) se non s' egli hanno principale abitazione in alcuna Città, più che (4) nell' altre, si possono confessare al Vescovo di quella cotale Città o al prete parrocchiano. Ma s' egli hanno abitazione e case in diversi luoghi, e non appare qual sia principale, possonsi confessare al prete della Parrocchia, dove è la loro abitazione; ma meglio è e più sicuro, che di licenzia del Vescovo, o di più Vescovi, se in più Vescovadi hanno abitazioni, s' eleggano confessore. Coloro, che certa parte dell' anno dimorano in

---

(1) *Lo 'mperadore, lo Re, lo Principe. M.*

(2) *brivilegio. E.*

(3) *se non l' hanno, e hanno principale. E. M.*

(4) *nell' altra. E.*

una Parrocchia, e certa parte nell' altra, si debbono confessare (1) a quello prete, nella cui Parrocchia intendono rimanere. Coloro, che mutano abitazione di Parrocchia in Parrocchia, si debbono confessare al prete di quella Parrocchia, dove vanno ad abitare. Ed è un altro caso, nel quale conviene che l' uomo sia prosciolto (2) d' altrui, che dal proprio prete. E questo è, quando altri commettesse alcuno eccesso fuori della sua Parrocchia, per lo quale fosse scomunicato: (3) in questo caso conviene che vada a farsi prosciogliere al Prelato, che lo scomunicò; o sia scomunicato nominatamente, o in genere, come si suol fare per furti, o per simili cose, quando non si sa chi sia stato il malfattore. Detto chi dee essere il confessore, è da dire, chente e quale esser dee.

---

(1) *da quello. E. M.*
(2) *da altri. E. S.*
(3) *che in questo caso. E. S.*

Qui si dimostra, chente e quale dee essere il confessore.

In prima de' essere di matura etade, non troppo giovane, acciocchè sia riverito, e che non ci abbia (1) sospeccione di disonestà. E però è comandato a' Vescovi, che non ordinino preti di minore etade di venticinque anni. E molto maggiormente non si dee commettere loro cura d'anime. Non de'essere inlegittimo, nè servo o schiavo, non lebbroso, nè (2) paralitico, nè epilentico, nè (3) apoletico: non cieco, non sordo, non mutolo, non zoppo, non monco, non rattratto; e che non abbia in veruno modo, lecito o illicito, dato ajuto, consiglio o favore a morte di persona. Non abbia avuto due mogli, nè moglie che prima avesse avuto altro marito, per reverenza del Sacramento del corpo di Cristo, il quale egli hae a (4) sacrare. Non sia (5) ebriaco, nè (6) tavernieri, non giucatore, non masnadiere,

---

(1) *sospetto. E. M.*
(2) *parletico, pillentico. S.*
(3) *appopletico. E. apopletico. S.*
(4) *consagrare. E. M.*
(5) *obbriaco. S.*
(6) *taverniere. E. S.*

non sboccato, non manesco, non buffone, (1) non cortigiano, non secolaresco, non avaro, non mondano, non riottoso, non impronto, non (2) dileggiato, non (3) liticoso, non iracundo, non furioso, (4) non lusinghiere, non bugiardo, non infamatore, non giuratore (5), non blasfemo, non piatitore, non maldicente, non (6) spergiuro, non falsario, non simoniaco, non (7) isniffo, non leggiadro, non feminacciolo, non motteggiatore, non giullare, non crudele, non rattore, non vagabundo, non isleale, non oltraggioso, non spietato, non astioso, non sfrenato, non presuntuoso. Ma dee essere sobrio, pudico, casto, modesto, mansueto, pietoso, benigno, affabile, liberale, paziente, fedele, secretiere, tacito, pacifico, quieto, veritiere, caritativo, continente, onesto, esperto, ed inreprensibile d' ogni mal mendo. E chi vuole sapere,

---

(1) *non cortigiano, non secolaresco, non avaro.* manca nel MS. Guadagni.

(2) *dileggiatore. S.*

(3) *letigioso. M. litigioso. E. S.*

(4) *non lusinghiere, non bugiardo, non infamatore, non giuratore.* manca nel MS. Guadagni.

(5) *bestemmiatore. E. M.*

(6) *spergiuratore. E. S.*

(7) *istruffo. E. M. isnifo. S.*

chente de' esser colui, che ha cura d'anime, legga la prima pistola di San Paolo a Timoteo, quello capitolo, dove dice: *Oportet Episcopum inreprehensibilem esse, ec.* Il quale capitolo sponendolo Santo Ambruogio e Santo Agostino, come si contiene nel Dicreto, dicono che avvegnachè paja, che l'Appostolo parli de' Vescovi, (1) ma quella regola s'intende di tutti coloro, che sono preti ordinati, ed hanno cura d'anime. Guai a quello prete, al quale è commessa la cura dell'anime, e a consecrare il corpo e 'l sangue di Cristo, ed a dispensare i Sacramenti della Chiesa, se non ha la sofficienza, che si richiede a tanto (2) officio, e della vita santa, e dei buoni costumi, e del senno, e della scienza colla necessaria discrezione. Quello che rende indegno il prete del santo officio, è spezialmente la disonestà e la incontinenzia della carne; considerando con quanta riverenza si debbono trattare i Sacramenti, de' quali egli è ministro e dispensatore, e massimamente il corpo e 'l sangue di Cristo; onde apparì di ciò una (3) fiata uno bello miracolo.

Leggesi scritto da Cesario, che in Francia fu un prete, il quale la notte di Na-

---

(1) *sì s' intende. E. M.*
(2) *ufficio. E. M.* così sempre.
(3) *volta. E. M.*

tale passando da una Villa a un' altra per dire l' officio, si scontrò in una femmina sola, colla quale, vinto dalla sua incontenenza, in quell'ora carnalmente peccò. E temendo più la vergogna umana, che la Giustizia Divina, detto il mattutino, si parò alla prima messa, e solennemente la cantò. Consecrato il corpo e 'l sangue di Cristo, e mostratolo al popolo, come l' ebbe posto giù in sull' altare, di subito venne dal Cielo una colomba bianca, come neve, e messo il becco nel calice, tutto il sangue si bevve (1) veggendola il prete, anche tolse l' ostia sacrata d' in sull' altare, e volò via. Il prete tutto stordito, e non sappiendo bene quello che in cotale caso fare dovesse, pur temendo vergogna, se 'l fatto si palesasse, procedette innanzi coll' officio infino alla fine della messa, facendo vista di comunicarsi. E come ardito e presuntuoso, non volendo il (2) fallo suo manifestare, celebrò la seconda e la terza messa, come s' usa di fare il dì di cotale Pasqua. E in ciascuna messa, non volendo Iddio, che prendesse il santo Sacramento colla immonda e brutta coscienza, la colomba fece come avea fatto nella prima, portandone via il venerabile Sacramento. Compiuto tutto l' officio, il pre-

(1) *e veggendola. E. S.*
(2) *fatto. S.*

te venne (1) ripensando tutto il peccato suo e miracolo intervenuto: e compunto, andò a uno Abate dell' Ordine di Cestella, e confessando il peccato, con molte lagrime contò il miracolo ch' era (2) intervenuto. L' Abate veggendo la contrizione del prete, con altre cose, gl' ingiunse per penitenza, che dovesse dire la messa del Natale, la quale egli aveva tre volte male detta. La qual cosa facendo il prete con gran timore e con molto pianto, quando venne per dire le parole della consecrazione sopra l' ostia e sopra il calice, innanzichè le profferisse, la colomba bianca venne in su l'altare con tre ostie in bocca, le quali ponendo in sul corporale, versò nel calice, traendosi del gozzo, tutto il liquore del sangue, il quale bevuto avea in tutte e tre le messe. Comunicossi il prete con una di quelle ostie, e bevve parte del sangue: il quale riserbando il rimanente in testimonianza del bel miracolo, e tornando pieno di letizia al suo confessore, e narrando tutto ciò, che (3) divenuto era, domandò umilemente d' essere ricevuto all' Ordine: ed (4) esaudito,

---

(1) *ripensando il peccato suo ed il miracolo. E. S.*

(2) *avvenuto. E. S.*

(3) *addivenuto gli era. E. M.*

(4) *esauldito, abbandonò il mondo, e prese. E. S.*

abbandonando il mondo, prese l'abito della santa religione, dove santamente vivendo, finì i dì della vita sua.

Qui si dimostra come il prete confessore dee avere colla scienzia, (1) discrezione, spezialmente in quattro cose.

Fra l'altre cose che spezialmente conviene ch' abbia il confessore, si è scienzia con discrezione. Dee avere scienzia e senno, molto eccellentemente, (2) almeno molto convenevolmente: e tanta quanta è necessaria all' esecuzione dell' ordine. Onde in quanto (3) ha dire la messa, e l' altro divino officio, è tenuto di sapere tanta gramatica, che sappia bene profferire le parole, e bene accentuare, e spezialmente le parole sacramentali: e anche, ch' egli intenda quello che egli dice e legge, almeno secondo la lettera. Onde in quanto egli è ministro de' Sacramenti, dee sapere, quale è la debita materia di ciascuno Sacramento, e quale è la debita forma, e 'l modo, come si debbono i Sacramenti dispensare. In quanto egli è dottore, dee sapere almeno, quali

(1) *la discrezione. E.*
(2) *o almeno convenevolmente. E. S.*
(3) *ha a dire. E. S.*

sono gli articoli della fede, i Sacramenti della Chiesa, i comandamenti della legge. In quanto egli è giudice della conscienza, dee sapere distinguere e discernere tra peccato e peccato. E questo è quello, che si dicea di sopra, ch' egli dovea avere scienza con discrezione; imperocch' egli dee avere discrezione in quattro cose in verso il peccatore, che si confessa. In prima dee sapere discernere i peccati l' uno dall' altro, quale sia grave, e quale leggiere, e quale più grave: quale sia veniale, e quale mortale. Dee sapere discernere e cognoscere, quali sono le cagioni de' peccati, per insegnarle confessare, e schifare; che alcuno peccato si commette per ignoranza: e (1) tale ignoranza scusa, e talvolta no; anzi (2) l' aggrava, alcuno per certa malizia, alcuno per temenza, alcuno per violenza, alcuno per povertade, alcuno per mala compagnia, e per opportunitade. Anche dee avere discrezione in sapere riprendere il peccatore, e soavemente e aspramente, secondochè richiede il peccato, e condizione della persona. Simigliantemente de' esser discreto in sapere confortare, consolare, consigliare, e ammaestrare, secondochè richiede la materia e 'l bisogno: e

---

(1) *tale ignoranzia talvolta non iscusa, e non allevia il peccato. M.*

(2) *lo raggrava. E. M.*

avere compassione al peccatore, e non essere spietato o crudele, come fu uno, del quale si legge scritto da Cesario.

Uno monaco fu dell' ordine di Cestella, che essendo già prete sacrato, uscì dell' Ordine, e diventò malandrino e rubatore di strade. Ed essendo una volta ad assèdio ad uno Castello, fu (1) ferito d' una saetta a morte. E pregato da molti, che si confessasse, avvegnachè prima se ne rendesse malagevole; 'poi chiamato il prete, cominciò a dire li suoi peccati. Al quale tanta contrizione diede Iddio, e tante lagrime soprabbondaro con doloroso pianto, che 'nterrompendosi il fiato e le parole, non potea li suoi peccati dire. Alla fine, respirando un poco, prese a confessare li suoi peccati, dicendo, com' egli era (2) stato grande malfattore, e disperato peccatore. Io sono (3) aposteta della religione: io rubatore di strade: io (4) micidiale di molti uomini: io arse molte case: io sforzatore di mogli e di figliuole altrui, e altri mali assai ho fatti nella vita mia. Udendo il prete stolto gli scellerati (5) peccati, con indegnazione rivolgendosi inverso il peccatore, disse: Tu

---

(1) *fedito. E. M.*
(2) *stato malfattore. E. S.*
(3) *apostata. E. M. S.*
(4) *omicidiale. M.*
(5) *e gravi peccati. E. M. S.*

se' figliuolo del diavolo: tanti peccati e così gravi non ti potrebbono mai esser perdonati, e io non te ne darei penitenza. Rispose il peccatore: Che dite voi? Io sono cherico: e so che la Scrittura dice, che in qualunque ora il peccatore si converte, e piagne il suo peccato, che Iddio il riceve a misericordia, quantunque sia grande peccatore. Io vi priego per la misericordia di Dio, che voi m' (1) ingiugniate qualche penitenzia. E dicendo il prete, che non sapea, che penitenza gli si dovesse imporre, conciofossecosachè fosse perduto e dannato: (2) E da che non la mi volete imporre voi, io stesso la m' ingiungo (disse il peccatore) e impongomi domilia anni a dovere stare in Purgatorio, dopo i quali mi faccia Iddio la sua misericordia. Solamente vi priego, che dobbiate scrivere li miei peccati, e presentargli al tale Vescovo mio zio, che faccia pregare Iddio per me. E questo detto, e 'l prete (3) promettendo di fare, morì. Ricevendo il Vescovo la scritta de' peccati del nepote suo, e della sua morte, pianse, e disse: io l' amai nella vita, e (4) dopo la morte l' amerò. E

---

(1) *ingiunghiate. E. M.*

(2) *e l' infermo rispose: Da che E. M.*

(3) *promettendo di farlo. E. promettendogli di fare. S.*

(4) *nella morte. E. M.*

ordinò, che per tutto il suo Vescovado, tutto quell' anno si dicessono messe ed orazioni per l'anima sua. Compiuto l' anno, apparì il nipote al zio, tutto magro e smorto, rendendo grazie, che per quello, ch'era fatto per lui, gli erano rimessi e perdonati mille anni di penitenza; e che se facesse il simile il secondo anno, sarebbe al tutto (1) dilibero. Facendo il Vescovo il secondo anno, come avea fatto il primo, nella fine dell'anno apparì il morto al Vescovo, mentrechè dicea la messa per lui, in una cocolla candida come neve, e colla faccia fresca e chiara, dicendo al Vescovo: Iddio tel meriti per me, padre mio, che per la tua bontà io sono diliberato delle pene del Purgatorio, e (2) vonne al Paradiso. Anche de' esser il confessore, nello imporre della penitenza, discreto, secondochè richiede il peccato maggiore e minore, e secondo la condizione della persona; che alcuna cosa puote fare e sostenere una persona, che non puote l'altra. E però dee discretamente considerare la persona, s'ella è sana o inferma, giovane o vecchia, ricca o povera, libera o serva, legata a matrimonio o a obbedienza, o sciolta, e s'ell'è più volte ricaduta in que' medesimi peccati. E se non trovasse la

(1) *libero. E. S.*
(2) *vommene. E.*

persona ben disposta a portare la penitenza che si conviene, non lasci partire alla rotta sanza penitenza, ma inducala a ricevere la debita penitenza. E se pure non la puote inchinare, deale alcuna penitenza, significandole la penitenza, che (1) a' suoi peccati s'avviene: e che quella, che non farà in questa vita, la farà più aspra e grave nel Purgatorio: e non la lasci sanza penitenza. Di ciò si legge uno esemplo.

(2) Scrivesi nel libro de' sette Doni, che certi (3) pirratte, cioè (4) corsari e rubatori di mare, essendo una volta in grande fortuna e tempesta, e temendo di morire, si botarono, che se scampassono, si confesserebbono e lascerebbono il peccato. Liberati dal pericolo, andarono ad empiere il voto. Tra gli altri, quegli ch' era principale e capitano, s'andò a confessare ad uno romito: il quale udendo i gravi e molti peccati, ch' egli avea, duramente il riprese, dicendo, che di quegli peccati nol proscioglierebbe egli, e non gl' imporrebbe penitenza; ma che convenia, ch' egli andasse al Papa. E dicendo il malfattore, che non era acconcio d'andare al Papa: e pre-

(1) *de' suoi peccati si viene. E. S.*
(2) *Leggesi. S.*
(3) *pirati. E pirrati. M. S.*
(4) *corsali. E.*

gando il romito, (1) egli gli desse la penitenza, ed egli aveva fede (2) gli sarebbe valevole appo Dio; non volendo il romito acconsentire, (3) il piratto fortemente adirato, diè di mano al coltello, e sì l'uccise. E nondimeno volendo empiere lo voto, andò a un altro prete: e confessando i peccati suoi (4) e 'l micidio fatto del romito, adirandosi il prete, e dicendo, che pure per quello omicidio, se non avesse altri peccati, gli convenia andare al Papa; e che per se nol proscioglierebbe, nè darebbe penitenza veruna; adirato il malfattore, giurò, che da che non volea dargli penitenza, che la darebbe a lui; e che se pure al Papa gli convenia andare, che v'anderebbe anche per lui: e sì l'uccise. Venendo al terzo confessore, e confessando i peccati vecchi e' nuovi; e udendo il confessore, ch' egli avea morti due confessori, disse fra se medesimo: Me non ucciderai tu: e benignamente favellandogli, e confessandolo, solamente gl'impuose per penitenza, che quando vedesse alcuno morto, il dovesse accompagnare infino alla fossa, e por la mano ad atarlo seppellire, e pensasse della morte. Rice-

(1) *che gli desse egli. E. M.*
(2) *che gli sarebbe. E. M.*
(3) *il malfattore. E. S. il peccatore. M.*
(4) *e l' omicidio ch' avea fatto. M.*

vette la penitenza volentieri il peccatore, e partissi contento. E facendo la penitenza ingiunta (1) una volta, e più fedelmente, prendendo orrore della morte, e considerando lo stato suo, compunto, n'andò al diserto: e preso abito di religione, visse in santa penitenza infino alla morte. Agl' infermi non si vuole imporre penitenza veruna; ma imporre loro, che se guariscono, tornino fra certo termine a stare (2) a' comandamenti, e ricevere degna penitenza.

Qui si dimostra come il confessore dee fare l'assoluzione e degli scomunicati, e degli altri peccatori.

Da coloro che fossono scomunicati di maggiore scomunicazione, assolvendogli nella forma della Chiesa col Salmo, e colla verga, e coll' orazione, dee il confessore domandare sacramento, ch' egli staranno a' comandamenti della Chiesa, e poi dire: *Ego absolvo te a tali sententia excommunicationis*: e all' ultimo gli dee (3) comandare, che non caggia mai più in tale fol-

(1) *più fedelmente. E. M.*
(2) *a' comandamenti della Chiesa. E. S.*
(3) *dire e comandare. E. S.*

lia, per la quale egli era scomunicato. E impongali condegna penitenza, s'egli è sano: (1) se fosse infermo, tegnendo la detta forma, (2) comandi, che se campa, torni a lui a ricevere la penitenza. E guardi bene colui, che (3) avendo l'autoritade di prosciogliere dalla maggiore scomunicazione, assolvendo altrui, che non lasci della forma della Chiesa neente; perocchè gravemente peccherebbe. E la forma, e 'l modo di tale assoluzione è questa. In prima il peccatore scomunicato si dee umilmente inginocchiare dinanzi a colui, che 'l dee prosciogliere: e 'l prete, innanzi (4) all'altre tre cose, il de' fare giurare, ponendo la mano in sul messale, o altro libro sacro, dove sia scritto il Santo Vangelio, ch'egli starà (5) ad ubbidire i comandamenti della Chiesa. Fatto questo, dica il Salmo: *Miserere mei Deus*, o *De profundis*, s'egli avesse fretta: e mentrechè dice il Salmo, batta le reni dello scomunicato con alcuna verga o bastone. Compiuto il Salmo con *Gloria Patri*, soggiunga: *kyrie eleison. Christe eleison. kyrie eleison. Pa-*

(1) *e se fosse. E. S.*
(2) *comandigli. E. S.*
(3) *quando ha autorità. E. S.*
(4) *all' altre cose. E. M. all' altre così il debbe fare jurare. S.*
(5) *ad ubbidienza a' comandamenti. S.*

ter noster: e dica tutto il Pater nostro, sì che s'intenda, tuttavia battendo. E detto: *Sed libera nos a malo*, dica: *Salvum fac servum tuum*, (1) *Deus meus, sperantem in te*: e se fossono più, che si dovessono prosciogliere, dica *Salvos fac servos tuos*, *ec.* Poi dica: *Dominus vobiscum*: e risposto, *et cum spiritu tuo*, onde dee avere uno compagno, che gli risponda, (2) soggiunga: *Oremus. Deus, cui proprium est misereri semper, et parcere, suscipe deprecationem nostram: et quem, vel quos, delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis absolvat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* Poi dica il prete: *Ego auctoritate, qua fungor, et mihi commissa, te, vel vos absolvo a vinculo, seu sententia excommunicationis, quam incurristi propter contumaciam, vel aliam causam, eam exprimendo, et restituo te, vel vos, Sacramentis Ecclesiae. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* Po' gl'imponga la penitenza, secondo la colpa, per la quale egli era scomunicato, e secondo la condizione della persona; comandandole, che si guardi di non ricadere in simile (3) fallo, per lo quale fosse scomunicata. Dagli altri peccatori non dee

(1) *Risponda. E. M.*
(2) *e poi soggiunga. E. S.*
(3) *follia, per la quale. S.*

il confessore domandare saramento, nè promissione di fare o di non fare alcuna cosa; ma basti che dicano, ch' abbiano proponimento di fare la penitenza, la limosina, la ristituzione, o altra cosa che fare debbiano: e di non fare il peccato, la ingiuria, l' usura, e simili cose. E allora assolva il peccatore, tuttavia protestandoli, se non farà quello (1) ch' egli gl' ingiugne, che non avrà il frutto della confessione e della assoluzione. Dalla scomunicazione minore, la quale l' uomo incorre, participando con alcuno scomunicato, nel favellare o nel mangiare, puote prosciogliere il prete, che puote prosciogliere dagli altri peccati: ed è la forma della assoluzione (2): *Ego absolvo te a vinculo excommunicationis, et restituo te Sacramentis Ecclesiae.* La forma dell' assoluzione de' peccati, che l' uomo si confessa sacramentalmente al prete, si è questa. Fatta prima la confessione generale, e detto dal prete, in luogo d' orazione, acciocchè l' effetto dell' assoluzione non abbia impedimento dalla parte del peccatore, che si confessa: *Misereatur tui omnipotens Deus*, (3) *ec.* dica il prete: *Aucto-*

(1) *che egli gl' impone. E. M. che egli gl' ingiugnerà. S.*
(2) *questa. E. S.*
(3) *e quello che seguita: e detto* Indulgentiam. E.

ritate, qua fungor, ego absolvo te, vel ego te absolvo a vinculo excommunicationis, si teneris, et restituo te Sacramentis Ecclesiae. Questa assoluzione dee andare innanzi; perocchè chi è legato di minore scomunicazione, non puote ricevere assoluzione degli altri peccati, nè niuno sacramento. Poi soggiunga il prete: *Ego absolvo te, vel ego te absolvo ab istis peccatis et ab omnibus aliis, quorum memoriam non habes.* Sono alcuni, che ci mescolano certe parole, che non sono della sustanzia della forma dell' assoluzione, e però non sono di necessitade; ma quando si dicono, si debbono dire per modo d' orazione, come quello: *Misereatur tui omnipotens Deus: et filius Dei, vel Dominus Jesus Christus* (1) *per misericordiam te absolvat.* Alcuni soggiungono: *Passio Domini nostri Jesu Christi, et merita Beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum, ec.* Che anche si dice per modo d' orazione. Alcuna volta dice il prete: *Bona quae fecisti, et intendis facere, sint tibi in remissionem peccatorum tuorum, ec.* Ed hanno i beni, che si fanno per virtù di queste parole dette dal prete nell' uso (2) della chiave, alcuna efficacia più a soddisfare per li peccati, che non arebbono. Alcuni pongono la

---

(1) per suam misericordiam. E.M.
(2) *delle chiavi. E. M. S.*

mano in capo, quando prosciolgono: e non è ben fatto; perocchè questo sacramento non richiede imposizione di mani, come alcuno altro. Meglio è, che si faccia il segno della Croce, a dare ad intendere, che in virtù (1) del sangue della Croce di Cristo s' adopera, ed ha efficacia questo sacramento, del quale il prete è solamente ministro. La quarta cosa, nella quale si richiede che 'l confessore abbia molta discrezione, si è nel domandare, e nel ricercare la coscienzia della persona che si confessa; che s' egli vede che la persona, o per ignoranza o per vergona, o per temenza, o per smemoraggine non dica i peccati, che 'l confessore stimi o creda, che quella cotal persona debba avere fatti, sì la dee rassicurare, e ricordarla de' peccati, e domandarla: Avrestù offeso in tale, o in tale cosa? Onde dice Santo Tommaso, che 'l confessore dee ricercare la coscienza del peccatore, come il medico la piaga, la quale non saprebbe, nè potrebbe sanare, se prima non conoscesse la qualità, e (2) la malizia sua: e come il giudice la quistione, la quale egli non saprebbe diffinire o sentenziare, se prima non conoscesse la verità del fatto: e però la investiga, ed esamina; così dee fare il

(1) *del segno. E. S.*
(2) *la malattia. M.*

prete confessore, il qual è medico e giudice, che ha medicare e giudicare il peccatore infermo e malfattore; ma ciò de' fare con molta discrezione, e dee osservare tre cose.

Qui si dimostra il modo, che dee tenere il confessore nel domandare il peccatore, che si confessa.

In prima, Ch' e' domandi la persona, che si confessa di que' peccati, che comunemente (1) sogliono commettere le persone di quello stato, e di quella condizione. Onde non dee domandare il cavaliere dei peccati del cherico, nè 'l mercatante dei peccati dell'avvocato, nè la donna de' peccati, che si commettono da' rettori del Comune. La seconda cosa ch' egli dee osservare, si è, Ch' e' non domandi de' peccati, che non sono comunemente manifesti ad ogni gente, specificatamente ed apertamente; ma facciasi da lungi, acciocchè se la persona non l' ha fatto, o nol sa, gli venga voglia di farlo, e non l' appari. De' peccati comuni e manifesti, (2) come furto,

(1) *commettono. S.*
(2) *come s' è. E. S.*

micidio, (1) avolterio, e di simili, puote bene espressamente domandare. Di certi peccati occulti, i quali molte persone, e non gli sanno, e non gli fanno, o tacciasi, o sì cautamente (2) s' accenni, e da lungi, che non si insegni il male che non si sa. E dove il prete, come medico dee curare la piaga, non la faccia; come si legge, che intervenne una volta, secondochè scrive Cesario.

In Cologna in uno monistero fu messa una fanciulla di sette anni dal padre e dalla madre, la quale avea nome Beatrice. Questa fanciulla, perseverando nel monistero, crebbe: e fatta donna, (3) monaca sacrata, si confessò una volta generalmente da uno prete, poco savio e meno discreto. Il quale domandandola de' peccati, ch' ella dovesse avere fatti, secondo lo stato suo, tra gli altri la domandò, s' ella avea mai peccato carnalmente. E rispondendo ella, che no, perocch' ella era entrata fanciulla di sette anni, e mai uomo non l' avea tocca; dunque, disse il confessore, se' tu vergine? Rispuose la donna: ben sapete, che sì, da che uomo non mi s' è appressato. Disse il prete: Sanza l' uomo puote la femmina peccare, e perdere sua verginità. Non v' intendo, disse la suo-

---

(1) *adulterio. E. M. S.*
(2) *s' accenni da lungi. E.*
(3) *e monaca. E. M. S.*

ra, se più specificatamente non parlate. Allora il prete stolto, che non dovea andare più innanzi, la domandò di certe cose particolari, che 'l tacere è bello. Compiuta la confessione, e fatta l'assoluzione, il confessore si partì. (1) La donna ritornandosi sola nella sua cella, venne ripensando di quelle cose che (2) udito avea dal prete: e succedendo l' uno pensiero all' altro, e destandosi la innata concupiscenza della carne, (3) forti tentazioni mosse al cuore, e accese il desiderio della mente, vaga a volere provare, e sapere quello, (4) che nè provato nè saputo avea. Onde crescendo la tentazione molesta di dì in dì, (5) la quale il diavolo infiammava, e la monaca non sapea, (6) sostenendo, vincere; ma vinta ella, deliberò, come disperata, d' uscire del monistero, e vivere mondanamente, seguitando disonestamente gli appetiti della fragile carne. E un

---

(1) *La monaca ritrovandosi. E.*

(2) *udite. E. S.*

(3) *forte tentazione commosse il cuore suo. E. forte tentazione commosse al cuore. S.*

(4) *che in prima nè saputo nè provato avea. E. S.*

(5) *con la quale il diavolo l' infiammava. E.*

(6) *sostenere nè vincere. S.*

dì non potendo più (1) sostenere, prese le chiavi della sagrestia, dove era stata in officio più tempo, e gittossi (2) davanti all' altare della Vergine Maria, dov' era la sua immagine, e disse: Madonna, i' ho guardate queste tue chiavi nell' officio della sagrestia più anni, il dì e la notte stando al tuo servigio. Ora sono combattuta da una disusata battaglia sì duramente, ch' io nè posso nè so in guisa veruna difendermi: e tu non mi dai soccorso; e però io ti rassegno le chiavi del mio officio, e vinta mi arrendo. E lasciando le chiavi in su l' altare, si partì dal monistero, e stette a posta d' uno cherico alcuno tempo: il quale poi lasciandola, ella si sviò, intantoch' ella diventò comune e palese peccatrice. Essendo stata quindici anni nel peccato, un dì venne alla porta del monistero, dov' era stata allevata, e domandò il portinajo: (3) Avrestù conosciuta una monaca, già sagrestana di questo monistero, (4) nome Beatrice? Bene la conosco, dice (5) il portiere: ed è una savia e onesta religiosa: e dalla sua fanciullezza, infino al dì d' oggi, è conversata in questo monistero santa-

(1) *sofferire. E.*
(2) *dinanzi. E. S.*
(3) *Averesti tu. E. M.*
(4) *che aveva nome. E. M. S.*
(5) *il portinajo. E. M. S.*

mente, e colla comune (1) grazia. La peccatrice non intese le parole (2) dell'uomo; ma diè la volta, e andavasi via. Alla quale apparendo la Vergine Maria, da cui ella avea preso commiato, (3) quando avea fatto la partenza, e rassegnate le chiavi, disse: Io ho fatto l'officio tuo quindici anni, poichè del monistero ti partisti, nell'abito e nella figura tua; e non è persona vivente, che sappia nulla del peccato tuo; e però torna al monistero e all'officio tuo, e fa penitenza del tuo peccato. Le chiavi della sagrestia tu ritroverai in su l'altare, in quel luogo, dove tu le lasciasti. Beatrice compunta, vedendo la misericordia di Dio, e la grazia della Vergine Maria, tornò al monistero, e vivette in penitenza (4) e santa vita infino alla morte; e niuno seppe mai il fallo suo, se non ch'ella il confessò in penitenza al prete, dicendo la cagione e'l processo del suo sviamento, e la grazia ricevuta. E volle, che si scrivesse ad essempro e ammaestramento de' confessori e de' peccatori, e a loda della Madre di Gesù Cristo, avvocata de' peccatori. La terza cosa, che 'l discreto confessore de' osservare, si è: Che doman-

(1) *grazia di tutte le suore. E. M. S.*
(2) *del portinajo. S.*
(3) *quando ella s'era partita. E. M.*
(4) *et in santa. E. M. S.*

dando de' peccati, e spezialmente de' carnali, non dee troppo domandare specificamente delle particolari (1) circostanze, cioè degli atti, e de' modi, e degli effetti; perocchè, come dice Santo Tommaso, le cose dilettevoli secondo la carne, quanto più particolarmente e specificatamente si pensano e considerano, tanto più commuovono la concupiscenzia, e così potrebbono nuocere al confessore, e alla persona che si confessa. E questa guardia dee avere il confessore, spezialmente quando le confessioni delle femmine udisse. E non de' domandare il confessore dalla persona che si confessa, che nomini la persona, colla quale avesse peccato; che come la persona che si confessa dee riguardare l' altrui fama, e non confessare il peccato altrui, se non se in certo caso; così il confessore non dee dell' altrui peccato domandare. Ora in che caso si debbia nominare la persona, con cui altri pecca, è da sapere, che ciò si de' fare, quando la persona non puote (2) manifestare il peccato e la sua gravezza, sanza nominare la persona. Come se una donna avesse peccato col padre o col fratello, non basterebbe a dire, confessandosi: l' ho fatto peccato con un uomo; imperocchè peccare col padre o col fratello è incesto, ch'è

(1) *circunstanze. E. M.*
(2) *nominare. E. S.*

vie più grave peccato, che non è la fornicazione o (1) l'avoltero. Onde conviene ch' ella dica il peccato come fu, e nomini il padre o 'l fratello. Ben dee ingegnarsi d'avere tal confessore, che non gli conosca; tuttavia se in questo caso, o in qualunque altro venisse nominata altrui nella confessione la persona, con cui avesse peccato: o venisse detto l'altrui peccato, non per infamare, ma acciocchè 'l confessore, o pregasse Iddio per lui, o ammonisselo, o perchè desse impedimento al male, non sarebbe peccato, anzi mercè. Puote il confessore ricordare alla persona che si confessa, i peccati, o 'l peccato, che sa ch'egli ha commessi, quando vede che non gli dica, o per ignoranza, o per temenza, o per vergogna.

---

(1) *l' adulterio. E. M. S.*

Qui si dimostra come il confessore dee tenere celate le cose, ch' egli ode nella confessione.

Sopra tutte le cose attenda il confessore di tenere segrete e celate le cose, ch' egli ode in confessione, le quali non è lecito in veruno modo (1) manifestare. Onde se 'l confessore ne fosse esaminato da qualunque giudice civile o ecclesiastico, eziandio dallo 'mperadore o dal Papa, non le dee manifestare: e puote salvamente giurare, se a sacramento da qualunque giudice fosse richiesto, ch' egli non ne sa neente. E intendesi, ch' egli nol sa come uomo, o in tal modo, ch' egli il debbia, o possa dire. E 'l giudice, che di ciò l' esaminasse, gravemente (2) peccherebbe, intromettendosi di cercare o di volere sapere quelle cose, che non s' appartengono al suo ufficio. Ma se il confessore sapesse quella cosa, (3) di che 'l giudice domanda, altrimenti, e anche in confessione, puotela dire, (4) non dicendo che l' abbia

(1) *di manifestare. E.*
(2) *pecca. S.*
(3) *che il giudice. E. S.*
(4) *dicendo come non l' ha. E. M.*

in confessione; avvegnachè, se non è di necessità di dirla, quanto puote se ne dee guardare, acciocchè non ne nascesse scandalo, credendo altri, ch' egli rivelasse quello, ch' egli udito avesse in confessione. Similmente si dee tenere celato quello, che l' uomo riceve in segreto, e sotto suggello di confessione; tuttavia la persona che confessa il peccato, o che pone alcuna cosa altrui in segreto, puote dare licenzia al confessore di dirla in caso di necessitade. La quale licenzia non si de' usare, se non (1) per grande necessità e bisogno, spezialmente quando si temesse che ne nascesse scandalo. E quella persona, a cui si manifestasse quello ch' è detto nel segreto della confessione, (2) di licenzia di colui che l' ha detto, il dee tenere segreto, se non fosse già volere di colui, (3) che l' ha detto in confessione, ch' egli il palesasse. Ed è tanto da tenere celato il segreto della confessione, e per reverenza del sacramento, e per le grandi pene che la legge impone a chi la confessione rivelasse, come si dimostra per lo Decreto, e

(1) *in caso di necessitade. E. M.*

(2) *cioè colui, per cui il confessore ha avuta licenzia di manifestarlo, sì 'l dee tenere. E. M.*

(3) *che l' ha in prima confessato al sacerdote. E. M.*

per lo Decretale: ed acciocchè le persone non si ritraessono dal confessare, dubitando che' peccati loro segreti non si palesassono; che qualunque grande pericolo si dee lasciare intervenire, innanzichè rivelare la confessione. Ben puote il discreto confessore porre alcuni rimedj a' pericoli uditi in confessione, o ritraendo coloro che si confessano dal male proponimento, o dalla mala impresa; o (1) in dicendoli, che impediscano il male per alcuno convenevole modo; o dicendo a cui s' appartiene, Prelati, o Rettori, o a singulari persone, le quali fossero per ricevere alcuno grande pericolo, che guardassino bene, e che non dormissono, rendendosi troppo securi, e simili parole; non dicendo però niente di cosa che avesse udita in confessione.

---

(1) *inducendogli che impediscano. E. inducendogli ch' egli impediscano. S.*

Qui si dimostra di quali peccati il confessore dee domandare il peccatore: e quante sono le circustanzie de' peccati, (1) de' quali il confessore dee domandare.

Quelle cose di che il confessore dee domandare la persona che si confessa, se vede il bisogno, che non sappia o non ardisca a dire, sono gli otto vizj principali e capitali: cioè Superbia, Vanagloria, Avarizia, Ira, Invidia, Accidia, Gola, e Lussuria: e de' vizj, e de' peccati che nascono da loro, de' quali, e di ciascuno di per se distintamente si dirà più innanzi nel Capitolo, dove si tratterà (2) di quali peccati, e come la persona si dee confessare. E non solamente dee il confessore domandare de' peccati, (3) ma delle circustanze, che aggravano i peccati, le quali dicono i savj, che sono otto, che si contengono in uno verso: *Quis, quid, ubi, per quos, quotiens, cur, quomodo, quando.* E seguita l'altro verso, che si dice al confessore: *Quilibet observet, animae me-*

---

(1) *delle quali. E.*
(2) *di quegli. E. M.*
(3) *ma ancora. E. M. S.*

dicamina dando: Voglionsi sporre in questo luogo le dette circustanze per ammaestramento de' confessori. La prima circustanza, della quale de' domandare il confessore, se 'l peccatore non la dice da se medesimo, si è, *Quis*; cioè a dire, che colui che si confessa, dica s'egli è Prelato o suddito, cherico o laico, letterato o no, vecchio o giovane, legato a matrimonio o sciolto; perocchè, come dice Santo Agostino, uno medesimo peccato (1) s'aggrava, ed (2) alleggia, secondo lo stato, l'officio, e la condizione della persona. La seconda circustanza, si è, *Quid;* cioè, che cosa, e che peccato fu quello ch' egli commise; perchè non basta dirlo in genere, io ho peccato in gola, o in lussuria: o ho detto e fatto ingiuria al prossimo; perocchè conviene, che la persona che si confessa, dica spressamente, e specifichi, in che spezie di peccato ha offeso: se ha peccato nella gola, in mangiare e in bere troppo, o in volere cose troppo dilicate, o non aspettando l'ora del mangiare. Nella lussuria, se in fornicazione, o in avolterio, o in peccato contra natura, o in qualunque altro. In dire o fare ingiuria altrui; che ingiuria fu: se in parole; che parole: di minacce, di rimproverio, (3) d'infamia: se in fatti;

(1) *si raggrava. E.*
(2) *allieva. E. M. alleggiera. S.*
(3) *o di infamia. E. S.*

che fatti furono; nelle cose sue, nell'avere, o nella persona: se (1) percosse; con che; con ferro, con mazza, pietra, o pugno: e chi fu la persona, ch' egli offese; padre, madre, Prelato, o altri: e se di ciò ne seguitò danno, pericolo, scandalo, o vergogna. Dee ancora domandare, che volle, o che intese di fare; che spesse volte si pone (2) in cuore di fare un grande malificio, com' è omicidio, tradimento, o simili cose, e non viene altrui fatto; onde si dee confessare della mala volontade, e della rea intenzione, ch' ebbe. La terza circostanza è *Ubi*; cioè a dire, in che luogo ha fatto il male; se fu luogo pubblico o privato; che'l peccato fatto in luogo pubblico è più grave per lo mal esemplo, e per lo svergognato ardimento: se fu luogo sagrato, dov' è maggiore il peccato per la (3) inreverenza di Dio, a cui è sacrato e diputato il luogo; onde Gesù Cristo con grande indegnazione cacciò del tempio coloro, che vendeano e comperavano (4) iv' entro. La quarta circostanza è, *Per quos*; cioè a dire, con che ajuto, e con quale e quanta compagnia fece il male; che spesse volte per

---

(1) *sono state percosse. S.*

(2) *in cuore la persona di fare. E. M. l' uomo in cuore di fare. S.*

(3) *isreverenza. E.*

(4) *entrovi. E. M. ivi dentro. S.*

fare l' uomo una sua vendetta, o per venire ad alcuno suo intendimento, richiederà ajuto e compagnia, che sieno con lui a mal fare: e tutti gli farà essere insieme seco malfattori, onde è cagione del loro peccato. E truovansi di quegli, che per venire a uno loro intendimento o d'acquisto, o di guadagno, o di diletto, ricorrono all' ajuto e al consiglio (1) de' demonj, o malefici incantatori, o indovini, che sono peccati gravissimi. La quinta circustanza è *Cur*; cioè perchè, che cagione ebbe l' uomo di fare il peccato; che maggiore e più grave peccato è furare per avarizia, e per diletto di nuocere altrui, che non sarebbe a farlo per povertà; che per la cagione molto s' aggrava il peccato. E più grave peccato è ingiuriare altrui per oltraggio, o per propria superbia, che non sarebbe per impazienzia d' ingiuria ricevuta. E maggiore peccato è provocare la concupiscenza, e nutricare la tentazione e la mala volontade, che non è lasciarsi vincere alla forte tentazione per fragilità. E maggiore peccato è peccare in pruova, e per certa malizia, che per ignoranza, o per infermitade. La sesta circustanza si è, *Quotiens*; cioè a dire quante volte ha l' uomo fatto il peccato; perocchè la seconda volta

(1) *della demonia. S.*

è più grave che la prima, e la terza che la seconda: e pare, che quel cotale spregi e abbia a vile la bontà e la benignità di Dio, che 'l sostiene: e spezialmente, quando ricade in quel medesimo peccato, del quale altra volta fu prosciolto; che colla gravezza del peccato c'è la ingratitudine della grazia ricevuta: ed ecci il rompere della pace e del patto fatto con Dio di non offenderlo. Onde a dimostrare, com'è grave il ricadere (1) nel peccato, Gesù Cristo sempre dicea a coloro, i quali egli assolvea: *Vade, ed amplius noli peccare:* va, e nol far mai più. E la infermitade, nella quale si ricade, è più pericolosa, che non fu in prima, e richiede maggiore diligenza del medico a curarla. Così il confessore, ch'è medico dell'anima, dee sapere se 'l peccatore è ricaduto in uno medesimo peccato, e quante volte; acciocch' egli sappia meglio dare la medicina della penitenza, e consigliarlo della guardia (2) per lo innanzi. La settima circostanza si è *Quomodo*; cioè a dire, in che modo l'uomo peccò; che se dice, ch'ha dell' altrui, domandi in che modo, per usura, per furto, o per rapina, per giuoco, o per avere (3) ritenuto la mercede

(1) *del peccato. S.*
(2) *per innanzi. E. S.*
(3) *ritenuta. E. M. S.*

della fatica altrui. Se dice, che (1) battè altrui, domandi se fu piano o forte, e se fu a mano vota, o come: sel fece a tradimento, o per fare vendetta: e così in questi, e negli altri peccati esamini il peccatore de' modi, che aggravano il peccato. Tuttavia, come detto è di sopra, cautamente e discretamente, sì che la persona dica il peccato, e 'l modo, se l' ha fatto: se non l' ha fatto, non l' appari, siccome detto è di sopra. L' ottava circostanza del peccato, della quale il confessore dee domandare, si è, *Quando*; cioè, in che tempo: se fu quando era giovane, e se 'l peccato è antico o novello: se fu in dì di festa, o in tempo di penitenza, come la Quaresima e le Quattro tempora: o se fu quando si dicea la messa, o quando si predicava, (1) o quando si tengono l'Ordinazioni de' cherici, o vanno le processioni, o quando si debbono dispensare e ricevere i Sacramenti della Chiesa, o quando altri fosse per entrare in mare, o in battaglia; che tanto è maggiore il peccato, e tanto mostra peggiore disposizione, quanto altri dovrebbe allora essere meglio disposto. L'altro verso, che si dice al confessore: *Quilibet observet*: ciascuno osservi, cioè le cose dette di

(1) *abbia battuto. S.*

(2) *e quando si tengono l' Ordinazioni de' cherici.* manca nell' E. e nel M.

sopra: *Animae medicamina dando*, dando le medicine all' anima, o dell' anima: la qual cosa fa il confessore, del quale, come detto è di sopra, è medico dell'anime.

CAPITOLO QUINTO.

Ove si dimostra come si dee disporre il peccatore, che si vuole andare a confessare; e quali sono quelle cose, che dee fare, acciocchè si confessi bene, e che la confessione sia fruttuosa.

La quinta cosa che si dee dire, secondochè (1) promettemmo di sopra, della confessione, si è, come si dee disporre colui, che si vuole andare a confessare. (2) Dove è da considerare, che la persona che si vuol bene confessare, e che la confessione le sia fruttuosa, conviene che faccia tre cose. La prima, (3) ch' elli dica interamente tutti i peccati suoi con tutte

(1) *proponemmo. E. S.*

(2) *Dove è da considerare, che la persona, che si vuol bene confessare.* manca ne' MSS. Guadagni e Salvini.

(3) *ch' ella. E. M. S.*

quelle (1) circustanze, che aggravano i peccati, siccome detto è di sopra. E a ciò potere e sapere fare, conviene che la persona abbia a mente i peccati suoi; altrimenti non gli potrebbe, nè saprebbe dire. E però per più volte, e per più dì dinanzi, che altri vegna alla confessione, sì dee ripensare, e ricercare la coscienza sua, e recarsi a mente i peccati commessi, e' modi e le cagioni e le volte. E se fosse la persona stata più tempo, che non si fosse confessata, e dubitasse di non ricordarsene bene nell' ora della confessione, quando molte persone per vergogna e per temenza smemorano, (2) se ne potrebbe fare una memoria per iscrittura, la quale potrebbe poi leggere a piè del prete. E se la persona non sapesse bene conoscere, o bene discernere i peccati, e però non gli sapesse bene dire, e distintamente profferere, dica al confessore, che (3) l' insegni, e che (4) lo domandi, non innanzi (5) ch'ella cominci la confessione, ma dicendo (6) elli, come elli sa, e quello che si ricorda

---

(1) *circonstanze. E. M.*
(2) *sì ne potrebbe. M.*
(3) *gl' insegni. E. S.*
(4) *la domandi. E. egli il domandi. S.*
(5) *ch' egli. S.*
(6) *ella, come ella. E.*

d'alcuno peccato. (1) S'elli crede o dubita d'avere in quello peccato più volte; o in più modi offeso, (2) ch'elli non si ricorda, o non sa dire, e 'l confessore non (3) lo domanda, non vada più oltre agli altri peccati; ma dica: In questo peccato, ch'io v'ho ora detto, credo avere in più modi, e in più guise offeso; imperocch'io ne sono (4) viziato di questo peccato tra gli altri, e so fare il male, e nol so poi dire. Priegovi per l'amore della carità di Dio, che mi domandiate, ed esaminiate, sì che per dimenticanza, o per mia ignoranza non ci rimanesse cosa veruna a dire. E così faccia di ciascuno vizio e peccato, dove possa credere d'avere più offeso, che non si ricorda, e non sa dire. Avvegnachè chi leggerà bene (5) a intendimento, e terrà a mente quelle cose, che sono già dette di sopra, e che si diranno per innanzi in questo nostro libro, e spezialmente nel settimo capitolo della confessione, che questo è il quinto, non arà bisogno d'essere domandato dal confessore; che per se medesimo saprà conoscere, e dire de' vizj e de' peccati tutto quello, in che avrà offe-

(1) *Se ella. E.*
(2) *ch' ella. E.*
(3) *la domanda. E.*
(4) *viziata. E.*
(5) *con intendimento. E. M.*

so. La seconda cosa che dee fare la persona, che si vuole fruttuosamente confessare, si è, d'ingegnarsi d'avere contrizione e dolore de' suoi peccati, sanza la quale la confessione non è fruttuosa. Ora ad avere contrizione, vale il ripensare de' peccati commessi, per li quali l'uomo hae offeso Iddio, hae fatta ingiuria al prossimo, ha fatto lieto (1) il diavolo, ha contristato l'Angelo, ha messa l'anima sua al pericolo dell'etterna morte. Le quali cose bene considerando, hae l'uomo materia e cagione d'avere dispiacere e dolore de' peccati commessi. Ad avere contrizione vagliono quelle cose che sono dette di sopra, dove si trattò ordinatamente della contrizione, e di quelle cose che ad essa s'appartengono. Ma sopr'ogni altra cosa, a ciò utile e necessaria, è l'orazione affettuosamente porta a Dio; (2) che conciossiecosachè avere il dolore di perfetta contrizione sia dono e grazia di Dio, non si può avere altrimenti, che da Dio: e questo ha ad impetrare la studiosa orazione. Tutte l'altre cose hanno a rimovere gl'impedimenti, o a disporre l'anima al dolore della contrizio-

---

(1) *il demonio. S.*

(2) *che conciossiacosachè avere il dolore di perfetta contrizione sia dono e grazia di Dio, non si può avere altrimenti che da Dio.* manca nel MS. Guadagni.

ne. Sola la grazia il concede, e dà: alla quale avere è necessaria l'orazione, come dice il Profeta, il quale avendo parlato della contrizione, e del proponimento della confessione, dicendo: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae. Dixi confitebor adversum me injustitiam meam Domino: et tu remisisti impietatem peccati mei*, come è sposto di sopra, (1) soggiugne: *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno*: Per (2) questo avere (cioè l'amaritudine della contrizione, per la quale si dimetta e perdoni il peccato) ogni Santo orerà nel tempo del bisogno. La terza cosa, che dee fare la persona che si vuole bene confessare, si è, andare a'piedi del prete, dolente e pentuto d'ogni suo peccato, presto ed apparecchiato ad obbedire (3) a ogni suo comandamento. Il quale dee eleggere, se 'l propio prete non è sofficiente, secondo la forma e la regola di sopra detta. Vegnendo a lui riverentemente, come al vicario di Dio; e vergognosamente, come dee fare il malfattore dinanzi al giudice, che l'ha a giudicare, si getti davanti a' suoi piedi umilemente, o a sedere o (4) ginocchione, in

(1) *soggiunse. E. S.*
(2) *questa. E. M.*
(3) *a' suoi comandamenti. E. S.*
(4) *ginocchioni. E. M.*

tal maniera che stea da lato, (1) e pendendo indietro più che innanzi; e spezialmente se quella cotale persona che si dee confessare è femmina, la quale dee stare in tal modo, che 'l viso e gli occhi suoi non si possano scontrare con quegli del confessore. E questo si dee fare per l'onestà, acciocch' ella dica più sicuramente e apertamente li peccati suoi. Di ciò ci diede esemplo Santa Maria Maddalena, della quale dice Santo Luca nel Vangelio: *Stans retro secus pedes ejus*: ch' ella vegnendo a Cristo, stette di dietro, allato a' piedi suoi. (2) Allogato adunque il peccatore umilemente e vergognosamente a' piedi del confessore, facciasi in prima il segno della Santa Croce, e dica: Io misero peccatore mi confesso a Dio e alla Vergine Maria, ed a tutti i Santi e alle Sante di Paradiso, e a te, padre, di tutti i miei peccati, ne' quali io ho offeso il mio Creatore. In prima mi rendo in colpa, e accuso del peccato della Superbia: e (3) perseguiti di questo peccato e degli altri, secondochè troverà scritto ordinatamente in due seguenti Capitoli, dove si dimostra, chente dee essere la confessione, e in che modo, e di quali peccati si debbia fare. Compiu-

(1) *e non dinanzi. E. M.*
(2) *Posto. E. M.*
(3) *proseguiti. E.*

ta la confessione, dica la persona, (1) ch'è confessata: In questi peccati, e in molti altri, de' quali o non mi ricordo, o forse non gli conosco, e de' quali altre volte mi sono confessato, e poi ci sono ricaduto, e (2) offeso il mio Signore Gesù Cristo, di tutti dico mia colpa: e priego voi, padre, che preghiate Iddio per me, e che mi prosciogliate.

---

(1) *che si confessa.* **S.**
(2) *ho offeso. E.* **S.**

CAPITOLO SESTO.

Dove si dimostra come si dee fare la confessione, e quante cose si (1) richeggiono, o acciocchè bene si faccia.

La sesta cosa che seguita ora a dire, si è, come si dee fare la confessione, e quante cose si richeggiono, acciocchè bene si faccia. E dicono alcuni maestri, che sono dodici cose. Santo Tommaso dice che sono sedici, ovvero dicessette: e contengonsi in certi versi, i quali egli ordinatamente spone nel quarto libro delle Sentenzie. Onde seguitando lui, porremo qui quelli versi, e (2) sponregli stesamente, spiegando quello, ch' egli brievemente dice: *Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis, Atque vera, frequens, nuda, discreta*, (3) *libens, verecunda, Integra, segreta, lacrimabilis, accelerata: Fortis, et accusans*, (4) *sit parere parata.* Compren-

---

(1) *richieggiono. E. richieggono. S.* così sempre.

(2) *sporrengli. E.*

(3) libera. E. S.

(4) et sit. E. M. S.

dono questi versi tutte le condizioni, che dee avere la confessione, e in quanto ell'è atto di vertù, e in quanto ell'è Sacramento. E alcune cose di quelle si richeggiono di necessità, e alcune sono a perfezione. In prima si dice, *Sit simplex.* Dice, che la confessione sia semplice, cioè a dire (1) sanza piega: non abbia duplicità, nè involgimento di parole, che nascondano il peccato: Nè abbia la persona che si confessa, corrotta intenzione, che la pieghi dalla dirittura e dalla semplicità; ma semplicemente intenda d'accusarsi, e di correggere i suoi peccati. Così fece il Santo Re David, il quale disse a Natan Profeta, il quale Iddio mandò a riprendere il suo peccato: *Peccavi (2) Domino*: Io ho peccato (3) a Dio: non mi scuso: nol nascondo. E però meritò perdonanza; onde il Profeta gli disse: *Dominus transtulit peccatum tuum*: Iddio ha tolto via il peccato tuo. Contro a ciò fanno molti, che nella loro confessione non intendono d'accusarsi e di correggersi, ma di lodarsi e di giustificarsi, e d'essere tenuti buoni ed ecclesiastici, e che la gente gli lodi, e fidisi di loro, per avere degli uffícj; che tutte sono pieghe, che magagnano e viziano la confes-

(1) *sanza pieghe sia ispiegata. E. M. S.*
(2) Domine. S.
(3) *Iddio. S.*

sione. La seconda condizione si è, *Humilis*: Che dee essere umile colui che si viene a confessare, e umilemente dire il peccato suo: e cognoscasi misero e peccatore, e così voglia esser tenuto: e non solamente colle parole s' accusi peccatore, ma col cuore. E se 'l confessore lo riprende de' suoi vizj, portilo pazientemente; che sono molti, che per essere tenuti umili e giusti, spesse volte (1) eglino stesso si biasimano; ma se interviene, che altri gli riprenda, o dica di loro quello medesimo che diceano, (2) nol portano bene, e indegnano contro a coloro che gli riprendono. E questo è certo segno che non sono umili, come mostrano nelle loro parole; onde dice Santo Gregorio, sponendo quella parola di Santo Job: *Peccavi, et vere deliqui: et ut eram dignus, non recepi.* Colui, che veramente è umile, e umilemente il suo peccato confessa; ciò, che gli è detto o fatto, tutto il sostiene pazientemente; sì che colla umiltà sta la pazienzia: colla superbia, ira e impazienza. Non solamente la persona che si confessa de' essere umile nel cuore, e mostrare l' umiltà nelle parole; ma eziandio nello abi-

---

(1) *si biasimano eglino stessi. E. eglino istessi si biasimano. S.*

(2) *molto portano paziente, ma indegnano. M.*

to, e ne' sembianti di fuori, e per dare buono esemplo altrui. E perchè secondo la dottrina di Salomone, gli atti e'reggimenti di fuori mostrano quello che l'uomo è dentro; contro a ciò fanno tutto dì le vane e le superbe donne, le quali vengono parate ed addobbate ne' vestimenti e negli altri ornamenti alla confessione come andassono a convito o a nozze. Conciossiacosachè a dire le colpe, le follie, le vanitadi, le brutture, i difetti, le sciocchezze, le magagne, le smancerie, e' loro soperchi, dovrebbono venire col capo coperto, col viso turato, con gli occhi lagrimosi e bassi, con sospiri, con pianto, con lamento, e con vestimenti disprezzati e vili, che fossono indizio del cuore contrito ed umiliato, dell' animo pentuto e dolente del commesso peccato. E in ciò i confessori li dovrebbono ammaestrare e riprendere, e non avere alcuno altro rispetto, ch' alla salute, e alla loro correzione. Qualunque confessore intende ad altro, aspetti da Dio esser duramente giudicato e punito; che come dice la Scrittura: Maladetto è chi fa (1) l'opere di Dio (2) frodolentemente. La terza condizione che dee avere la confessione, si è *Pura*, che sia pura; cioè a di-

(1) *l' opera. E.*

(2) *negligentemente. E. nigrigentemente. S.*

re, che non sia mescolata d'altre novelle, nè d'altre storie; che chi è bene contrito de'suoi peccati, non gli va l'animo ad altre cose; ma è inteso pure a dire i suoi peccati. E non dee essere mescolata nè di falsità, o di scuse de' suoi peccati, o del dire de' peccati altrui, se non fosse già sì fatta circustanzia, la quale non si dovesse nè potesse tacere, come detto fu di sopra. La quarta condizione che dee avere la confessione, si è *Fidelis*, che sia fedele; cioè a dire, che si faccia a fedele confessore, e fedelmente, secondo il rito e (1) l'ordinato per la Santa Chiesa: e facciasi con fede e con isperanza d'avere l'effetto e'l frutto della confessione, ch'è la remissione, è la perdonanza del peccato; perocchè sanza questa fede e speranza, la confessione è infruttuosa, come dice Santo Ambruogio. E pone l'assemplo di Caino e di Giuda, i quali confessaro il peccato loro, ma sanza fidanza della misericordia di Dio si disperarono, e perdero il frutto della confessione. La quinta condizione si è, che dee esser *Vera*: Che la persona non taccia la verità per vergogna, non scusi il peccato per superbia, nè per stolta umiltà dica di se male quello, che non è; come fanno certe persone, uomini e femmine,

---

(1) *l' ordinamento della S. Chiesa. E. S. l' ordine di S. Chiesa. M.*

che dicono: Io sono il piggiore uomo del mondo: io sono la più rea femmina, che sia sopra la terra: io ho fatto e detto ogni male: e poi non si truova essere così. Onde come non si dee tacere quello, ch'altri ha fatto, così non si dee dire quello ch'altri non ha fatto. La sesta condizione che dee avere la confessione, si è *Frequens*; cioè a dire, che si faccia spesso. E questo si puote intendere in due modi. L' uno modo si è, che altri si confessi spesse volte per li peccati (1) cotidiani ch' altri fa, e acciocchè per l' indugiare non si dimentichino li peccati: e acciocchè per la virtù delle chiavi, che (2) s' aopera sempre, che il prete absolve, o la contrizione, se non fosse stata bene compiuta, si compia, o la grazia nella contrizione ricevuta, (3) si cresca: e ancora la pena dovuta per li peccati tra per l' umiltà della confessione, (4) e per la erubescenzia, cioè per la vergogna, ch' è nel confessare, ch' è penosa, scemi. E avvegnachè 'l comandamento della Santa Chiesa, il quale osservare è di necessità di salute, e non puote il Papa dispensare con persona veruna, che non sia tenuta a confessarsi; avvegnachè potes-

---

(1) *veniali. M.*
(2) *s' adopera. E. M.*
(3) *cresca. E. S.*
(4) *e per la vergogna. E. M. S.*

se dispensare del tempo, che la persona potesse indugiare oltra l'anno, obblighi pure ad una volta confessarsi l'anno; e questo per la Pasqua (1) di Risurresso, quando ciascuno fedele cristiano, uomo e femmina, che sia in etade, si dee comunicare; tuttavia in certi casi, oltra quella volta, è l'uomo tenuto di confessarsi; come sarebbe se l'uomo gravemente infermasse, o se l'uomo dovesse intrare in mare, o in giusta battaglia, o andare in lontano paese dubbioso, o dovessesi mettere o (2) isporre, a qualunque pericolo di morte, o dovesse dare, quanto a' ministri della Chiesa, o ricevere, quanto a' laici, e anche a' cherici, qualunque sacramento. Fuori di questi casi non è l'uomo tenuto di necessità a salute confessarsi, se non quella volta; ma è utile per le cagioni (3) dette di sopra; e ancora, come dice la Scrittura: *Omnia in confessione lavantur*: Tutti i peccati si lavano, anzi l'anima si lava da' peccati nella confessione; onde come l'uomo è sollicito di lavarsi spesso le mani, il volto, il capo, i panni; così maggiormente l'anima, che per lo peccato sconciamente si macchia e lorda, si dee lava-

---

(1) *di Resurressi. E. M.*
(2) *disporre. M.*
(3) *sopraddette. E.*

re. Coloro, che (1) nollo fanno, è segno, che poco pregiano la nobiltà e la nettezza dell'anima. Contro a' quali dice Cristo nel Vangelio: *Vae vobis*: Guai a voi, che lavate quello di fuori, rimanendo quello ch'è dentro, brutto; voi siete simili alli sepolcri imbiancati di fuori, e dentro sono pieni di puzzolenti (2) carcami. Alquanti ne sono, e in ogni stato, col bello di fuori: e (3) quello ch'è dentro, imbrattato e sozzo. L'altro modo, che s'intende, che la confessione si debbia fare spesso si è, che quegli medesimi peccati spesse fiate si riconfessino: e questo non è di necessità, se altri si è bene confessato una volta, contrito, e prosciolto, e fatta la penitenzia. Ma se la persona sa, o crede, o dubita di non esser bene confessata quella volta, si dee confessare da capo.

---

(1) *no'l fanno. E. M.*
(2) *carnami. E. S.*
(3) *con quello. E. S.*

Qui si dimostra, che quattro sono i casi, ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi da capo.

E acciocchè le persone sieno ammaestrate di quello che hanno a fare, è da sapere, che quattro sono li casi, ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi. Il primo, se 'l prete non la (1) puote prosciogliere, o che non fosse il suo propio prete, o che non avesse l'autorità dalla Chiesa o dal Vescovo, o che non avesse commessione di potere assolvere da' gravi peccati, o che fosse scomunicato, o sospeso, o privato, o che non tenesse legittimamente il beneficio della Chiesa. Se la persona sa, che (2) nello confessore fosse alcuno di questi difetti, o allora quando si confessò, o poi, è tenuta di riconfessarsi da capo di quelli peccati a prete, che la possa prosciogliere. E però dee la persona, innanzichè si confessi, cercare, e domandare, e ingegnarsi d'avere sì fatto confessore che la confessione sia valevole, e che l'abbia potuta prosciogliere. (3) Tut-

(1) *potè. E.*
(2) *nel confessore sia. E.*
(3) *Nientedimeno. E. S.*

tavia se la persona fece quello ch'ella potè, e non ci commise negligenzia, e credettesi avere legittimo confessore, la buona fede in questo caso l'ajuta, e'l sommo sacerdote Iddio compie quello, che mancò nel difettuoso prete. Ma se per ninno tempo viene a notizia della persona, che alcuno (1) de' difetti fosse nel suo confessore, riconfessisi da capo ad un altro legittimo confessore. Il secondo caso, ch'è bisogno di riconfessarsi, si è, quando il confessore non ebbe scienzia di sapere discernere e giudicare li peccati, quali fossero gravi e quali leggieri, quali mortali e quali veniali, (2) o non seppe fare l'assoluzione secondo la forma della Chiesa, nè imporre debita penitenzia per gli peccati; onde acciocchè la confessione non si faccia invano, dee la persona procurare confessore, che possa, e che sappia discernere, giudicare, sciogliere, e legare: nelle quali cose sta l'uso delle due chiavi, date a Santo Pietro in persona di tutti i ministri della Santa Chiesa. Ma e' sono molti e molte, che vanno cercando cotali confessori salvatichi, (3) mentaccati e rozzi, sanza intendimento, e sanza lettera, che non intendano quello, ch'a loro si di-

(1) *de' detti difetti. E. M. S.*
(2) *o che non avesse saputo. E. M.*
(3) *mentecatti. E. M.*

ce, e che indiscretamente (1) domandando, dicano quello che la persona dire dovrebbe vergognosamente, accusando li suoi falli: e non che sappiano sciogliere e legare l' anime, ch' è una sottile arte; ma a pena si sanno sciogliere i calzari. Onde interviene, che credendo la persona esser sciolta, rimane doppiamente legata: e 'l confessore (2) pensando d' avere sciolto altrui, rimane (3) legato. E verificasi di loro quella parola del Vangelio: Se 'l cieco mena il cieco, l' uno e l' altro caggiono nella fossa. Il terzo caso, che la persona si (4) ridee confessare, si è, quando la confessione non fosse fatta intera, che la persona studiosamente, o per vergogna o per temenza, avesse taciuto alcuno peccato mortale. Allora si dee riconfessare da capo di tutti i peccati, che detto avea, e di quello, o di quelli, che ritenuti aveva, rendendosi in colpa dell' offesa fatta a Dio e al sacramento, non facendo intera la confessione. Il quarto caso, nel quale è bisogno di rifare da capo la confessione, si è, quando la persona non avesse fatto la penitenzia, ed avessela dimenticata. In questo caso si

(1) *domandano. S.*
(2) *pensandosi. E. S.*
(3) *legato egli. E. S.*
(4) *dee riconfessare. E. M. debbe riconfessare. S.*

dee la persona riconfessare, acciocchè il confessore sappia, di che, e chente penitenzia li debbia imporre. E questo è bisogno di fare, quando la persona va ad altro confessore, (1) che in prima. Ma se ritornasse a quello medesimo confessore, che gli avea data la penitenzia, e ricordassesi della penitenzia che gli avea data, (2) basterà, sanza ridire gli altri peccati, che gli recasse a mente la penitenzia dimenticata, imponendogli che la dovesse fare. E se 'l confessore avesse dimenticata anch' egli la penitenza, s' egli si raccorda de' peccati, per li quali (3) egli aveva imposto la penitenza dimenticata, (4) ridea la penitenza da capo, secondo la sua discrezione. Ma s' egli ha dimenticati li peccati e la penitenza, non ci ha altro rimedio, se non che il peccatore si riconfessi da capo, e porti pena della negligenzia, e della dimenticanza sua, e ricevane la penitenza, (5) Troverebbonsi alcuni, che direbbono, che non fosse bisogno di riconfessarsi, quantunque la penitenza non fosse fatta, (6) o dimenticata, se la con-

---

(1) *che prima. E. M. S.*
(2) *basterebbe. E. S.*
(3) *egli gli aveva. E. S.*
(4) *dea. M. ridìa. S.*
(5) *Troverebbersi. E.*
(6) *o dimenticata, se la confessione fu fatta.* manca nel MS. Guadagni.

fessione fu fatta interamente, e con contrizione, e coll' altre condizioni, che si richeggiono (1) alla sofficiente contrizione e confessione; ma basterebbe di confessarsi di non avere fatto la penitenza imposta: e ricevendo novella penitenza della negligenzia, o della dimenticanza, o di non avere voluto fare la ingiunta penitenza, (2) si risservasse a fare la penitenza dimenticata nel Purgatorio nell' altra vita. Il quale detto non mi piace, e non è sicuro come 'l primo. Di coloro, che innanzi che comincino a fare la penitenza, o che cominciata la compiano, peccano mortalmente, e col peccato mortale fanno la giunta penitenza, dicesi che tale penitenza non è valevole a sodisfacimento per li peccati. E a chiunque interviene tale caso, dee (3) incontanente del peccato commesso avere contrizione, e proponimento di confessarlo, (4) o andare a confessarlo sanza indugio, e poi fare o compiere la penitenza. E non è di bisogno riconfessarsi da capo degli altri peccati, avvegnachè bene fosse a farlo. Almeno in genere dica la persona: Io misero peccatore mi rendo in

(1) *a sofficiente. M.*
(2) *e riservassesi. M.*
(3) *immantenente. E. M.*
(4) *o andare a confessarlo.* manca nel MS. Guadagni.

colpa e accuso, che essendomi confessato, e ricevuto la grazia dell'assoluzione di molti gravi peccati, come ingrato e sconoscente del beneficio ricevuto, sono ricaduto nel tale peccato, innanzichè io compiessi la penitenza, che voi mi deste, o che dal mio confessore mi fu ingiunta e data. Nel caso detto di sopra, ch'altri si dee riconfessare, s'egli ha dimenticata la penitenza, se si ricordasse della penitenza, non sarebbe bisogno di riconfessarsi, ma facesse la penitenza, e confessassesi della negligenzia in non avere fatta la penitenza. Ancora è un altro caso, che conviene che l'uomo ridica i peccati confessati: e questo è, quando non puote, o non vuole fare la penitenza data; (1) e domanda, che quella penitenza gli sia mutata in altra; allora conviene, ch' egli dica al confessore li peccati, per li quali li fu data (2) la penitenza, ch'e' vuole mutare. E' un altro caso, secondochè dicono alcuni nel quale altrui è tenuto (3) a rifare la confessione da capo: e questo è, se la persona non fu contrita de' suoi peccati, quando si confessò, o che non si (4) dolse, nè si (5) pen-

(1) *o domanda. E. S.*
(2) *quella penitenza. S.*
(3) *di rifare. M.*
(4) *dolse. E. M. S.*
(5) *pentì E. M.*

tè di tutti, o che non ebbe proponimento di rimanersene. Questo cotale venne fitto, cioè a dire, che non ebbe quella disposizione dentro, che si richiedea all' atto di fuori della confessione; e però non ricevette il frutto della confessione. Ma pure s' egli confessò interamente i peccati suoi, e sottomisesi alle chiavi della Santa Chiesa; partendosi poi la fizione, cioè avendo la contrizione, la quale quando si confessò non ebbe, dicono alcuni altri, che non è bisogno di riconfessarsi da capo; ma ben è bisogno di confessarsi della fizione, che non venne alla confessione contrito, come dovea. Di coloro che ricaggiono in quelli medesimi peccati, de' quali furono altra volta confessati e prosciolti, dicono alcuni, che si debbono riconfessare da capo. Ma pare a coloro che meglio intendono, che non sia di bisogno; ma basta che 'l peccatore dica: Di questo o di simile peccato, del quale io ora mi confesso, altra volta mi confessai, e (1) funne prosciolto, e poi come ingrato del beneficio ricevuto, anche ci sono ricaduto. Ora avvegnachè detto sia di sopra, che non è bisogno riconfessarsi più volte i peccati una volta confessati, se non se in certi casi; tuttavia dice Santo Tommaso nel quarto libro delle Sentenzie, che molto è utile

---

(1) *fuine. E.*

confessarsi più volte que' medesimi peccati, e a più confessori, e per la erubescenzia della vergogna, ch' è con pena, onde è in luogo della satisfazione; e per la efficacia delle chiavi; e per la penitenzia, che 'l prete impone, che sempre si diminuisce della pena. Onde tante volte si potrebbe altri confessare, che tutta la pena, per ogni volta alquanto scemata, si torrebbe via, e non ne rimarrebbe a fare neente nè in questa vita nè (1) nel Purgatorio. Bene è qui da considerare discretamente, che ripensare e riconfessare spesso certi peccati, a' quali la persona fosse stata, o fosse molto inchinevole, come sono i peccati disonesti e carnali, non fosse danno o pericolo alla persona, che spesso gli (2) ridicesse, o al confessore, che spesso gli udisse; imperocchè quelle cotali cose immaginate, ragionate, ripensate, e udite, hanno a commuovere la concupiscenzia, e inchinare la sensualità e la mente a diletto ed a piacere; onde chi di ciò dubitasse, non si metta a rischio o a pericolo. Quello che sarebbe molto utile e sicuro, e che ogni persona, che potesse, dovrebbe osservare e fare, sì sarebbe d'avere uno padre spirituale, intendente e discreto ed esperto confessore, al quale si confessasse

(1) *in Purgatorio. E. M. S.*
(2) *dicesse. E. S.*

una volta generalmente di tutti i suoi peccati, manifestandogli tutta la vita sua, e aprendogli la coscienza sua: e a questo cotale ricorresse per ammaestramento e per consiglio ne' casi di bisogno, rispiarmandolo con debita riverenzia, quando necessità non fosse. A costui potrebbe una volta l'anno, o quando si dovesse comunicare, o quando fosse (1) inferma, (2) confessarsi generalmente. La qual cosa potrebbe agevolmente fare, non specificando particolarmente ogni peccato, come fece la prima volta; ma dicendo: Io mi confesso a Dio, ed a voi, padre, che come già altra volta confessandomi vi dissi, io fui grande peccatore, e in molti vizii occupato; ch'io fu' superbo e altiero, pomposo e vanaglorioso, siccome allora vi dissi: fu' iracondo e isdegnoso, impaziente e furioso in molti modi e guise, siccome (3) specificamente allora (4) vi manifestai, e ora simigliantemente vel confesso e dico: e così puote dire degli altri (5) vizii. E ancora se volesse (6) più discendere alle cose particolari,

---

(1) *infermo. E. M. S.*
(2) *confessargli. S.*
(3) *specificatamente. E. M. S.*
(4) *manifestai. S.*
(5) *vizii e peccati. E. S.*
(6) *discendere alle cose più particulari. E. M. S.*

per averne più vergogna, o per esser più chiaro d'esser bene confessato, puollo fare. Ma sempre guardi il rischio, ch'è detto di sopra, delle cose particolari de' peccati carnali, i quali è più sicuro dirli in generale, da che sono una volta bene confessati. La settima condizione, che dee avere la confessione, si è, *nuda;* che dee essere ignuda, cioè manifesta ed aperta; che non dee la persona ricoprire o nascondere qualunque suo peccato, quantunque sia sconcio o abominevole. Ma come al medico non si cela la infermità e la piaga, (1) quanto che sia (2) isdicevole, o in luogo di vergogna, acciocchè la possa curare e sanare; così si dee fare della piaga del peccato al confessore, ch'è medico dell'anime. Contr'a ciò fanno quelle persone, che o negando il peccato, o iscusandolo, o accagionandone altrui, non manifestano i peccati, quali e quanti sieno. Così troviamo, che fece Adamo ed Eva; che Adamo l'appuose ad Eva, ed anche a Dio, dicendo: *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi, et comedi:* La femmina, che tu mi desti per compagna, me ne diede, cioè del frutto vietato, ed io ne mangiai. E la femmina disse: Il serpente m'ingannò. Onde dice Santo Gregorio: Egli è usato vizio della generazione

(1) *quantunque. E. M. S.*
(2) *disdicevole. M. sdicevole. E.*

umana di commettere agevolmente il peccato, e scusandolo, accrescerlo e multiplicarlo. L'ottava condizione, che dee avere la confessione, si è *discreta*, che dee essere discreta; cioè a dire, che discerna i più gravi e' maggiori peccati da' minori, e da' più leggieri, e così gli confessi la persona con maggiore gravezza, e più pesantamente, che' peccati, che sono leggieri: li quali anche non si debbono indiscretamente aggravare. La nona condizione, che dee avere la confessione, si è *libens*; cioè a dire, che sia volontaria, non costretta, nè sforzata; ma volentieri s' accusi la persona de' suoi peccati per amore della verità e della Giustizia. Così faceva il Profeta David, quando diceva: *Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo, Domine*: Voluntariamente ti farò sacrifizio, e confesserommi al tuo nome. La decima condizione, che dee avere la confessione, si è *verecunda*, che dee essere vergognosa, che la persona vergognosamente s' accusi del suo peccato. Onde dice Santo Jeronimo: Allora è isperanza di salute, quando al peccato seguita vergogna. Esemplo del pubblicano del Vangelio, il quale vergognandosi del suo peccato, non ardiva di levare gli occhi in alto; ma vergognosamente il suo peccato (1) confessando,

---

(1) *confessava, battendosi il petto, dicendo. S.*

si batteva il petto, e dicea: Iddio, abbi pietà, e perdona a me peccatore. La quale parola sponendo Origene, dice: Egli è bene in prima non far (1) cosa degna di confusione; ma perocchè uomeni siamo, e spesso pecchiamo, è uno secondo bene, che del male aver fatto ci vergognamo: e gittando gli occhi a terra vergognosi, non difendiamo il male sfacciatamente. Ciò fece bene Maria Maddalena, che vergognosamente venne a' piedi di Gesù Cristo di dietro. Ma non dee esser la vergogna tanta o tale, ch' altri lasci però quello, (2) che si dee dire o fare; ma dee esser nel peccatore una vergogna isvergognata, come dice Santo Gregorio della Maddalena. (3) Veggendo ella le macchie della sua sozzura, corse alla (4) fontana della misericordia a lavarsi: e perocchè molto si vergognava dentro, non curò della vergogna di fuori. Questa cotale vergogna, che s' ha nella confessione, come dice Santo Agostino, si conta tra l' altre opere penose della (5) satisfazione, e della penitenzia. L' undecima condizione che dee avere la confessione, si è *integra*, che dee esser

(1) *cosa veruna. E. cosa niuna. S.*
(2) *che dee. E. che debbe. S.*
(3) *che veggendo. E. M. S.*
(4) *fonte. E. S.*
(5) *sodisfazione. E. M.*

intera; che la persona non dee tacere (1) veruno peccato mortale, e non dee dimezzare la confessione, e parte de' peccati dire a uno prete, e parte a un altro; che ciò facendo, non solamente non (2) seguirebbe il frutto della confessione, ma nuovo peccato mortale s'acquisterebbe. (3) Tuttavia s'altri dimenticasse alcuno peccato, se non se ne ricordasse per (4) veruno tempo, gli è insieme con gli altri perdonato, facendo egli ciò che puote per ricordarsene. Ma se se ne (5) ricorda, dee (6) incontanente andare a confessarlo: e se puote avere quello medesimo confessore, bene è: se (7) non, confessisi a un altro, dicendo: Confessandomi di molti altri peccati, dimenticai questo, il quale confesso ora a Dio, ed a voi. Anche dee essere intera, (8) che la persona non diminuisca della quantità, e della qualità del peccato, scusando se, ed incolpando altrui. E dee esser intera, che 'l peccato si confes-

---

(1) *niuno. E.*
(2) *seguiterebbe. S.*
(3) *Nientedimeno. S.*
(4) *niuno. E.*
(5) *ricordasse. S.*
(6) *immantanente. E. M.*
(7) *se non lo potesse avere, confessisi da uno altro. S.*
(8) *cioè che. E. S.*

si con tutte quelle circustanze, che aggravano il peccato. Or quali e quante sieno queste cotali circustanze, è detto sofficientemente di sopra in quello Capitolo, dove si dimostra, di che cose il confessore dee domandare il peccatore, che si confessa. E non creda la persona, che la confessione non sia intera, perch' ella si confessi tra più volte, e in diversi tempi ad uno medesimo confessore per legittima cagione, o perchè non possa dire tutti i peccati ad una volta: che interviene spezialmente, quando altri si confessa generalmente, o perchè altri dimentichi alcuni peccati, o per altri impedimenti, che fossono o dalla parte del confessore, o del peccatore. Similemente, quando il confessore non avesse podestà di prosciogliere d'alcuni peccati, e manda il peccatore ad altri, che prosciogliere il possa, come è detto sopra. Se' peccati veniali si debbono confessare, si dirà nel seguente Capitolo, quando si tratterà di quali peccati si dee fare la confessione. La duodecima condizione che dee avere la confessione, si è *secreta*, che dee esser segreta; perocchè 'l giudicio della confessione è de' segreti della coscienza; e però segretamente si debbono i peccati manifestare al confessore, ch'è giudice de' segreti. Onde i peccati manifesti si debbono segretamente confessare, e segretamente giudicare. E però se 'l prete avesse veduti, o uditi i peccati della persona

che si confessa, non dee (1) proscioglie-re, (2) s' ella non gli confessa segretamente colla sua bocca. Ben puote il prete, se la persona non gli dicesse o per vergogna o per dimenticanza, recargliele a mente. La tredecima condizione che dee avere la confessione, si è *lacrymabilis*, che sia lacrimosa e dolorosa; come abbiamo esemplo di Santo Piero, e di Santa Maria Maddalena, i quali amarissimamente e con dolorosissime lagrime piansono il loro peccato. Onde Santo Gregorio, sponendo quella parola del Profeta: *Potum dabis nobis in lacrymis, in mensura*, la qual' è sposta di sopra, dice: Secondo la misura della colpa dee essere la misura del dolore; che tante lagrime di compunzione (3) altri bea, quanto diventò arido e secco da Dio per la colpa. Contro a questo fanno molti, che quando si confessano, ragionano, come se raccontassono una storia, sanza alcuno dolore o lagrima di compunzione. Non faceva così Santo Job, il quale diceva: *Loquar in amaritudine animae meae*: Io dirò il mio peccato in amaritudine dell' anima mia. La quale parola spone Santo Gregorio, e dice: Egli è di necessità, che 'l dolore apra e spinga fuori la voce

(1) *lo debbe. S.*
(2) *se egli. S. E.*
(3) *l' uomo. S.*

della confessione, acciocchè 'l vizio dentro, il quale altri volentieri nasconde, non faccia puzza, e pericolosamente infracidi. Ora quanto e quale debbia essere il dolore del peccato, dicemmo di sopra nel trattato della contrizione. La quartadecima condizione che dee avere la confessione, si è *accelerata*, (1) ch' altri si confessi tosto fatto il peccato, e non indugi di dì in dì; acciocchè 'l peccato non si dimentichi, acciocchè non multiplichi, e acciocchè 'l diavolo perda la baldanza e 'l rigoglio, ch' egli ha sovra l' uomo, mentrechè non gli lascia confessare il peccato: e a torre via ogni pericolo, che per (2) lo 'ndugiare alla confessione potesse intervenire, e più altre ragioni, che sono dette di sopra in quel Capitolo, ove si disse, che la penitenza non si dovea indugiare. E avvegnachè la Chiesa comandi, che pure una volta l' anno si faccia la confessione; nondimeno chi n' ha più bisogno, più volte fare la dee, e spezialmente ne' casi detti di sopra. E chi non si confessa attualmente e di fatto più volte, almeno è tenuto d' averla sempre in proponimento di farla: e tale proponimento è di necessità (3) a salute, come la contrizione; che l' uomo è tenuto d' avere

---

(1) *cioè, che E. M. S.*
(2) *lo indugio. S.*
(3) *di salute. E. M. S.*

sempre dolore e (1) spiacere del peccato, quando se ne ricorda; (2) così è d'avere il proponimento di confessarsi. La (3) quindecima condizione che dee avere la confessione, si è, *Fortis*, che sia forte: che nè per vergogna, nè per (4) paura di qualunque pena, che gli convenga sostenere per soddisfare li peccati, o per astenersi dalle cose usate, o per tribulazioni o tentazioni ch' egli aspetti, non lasci il confessare, nè veruna di quelle cose, ch'(5) alla confessione si richieggono. La sestadecima condizione che si richiede alla confessione, si è, *accusans*: (6) che altri nella confessione si dee accusare se medesimo, non altri, nè se scusare, nè lodarsi, o vantarsi per qualunque mondana vanità; come fanno alcuni, che de' peccati vili e carnali bene se n'accusano; ma d'avere fatto una sua vendetta, d'avere avuto vit-

---

(1) *spiacimento. E. S. dispiacere. M.*
(2) *così dee avere. E. M.*
(3) *quintadecima. E. M. S.*
(4) *temenza. E. M.*
(5) *la confessione richiede. M.*
(6) *cioè che altri s' accusi se medesimo nella confessione, e non altrui, e non si scusi, nè lodisi nè vantisi. E. S. cioè ch' altri de' accusare nella confessione se medesimo, e non altri, nè scusarsi, nè vantarsi. M.*

toria o fatto alcuna prodezza, d'avere saputo trovare sottili modi di guadagnare o d'acquistare onore, quantunque fosse con peccato, vanamente se ne lodano. La decimasettima condizione, che dee avere la confessione, si è, *Et sit parere parata*: che la persona che si confessa, dee essere disposta ed apparecchiata (1) ad ubbidire (2) a tuttociò, che le sarà comandato. Onde dice Santo Agostino: Pongasi il peccatore in podestà del giudice, cioè del confessore, apparecchiato a fare volentieri per la vita dell'anima, ch'è immortale, quello che farebbe per la vita del corpo, che pure hae a morire.

(1) *d' ubbidire. M.*
(2) *tutto ciò. E. M. S.*

CAPITOLO SETTIMO.

Dove si dimostra di quali peccati si dee fare la confessione; e che sono tre maniere di peccati.

La settima e l' ultima cosa che si dee dire della confessione, si è, di che peccati si dee fare; cioè a dire, di che peccati si dee la persona confessare. Dove è da sapere, che sono tre maniere de' peccati: (1) l' una è il peccato (2) originale: (3) l' altra è il peccato veniale: la terza è il peccato mortale: e potrebbesi aggiugnere la quarta, che alcuno peccato è, ch' è dubbio, s' egli è (4) veniale o mortale.

---

(1) *l' uno E. M. S.*
(2) *originale. E. M. S.* sempre.
(3) *l' altro. E. S.*
(4) *o veniale. E. S.*

Qui si dimostra, che cosa è il peccato originale, e come ogni uomo e ogni femina, che nasce, secondo il comune corso della natura, il trae seco.

Il peccato originale non è peccato attuale, che la persona voluntariamente (1) il faccia; anzi è peccato della corrotta (2) natura umana, il quale si trasfonde in tutti coloro, che per semenza di naturale generazione s'ingenerano e nascono. Onde fuori di Gesù Cristo, il quale non di seme umano, ma per virtù di Spirito Santo fu ingenerato del purissimo sangue della Vergine Maria, tutti quanti e (3) uomeni e femmine, che sono nati, che nascono, e che nasceranno, participano e traggono (4) dalla corrotta natura, la quale Adamo, peccando, e perdendo l'originale giustizia, la quale Iddio gli avea donata, disordinò e (5) inviziò, la infezione e la macola del peccato originale.

---

(1) *faccia. E. S.*

(2) *natura del primo padre della natura umana. E. M. S.*

(3) *uomini. E. M. S.* sempre.

(4) *della. E. M.*

(5) *viziò. E. M. S.*

Onde Santo Paulo dice: *Per unum hominem peccatum intravit in mundum*: Per uno uomo, cioè per Adamo, che fu principio della umana natura, la quale da lui, (1) per seminale generazione (2) discende, il peccato, cioè originale, (3) entrò nel mondo. E in uno altro luogo dice Santo Paulo: *In quo omnes peccaverunt*; parlando del primo uomo, il quale peccando disordinò la natura, dice *in quo*, cioè nel quale Adamo, tutti hanno peccato, traendo da lui il peccato originale, per lo quale tutti, come dice Santo Paulo, nasciamo figliuoli d'ira; cioè, che meritiamo l'ira di Dio, non per colpa (4) da noi commessa, ma dal primo padre. Dal quale, come tutti trajamo l'essere naturale, così trajamo l'originale corruzione, contraria alla originale giustizia, per la quale tutta la massa peccatrice della umana natura ragionevolmente e giustamente è dannata. Ma Iddio per (5) l'abundanzia della sua misericordia, la quale vuole tutti gli uomeni salvare, se non danno impedimento alla loro salvazione, (6) trovò rime-

---

(1) *per seminar la generazione. E.*
(2) *discendente. E. discese. M.*
(3) *ed entrò. E. M. S.*
(4) *di noi. E. M. S.*
(5) *abbondanzia. E. M. S.*
(6) *sempre trovò. E. M. S.*

dio contra il peccato originale. E in prima per sacrificii e per offerte, che si faceano a Dio; poi col Sagramento della Circuncisione; e ora, al tempo della grazia, per lo Battesimo, il quale ha l'efficacia dalla passione di Cristo propiamente contro al peccato originale; avvegnachè eziandio ogni peccato attuale torrebbe, se l'avesse colui, che si battezzasse. Da questo peccato della viziata natura, dal principio della natura originalmente tradotto e derivato, non troviamo per certo, che niuno uomo o femmina, che secondo il comune corso della natura, da uomo padre, secondo seminale vertù, sia ingenerato, fosse preservato o riguardato; avvegnachè si trovi d'alcuni Santi, che per singulare escellenzia dell'uficio, (1) che Iddio gli elesse, fossono nel ventre della madre dal peccato originale mondati, e santificati innanzichè nel mondo nati. Come si legge di Geremia Profeta, il quale fu eletto da Dio a preunziare più espressamente la passione di Cristo, e colla dottrina, e colla vita, e colla morte sua, la quale egli sostenne dal popolo, e dalla gente sua, cioè da' Giudei, che veruno altro Profeta. Onde gli fu detto da Dio: *Ante quam exires de vulva, sanctificavi te*: (2) Anzichè tu uscissi del ventre

---

(1) *a che Iddio. E. M. S.*
(2) *Innanzichè. E. M. S.*

della madre tua, io ti santificai. (1) Simigliantemente di Santo Giovanni Battista, il quale fu eletto precursore e banditore dell'avvenimento di Cristo, battezzatore del suo Redentore, predicatore della penitenza, fu detto dall'Angelo Gabbriello a Zacaria suo padre: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae*: Egli sarà ripieno di Spirito Santo, stando ancora nel ventre della madre sua. Di niuno troviamo più espresso nella Scrittura.

Qui si dimostra se la Vergine Maria ebbe il peccato originale.

Della (2) benedetta e gloriosa Vergine Maria, avvegnachè la Scrittura espressamente non ne parli, se non se in certe similitudini e figure; pur si tiene da tutti, ch'ella fosse santificata anzi che nata, e di Spirito Santo ripiena nel ventre della madre. E avvegnachè (3) non ne abbiamo autoritade manifesta ed espressa della Scrittura; e' c'è la ragione efficace, e l'autorità della Santa Chiesa, anzi dello Spirito San-

---

(1) somigliantemente. E. M. similemente. S.

(2) beata. E. S.

(3) non abbiamo. E. M. S.

to, che regge la Chiesa, la quale fa festa della sua natività, e non è lungo tempo, che non se ne facea festa. Ma per (1) certi miracoli e rivelazioni s'ordinò di (2) fare festa solenne, e per tutta l'ottava. Onde è certo argomento, ch'ella nascesse santa (3) da che della sua natività si fae solennità e festa; che, come dice Santo Bernardo, non si farebbe festa del suo nascimento, se santa non fosse nata. La ragione si è: se com'è detto per la eccellenza e per la dignitade dell'oficio, al quale Iddio elesse Jeremia e 'l Battista, furono mondati dal peccato originale, e santificati nel ventre della loro madre; quanto maggiormente la Vergine Maria dovette avere il dono e la grazia della santificazione, e più eccellentemente, e più perfettamente, la quale fu eletta al più degno e più sovrano officio, che ma' fosse, o essere possa veruna criatura, angelica o umana, cioè ad essere madre di Dio. E questa ragione usano in loda della Vergine Maria Santo Anselmo e Santo Bernardo. Alla quale appiccandosi alquanti, dicono, che la Vergine Maria fu preservata dal peccato originale; imperocchè se fu convenevole ch'el-

---

(1) certe rivelazioni, e miracoli, che sono apparìti di ciò. E. M.

(2) farne festa sollennemente. E. M. S.

(3) da poichè. E. S.

la avesse maggior dono di santificazione, che Jeremia o 'l Battista; che avrebbe ella avuto più di loro, s' ella fosse stata pur santificata e mondata dal peccato originale come loro? Onde acciocch' ell' avesse più di loro, come degna cosa era, fu convenevole e ragionevole, ch'ella non solamente fosse santificata, innanzichè nata, ma ch' ella fosse santa generata, e dal peccato originale guardata e preservata. Or qui non ha luogo (1) disputare questa quistione, la quale non è (2) diterminata dalla Santa Chiesa, e non se ne sa neente; (3) che non si trova, che Dio mai il rivelasse o a Profeta, o (4) Apostolo, o a Vangelista, o a Santo veruno degno di fede, che n'abbia detto o scritto alcuna cosa certamente. Ma certi Dottori, che ne parlano, (5) dicono, secondo il loro parere, come dell'Assunzione in anima ed in corpo di Santa Maria niuno lo afferma; (6) perocchè non se n'ha neente per autentica scrittura. Ma

---

(1) *di disputare di questa. E. M. di disputare questa. S.*

(2) *determinata. E. M.*

(3) *imperocchè. S.*

(4) *ad Appostolo. M.*

(5) *dicono opinando. E. M. dicono loro oppenioni. S.*

(6) *perchè non se ne truova niente. M. perocchè non se ne sa niente. S.*

Santo Jeronimo, e Santo Agostino, e gli altri Dottori, che ne parlano, dicono il loro parere, e quello, che ragionevolmente esser ne dovrebbe, lasciando la verità a Dio, che 'l sa: quale non sanza diritta ragione (1) vuole, ch' al mondo (2) sia celato quello, ch' egli ha fatto della madre sua, o della sua Concezione, o della sua Assunzione. E non dee esser dubbio a (3) veruno Cristiano fedele, che Dio potè, se volle, preservare la Vergine Maria, e guardarla dal peccato originale, come potrebbe tutto dì fare di qualunque uomo, e di qualunque femmina venisse in questo mondo; che se formasse uno uomo (4) o femmina di terra, o d' altro elemento, o d' uno fiore, o d' uno pezzo di carne umana, o d' uno osso; quello cotale non avrebbe il peccato originale, il quale, come detto è di sopra, si transfonde e traduce col seme, di che il padre genera il figliuolo: il quale seme non sarebbe quivi seminato. Onde se Adamo non avesse peccato, avvegnachè Eva peccato avesse, non sarebbe introdotto il peccato originale ne' loro discendenti, e non sarebbe viziata l'umana natura; perocchè la femmina non

---

(1) *volle. E. S.*
(2) *fusse. S.*
(3) *niuno. E. S. alcuno. M.*
(4) *o una femmina. E. M.*

semina il figliuolo, ma il seme del padre riceve intra se, come la terra il seme del grano. Anche potrebbe Iddio colla sua potenzia infinita miracolosamente fare ingravidare una donna, sanza operazione d'uomo: e quello cotale uomo che nascesse, non avrebbe il peccato originale. (1) E così potè, se volle, e in infiniti modi sopra ogni nostro intendimento, preservare la Vergine Maria dal peccato originale; ma ch'egli il facesse, (2) non se ne sa nulla: e però non si dee affermare, che così fosse fatto. Ed è meglio a dubitare della cosa, la quale non saperla non è pericolo veruno; che presuntuosamente affermare quello, che per certo non si sa. Ed alla ragione detta di sopra, per la quale alquanti vogliono affermare, che così fosse, altrimenti non avrebbe avuto la Vergine Maria vantaggio da Jeremia o dal Battista; si puote rispondere, che in altre cose maggiori (3) potè Iddio, e fecelo di fatto, fare vantaggio e graziosi doni alla madre sua sopra tutti gli altri Santi, senzachè la preservasse dal peccato originale; che maggiore dono fu preservarla dal peccato attuale, mortale o veniale, e di riempierla di Spirito Santo, e di confermarla in gra-

(1) *così potette. E. S.*
(2) *niente se ne sa. M.*
(3) *potette. E. M. S.*

zia in tal (1) maniera, che non potea peccare: e d'infondere in quella anima (2) escellentissima la carità di Dio e del prossimo con tutte l'altre vertudi; e spezialmente, ch'essere conceputa nel peccato originale non diminuisce l'onore della Vergine Maria; perocchè 'l peccato originale non è per colpa della persona, ma è condizione della viziata natura. (3) Nè non seguiterebbe però, che Dio le dovesse avere fatto poi nell'altre cose maggiori doni e grazie, ch'a tutti gli altri, perchè l'avesse preservata dal peccato originale, che nol fa agli altri; che esser preservato dal peccato originale, ponendolo per possibile: ed esser mondato e santificato innanzichè nato, che per certo è stato fatto ad alcuno; non seguita però, che a quelli cotali si debbia dare, o sia data maggiore grazia, e maggiore gloria, ch'a quelli che fossero o che furono (4) conceputi e nati col peccato originale; e poi (5) per Battesimo santificati e mondati, anzi peccatori, e per penitenza degna justificati. Come per esemplo, lasciando (6) gli altri, si potrebbe

(1) *modo. E. S.*
(2) *eccellentissimamente. E. S.*
(3) *e non. M.*
(4) *concetti. E.*
(5) *per lo battesimo. E. S.*
(6) *degli altri. E. S.*

provare di Jeremia, che fu santificato nel ventre della madre, per comparazione degli Apostoli; e diciamo di Santo Piero, di Santo Paolo e di Santo Jovanni Evangelista, i quali non furo santificati innanzichè nati; anzi furo e dal peccato originale per lo Battesimo purgati, e da' peccati attuali, che alcuni di loro commisono gravi e mortali, come Santo Pietro e Santo Paolo e Santo Jovanni, almeno da'veniali per degna penitenza giustificati. E non però di meno e maggiore abbondanzia di grazia, e più copiosa (1) plenitudine di Spirito Santo, e maggiore perfezione di carità, e maggiore (2) chiarità di gloria ebbono ed hanno, che Jeremia, quantunque egli fosse santificato nel ventre della madre, e non eglino. E che gli Appostoli predetti, e gli altri avanzassono tutti gli altri Santi e del vecchio Testamento e del nuovo, e in grazia e in gloria, non è mia sentenzia, ma di Santo Agostino, e degli altri Dottori, che di ciò in più luoghi parlano. Questo, ch'è detto, (3) non è detto però per stremare la grazia di Dio, nè per diminuire l'eccellenza e l'onore della Vergine Maria; ma per dare ad intendere,

---

(1) *abbondanzia. E.*
(2) *carità. E. M.*
(3) *non e detto per istremare. E. M. S.*

che quello, che non si sa, s'(1) egli è o no, e non è pericolo veruno a non saperlo, nè inconveniente (2) se si sia o non sia, altri non dee pertinacemente o affermare o negare, dove potrebbe esser vizio di presunzione. E a dimostrare, che non tanto, quanto alcuni stimano accresce d'onore e di dignità alla Madre di Dio l'esser preservata dal peccato originale: (3) nè non si scema della sua santità l'essere conceputa col difetto originale, ch'è vizio della natura, e non della persona, alla quale sopravvenne, e innanzichè nascesse e poi, maggiore e più copioso dono di benedizione e di grazia, che in niuno altro Santo. E in questo sta la dignità e l'eccellenza della Vergine Maria sopra gli altri Santi, avvegnachè eziandio quel dono e vantaggio di preservarla dal peccato originale sopra tutti gli altri Santi, ch'è proprio del Salvatore Gesù Cristo, lo potè Iddio (4) dare pur se volle, il quale puote ciò, che vuole, ed è *benedictus in saecula saeculorum, Amen.* Conchiudendo il principale propo-

---

(1) *egli è vero. E. M.*

(2) *se sia. E. M.*

(3) *nè non si scema della sua santità l'essere conceputa col difetto originale.* manca nel MS. Guadagni.

(4) *dare se volle. E. S. di potere darglile, se volle. M.*

sito, conciossiacosachè 'l peccato originale non sia peccato attuale della persona voluntariamente commesso, ma vizio della corrotta natura, tradotto per seminale generazione; non è la persona tenuta di confessarsene, ma di ricevere la purificazione del Battesimo, il quale è ordinato da Dio in rimedio del peccato originale, come la penitenzia è rimedio del peccato attuale.

Qui si dimostra quale è la seconda maniera de' peccati.

La seconda maniera de' peccati sono i peccati veniali. Intorno a ciò (1) considerremo tre cose. (2) In prima diffiniremo che cosa è peccato: appresso diremo che differenza è tra 'l peccato veniale e 'l peccato mortale: nel terzo luogo diremo, se de' peccati veniali la persona si dee confessare.

(1) *considereremo. E. M.*
(2) *La prima. S.*

Qui si dimostra che cosa è il peccato.

In prima che cosa sia il peccato si conviene dire. E dice Santo Agostino: *Peccatum est omne dictum, vel factum, vel concupitum, quod sit contra legem Dei*: Peccato è ogni detto o fatto, e ogni cosa desiderata contro la legge di Dio. E dice Santo Tommaso, (1) sponendo il detto di Santo Agostino, e mostrando com' egli ha sofficientemente diffinito il peccato, che al peccato concorrono due cose. La prima è l'atto che si fa, o che si produce: e questo si mostra in ciò che dice: *Ogni detto*, ch' è atto fatto (2) colla lingua: o *fatto*, ch' è atto prodotto e fatto colle mani, o con qualunque altro membro del corpo: o *cosa desiderata*, ch'è atto della volontade, prodotto dentro dal cuore. La seconda cosa, che concorre al peccato, è il difetto della dirittura, cioè della diritta ragione, che ha a dirizzare l' operazioni e gli atti umani nel debito fine. Ed è il fine debito degli atti umani la beatitudine eterna. Quello che dirizza gli uomeni alla beatitu-

---

(1) *isponendo quel verso ovvero detto. S.*

(2) *o prodotto colla lingua. E. M. S.*

dine eterna, è la legge di Dio, la quale ordina e regola la ragione e gli atti umani, che sono difettuosi nell' ultimo fine, il quale è l'eterna beatitudine. Onde adoperando secondo la legge di Dio, l' uomo perviene alla beatitudine, ch' è l' ultimo fine della razionale creatura, cioè dell' uomo. Ma facendo contra la legge di Dio, ch' è (1) fare peccato, e mancare con difetto da quello che l' uomo dee fare, si svia l' uomo dall' ultimo fine. E però dicendo, che cosa (2) è il peccato, ragionevolmente s'aggiugne, ch' è contra la legge di Dio. Onde Santo Ambruogio volendo mostrare che cosa è il peccato, dice: *Quid est peccatum, nisi praevaricatio legis Divinae, et Caelestium inobedientia mandatorum?* Che cosa è peccato, se none uno trapassamento della legge di Dio, e disobbedienza de' celestiali comandamenti? dove si dimostra, come al peccato concorre una privagione di quello che dirizza al fine, cioè alla beatitudine: e questo si dà ad intendere, quando dice, ch' è uno trapassamento della divina legge. E (3) anche è uno disordinamento, e uno (4) sviamento dal detto fine. E ciò si dimostra quando

(1) *fare il peccato. S.*
(2) *è peccato. E. S.*
(3) *anche uno. E.*
(4) *disviamento. E. S.*

dice, ch' è una (1) disobbedienza de' celestiali comandamenti, a' quali (2) obbedendo si perviene alla beatitudine di vita eterna: siccome rispuose Gesù Cristo nel Vangelio a colui, che 'l domandava quello che fare dovea per avere vita eterna, dicendo: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: Se vuoli entrare (3) a vita eterna, serva i comandamenti. Per questo ch' è detto, si dà ad intendere, come dice il Maestro delle Senteuzie, (4) che e negli atti di fuori, come e nel male parlare, e nel male adoperare, sta il peccato: e ancora negli atti dentro si commette il peccato, come nel mal pensare, e nel mal volere e nel male desiderare. E spezialmente la mala volontade è radice e cagione d' ogni peccato, che dentro o di fuori si commette.

---

(1) *disubbidienza. E. M.*

(2) *ubbidiendo. E. M. obbediendo. S.*

(3) *in vita. E. M.*

(4) *che negli atti di fuori, come è nel mal parlare. S. che negli atti di fuori, come nel male parlare. E. M.*

Qui si dimostra quale è la differenzia (1) tra'l peccato veniale e'l mortale.

La seconda cosa che dobbiamo vedere, si è la differenza ch'è tra 'l peccato veniale (2) e 'l mortale. Dove è da sapere, che peccato mortale è detto (3) dalla morte; imperocchè induce all'anima morte, come dice (4) Santo Jacopo: *Peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem*: Il peccato, che viene a compimento, genera morte. La morte è privazione di vita. Vita dell'anima è l'amore della carità di Dio, e del prossimo. Ogni peccato adunque, che toglie la carità di Dio e del prossimo, induce all'anima morte. E questo cotale peccato si chiama peccato mortale: (5) e detto quello, che toglie la vita spirituale dell'anima, la quale vita è dalla carità. Or come e quando il peccato tolga la carità di Dio e del prossimo, è da considerare: e quindi potremo conoscere qual sia peccato

---

(1) *che è tra il peccato. E. M.*
(2) *è'l peccato mortale. E. S.*
(3) *da morte. E. M. S.*
(4) *San Paolo. E. M.*
(5) *Onde dice Santo Tommaso, che peccato mortale è detto. E. M. S.*

mortale: e per comparazione e per rispetto di quello, (1) qual sia peccato veniale. Dove è (2) da sapere, che la carità fa amare Iddio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come se medesimo. Così disse Cristo nel Vangelio: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut* (3) *temetipsum*, nel Vangelio di Santo Luca. La qual parola (4) spone Santo Agostino, e dice: Ama il tuo Signore Iddio con tutto (5) il cuore tuo, (6) tutti i tuoi pensieri, con tutta l'anima tua, cioè tutta la vita tua, con tutta la mente tua, cioè, che tutto il tuo intendimento ponghi nell'amore di Dio, dal quale hai ciò che tu hai: e non rimanga nell'anima niuna parte, che non si dea a Dio; e non si dea in lei luogo all'amore di veruna altra cosa, che non si riferisca a Dio. Santo Jovanni Boccadoro lo spone, e dice: Amare Iddio con tutto il cuore (7) è, che 'l cuore tuo non sia inchinato all'amore di qualunque

---

(1) *qual sia veniale. M.*
(2) *da considerare e sapere. S.*
(3) te ipsum. *E. M. S.*
(4) *isponendo Santo Agostino, dice. S.*
(5) *il cuore, cioè con tutti gli tuoi. E. S.*
(6) *con tutti. M.*
(7) *si è. E. S.*

altra cosa, più che all'amore di Dio. Amare Iddio in tutta l'anima, è avere l'animo certissimo nella verità, ed esser fermo nella fede. Altro è l'amore del cuore, ed altro è l'amore dell'anima. L'amore del cuore in alcuno modo è secondo (1) l'affetto della carne e della sensualità, secondo il quale anche Iddio si puote (2) amare: la qual cosa fare non si puote, s'altri non si parte al tutto (3) dalle cose mondane e carnali. Questo amore del cuore si sente nel cuore. L'amore dell'anima non si sente, ma intendesi; perocchè tale amore sta nel giudicio dell'anima; che chi crede, che appo Dio è ogni bene, e fuori di lui non esser veruno bene, (4) ama Iddio in tutta l'anima. Amare Iddio con tutta la mente è, che tutti i sentimenti, e que' dentro e que' di fuori, intendano a Dio. Onde colui, il cui intelletto si leva in Dio, il cui pensiero tratta le cose di Dio, la cui memoria si ricorda delle cose buone di Dio, con tutta la mente ama Iddio. (5) Orrigene sponendo (6) la parola,

---

(1) *l'effetto. M.*
(2) *trovare e amare. S.*
(3) *dallo amore delle cose. E. M.*
(4) *costui ama. E. M.*
(5) *Origene. E. M. S.*
(6) *la sopraddetta parola. E. S. la detta parola. M.*

dice: (1) Amare Iddio con tutto il cuore, ciò è secondo tutta la tua ricordanza, secondo tutto il tuo pensiere, e ogni tua operazione; in tutto l'anima amarlo è, ch' altri sia apparecchiato a porre (2) la vita sua per l'amore di Dio: in tutta la mente, che niuna altra cosa si pensi o dica, se non di Dio. Santo Basilio spone la detta parola, e dice: In ciò, che dice in tutta l'anima, s'intende, che Dio s'ami interamente sanza divisione; imperocchè quantunque amore altri pone nelle creature, tanto scema dell' amore del Creatore, nel quale si dee porre tutto l'amore. Siccome interviene, se alcuno vasello, pieno d'alcuno liquore, abbia alcuno foro, per lo quale esca o trapeli di questo cotale liquore, tanto quanto n'esce, scema della plenitudine del vaselo; così quanto si pone dell' amore alle cose (3) inlicite, tanto scema (4) dell' amore di Dio: e tanto ne potrebbe uscire a poco a poco, o per un foro o per più, che non ve ne rimarrebbe neente, e 'l vasello rimarrebbe voto. Così è dell' amore di Dio. E però si vogliono riturare i fori del cuore, che sono i sen-

(1) *Ama Iddio con tutto il cuore, cioè. E.*

(2) *l'anima sua. E. M. S.*

(3) *non licite. E. M. inlecite. S.*

(4) *l'amore. E. M. S.*

timenti, e gl' intendimenti, e gli affetti, che s'aprono al piacere delle criature. Onde il venerabile Dottore Massimo, dice, sponendo questo passo: La legge ci ammaestra, che amiamo Iddio con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente; acciocchè ci ritragga dall' amore della gloria mondana, e (1) dalle ricchezze, e dalla carne. E la Chiosa spone, che s' ami Iddio con tutto il cuore, cioè con tutto (2) lo 'ntendimento: con tutta l' anima, cioè con tutta la volontà: con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, in tal guisa, che l' uomo non voglia, nè senta, nè ricordisi di cosa contraria a Dio. Con tutto adunque il cuore si dee amare Iddio, cioè con tutto lo 'ntendimento, sanza errore: con tutta l' anima, cioè con tutta la volontà, sanza contraddizione: con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, sanza dimenticanza. E (3) aggiugnevisi a questo comandamento, con tutte le forze tue: dove si dà ad intendere, che ad amare Iddio, come detto è, l' uomo si dee sforzare con (4) tutto il suo potere, e a ciò dare studiosa opera con diligenzia e sollicitudine, non tiepidamente e molle-

(1) *delle ricchezze, e della. E.*
(2) *lo intelletto. S.*
(3) *aggiugnesi. E M. aggiugnevi. S.*
(4) *tutto suo potere. E. M. S.*

mente, ma ferventemente. Il secondo comandamento è dell'amore e della carità del prossimo, quando si dice: (1) e 'l prossimo tuo, come te medesimo. Sopra la qual parola dice Santo Agostino, che l'uomo dee amare se medesimo in tre modi. O in quanto egli è giusto, o acciocchè sia giusto, e desi amare ad avere il premio del giusto vivere, ch'è la beatitudine di vita eterna. E similmente de' amare il prossimo suo, che è ogni uomo. In prima de' amare la bontà e la giustizia, ch'è nell' uomo, di qualunque condizione sia, o amico o nemico; e così dee avere in odio la retà, la malizia, e 'l vizio. E dee amare, che l'uomo (2) diventi buono e giusto, giustamente e dirittamente vivendo: e de'lo amare, che bene, e giustamente, e dirittamente vivendo, pervenga alla beatitudine di vita eterna. E questo è propiamente amare il prossimo, come se medesimo. Intendesi ancora questo amore del prossimo, che come l'uomo vuole, che per l'amore ch' egli ha a se medesimo, (3) che sia sovvenuto (4) a' suoi bisogni; così dee sovvenire a' bisogni del prossimo. E come l'uomo vuole, che gli sieno perdonate le 'ngiurie, ch' e' fa altrui, e non se

---

(1) *Ama il prossimo. E. M. S.*
(2) *sia e diventi. M.*
(3) *essere sovvenuto. E. M.*
(4) *ne' suoi. E. nelli. suoi. M.*

ne faccia vendetta; così (1) dee egli perdonare le 'ngiurie fatte a lui, e non volere fare o vedere fare vendetta: e com' egli vuole esser sopportato ne' suoi difetti; così dee sopportare i difetti altrui: e come l' uomo non vuole esser giudicato delle cose occulte; (2) non de' egli giudicare altrui. (3) E brevemente quello, che volesse che fosse fatto a lui di bene, e di cose lecite e oneste, dee egli fare ad altrui: e quello che non volesse che fosse fatto a lui di male, di danno, o di vergogna, non de' volere fare (4) altrui. E per questo si toglie un falso amore, col quale altri non dee amare (5) se, nè altrui: del quale dice la Scrittura: *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam*: Chi ama il peccato, ha in odio l' anima sua. Dove si dà ad intendere, che l' uomo non dee amare, nè desiderare quella cosa, ch'è dannosa e nociva, nè per se nè per altrui, come è il peccato. Onde chi a fare, o a potere fare il peccato, s'amasse, non sarebbe amarsi, ma

---

(1) *debbe volere egli. S.*

(2) *così egli non dee. M.*

(3) *e brievemente quello che volesse, che fosse fatto a lui di bene, e di cose lecite e oneste, dee fare egli ad altrui.* manca nel MS Guadagni.

(4) *ad altrui. E. M.*

(5) *nè se nè altri. E. nè se nè altrui S.*

sarebbe aversi in odio; imperocchè tale amore, che è di fare la propia volontà, e non quella di Dio; seguitare la sua concupiscenza o la sua malizia, e non la dirittura della ragione e della vertù, conduce l'uomo (1) al peccato, e'l peccato alla eterna (2) morte, che è il maggiore male, che sia, e che essere possa. E tale amore non dee avere l' uomo (3) a se, nè al prossimo, che non sarebbe amare, ma odiare; non sarebbe carità, ma impietà; non sarebbe volere altrui bene, ma volere male. Isponsi ancora quello, che si dice, che 'l prossimo dei amare, come te medesimo, in altro modo. Onde Santo Agostino, dice: Tu dei amare te medesimo, non per te, ma per Dio; cioè a dire, che Dio dee esser il fine dell' amor tuo, al quale, come a sommo e perfetto bene, e beatitudine, e tuo ultimo fine si dee ordinare e terminare l'amore tuo; acciocchè 'l possi avere, e di lui sanza fine godere. E non dei amare te per te, (4) cioè, che tu facci fine te di te, il quale non se' tal bene (5) sì perfetto, nè sì sofficiente, che tu ti possi fare beato e contento, godendo di te: la

---

(1) *al peccato e all' eterna morte. E.*
(2) *dannazione. S.*
(3) *nè a se. E. M. S.*
(4) *cioè a dire. E. S.*
(5) *nè sì perfetto. E.*

qual cosa (1) puote fare il sommo e perfetto bene, ch' è Dio, e non verun' altra cosa fuori di Dio. Onde amare se per se, è (2) amore vizioso, (3) principio e (4) cagione d' ogni vizio e d' ogni peccato: e chiamasi l'amore proprio, del quale dice Santo Bernardo: Togli l' amore proprio, e non (5) sara' allo 'nferno. E santo Agostino dice, che l' amore proprio, per lo quale si spregia Iddio, edifica la città dello 'nferno: come l' amor di Dio, per lo quale (6) sprezza l' uomo se medesimo, edifica la città del Paradiso e di vita eterna. E questo pare, che volesse dare ad intendere Gesù Cristo nel Vangelio, quando disse: *Qui amat animam suam, perdet eam: et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam*: Chi ama l' anima sua, cioè di fare la sua propria volontade, che non è altro, amare se medesimo col proprio amore, sì la perderà; perocchè peccando e vivendo viziosamente (che ciò fa fare l' amore proprio) si per-

(1) *solamente puote. E. M. S.*
(2) *amare. S.* così altrove spesse volte.
(3) *ed è cagione. E.*
(4) *cagione. E. M. S.*
(5) *sarà l' inferno. E. M. S.*
(6) *spregia. E. S.*

de l'anima sua. (1) Ma chi ha in odio l'anima sua mentrechè vive in questo mondo, cioè la sua propria volontà (che ciò fa fare l'amore di Dio) (2) la salverà in vita eterna. Non dei adunque, o uomo, amare (3) te per te, ma per Dio, per lo modo ch'è sposto. E così dei amare il prossimo, non per te, cioè a tua utilità o a tuo diletto, nè per lui, che sia il fine dell'amore tuo, ma per Dio, al quale e per lo quale dei amare e te e lui; e deti ingegnare, che 'l prossimo ami Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, come dei amare ed ami tu: e allora amerai (4) bene il prossimo tuo, come te medesimo. Onde se consideri bene ciò ch'è detto, vedrai chiaramente, che uno medesimo amore, e una medesima carità è quella, colla quale s'ama Iddio e 'l prossimo. E però seguita quello, che dice la Scrittura e' Santi Dottori, che la spongono, che non si puote amare Iddio sanza il prossimo, nè 'l prossimo sanza Iddio. Anzi ti dico più, che l'uomo non puote amare Iddio nè 'l prossimo, che non ami se medesimo: nè puo-

---

(1) *Ma chi ha in odio l'anima sua.* manca nell'Ediz. e ne' MSS. Guad. e Salv.

(2) *la salverà, e guarderà. E. si la salverà e guarderà. M.*

(3) *te medesimo. E. M. S.*

(4) *tu bene. E. S.*

te amare se medesimo, che non ami Iddio e 'l prossimo. (1) Una carità, e un amore è. E però dicendo Gesù Cristo nel comandamento dato: Ama il tuo Signore Iddio, (2) ec. aggiunse il (3) secondo: E 'l prossimo tuo, come te medesimo. Onde il primo comandamento contiene l'amore di Dio, come cosa più degna: il secondo, l'amore del prossimo e di te medesimo. A questi due comandamenti, come seguitano le parole di Cristo, tutta la legge e' Profeti si riducono, siccome Santo Agostino spressamente spone, mostrando ciò e dei dieci comandamenti delle Tavole di Moisè, che si chiama il Decalogo, e dell'altra Scrittura profetica, evangelica, e appostolica. E (4) Rabbano dice nella sposizione del Santo Evangelio: A questi due comandamenti si riduce tutto il Decalogo della Legge: i comandamenti della prima

---

(1) *una medesima carità e uno medesimo amore è. M.*

(2) *e quello che seguita. E. M.*

(3) *il secondo comandamento, e disse, che era simile al primo, cioè Ama il prossimo. E. il secondo comandamento, e disse, ch' era simile al primo, cioè: Ama il prossimo tuo. M. il secondo comandamento e simile al primo: Ama il prossimo. S.*

(4) *Rabano. E. M. S.*

Tavola s' appartengono all' amore di Dio; quegli della seconda all' amore del prossimo. Onde Santo Paulo dice, che fine, cioè finale perfezione d' ogni comandamento è la carità. E (1) in un altro luogo dice: *Qui diligit proximum, legem implevit:* Chi ama il prossimo, hae adempiuta la legge. Sopra la quale parola dice Santo Agostino: Conciossiacosachè sia uno medesimo amore quello, con che s' ama Iddio e' l prossimo; spesse volte la Scrittura prende l' uno per l' altro, come dice l' Appostolo: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.* E (2) in uno altro luogo: *Omnis lex in uno sermone impletur:* (3) *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*: A coloro, che amano Iddio, tutte le cose s' adoperano in bene. E poi: Tutta la legge si compie in una parola: (4) Ama il prossimo tuo, come te medesimo. E conchiude finalmente l' Appostolo: *Plenitudo ergo legis est dilectio*: Adunque compimento della legge è l' amore, collo quale si dee amare Iddio per se medesimo, come finale e perfetto bene, e 'l prossimo e se medesimo, a Dio, in Dio, e per Dio. E non si schiudono da questo amore i nemici, non in quanto sono nemici, ma

(1) *in altro. E. S.*
(2) *in altro. E.*
(3) *cioè. M.*
(4) *cioè. M.*

in quanto s'appartengono a Dio, e sono creature (1) di Dio, fatte alla sua immagine, e del suo sangue (2) ricomperati; onde per lo suo amore amare si debbono. Tutte l'altre cose che sono meno che Iddio e meno che l'uomo, meno si debbono amare; anzi si debbono amare sì temperatamente, ch' elle non tolgano e non impediscano o diminuiscano l'amor di Dio, e'l suo medesimo, e quello del prossimo, ch'è tutto uno. Quando interviene, che l'uomo ami cosa veruna, quanto Iddio, o contro a Dio, o più che Dio; allora perverte l'uomo l'ordine della carità che si dee avere a Dio, e peccasi mortalmente. Quando l'uomo fa al prossimo, e contra di lui quello che non vorrebbe, che fosse fatto a se, o contro a se; allora si perverte l'amore della carità del prossimo, e peccato mortale si commette. E non è però da intendere, che ogni piccola ingiuria e leggieri offesa che si facesse verso il prossimo sia sempre peccato mortale; ma come si dirà più innanzi. E acciocchè s'intenda bene quello ch'è detto dell'amore di Dio, e della caritade, che a lui avere si dee, alla quale niuno altro amore si dee pareggiare o agguagliare; è da sapere ancora, come già

---

(1) *fatte all' immagine. E. M. S.*
(2) *comperate. S.*

in parte è detto di sopra, che Dio è il sommo bene, e l'ultimo fine, ed è finale beatitudine della creatura razionale, cioè dell'uomo. E però tutto l'amore, tutto il (1) disidero, tutto l'affetto in lui si dee (2) raunare e porre; ogn'altra cosa si dee amare in ordine a Dio, (3) cioè a dire, che le cose s'amino sì e in tanto, in quanto elle ajutino e inducano ad amare Iddio, e a fare la volontà di Dio, la quale ci si manifesta per quelle cose, che ci comanda Iddio; onde l'amore e la finale intenzione si dee tutta porre in lui, come nel fine. L'altre cose si debbono amare, come cose ordinate al fine: e allora è l'amore e la carità diritta, e bene ordinata. Ma se l'uomo perverte questo ordine dell'amore, e seguitando sua concupiscenza, sua cupidità, sua vanità, e 'l piacere della propria volontà, ama le cose che sono al fine per loro (4) medesimo, come s'elle fossono il fine: e in loro si diletta e si riposa coll'amore e coll'affettuoso desiderio, facendo di loro suo fine, e pospognendo l'(5) amore e la 'ntenzione

---

(1) *desiderio. E. M. S.*
(2) *ragunare. E. M.*
(3) *cioè che le cose s' amino sì ed in tal modo ch' elle ajutino. S.*
(4) *medesime. E. S.*
(5) *la 'ntenzione coll' amore. E. M.*

dell' ultimo fine; allora mortalmente pecca; perocchè si spegne la carità, ch' era vita dell' anima, e che l' ordinava all' ultimo fine: e l'amore della propria volontade, che parte l' anima da Dio, e dálle morte, in lui finalmente risiede. E adunque (1) è manifesto, che cosa è peccato mortale, il quale hae il suo originale principio nella volontade, la qual è perversamente scostata dall' ultimo fine Iddio, amando le creature, che sono al fine, come s' elle fossono l' ultimo fine. Poi procede il peccato (2) dall' atto dentro della disordinata volontà, agli atti di fuori, vedendo, udendo, parlando, toccando, e operando coi sentimenti e co' membri del corpo, secondochè la volontade perversa comanda e muove: e ciascuno atto al quale tale volontade muove, è peccato mortale come da mortale principio si produce e viene. E quando la mala volontade si congiugne coll' atto di fuori, è pure uno peccato mortale; ma quando tra la mala volontade e l' atto o vero la operazione hae intervallo (3) di tempo, sono due peccati mortali: l' uno

---

(1) *manifesto che quella cosa è peccato mortale, la quale. E. manifesta cosa, che quella cosa è peccato mortale, la quale. M.*

(2) *dell' atto. E. M. S.*

(3) *e spazio. E. M. S.*

la mala volontade, con consentimento e deliberazione fermata a volere lo male: l'altro (1) l'atto di fuori, o vero la operazione, alla quale induce e muove la mala volontade. Onde puote intervenire, anzi tutto dì interviene, che innanzichè si venga all'atto di fuori d'uno peccato mortale, come sarebbe uno omicidio, o uno avolterio, o altro atto simile, molte volte innanzi mortalmente si pecca; imperocchè quante volte la volontade col consentimento della ragione deliberatamente consente, e vuole fare il peccato, o pervenire infino all'atto del peccato, o accetta e consente d'avere diletto del pensiere, o della immaginazione, o della (2) ricordanza del peccato, o già fatto, o di quello, che s'avvisa che sia possibile (3) a fare, avvegnachè non lo volesse fare; per ogni volta si commette (4) peccato mortale. Onde la persona che si confessa, non solamente dee dire i peccati, e le volte, che si fanno cogli atti e colle operazioni di fuori; ma eziandio le male volontadi con (5) diliberati consentimenti, che sono iti (6) innan-

(1) *è l'atto. E. S.*
(2) *ricordazione. S.*
(3) *di fare. E.*
(4) *peccato. Onde. M.*
(5) *deliberati. E.*
(6) *dinanzi agli atti. M.*

zi all'atto del peccato, o che si sono avute, sanza mai venire o volere venire all'atto di fuori, o all'operazione del peccato. Peccato veniale è detto quello, ch'è leggiere, e ch'è degno di venia, cioè, che (1) agevolmente si perdona; perocchè non toglie la grazia e la carità di Dio e del prossimo, ch'è cagione di remissione e di perdono; anzi con essa sta nell'anima: il cui contrario fa il peccato mortale, e però non ha luogo o cagione di perdono; conciossiacosach'egli schiuda dell'anima la grazia e la carità, sanza la quale non si dà perdono. Ma il peccato veniale non schiude e non spegne l'amore e la carità dell'ultimo fine (2) Iddio: nè non si posa la volontade, perversamente amando le creature, che sono al fine, come s'elle fossono l'ultimo fine; avvegnachè uno poco soprastea, dimorando in loro per amore più che non è bisogno, per pervenire, secondochè sono ordinate, all'ultimo fine. E quello cotale soperchio, col quale sta la 'ntenzione e l'amore dell'ultimo fine, si chiama peccato veniale. E tante volte si commette, quante l'anima, più che non è mestiere, con vaghezza e con soperchievole piacere dimora nelle creature, amandole; (3) neentedimeno conservando sem-

---

(1) *agevolmente. E. M.*
(2) *cioè Iddio. M.*
(3) *nientedimeno. E. M.*

pre principalmente l' amore e la carità del Creatore, il quale è l' ultimo fine, ed è benedetto in *secula seculorum*, *Amen*. Avvegnachè mostrato sia secondo la dottrina de' Santi Dottori, qual è peccato mortale e quale veniale, e la differenza, ch' è tra l' uno e l' altro; (1) tuttavia, imperocchè la materia è malagevole ad intendere, non (2) solo a' laici, che sono sanza lettera (per li quali spezialmente si fa questo libro) ma eziandio a' cherici letterati; qui appresso porremo uno esemplo, ovvero una similitudine e parabola, per la quale si darà meglio ad intendere, quando si commette il peccato mortale, e quando il veniale; la quale sarà dilettevole (3) alle orecchie, e allo intendimento piacevole e grata; e sarà adornamento e perfezione di tutto il nostro libro.

---

(1) *nientedimeno. E. M.*
(2) *solamente. E. S.*
(3) *agli occhi. E. M.*

Qui si dimostra se i peccati veniali si debbono confessare.

Seguita ora a dire quel'o che promettemmo di sopra nel settimo capitolo della confessione; dove avendo detto, che cosa è peccato, e che differenza è tra 'l peccato veniale e 'l mortale, promettemmo di dire, se 'l peccato veniale si dovea confessare. Dove è da sapere, secondochè dicono i Santi, che' peccati veniali non sono materia propia della confessione; cioè a dire, che non è necessità di confessarli; che per (1) sola la contrizione del cuore dentro si possono perdonare. Tuttavia chi gli vuole confessare, è da lodare; e tale confessione è meritoria, ed ha l' effetto suo. Ora si fa una quistione: pognamo il caso. Egli è una persona, che non ha veruno peccato mortale, ma solo veniali. Comandamento è della Santa Chiesa, che ogni fedele Cristiano si confessi almeno una volta l'anno, e comunichisi: e ciò è tenuto di fare per Pasqua di (2) Risoresso. Costui, che non ha altro che peccati veniali, i quali non è tenuto di confessarli, non

---

(1) *sola contrizione. E. M.*
(2) *Resurressi. E. Resuresso. M. S.*

sarà egli obbligato al comandamento della Chiesa, (1) da che non ha peccati mortali, i quali l'uomo è tenuto di (2) confessare; ma solo veniali, i quali l'uomo non è tenuto di confessare. A questo dubbio rispondono alcuni, e dicono, che in questo caso, per adempiere il comandamento della Chiesa, è l'uomo tenuto di confessare li peccati veniali, almeno una volta l'anno. Alcuni altri dicono, che basta (3) a quello cotale, che una volta l'anno, quando si dee comunicare, si rappresenti al prete, e dica, che non ha coscienza (4) d'avere alcuno peccato mortale, del quale egli si debbia confessare: e 'l prete li dee credere, e riceverlo alla comunione. E dicono, che la 'ntenzione della Chiesa non è d'obbligare a quello comandamento, se non chi ha peccato mortale. Onde se si trovasse, per speziale grazia di Dio, alcuna persona, che non avesse peccato mortale nè veniale, come fu (5) la Vergine Maria; certa cosa è, che non sarebbe tenuta (6) a quello cotale comandamento. Avvegnachè questo secondo detto, sia det-

(1) *poichè. M.*
(2) *confessarci; ma ha solo. E. S.*
(3) *solamente a quello. E.*
(4) *d'alcuno. E. S.*
(5) *la Vergine. E. S.*
(6) *a quello comandamento. S.*

to bene, e sottilmente; tuttavia a me piace più il primo, come più sicuro; e spezialmente per lo dubbio, che (1) altri puote avere, s'egli è in peccato mortale o no; che spesse volte crede l'uomo essere sanza peccati mortali, (2) che non ne sarà netto; e spezialmente di quelli, che sono occulti nel cuore, ne' desiderj, e negli affetti mentali dentro, de'quali pochi si trovano buoni discernitori, e che bene se ne sappiano guardare. Onde il Profeta pregava Iddio, e dicea: *Ab occultis meis munda me, Domine, et ab alienis parce servo tuo:* Signore, mondami da'peccati occulti, e dagli altrui perdona al servo tuo. E intende i peccati altrui, quelli, di che altri fosse o per malo esemplo, o per alcuno altro modo (3) cascione altrui. E certa cosa è, secondo la sentenzia de'Dottori, che de' dubbj peccati, cioè di quelli, che altri dubita che non sieno mortali, l'uomo è tenuto di confessarli, e sarebbe peccato mortale non confessargli. Non dee però la persona, che si confessa de' peccati dubbj, (4) accertare che sieno mortali; ma dee dire il fatto come fu, e lasciare al giudicio del prete, che 'l discerna, se quel-

(1) *l'uomo puote. E. S.*
(2) *che egli. E.*
(3) *cagione. E. M. S.*
(4) *affermare. E. M.*

lo fu peccato mortale o veniale. Conciossiacosa adunque che l'uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj, e malagevole cosa sia a cognoscere per certo (s'altri non avesse già rivelazione da Dio) se i peccati, che tutto dì si fanno con pensieri, e (1) consentimenti, e colle operazioni, sieno mortali o veniali; per istare nel sicuro, migliore consiglio (2) è, che altri confessi tutti i suoi peccati, mortali o veniali o dubbj che sieno, e non pure una volta l'anno, ma più spesso, e spezialmente in certi casi, che sono posti di sopra. Nè non si debbono avere a vile i peccati veniali; che, avvegnachè 'l peccato veniale e molti peccati veniali non tolgano la grazia e la carità, la quale solo toglie il peccato mortale; tuttavia la intiepidiscono, e dispongono al peccato mortale che tanto si può l'uomo adusare a' peccati veniali, che cade poi agevolemente (3) nel mortale. E però gli dee la persona vietare in quanto si può, e di non (4) fare o di non farne molti: o poichè sono pure fatti, o pochi o molti, di trovare i rimedj, ch' e' sieno perdonati. E Dio per la sua benigna misericordia ha trovati molti rimedj contra li

---

(1) *con consentimenti. E. M. S.*
(2) *si è. E. S.*
(3) *ne' mortali. E. S.*
(4) *fargli. E. S.*

peccati veniali : e sono otto, che si contengono in due versi, che dicono così:

Confiteor, tundo, conspergor, conteror, oro,
Signor, edo, dono: per haec venialia pono.

In prima si perdonano i peccati veniali per *confiteor*, cioè per la confessione generale: e puossi intendere confessione generale in due modi. L'uno modo (1) è, quando l'uomo si confessa sacramentalmente in segreto al prete de' peccati veniali, dicendo certi peccati, di che altri si ricorda spezialmente, o che sieno gravi, o che altri creda, che sieno gravi: e poi generalmente (2) de' peccati veniali; e allora si perdonano insieme cogli altri in vertù della contrizione, che ha colui che si confessa, per l'umiltà della confessione, e per l'orazione, che fa il prete nell'assoluzione, e in vertù delle chiavi, le quali il prete usa assolvendo, come ministro della Santa Chiesa. L'altro modo della confessione generale si è quella, che (3) si fa in palese davanti a più: come quella, che fa il prete, quando entra all'altare per dire la messa, e che si fa per li cherici alla Prima ed alla Compieta: e per questa confessione si perdo-

(1) *si è. E. S.*
(2) *di tutti i peccati. E. S.*
(3) *si fa palese. S.*

nano anche li peccati veniali: e per l'una e per l'altra non solamente i peccati veniali, ma eziandio i mortali, i quali (1) altri (2) avesse al tutto dimenticati. Ed è qui da notare, che i peccati veniali in veruno modo si perdonano senza i mortali. E intendi quello, che voglio dire, sanza mortali che non si possono perdonare i peccati veniali, rimanendo la persona con alcuno peccato mortale. Onde conviene, o che la persona non abbia veruno peccato mortale; o che il rimedio sia tale, che tolga via i mortali e' veniali insieme. L'altro modo, che si perdonano i peccati veniali, si è, *tundo;* cioè a dire per lo percuotersi il petto, rendendosi in colpa de' suoi peccati. Il (3) terzo si è, *conspergor*: dove s'intende, gittarsi l'acqua benedetta con fede e divozione. Il quarto si è, *conteror (4)*; avendo contrizione e spiacere d'avere offeso Iddio. Il quinto si è, *oro;* cioè per l'orazione divota, e spezialmente per lo Paternostro, che è l'orazione, la quale Gesù Cristo (5) insegnò. Il sesto si è, *signor*; cioè per la benedizione del Vescovo, e alcuni dicono, che anche per

---

(1) *altrui. E. S.*
(2) *avesse dimenticati. S.*
(3) *terzo modo. S,* così sotto.
(4) *cioè avere. S.*
(5) *insegnò alli Apostoli. S.*

quella del prete. Il settimo si è, *edo*; cioe per la comunione. L'ottavo si è, *dono*; cioè per lo perdonare delle ingiurie, ovvero per la limosina, che si dà al povero. E alcuni dicono che anche si perdonano per la strema unzione, e per qualunque buona opera meritoria, degnamente fatta e con carità: e tanto si perdonano più interamente, e più efficacemente, quanto il fervore della carità è maggiore, e'l dolore della contrizione.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

che si contengono in questo Volume.

DISTINZIONE PRIMA.

DISTINZIONE SECONDA.

DISTINZIONE TERZA.

DISTINZIONE QUARTA.

DISTINZIONE QUINTA.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 38 lin. 2 a -vedervi	av-vedervi,
3 v'aspettave sostiene	v'aspetta, e sostiene